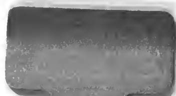

NAZ. CENT.
R. BIBLIOTECA
203
1 C
23
VITT. EMAN. II
ROMA





LA FRUSTA SCIENTIFICO-LETTERARIA ITALIANA

ossia

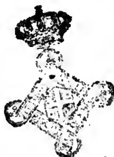
STUDIO CRITICO

INTORNO ALLE OPERE CHE PUBBLICANSI IN ITALIA

del Dott. BALDASSARRE BUFALINI







SIENA, 1865
TIP. SORDO-MUTI
(di L. Lazzeri)

L' AUTORE

a chi legge



Era veramente mio desiderio di riprender la continuazione dell' *annuario di medicina pratica, chirurgia, igiene pubblica e medicina legale*: e a far questo mi sollecitavano non solo le premure di alcuni medici illustri, ma anche l' aver visto che in realtà gli altri annuarî mal rappresentano lo stato progressivo della medicina nelle varie parti del mondo, e che molto e molto meno contengono di quello che leggevasi nel mio. Se non che il commercio librario ha avuto tra noi così meschini avanzamenti, in quanto alla vendita di opere mediche, che bisognerebbe aver troppo coraggio per seguitare a scrivere com' io ho scritto per tanti anni.

Volendo tuttavia far qualche cosa, mi è sembrato che forse riuscirebbe meno sconveniente ai miei interessi, se all' *annuario medico-chirurgico* sostituissi piuttosto un libro che potesse essere accessibile a tutti: epperò, prendendo animo dal favore con cui sono state accolte alcune altre mie opere, ho risoluto senz' altro di metter mano al presente lavoro critico che verrà pubblicato a brevi intervalli. Avrà esso l' incontro del quale mi lusingo?

Comunque siasi, farò intanto avvertire che mal certamente si giudicherebbe, se per avventura si badasse al solo frontispizio (dandogli un significato un pò troppo malizioso), e se si supponesse per esempio che con questo io abbia voluto procurarmi l' opportunità di menar la frusta rabbiosamente e senza aver riguardo alla giustizia: imperocchè le mie vedute non sono così basse, nè spero che sia per avvenire che io esca dai limiti della convenienza e del dovere. Nello scabroso cammino, nel quale sto per inoltrarmi, si tenga per fermo che non mi lascierò mai guidare che dalla più stretta imparzialità e dal pubblico vantaggio.



LA FRUSTA SCIENTIFICO-LETTERARIA

N. 1.°

(Siena, 31 maggio 1865)

Statistica della provincia di Grosseto; per il Cav. Dott. D. Carlotti, Consigliere-Delegato di prefettura. Firenze 1865, tipogr. Barbèra.

—

Entrato jeri nella bottega d'un librajo, vi trovai, come spesso m'interviene, un amico (il quale non è necessario ch'io nomini) che se ne stava leggendo il N.° 150 della Nazione. Dopo averlo salutato, e dopo avergli fatto i soliti complimenti, gli domandai cos'eravi di nuovo: ed egli, indicandomi col dito un certo scritto, mi sollecitò a leggerlo per mettermi in grado di dirgliene il mio parere; la qual cosa feci subito, essendovi anche spinto dalla curiosità.

Quand'ebbi finito di legger tutta quella tirata con cui un anonimo menava colpi alla cieca sulla nuova statistica del Cav. Dott. Carlotti, resi il giornale all'amico, e l'invitai ad accompagnarmi fino a casa. Usciti allora di bottega,

anche noi menammo parecchie frustate a quell'impudente articolista della NAZIONE: nè questo ci bastò, perchè, fatta già la *critica* della *critica*, combinammo di ritrovarci insieme in altri momènti e di esaminar meglio se il Cav. Carlotti meritava anch' esso qualche colpetto di frusta.

Così ebbero luogo tra noi diverse *causeries* che io qui riporto fedelmente, dedicandole a coloro i quali amano la verità senza finzione e l' imparzialità.

CICALATA 1.ª — « Su dunque (cominciò l'amico, appenachè fummo usciti dalla bottega del librajo): che ne dici tu di quella sbarbazzata della moderatissima NAZIONE ? L' autore della statistica di Grosseto o non è forse della *consorterìa ?* »

« Ma che diamin ti viene ora nella zucca ! ! Prima di tutto il Cav. Carlotti è una cima di galantuomo: e poi, a dirtela, io non saprei davvero cos' abbia che far la *consorterìa* coll' articolo di quel giornale. Infatti qual è il rimprovero che più vi spicca, e che ha fatto saltar la mosca al naso dell' impermalito censore ? Se ben vi rifletti, il principal rimprovero è quello di *non aver citato le opere di autori da cui avrebbe potuto attingere ampie notizie sulla storia antica e moderna*, e di esser per questo caduto negli sbagli che or' ora ti ripeterò . . . . Dondo parrebbe a me di poter argomentare che l' articolista è uno di quei tali che vogliono esser citati, allorquando scrivesi sulla maremma . »

« Verissimo ! E come poi ci entra la *storia antica e moderna* colla *statistica* ? »

« Quasi quasi dubiterei che non saprebbe dirtelo neppur lui: imperocchè, se il Cav. Carlotti ha voluto ad essa premettere un breve *cenno storico* ch' è ristretto a pochissime pagine, ognuno vede d' altronde che questo non costituisce il fondamento dell' opera, figurandovi come una semplice introduzione che poteva anch' essere omessa. Oltracciò cos' han che vedere colle *ampie notizie sulla storia antica e moderna* gli appunti

notati dall' articolista medesimo, dei quali or' ora ti farò menzione? E in ogni caso poi, se il Cav. Carlotti avesse per avventura dovuto citare le famose MEMORIE del Cav. Dott. Ant. Salvagnoli, non avrebbe pur dovuto citar le mie confutazioni che trovansi nelle LETTERE SULLE MAREMME TOSCANE e nella mia MISCELLANEA? »

« Senza dubbio (replicò l' amico) . . . Ma sembra che l' articolista avesse piacere di veder rammentate le sue MEMORIE, non i tuoi scritti. . . . Che forse egli e il Cav. Dott. Salvagnoli sieno *unum et idem?* »

« Questo non lo so, nè mi curo di saperlo . . . . Peraltro mi vien proprio da ridere, quand' io ripenso ai gran spropositi che ha potuto enumerargli, *per non aver citato gli autori* da lui rammentati: infatti, con tutta la stizza e con tutto il sussiego di certi tali, egli si è in primo luogo scandalizzato, perchè il Cav. Dott. Carlotti ha scritto a pag. 29 (lo dice lui, veh!) che *Capalbio è in mezzo ad estese vigne*. Così ecco il massimo suo peccato!!! Se non che o l' articolista aveva le traveggole, o ha creduto di poter sempre illudere il pubblico che pur troppo è per lo più disposto a lasciarsi infinocchiare dalle panzane di certi ciarlatani scribacchiatori: tanto è ciò vero che non sta proprio scritto in quel modo a pag. 29, ma soltanto vi si legge che *il vasto territorio di Capalbio occupa una serie di poggi sparsi di oliveti e di vigne*; parole che trovansi tali e quali anche nel bel DIZIONARIO del celebre Repetti, come ognuno può ben riscontrare. »

« O del finto interesse che l' articolista ha mostrato di prendersi di rivendicar Leopoldo II.° a proposito dell' iniziativa del bonificamento, opponendosi al Cav. Dott. Carlotti che aveva soltanto nominato il ministro Fossombroni, non ne dici nulla? Non pare anche a te che abbia voluto mettere in scena il principe per propalare (in barba del Fossombroni che forse non gli era simpatico) come il principe medesimo, *ad insaputa del suo ministro, commettesse al Giorgini di percorrer le maremme e di riferir sul modo di bonificarle*, aggiungendo in prova che l' ingegnere Sbragia ha asserito queste cose a pag. 345 e che ha così contradetto a quanto aveva esposto lo stesso Cav. Carlotti? . . . Oltracciò non mi dici nulla dell' omissione del *decreto del 16 settembre 1864* relativo all' affrancazione delle servitù di pascolo e

di legnatico, di cui l'articolista (poverino !) si è tanto scandalizzato ? »

« Che vuoi ch' io ti dica ? L' arte di saper citare le altrui espressioni a profitto, ma senz' alterarne la verità, non sembra che sia il suo forte: imperocchè il sig. Sbragia, vedi, non ha detto proprio nulla a pag. 345 del sig. Giorgini, ed ha nominato invece il Fossombroni. . . . Quanto poi al decreto di cui parli, tutti sanno che a quell' epoca il Cav. Carlotti aveva già consegnato il suo manoscritto a chi doveva farne eseguire la stampa.»

« Tu parli veramente come un avvocato, frustando ben bene il frustatore: ma l' affare non finisce qui. Imperocchè, proseguendo, l' articolista ha mostrato da una parte una certa contrarietà per la colonìa, e dall' altra ci ha detto che non sono *di determinata elezione* i sistemi agrari praticati nei luoghi di mal' aria: è passato quindi a far lamenti, perchè il Cav. Carlotti non si è voluto approfittare della statistica (! !) del Cav. Dott. Salvagnoli; poi, vedendo che nessuno si degnava di spargere un pò d' incenso sul defunto *regolamento sanitario del 1840*, si è preso lui l' incarico di fargli un pò di elogio funebre. . . . Non te ne ricordi ? »

« Sì : però ti fo notare che io sarei in grado di mostrargli *per benino* l' errore in cui è, se l' articolista (sottoscrivendosi e gettando via la maschera dell' anonimo) volesse accettare una certa discussione con me . . . . Frattanto, nel lasciarti, ti propongo di riscontrare a casa ciò ch' io scriveva su questo proposito nelle mie LETTERE SULLE MAREMME TOSCANE: opera che per avere io assunto la difesa della verità, e per averla voluta salvare dalle sfrontatezze di un amico del Marchese Cosimo Ridolfi e di altri potenti,

Infiammò contro me gli animi tutti;
E gl' infiammati infiammar sì Augusto,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti. »

« Ma adagio, mo' . . . . O che tu vorresti lasciarmi, e *finir* prima della *fine*, senza dir nulla di ciò che si riferisce alle *osservazioni metereologiche ?* Senti: o io son diventato oggi melenso, o l' articolista della NAZIONE è un ciuco da serbarsi per razza, perchè non si sa proprio cos' abbia voluto dire intorno alla critica di esse »

« Eh ! ! Si vede bene che anch' egli s' infischia dell' opinione pubblica: imperocchè, mentre vorrebbe dare a creder di correggere un errore della statistica del Cav. Carlotti, invece lo ribadisce e l' appuntella con un' asserzione bugiarda. »

« Che il *critico* dice lo stesso del *criticato*, l' ho veduto io pure: ma gradirei che tu ti spiegasse un pò più chiaramente. . . . »

« A dirtela, ne parlerei mal volentieri, perchè mi muove proprio la bile quand' io vedo come si abusa della credulità dei grulli con una sfacciataggine da far trasecolare: con tuttociò, ove assolutamente tu lo voglia, te ne discorrerò oggi se vieni a prendermi per andare a spasso. Ora è già tardi: e il mio stomaco, per verità, ha gran bisogno di essere ristorato. »

CICALATA 2.ª — Eran le sei all' incirca, quando l' amico bussò dopo pranzo alla mia porta: io scesi subito, e per qualche tempo ce ne andammo al caffè. Indirizzatici poi verso una porta della città, riprendemmo nel seguente modo l' interrotto dialogo.

« Ho veduto (diss' egli) la statistica del Cav. Carlotti, ed ho esaminato quella specie d' introduzione ove accenna alcuni tratti storici sulla maremma. Però, se non erro, il principio credo che sia poco felice: imperocchè, senza dirci altro della storia antica, ci pianta lì nel primo verso che *la maremma toscana fu sede della etrusca civiltà e che, sorta Roma, gli abitatori di questa ne sentirono rivalità e la distrussero*. Infatti cosa sappiamo noi di certo intorno all' antica civiltà degli etruschi, la quale alcuni vorrebbero portare alle stelle? E si può ammettere, in ogni caso, che dell' Etruria fosse *sede* un dì la maremma? »

Senti (gli riposi): io non sono di quei fanatici che vorrebbero perfino derivare il nomo di Ombrone dagli Umbri, i quali vennero poi cacciati dagli etruschi 500 anni prima della fondazione di Roma. Tuttavia ritengo che non possa esser messa in dubbio la vetusta civiltà nostra, perchè ce la dimostrano i monumenti e perchè

si rileva ancora da qualche squarcio degli antichi scrittori: così, per esempio, leggiamo nelle storie di Tito Livio che *tanta opibus Etruria erat ut jam non terras solum sed mare etiam per totam Italiae longitudinem ab Alpibus ad fretum Siculum fama sui nominis implesset* (lib. 1.°, cap. 2.°).

Vero è però che l' Etruria antica non era la maremma toscana, nè la Toscana attuale: essa infatti estendevasi ben lungi e le sue principali città erano Vejo, Volsinio (oggi Bolsena), Chiusi, Tarquinia, Cere o Agilla, Volterra, Perugia, Cortona, Arezzo, ec. Ma nondimeno egli è da osservarsi che delle 12 lucumonie, per quanto sembra realmente, due trovavansi nella nostra maremma; cioè Vetulonia, e Roselle. Oltre a questo vi è pur da notare che l' istessa Roselle doveva di fatto esser molto florida, siccome rilevasi eziandio dalla storia del medesimo Livio (ved. il lib. 10.° al cap. 37, il 28° al cap. 25, ec.): che Vetulonia, situata al di là di Massa verso ponente, era considerata come un *onore della gente etrusca* (ved. Dionisio, Silio): che Saturnia era assai celebre e lo era pur Cossa presso Orbetello (detta poi Ansidonia), Talamone e via dicendo.

Ci narrano anzi altri antichi scrittori (Strabone, Plinio, Rutilio Numaziano) che tutta la spiaggia del mare, dal Tevere fino a Luni, era piena di porti e di città: della qual cosa se n' ha una prova anche in certi scavi che per caso si son fatti, essendosi trovate le vestigia di ragguardevoli fabbricati; come per esempio si è visto all' Alberese, presso Colonna dov' era forse l' antica Maniliana (vedi i viaggi del Prof. Santi), ec. ec. Nè si può negare che porti magnifici vi esistessero: imperocchè ce lo dimostra la storia di Falesia o Faleria ch' era sul golfo di Follonica verso Piombino, di Telamone, di Populonia (per non dir altro) ch' era lo scalo d' onde facevasi vela per andare in Corsica ed in Sardegna.

Tu vedi dunque che l' Etruria doveva esser florida anticamente, e che florida doveva esser anco la maremma . . . . »

« Non però (interrompevami quì l' amico) SEDE *dell' etrusca civiltà. . . .* E poi cadde essa soltanto *per colpa della rivalità dei romani?* »

« Ma nò, non te lo nego: l' autore ha messo lì quelle parole secche secche, e con un pò di leggerezza. Però

converrai che non essendo in quel breve *cenno* il subietto dell' opera, come stamane ti ho già detto, mal si giudicherebbe da questo il giusto merito della statistica. »

« E sia pure! Con tuttociò, senza intender di menomar punto il pregio dell' opera medesima, mi permetterai che ti comunichi alcune mie osservazioni intorno a quel *cenno*. Non è egli vero? »

« Parla, parla . . . . Già io m' imagino cosa vuoi dire: e scommetto che tu avresti voluto leggervi un' istoria della maremma nei tempi antichi, al tempo dei romani, nel medio evo . . . . »

« E perchè nò (interruppemi)? »

« Ma non vedi che sarebbe andato troppo per le lunghe? Poi non sai tu cos' era divenuta la maremma sotto Roma? . . . . Ai tempi di Rutilio Numaziano, il quale viveva sotto Arcadio e Onorio, essa era in modo decaduta da far pietà (ved. il suo *itinerario*): e vuolsi pure avvertire che poche e incerte notizie riscontransi fin presso al mille . . . . »

« Oh, davvero, a questo non ci pensava! . . . . Ma che diresti peraltro se a taluno venisse in capo di scriver l' istoria delle maremme, e la dividesse secondo le tre sezioni territoriali in quella guisa che ha fatto il Cav. Carlotti, come se si trattasse per esempio di farne la geografia? »

« Intendo bene dove vuoi andare a cascare . . . . Nel medio evo, e anche dopo, ogni comune in maremma era affatto separato ed aveva la sua storia: quindi o il Cav. Carlotti avrebbe dovuto occuparsi di tutti i singoli comuni (e in questo caso avrebbe dato troppa estenzione a quel suo cenno storico), o meglio avrebbe dovuto raggrupparli in un discorso sintetico. Avevi in animo di dir questo? »

« Precisamente . . . . Infatti limitarsi a darci alcune notizie (che avremmo potuto leggere anche nel DIZIONARIO del celebre Repetti) sopra Orbetello dapprima, quindi su Grosseto, e in ultimo su Massa . . . . »

Mentre l' amico pronunziava queste ultime parole, udironsi alcune grida da una casa vicina. Ond' io voltomi a lui, gli dissi celiando:

Ch' è quel chiasso che c' ha la testa cinta
D' orror ? Maestro, che è quel' ch' i' odo
E che gent' è che par nel duol sì vinta ?

Alla qual domanda egli rispose:

. . . . . . Questo misero modo . . . .
Non ne so altro com' è vero Dio.

Intanto, appressandoci verso il luogo donde quello strepito partiva, sentimmo che erano contadini i quali urlavano per aver visto cadere ad un tratto il capo della famiglia a causa d' un colpo apoplettico. Smettemmo allora le buffonerie, ed io accorsi subito presso quell' uomo, per cavargli sangue: così il nostro discorso rimase interrotto, amando più di fare un' *opera di misericordia* che di seguitare a tagliar il giubbone a chi sgobba per amor della scienza.

CICALATA 3.ª — Dopochè ebbi eseguito il salasso, e dopochè ebbi prescritto a quel disgraziato tutto ciò che parevami necessario, io ed il mio amico uscimmo da quella casa per tornare in città. I primi nostri discorsi aggiraronsi intorno all' accidente sopraggiunto a quell' uomo: poi, strada facendo, riprendemmo l' interrotta cicalata nel modo che segue.

« Troppo (diss' io) ci siamo trattenuti su quel benedetto *cenno storico*, il quale ha che far colla statistica come l' aritmetica colla letteratura : egli è tempo dunque, se vuoi, che ci volgiamo a ciò che veramente costituisce il merito dell' opera ; la quale, come avrai visto, incomincia colla *descrizione della provincia di Grosseto.* »

« Benissimo! L'ho letta anzi e bramerei che tu mi dicesse cosa ne pensi. »

« Per verità se mi ha poco soddisfatto il metodo che l'autore ha usato per compilar quel *cenno* (giacchè come ti notava, avrei piuttosto preferito una filosofica sintesi), qui mi è piaciuto il metodo analitico, col quale ci ha a parte descritto ciascuna delle 20 comunità in cui la provincia è divisa: e mi è pur piaciuto che vi abbia aggiunto uno scritto ***sul littorale e sulle isole della provincia*** di ***Grosseto***, che l'ingegner Cagnacci ha fatto a richiesta dell'istesso Cav. Carlotti; come ancora la ***tavola poliometrica*** (per le distanze delle diverse comuni) compilata dall'uffizio del genio civile, altre ***tavole*** su certe altre distanze, ed una ***carta topografica della provincia di Grosseto*** ch'è lavoro del capo-ingegnere Niccoli. Nel complesso, te lo dichiaro schiettamente, tutte queste cose sono certo meritevoli di lode. «

« Pure, come si suol dire, ***tu vedi il pel nell' uovo***: e quasi quasi scommetterei che qualche osservazione, volendo, ce la faresti. «

« Senti, amico: in tutto si trova sovente da ridir qualche cosa. «

« Per esempio mi par di leggerti in viso che qualche osservazione tu faresti sullo stato topografico. Non è egli vero? «

« Che vuoi ch' io ti dica? . . . . . Riflettendo che nell' istess' opera evvi una ***tavola geologica*** con apposita memoria, io non ti nascondo che a mio giudizio l'autore avrebbe potuto fare a meno di ripeter qui le medesime cose, e che forse avrebbe meglio raggiunto il suo scopo se invece si fosse occupato delle ***qualità agrario-chimiche*** del suolo dei singoli comuni. »

« E una . . . . Ci hai da dir altro? »

« Giacchè lo desideri, aggiungerò ancora che sebbene il Prof. Meneghini abbia scientificamente parlato dei ***prodotti minerari*** in quella medesima statistica, e sebbene ce ne abbia offerto un breve ma succoso trattato sintetico, il Cav. Carlotti non avrebbe fatto male a darne un cenno analitico ed un poco più esteso, nelle descrizioni particolari, e ad indicarci ancora i luoghi precisi ov' essi si trovano: in tal modo avrebbe rese più popolari e più complete le notizie relative ai diversi ***prodotti naturali*** della maremma, ed avrebbe rimediato

alle mancanze che ora riscontransi nella pregevole opera da lui pubblicata. Così (per citarne qualche esempio) forse non sarebbesi allora omesso di notare che trovansi bellissimi gabbri verdi a Castiglion della Pescaia sul littorale, — un bel marmo persichino a Caldana, (ora pallido, ora rosso, ora venato ed or brecciato, tavolta con ammoniti), le conchiglie ed i corni d'Ammone petrificati nell'istessa località, — il cristallo di monte alle piagge delle Loccaje a Montepescali e l'azzurro e verde montano, — molti gabbri rossi nel comune di Roccastrada e al Belagajo, l'agata bianca e nera presso Roccastrada nel letto d'un torrente, quella bigia a poca distanza lungo la via de' pàlazzi presso le Finocchiaie, la marcassita nel luogo chiamato *Poggio-Mozzetto*, grandi ammassi di gesso o solfato di calce a Roccastrada ugualmente e in specie nel fosso detto l'*acqua amara*, — molte conchiglie marine fossili presso Sassofortino, ammassi di gesso a Sassofortino di color bianco e nero od anche di color bianco macchiato di giallo (*gesso marmorino*), — l'asbesto e l'amianto presso Rocca-Tederighi in vicinanza del fosso chiamato *il Canale* (*Piaggia del Canale* così detta), altro amianto assai migliore nel letto del fiume Farma, il gabbro nero con talco alla Piaggia del Canale con venature d'amianto, certa terra alluminosa nel torrente Assina ov' è il granito, il serpentino (così detto dal color verde o scuro con macchie bianche rettangole a guisa dei serpi) siliceo od ofite nell'istesso Canale per un lungo tratto (1), molto gabbro verdastro micaceo a Montemassi, — il cristallo di Monte a Sticciano, — un lucentissimo schisto bianco a Boccheggiano e talora verdeggiante, l'agata a Boccheggiano egualmente e i cristalli di rocca aggruppati in matrici quarzose nel luogo detto *il Castagnetino*, certi solfuri di ferro scuri esternamente e gialli all'interno nella località chiamata *Sasso-ferrato*, molti diaspri di diversi colori e molte marcassiti alla Gretaja di Prata, diversi prodotti di ferro a Prata (ossido nero, solfuro) nel luogo detto *Fontegrilli*, il talco minerale nella località (a Prata egualmente) detta la *porta al ferro* ch'è incrostata di stallattiti, gran quantità di rame a Prata nel torrente Merse sotto la pescaja del mulino detto *del Guscione*, marcassiti in codesta lo-

(1) Come il Monte-Amiata, la Rocca-Tederighi posa sul sasso peperino, che è una roccia trachitica.

calità che sono composte di zolfo e di ferro (nere) ovvero di zolfo e di rame (gialle), alcune marcassiti nell' istesso luogo con delineamenti di alberetti a basso rilievo (*piriti dendriformi*), molto vetriolo e quarzo, lavagne e talco in tutta la valle della Mersa dalla cava di rame fin verso Prata, — il rame a Montieri, molti pezzi di gesso filamentoso (*drusa selenitica*) alla Badia di S. Galgano, — ammassi di alluminite a Monterotondo e in altri luoghi, — depositi carboniferi a Monte Bamboli ed in altre località, — l' ametista a Massa nel poggio del palazzo delle Cave, il piombo a Massa egualmente alla superficie del terreno in luogo detto *Serra-bottini delle Coste*, la marcassita e il talco con qualche porzione d' argento nel luogo detto *sopra la fonte di Brenna*, un lapislazzuli imperfetto a Pozzoja, la galena e la marcassita al Poggio al Montone, molto galestro nella parte superiore del Poggio Serra-bottini (sempre a Massa) e nell' inferiore molta galena argentifera con ossido o carbonato di rame, non poca ocra a Massa come tra Castel del piano e S. Fiora, — una buona quantità di granito o felspato rosso nei monti sopra Gavorrano, — il solfuro giallo lucente di rame a Pari sulle falde di Montauto, certo calcare rosso ed un bellissimo gabbro misto di rosso e di bianco nell' istessa località, diversi pezzi di solfuro d' antimonio in vicinanza, — un bello spato e lo steaschisto lucente a Campagnatico, — magnifiche stallattiti e stallammiti calcaree in diverse caverne da Batignano ai bagni di Roselle, — il grès a Scansano in molte località, — la marna conchigliare cerulea a Magliano, — l' arenaria conchigliare nei contorni d'Orbetello, — il galestro schistoso a Talamone che in certi punti ha l'aspetto di diaspro con cristalli piccolissimi di quarzo jalino, — una bella cava di alabastrite o gesso bianchissimo a Capalbio, — molte pomici biancastre a Pitigliano ugualmentechè a Sorano ed a Sovana, varie colofoniti e tufa negli stessi luoghi, la pozzolana nera, i lapilli nerastri e grigi, l' asbesto (nelle vicinanze di Sovana in specie), — un bianchissimo alabastro a Samprugnano, — petroselci nere in diverse località che danno vive scintille sotto l' acciarino, — l' ossido di manganese e molte pietre calcaree a Roccalbegna, — diverse steatiti e il quarzo a Selvena, — un alabastro a Castellazzara con rare venature scure, — gran massi di peperino a S. Fiora e nel resto del

Monte-Amiata (1) — moltissime pietre arenarie a Arcidosso e a Montelaterone, — la terra bolare gialla e la terra d' ombra nelle rive del *fiume dei cani* sotto Castel del piano (2), una pietra argillosa fossile e dendritica nell' interno all' istesso *fiume dei cani*, l' agarico minerale presso le fonti di codesto paese (3), una stallattite ferruginea nelle cave ov' è la terra bolare gialla, diverse pietre calcarie e spatose nel torrente Lente, ec. ec. Ne vuoi più? »

« Respiro! Io credevo che tu non avesse a finire con codesta lunga tiritera di nomi semibarbari . . . . »

« E troppe altre cose, amico mio, ci sarebbero da aggiungere! . . . Poi non sarebbe stato mica conveniente di esporle così secche secche: imperocchè, in lavori di questo genere, occorre in primo luogo agevolarne l' intelligenza con opportune spiegazioni, ed in secondo luogo fa d' uopo ancora arricchirli di certe altre notizie che dilettano e ne rendon piacevole la lettura. »

« Ottimamente . . . . N' hai più da dire? »

« Un cenno sulla *flora* e sulla *fauna* maremmana ritengo che sarebbe stato proprio necessario . . . . »

« Oh! Oh! Tu pretendi troppo. »

» Quasi quasi me n' avvedo anch' io, se rifletto che bisognava crearselo di pianta. Infatti (checchè ne abbia detto il governo di Toscana nel famoso *decreto de' 28 settembre* 1859), in un luogo ov' è stata per molti anni una *commissione sanitaria*, la quale aveva per ispettore il Cav. Dott. Antonio Salvagnoli, nessunissimo studio è stato intrapreso nè sulla geologia della provincia nè sulla flora: anzi aggiungerò che perfino è stata negletta *affatto* la metereologia, come se tutte queste cose fossero proprio estranee all' igiene di cui quella commissione era incaricata . . . . »

« A proposito! Noi non abbiamo più parlato del-

(1) Il Monte-Amiata è quasi tutto formato da codesta pietra, che facilmente si riduce in rena cristallina la quale presenta molti frammenti di felspato e mica, e che fa la calcina più tenace. A Castel del Piano si lastricano le strade con quella pietra, e costruisconsi le case.

(2) Sono adoprate dai pittori e dai tintori.

(3) Chiamasi anche *farina fossile, latte di luna*. Serve per fare i mattoni galleggianti.

l' articolista della NAZIONE, sebbene non ci restasse che quella curiosissima critica che combatteva a un tempo ed approvava gli asserti del Cav. Carlotti intorno ai metercologici avvenimenti: e perciò . . . . »

« Ne discorreremo un pò più tardi, o domattina, se vuoi . . . . Del resto, lo ripeto, nulla era stato preparato dalla *commissione sanitaria* di Grosseto: e devi anzi rammentarti come s' impedì a me di fare (per lasciar libero il campo al Dott. Salvagnoli), e quanto male io sono stato incoraggito dopo il 1859 a proseguire i miei studi . . . »

« Eh ! Proprio diceva benissimo un mio amico jeri sera :

Se fai ben, contro te ciascun s' avventa:
Chi poi fa male, cavalier diventa. »

« Ma torniamo all' opera del Cav. Carlotti . . . . Si legge alla pag. 16 che *la pianura grossetana era tutta salmastrosa, cui è venuto a sovrapporsi uno strato di terra di colmate che in gran parte ha sotterrato il già* ABONDANTE SALMASTRO: però se debbo dirti la verità, a me sembra che questo non sia esatto. E realmente, se ne eccettui le SALMASTRAJE, dov' è quell' ABONDANTE salmastro di cui l' autore fa menzione? Come infatti concilierebbe egli l' ABONDANTE salmastro colla gran fertilità di suolo, ch' è stata sempre ammirabile in quella pianura prima delle colmate artificialmente eseguite (ved. la STORIA del Malavolti, del Tommasi, ec. ec.) ».

« Mi par che tu dica bene, caro Baldassarre ..... Peraltro, se si va di questo passo, noi ci saremo per un pezzo. »

« Veniamo dunque all' altro capitolo, ove trattasi dell' *istruzione in maremma*. »

« Anche qui scommetto che tu ci trovi qualche cosa d' inesatto. E egli vero ? »

« Che l' istruzione primaria fosse *molto in decadenza* prima del 1860, e che oggi si trovi in condizioni migliori, per verità io non sarei disposto ad ammetterlo pienamente: imperocchè fino dai tempi di Leopoldo I.° era per legge istituita una scuola in ogni parrocchia (dando ai cappellani l' obbligo d' insegnare a leggere, scrivere e far di conto), e ogni anno facevasi un rapporto su i risultati di codesto insegnamento ch' era molto migliorato dopo il 1850; nè le cose, almeno in generale, a me sem-

bra che procedano per ora in un modo molto diverso.
Aggiungerò anzi che oltre ai maestri pubblici, specialmente a Grosseto, eranvi prima alcuni maestri e maestre particolari: mentre oggi, per quello ch' io so, di maestri particolari havvi difetto. »

« Il progresso sarà però nell'istruzione secondaria... »

« Ma a Grosseto per esempio non vi è maggior numero di maestri, nè gli attuali sono superiori a quelli che vi erano prima del 1859: la qual cosa io credo di poter bene assicurare, essendo stato per più anni esaminatore in matematiche e in rettorica. E in vero (senza intendere di far pregiudizio ai maestri attuali, che sono certamente capacissimi) prima del 1859 non v' insegnava per esempio le matematiche l' abilissimo Prof. Corsi? Non vi erano il Faccendi ed il Can. Malintacchi per la lingua latina e per le belle lettere? La scuola primaria dei maschi, e quella per le femmine, non avevano per maestri l' egregio Sig. Casini di Firenze e la brava maestra Fantozzi? . . . .

« Basta, basta così . . . . Dimmi ora un poco: o dell' asilo per l' infanzia, su cui tu pure scrivesti, cosa ne pensi? »

« Amando io che l' istoria posi sempre sulla verità e che da essa sia allontanato ogni spirito di partito, non posso a meno di farti osservare che l' asilo di Grosseto non fu fondato nel modo che espone il Cav. Carlotti, ma nel modo ch' io ho detto alla pag. 51 dei miei *opuscoli economico-politici e letterari*: ti noterò ancora che oggi mal si regge a forza di tombole e lotti, perchè dopo il 1859 si volle rifiutare il ragguardevole sussidio che Leopoldo II.° fino da tanti anni gli donava. »

« Ah! non mi parlar di sovrani, perchè quasi quasi (nell' intimo del mio cuore) io mi sentirei disposto a pensar come Alfieri. «

« Tu sai però che io non ho avuto mai nulla nè dal passato governo, nè dall' attuale: onde non posso aver partito che per la verità, per la giustizia, e per il miglior bene di quest' Italia che vorremmo veder seduta al banchetto delle più potenti e civilizzate nazioni. Ma, a proposito,

Noi sem venuti al luogo ov' io t' ho detto . . . »

« Cioè? »

« Al luogo dove abita quella signora, da cui bisogna ch' io vada. »

« Dunque mi vuoi lasciar nel più bello colla curiosità di sentire il tuo parere sul capitolo che vien dopo, ossia sulle *condizioni economiche della maremma*? »

« Che vuoi tu? . . . Già non saprei neppure cosa dirti, perchè davvero mi sembra che il Cav. Carlotti se ne sia disimpegnato assai bene. . . . »

« Ma con te ci vuol proprio il cavatappi, per levarti di bocca quello che hai nel cervello!!»

« Ebbene! Ti dirò dunque, a proposito degli spedali riuniti di Grosseto, che sotto il passato governo i mezzi non mancavano e il povero vi trovava ricovero ed assistenza: oggi poi, se si seguita a negare i sussidi larghissimi che gli ultimi granduchi hanno sempre accordato, potrà facilmente succedere che chiudansi quelli spedali e che i malati abbiano ad andarsene a dormire su di un letto più duro. »

« Questa è una. . . . Continua. »

« Senti, amico: io non posso trattenermi più a lungo con te. Ne parleremo domattina, se lo desideri. . . . Intanto io ti auguro una felicissima serata, e ti dico addio. »

« Addio dunque a domani. »

CICALATA 4.ª — Erano le undici antimeridiane (1.º di giugno). L'amico, spinto forse dalla curiosità, venne a casa a chiamarmi e mi condusse seco a fare un giro fino all' ora del pranzo.

Dopo aver chiaccherato di più cose, tornammo a discorrere dell' opera del Cav. Carlotti: ed ecco, se la memoria non mi tradisce, tutto quello che ne dicemmo.

« Mi pare (cominciò egli) che al capitolo *sulle condizioni economiche* succeda quello intorno al *clima* ed all' *igiene di Grosseto*. . . . »

« Brutto argomento, amico mio! Ed è qui più specialmente che quell' opera offre davvero un buon addentellato alla critica. »

« O che diamine ha egli scritto? »

« Prima di tutto ha dichiarato che IN MANCANZA DI OSSERVAZIONI COMPARATIVE *è mestieri limitarsi a quelle* (QUANTUNQUE INCOMPLETE) *che intraprese e continuò per vari anni il Cav. Canonico Pizzetti*. »

« Eh! Gli è questa una frustata per il Cav. Dott. Salvagnoli, che è stato per tanti anni il FAC-TOTUM della *commissione sanitaria* di Grosseto. »

« Sì: senza volerlo, ha davvero menato un bel colpetto a chi firmò il famoso *decreto de' 28 settembre 1859*, ed a colui ch' egli chiaramente accusa

Di aver negletto ciò che far dovea. »

« O dunque non è lui il paziente, ma invece è l' agente ossia è lui che frusta. »

« Diresti bene, se egli pure non avesse commesso lo sbaglio di pubblicar come veri certi risultati che sono affatto *imaginari*: imperocchè è da sapersi 1.° che il Cav. Canon. Pizzetti notò soltanto le sue osservazioni per due anni circa, 2.° che rimonterebbero queste ad un' epoca assai lontana, 3.° ch' era un cappellano (non lui) che prendeva gli appunti i quali poi venivano dal medesimo Pizzetti trascritti, 4.° che perciò (malgrado i meriti del proposto Cav. Pizzetti, che io riconosco meglio degli altri) mancavano di tutta quella esattezza ch' è tanto necessaria. »

« Sarà come qui mi esponi. Ma ne hai le prove? »

« Eccotele.

1.ª PROVA POSITIVA. Me lo disse lui stesso, quand'io glie li chiesi nel 1855 per inserirli nel mio *annuario di medicina pratica, chirurgia, igiene pubblica e medicina legale*.

2.ª PROVA NEGATIVA O, COME DICONO I LOGICI, *AD IGNORANTIAM*. Non esistono e non sono mai esistiti altri appunti del Cav. Canon. Pizzetti, che quelli delle dette due annate: e sfido chiunque a produrli, se vi fosse chi pretendesse di sostenere il contrario.

3.ª PROVA *AD HOMINEM*. Basta un po' di senso comune per persuadersene, e basta andar qualche volta al caffè Tornaini ad osservarvi le variazioni del barometro e dell' igrometro. . . . Infatti quando mai l' igrometro in Grosseto ha superato di 20 gradi il limite a cui arriva in Firenze? . . . E il barometro non è sempre più alto

che a Firenze ed in altre città ? . . . Che realmente egli è così, può ad ogni momento assicurarsene chi ha un par d'occhi, od anco la miseria di un occhio, per veder codesti strumenti. »

« O che ci ha dato dunque ad intendere il Cav. Carlotti ? »

« Consigliere di prefettura, tu vedi che egli non ci ha colpa alcuna: è stato ingannato da chi avrebbe dovuto dargli notizie migliori e più esatte. »

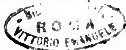
« Ma, a proposito, anche l'articolista della NAZIONE ha asserito nel medesimo N.° 150 che *il Cav. Can. Pizzetti fece tutte quelle osservazioni*, e per sovrappiù ha rincarato la dose, aggiungendo che *simili osservazioni furono pur fatte dal padre di lui per più di 30 anni*. . . . E con che mutria l'ha detto ! ! »

« Oggigiorno, amico mio, ci vuol faccia tosta: e *chi le dice più belle*, secondo un nuovo proverbio, *è fatto Cavaliere*. Intanto dichiaro che codesti asserti sono falsi: e sfido l'anomino a gettar la maschera, e a venir meco a discuterli con *prove* e non colle *chiacchiere*. . . . Quanto a osservazioni metereologiche, te lo dico e te lo ripeto, non vi son che quelle di anemoscopia che vennero fatte dall'illustre Commend. Manetti: ed è in grazia di esse che l'ispettor Salvagnoli, quando pubblicò le sue MEMORIE ECONOMICO-STATISTICHE, potè aggiungervi un cenno del dominio dei venti in due annate (1843 e 1844)...»

« E il famoso Cav. Commend. Pietro Betti, soprintendente alla pubblica salute, che ne diceva egli ? »

« Tu puoi vederlo dai suoi *studi di medicina pubblica*, e da un mio OPUSCOLO stampato in Siena nel 1863 col titolo POCHE PAROLE ec. »

« Su codesto soggetto desidero anzi di discorrer teco un'altra volta, per chiarir meglio alcuni suoi asserti. Sospendiamo dunque per ora, e veniamo all'*igiene della maremma*. . . . Già essendovi a Grosseto un medico di governo ch'è *unicamente* addetto alla R. prefettura, e codesto medico non essendo che quell'istesso che prima vi disimpegnava l'ufficio di sotto-ispettore, io m'imagino prima di tutto che si sarà fatto un gran sfarzo di tavole statistiche sulla vaccinazione per dimostrare (se non altro) che anch'essa ha immensamente progredito dopo il 1859: poi, per salvar nell'istesso tempo l'operato dell'ispettor Salvagnoli, suppongo che si sarà pur



fatto ricerca di uno scappavìa in quanto a ciò che egli scrisse su codesto argomento nelle sue MEMORIE ECONOMICO-STATISTICHE. »

« Oh! Questa volta tu non hai colto nel segno: imperocchè, malgrado la *recente istituzione di una statistica medica* in Grosseto (ch'è la cosa più barocca e più ridicola del mondo), tavole di quella sorta io non ho viste nell'opera del Cav. Carlotti; e dall'altra parte io non so come potrebbesi difender quel modo di vaccinare imposto una volta dallo stesso ispettor Salvagnoli, dopo i fatti che narrai io nelle mie LETTERE, e specialmente dopo quello che altri ne hanno scritto. »

« E chi, di grazia (scusa se per un momento divergo), chi ha confutato ciò ch'egli asserì intorno al pus vajuoloso innestato nelle mucche dell'Alberese e agli esiti delle vaccinazioni fatte col risultato di quell'innesto? »

« Primachè io medesimo ne parlassi nelle mie LETTERE e nella mia MISCELLANEA, ne aveva già parlato il Dott. Giuseppe Venturucci in un suo bel *discorso sulla vaccinazione* stampato a Firenze nel 1841, e poscia il Dott. Calosi che su questa materia fa testo. Quanto al primo, riportati i fatti contrari, disse di non potere a meno di farsi meraviglia come *il Salvagnoli ritentasse l'esperimento del vaccino* ANDROZATO *dopo i successi che egli avrebbe pur dovuto conoscere*, consigliandolo *ad essere una volta più esatto nelle sue osservazioni* (ved. a pag. 21): e in conferma aggiunse anche un certificato del vaccinatore fiorentino (Calosi), da cui risultava che nei 9 individui (su i quali fu fatto lo sperimento del vaccino ripreso dalle mucche dell'Alberese) non si ebbero che due sole pustole. L'altro gli diè l'ultima botta collo scritto che pubblicò a Firenze nel 1843, col titolo *sulla virtù antivajuolosa permanente del virus vaccino*. »

« Basta, basta: e giacchè il Cav. Carlotti non ne ha parlato, non ne discorriamo neppur noi. . . . Piuttosto narrami ciò ch'egli ha scritto intorno all'*igiene della maremma*. »

« Ne ha parlato assai poco. Invece anzi (non spalancare gli occhi!) ci ha trattenuti su certi suoi precetti medico-pratici, dandone un giudizio come se fosse un clinico che ha logorato la propria salute negli spedali. »

« Eh! Ma tu vuoi celiare . . . . . Oh che ha detto per esempio, e cosa ha preteso d' insegnarci? «

« Ha discorso *ex cattedra* su i solfiti di magnesia e di soda: e mostrandosi ignaro della clamorosa polemica suscitatasi in Grosseto a proposito di essi, ha dichiarato niente meno *essere oggimai fuori di controversia che sono giovevolissimi per siffatta indole di malori*, cioè per le febbri intermittenti e PERNICIOSE . . . . Ne vuoi più? . . . . Ha rimproverato anzi i pratici, perchè *ne fanno poco conto* . . . »

« Certo, se coteste parole fossero proprio sue, potremmo domandargli con quale autorità pretende d' insegnar la medicina un consigliere di prefettura, e . . . «

« A dirtela, credo piuttosto che le sian parole di un medico che si è occupato di numeri e non di professione e di scienza . . . . Tuttavia, se almeno non volevasi mostrare un cieco adoratore dell' ipocrisia, doveva codesto medico richiamarsi alla memoria 1.° che quei solfiti furono sperimentati con cattivo esito da me, dal Dott. Venturucci e da altri: 2.° che vennero lodati dal Dott. Pietro Sestini, ma che dai quattro miei opuscoli si potè rilevare se quei fatti erano o no veri: 3.° che sono stati sperimentati in Grosseto, senza buoni resultamenti, dal Dott. Filippi: 4.° che anzi il Dott. Goretti n' ebbe pessimi resultati nello scorso agosto in città e nell' ospedale: 5.° che in ultimo hanno frustrato la speranza dei fratelli Ricasoli che li davano a bizzeffe ai propri contadini (1). «

« Però il Dott. Cantieri, ajuto alla clinica medica della R. Università di Siena, dice che li ha usati con vantaggio: «

« E forse sarà!! Ma è d' altronde curioso che mentre non ci ha fatto misteri in quanto agli altri pochi casi da lui accennati (casi di migliare cioè, e di altri mali in cui il benefizio dei solfiti è molto problematico), indicando puntualmente il numero del letto e l' iniziativa del nome, al contrario ha tenuto invece il più

(1) Una lettera di un medico, a me scritta, dimostra ad evidenza il cattivo esito degli sperimenti dei Sig. Ricasoli. Aggiungerò poi che io stesso mi sono portato in persona da quella gente (per conoscer meglio la verità), ed ho sentito coi propri orecchi che tutti quei contadini sono stati assai maltrattati dalle febbri ad onta dei solfiti *a lungo continuati*, mentrechè molto meno lo furono altri vicinissimi *che non ne fecero mai uso*.

stretto silenzio su i nomi e su i numeri di letto in quanto a quelli di febbre intermittente che asserisce di aver curati coi solfiti alla dose di più grammi. Poi, con tutta segretezza, gli è un bel resultato davvero!! Sopra 56 avrebbe giovato in 39 . . . . »

« Brutto *caffo*, borbottava una volta la mia nonna al sentir codesto numero (esclamò qui l'amico interrompendomi)! »

« Ma lasciami parlare . . . . In 56, io diceva, 39 soltanto n'ebbero un apparente vantaggio: e lo sperimento sarebbe stato fatto in 53 militari provenienti dalle provincie napoletane e malati di febbre da più mesi, in un lavorante reduce dalla maremma, in un vecchio che era da molto tempo degente nell'ospedale, e in una giovanetta d'Asciano . . . . »

« E dàgli con questi numeri *caffi*! »

« D'altronde ognuno sa che un malato di febbri maremmane ch'è stato per molto tempo curato in luogo di mal'aria, e che poi si reca in altro luogo salubre, guarisce sovente colla semplice dieta e con un certo riguardo. »

« Ne convengo anch'io. Ma in quanto agli altri medici di maremma, che (mi raccontano) il Cav. Prof. Polli ha citati in un ultimo suo scritto, che ne dici ???»

« Eh, quante cose avrei da notare (anche per ciò che riguarda l'utilità dei solfiti in certe suppurazioni), se fosse permesso di dir tutto! Però saprai che oggi vi è certo libertà di stampare, ma ad un sol patto: cioè a condizione di esporsi ad esser perseguitati peggio di prima, e di vedersi posposti negl' impieghi a qualche citrullo, se scrivonsi verità che non piacciono a certi intriganti o a certi barbassori. »

« Verissimo, verissimo! Io sono un buon cittadino al pari di te, e per la mia parte ho anch'io contribuito a far l'Italia: tuttavia non ho potuto e non posso a meno di lamentar le ingiustizie, che a codesto proposito si commettono; poichè corrompesi in quella guisa e si prostituisce la società, e l'interesse è anteposto al vero e all'onesto. Oltracciò . . . . »

« Mi spiace proprio di doverti interrompere in un momento di calore, nel quale m'imagino ciò che diresti, e che questo popolo stordito o non capisce o non vuol capire . . . . Vedi pero? È appunto passato accanto a noi

quel buon uomo là, con cui bisogna ch'io tratti di un certo interesse: per questo ti lascio senza far complimenti, e corro a fermarlo. »

« Addio dunque: oggi verrò a prenderti. »

CICALATA 5.ª L'amico era già da me prima delle sei pomeridiane: ond'io messi da parte i miei libri, mi vestii con sollecitudine per andar seco verso la Lizza a passeggiare.

I nostri discorsi, strada facendo, aggiraronsi dapprima su certe notizie politiche e su certe altre cose che qui sarebbe inutile riferire. Poi, giunti a metà del prato, riprendemmo così il nostro dialogo sul solito tema; cioè sulla critica dell'opera del Cav. Carlotti.

« Stamani (disse il compagno) tu mi hai proprio dato nel genio, perchè gli scrittori amo che sieno incoraggiti, ma nell'istesso tempo vorrei che fossero criticati senza un soverchio riguardo, quando l'interesse dell'umanità o della scienza l'esige. Prosegui dunque a menar la tua frusta, e non la risparmiare a nessuno. »

« Tu devi aver visto oramai che nelle discusssioni sto *come torre che non crolla,* e che di nulla temo. Allorchè trattasi di combattere l'errore, dico a me medesimo come Virgilio al nostro gran poeta:

Ogni viltà convien che qui sia morta. »

« Dunque . . . . »

« O, a proposito, innanzi a tutto ho bisogno di ripeterti (per amor di giustizia) che la critica di stamane non era veramente per il Cav. Carlotti: ma quelle mie parole (come avrai ben notato) riferivansi piuttosto a chi gli diede quelle notizie, delle quali troppo leggermente si fidò. Nè tu potresti nemmeno metter lui a parte della responsabilità, avuto riguardo alla materia: imperocchè

Vero è che come forma non s'accorda
Molte fiäte all'intenzion dell'arte,
Perchè a risponder la materia è sorda,

così ben sovente, quantunque sieno le cose ad un buon fine dirette, la materia non vi si presta e l'autore si allontana da esso senz'alcuna colpa. »

« Vero, verissimo . . . . »

« Ritornando dunque alla critica dell'opera, altro ora non ho da fare che lodarne pienamente l'autore, ed il consiglio provinciale di Grosseto che ne ordinò la stampa. Infatti il resto del volume è pieno di interessantissimi quadri statistici che riferisconsi all'estensione territoriale, alla popolazione considerata sotto diversi aspetti, ai contributi o imposte, ai bilanci dei comuni, allo stato delle corporazioni religiose, agli spedali, ec: vi sono inoltre 5 tavole litografate relative al bonificamento, un trattatello d'idrografia della provincia, ed una carta geologica colla memoria illustrativa; finalmente (mi dimenticava di dirtelo) l'autore ha colto l'opportunità per ristamparvi lo scritto che il Dott. G. Gualberto Uccelli pubblicò nel 1826 (1) *sulle terme* Rosellane, e le *analisi chimiche* delle diverse acque termali della provincia che nel 1822 furono fatte dal Cav.Prof. G. Gazzeri. »

« Come, come ! ! Ti siei dunque stancato di menar la frusta, e vuoi uscirne con un bell'elogio ? . . . Ma le cifre, dimmi, sono esse esatte ? E sulla carta geologica, e sull'annessa memoria, non hai proprio osservazioni da fare ? »

« Quanto alle cifre, io non le ho riscontrate: se non che posso assicurarti che il Cav. Carlotti ha fama di uomo onesto, e che quindi merita ogni fiducia. In quanto poi alla geologia della maremma, era io stato invitato a compilarla, ma al Cav. Canon. Chelli risposi di non potere accettar codest'incarico che a patto di essere indennizzato delle spese per un giro in tutta la provincia, giacchè non avrei certamente osato di scriver su codesto importantissimo argomento senza farci prima uno studio profondo e senza esaminar tutto coi propri occhi: però, siccome codest'indennizzazione non mi venne assicurata, così io dovei scusarmene e rinunziare a quell'invito; e fu davvero fortuna che allora se n'occupasse un uomo distinto, qual'è senza dubbio il Prof. Meneghini. »

(1) L'autore ha sbagliato dicendo che lo pubblicò nel 1822.

« Eppure, volendo, io scommetto che forse tu avresti da ridir qualche cosa ancora su quei documenti di geologia. . . . »

« Tu cerchi di grattarmi la pancia per farmi cantare: ma il Meneghini forse se la ride, conoscendo di essere al di sopra della critica pettegola di noi altri pigmei. Pur nondimeno, giacchè ne ho scritto anch' io qualche cosa nelle mie ESCURSIONI MAREMMANE (opera che quantoprima sarà pubblicata), te ne darò presto una copia per mostrarti com' io la penso. »

« O della ristampa dei vecchi opuscoli dell' Uccelli e del Gazzeri non dici nulla ? E perchè non scrivevi tu su quell' argomento ? »

« In verità mi pare che il Cav. Carlotti avrebbe meglio raggiunto il suo scopo, se avesse fatto fare una nuova monografia su i bagni e su tutte le acque minerali della provincia: ed io, quando fossi stato invitato a farlo, ti assicuro che vi avrei volentieri acconsentito; come (richiesto) avrei pure accettato di scrivervi gli articoli sull' igiene e sulla polizia sanitaria, sulle malattie dominanti, sulle cause dell' insalubrità, sull' attuale stato agrario, ec. Ma l' autore o non cercò la mia debole cooperazione per quei riguardi al *medico primario* che naturalmente si debbono avere, o forse non lo fece per aver io domandato l' indennità delle spese di viaggi in quanto alla geologia. »

« A proposito ! E della mal'aria e delle condizioni agrarie non mi racconti nulla ? »

« Che vuoi ch' io ti dica ? Quanto alle cause e alle circostanze d' insalubrità, malgrado la dichiarazione del noto *decreto de' 28 settembre 1859*, avrai visto che *i fatti più capitali per lo scioglimento dell' arduo problema* sono invece rimasti al bujo: imperocchè l' autore non ha potuto metterli in mostra, o perchè in realtà non erano che nella fantasia di chi emanò quel decreto, o perchè erano tanto *in chiaro* da offuscarne troppo la vista. Per tal motivo non si deve incolpare l'egregio Cav. Carlotti se è rimasto affatto al bujo l' *arduo problema*, considerando ancora che egli non vi poteva far nulla, e che il Salvagnoli ed il medico primario sarebbero stati in dovere di cercar qualche spiraglio per farvi entrare un po' di luce. Ma. . . . »

« Ma. . . . »

« In quanto all'agraria poi, il Cav. Carlotti ne ha parlato nel miglior modo che poteva, senza seguir punto le idee retrograde del Cav. Dott. Salvagnoli. . . . »

« Come, come? . . . Retrogrado un cavaliere di S. Maurizio e Lazzero? »

« Ma quì si parla di agraria: ed io le ho chiamate così, perchè egli vorrebbe che press'a poco si continuasse l'antico sistema. . . . »

« Perdona se t'interrompo. . . . Il Commend. Angelo Abbene, nella sua *relazione* pubblicata a Torino nel 1864, non diceva il contrario? Vedi infatti, giacchè ho presso di me il suo opuscolo, com'egli esprimevasi . . . . Ecco qui . . . . Alla pag. 9 sta scritto: *mentre il Cav. Ant. Salvagnoli-Marchetti si occupava seriamente per togliere o diminuire la mal'aria delle maremme toscane e di altre provincie* (*di quali?* domanderei peraltro al sig. Abbene), *dimostrò che l'opera non era compiuta, e che non conseguiva così utile scopo se di pari passo non proseguiva l'agricoltura. . . .* »

« Senti: io ho grandissima stima del Prof. Abbene come chimico e come farmacologo, ma in codest'opuscolo egli ha mostrato esser propriamente vero che *quandoque dormitat Homerus*. Infatti quali e quante inesattezze vi si leggono rapporto alle cose di maremma, agli scrittori ed alle loro opere, alle cagioni della mal'aria, agli effetti di essa, ec. ! ! »

« Forse però non avrebbe scritto in quel modo, se, nella sua qualità di *segretario* di una commisione della quale faceva parte (e qual parte poi !) il Cav. Giorgini e il Cav. Salvagnoli, non avesse dovuto sacrificar le proprie convinzioni alle altrui esigenze. Che ne dici? »

« Lo credo anch'io: e, per provartelo, ben volentieri ti farei un po' d'istoria *vera* della vita, della morte e dei miracoli di quella commissione medesima. Ma da un lato potrai legger qualche cosuccia nell'operetta che t'ho dianzi mentovata e che verrà presto alla luce, e dall'altro egli è già tardi e dobbiamo separarci. . . . »

« Ebbene: ne parleremo dunque un'altra volta. Ora però non mi lascierai, senz'avermi prima dichiarato qual è il giudizio che in ultimo daresti dell'opera del Cav. Carlotti, considerandola nel suo complesso. »

« Te lo dico in due parole: *malgrado le osservazioni che ho fatte, l'opera del Cav. Carlotti è un buon la-*

voro che tanto più merita lode, perchè è cosa tutta sua e perchè non è da attribuirsi a lui l' inesattezza delle notizie da me censurate. Se lo desideri, in seguito discorreremo anche dell' ANNUARIO COROGRAFICO-AMMINISTRATIVO DELLA PROVINCIA DI SIENA: e in codesta circostanza vedrai che il Cav. Carlotti non è certamente rimasto indietro. »

« Domattina io parto per Firenze: al mio ritorno, quando avrò finito di leggere codest' ANNUARIO, verrò a cercarti per farne un po' di critica. »

« E la faremo. . . . . Ora però, avanti di lasciarci, vorrei da te un consiglio . . . . »

« Su che cosa? »

« Giacchè abbiamo tanto chiaccherato sulla statistica del Cav. Carlotti e sull' articolo che intorno ad essa fu scritto per la NAZIONE, io avrei qualche idea di pubblicare i nostri cicaleggi. Che ne dici? »

« Purchè non mi nomini, tu siei padrone di farlo: rifletti però che in questo mondo si va avanti coll' ipocrisia, e che la schiettezza e la libera parola ti possono esser dannose. Anch' io privatamente amo la sincerità, ma col pubblico bisogna sapersi barcamenare, dissimulando talvolta se il proprio interesse l' esige. »

« Amico mio, codesta sarebbe la politica dei *pagnottisti*, alle massime dei quali io preferisco i consigli del mio gran poeta che scriveva:

. . . . . . Lascia dir le genti,
Sta' come torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti.»



Repubblica e monarchia;
lettera del deputato Francesco Crispi
a Giuseppe Mazzini.
Torino 1865, Tipogr. Vercellino.

Volendo rispondere ad una lettera che Giuseppe Mazzini gli diresse, e che venne inserita nell' UNITÀ

ITALIANA, il Crispi incomincia col mostrare *che la monarchia ci unisce e che la repubblica ci dividerebbe*: e lo prova notando cosa avverrebbe certamente, se una provincia proclamasse la repubblica per esempio, e quali ostacoli insuperabili vi sarebbero anche nel caso (impossibile però) che tutta l'Italia la proclamasse. Dopo aver poi detto che neppure avrebbe buon esito l' isolata proclamazione di codesta forma di governo nel Veneto e a Roma, passa ad accennar di volo alcuni fatti storici fino dal 1850, per conchiudere 1.° che nel 1859 in Sicilia bisognava metter d' accordo i due partiti, 2.° che ciò fu fatto col consenso di Mazzini, 3.° che il regno d' Italia è opera di lui e de' monarchici costituzionali, 4.° che sarebbe pazzìa rovesciarlo all' oggetto di ricostruirlo su nuove fondamenta, 5.° che *correremmo il rischio di Sisifo se mettessimo mano al martello*, 6.° che le fatte conquiste non debbono esser sacrificate al trionfo della democrazia, 7.° che non sarebbe logico e leale promuover la repubblica ora ch' è stato accettato il principio monarchico. Finalmente termina col dichiarare che la monarchia non ha colpa se sono avvenuti certi casi lacrimevoli, non essendo essa *responsabile*, e dovendosi soltanto *farne carico ai ministri ed alla camera;* per cui, confessando che *il reggimento politico del regno è lontano le mille miglia dalla sua perfezione*, sostiene tuttavia che *non bisogna combatterlo colle sette, ma correggerlo e rappezzarlo come si è fatto in Inghilterra;* e a tal uopo, pieno di fiducia nelle forze del paese, raccomanda a Mazzini la calma e lo prega ad illuminare il popolo senz' agitarlo.

Questa lettera di 85 pagine in 8.°, che l' autore ha suddiviso in 19 capitoli, offrirebbe alla critica qualche lato un po' debole: ma nel complesso è buona, rappresentando le sincere opinioni di un patriotta onesto e leale, com' è certamente il deputato Crispi. Io

stesso, quantunque non abbia molto a lodarmi del nuovo ordine di cose (giacche il governo liberale non è stato verso di me più giusto di quello assoluto), ho tuttavia le medesime opinioni: anzi, se il lettore volesse dare un' occhiata a ciò ch' io scriveva nel 1863 intorno all' istesso argomento, troverebbe come in poche parole io pure dimostrava la tesi che il Crispi ha sostenuto in codesta lunga lettera (1).

Sopra un opuscolo del vescovo di Orleans: osservazioni dell' Avv. G. B Giorgini, deputato di Siena.
Torino 1865, Tipogr. Cavour.

Non conosco punto l' autore: ma alcuni di Siena avendomi detto che non manca d' ingegno, e che per questo votarono per lui quand' ebbero a scegliere il deputato, ho fatto ricerca di codest' opuscolo colla massima sollecitudine: imperocchè m' imaginava già di veder costui, abbaruffato con quel povero Vescovo, menar calci e pugni senza misericordia e senz' alcun riguardo alla tonsura. Il combattimento però non è stato così micidiale; giacchè, per fortuna del vescovo, il Prof. G. B. Giorgini si è sovvenuto dell' avvocatura, ed ha preferito di spifferargli una chiaccherata prendendoselo a braccetto.

Infatti nel 1.° capitolo e' si è messo a fare uno sproloquio contro Roma e n' ha detto corna, non pensando che il suo avversario, con un po' di risino beffardo, poteva domandargli: *perchè dunque, signor*

(1) *Raccolta di alcuni scritti economici, politico-morali e letterari.* Siena 1863. — Ved. la nota alla *storia dei municipi* ch' è a pag. 212 e 213.

mio, perchè la proclamasti capitale d' Italia il 27 di marzo 1861? Dal 2.° e dal 3.°, se si spreme ben bene tutto quell' ammasso di sonanti parole, non se ne ricava altro sugo che questo: che cioè havvi in Francia il partito degli oltramontani, che il vescovo Dupanloup n' è il *rappresentante più accreditato*, che vorrebbe servirsi della Francia per sostenere il papa e del papa per combattere in Francia il governo del suo paese, che finalmente ha interpretato la convenzione del 15 settembre come i liberali d' Italia. Rispetto al 4.° poi, tu ci trovi i cavilli del legale e le solite negazioni delle verità che stanno a carico, come se si facesse sempre una buona difesa negando ciò che a tutti è noto: nel 5.°, ove dice di voler palesare *cosa egli crede della Francia*, ci fa sapere *esser naturale* che la Francia esiti a darci Roma, ma *esser* però *probabile* che non si opponga a noi se sapremo fare; e finalmente nel 6.°, mostrando *ciò che egli spera dall' Italia*, conchiude col dire che essa cercherà di consolidare le sue istituzioni, e soltanto a suo tempo avrà Roma coi *mezzi morali*.

Da tutto questo si vede bene che l' autore o non ha voluto, o non ha saputo confutare l' opuscolo di Monsignor Dupanloup: servendosi del titolo come di zimbello, invece egli ha mirato ad allettare i compratori, a guadagnarsi gli uomini del *partito d' azione* col dir male del papato, a valersi di certe parole di quel Vescovo per far loro creder vantaggiosa la *convenzione del 15 di settembre*, e ad indurli in ultimo a metter l' animo in pace e a lasciarsi guidare dalla politica dei moderati. E per verità la tattica (considerata così astrattamente) non sarebbe stata cattiva, nè sarebbe poi stato cattivo il suo scopo! Se non che, a mio giudizio, ha trattato d' altronde le cose con tanta leggerezza, che l' opuscolo di Dupanloup ha non vi nulla perduto: oltracciò, dicendo schiettamente la mia opinione, sembrami che vi sieno cer-

ti controsensi da disgustarne i Garibaldini e da farne piuttosto ringalluzzare i clericali; cosicchè non sarebbe difficile che desse luogo ad altri scritti, i quali non so quanto potrebbero giovare alla nostra causa.

Aggiunta. — Già era stato consegnato alla stampa l'articolo ch'è quì sopra, quand'è comparso in lizza, armato d'un nuovo opuscolo (1), niente meno che un duca e senatore del Regno. Ed ecco che invece di vedere il vescovo Dupanloup preso pei capelli dal deputato di Siena, e costretto a chieder pietà, ci si offre lo spettacolo di un duca che si acciuffa con quest'ultimo ed acremente lo combatte!

Causa di questa baruffa è stata in special modo quella tiritera, colla quale il deputato Giorgini ci ha rappresentato Roma come indegna di esser la capitale d'Italia. Imperocchè, romano e patriotta, il duca Cesarini-Sforza non ha potuto a meno di accorrer tosto in difesa della sua città, rendendo *pan per focaccia*. Così l'uno ha detto corna della futura capitale per amor di concordia e di patria: e l'altro, per amor di patria egualmente e di concordia, ha detto corna di Firenze.

Il deputato Giorgini per esempio, parlando della *città eterna*, non ha esitato ad asserire *che sono 18 secoli ch'è la residenza dei papi, e che per tutto questo periodo non appartiene all'Italia: che un italiano, nelle sue mute strade, vi è straniero: che nulla vi ha che gli rammenti un nome, un fatto, una gloria: che non vi è nessun' idea sulla quale si fondi la società moderna: che è dessa la sola dove non si citi una nobiltà di toga o di spada, un solo nome divenuto illustre per servigio reso al paese: che nella insolente ricchezza dei principi romani il popolo non vede che uno degli abusi più scan-*

(1) *Che cosa è Roma, osservazioni del duca Cesarini-Sforza sull'ultimo opuscolo del deputato Giorgini*. Torino 1865 tipografia torinese.

dalosi del potere spirituale: che a Roma si trova anche meno un ceto medio: che la massa della popolazione laica è come i greci e gli albanesi sotto i turchi: che non vi esistono quelle classi numerose, che mediante il lavoro e il risparmio arrivano all' agiatezza: che le arti più comuni vi sono esercitate da una gente varia ed avventizia: che vi è gran miseria (sinonimo di rozzezza), ec. ec.

Per converso il duca Cesarini-Sforza, prendendosela con Firenze e mettendo in bocca di un terzo le sue parole, ha fatto intendere *che nata non si sa nè come nè quando, in pieno medio evo, Firenze non partecipa della gloriose tradizioni dell' Italia antica: che fu sede di un popolo taccagno: che il telajo e la banca furono i soli suoi proventi: che gli arricchiti col tessere, e coll' usureggiare, non ismisero mai la grettezza che in ultimo li condusse a vendere ad un astuto e ricco mercante quella libertà, di cui ognora fecero sciupo: che la sua storia (affannosa come l' aria delle maremme, e balzana come l' Arno) è un racconto continuo d' invidia, di gare, di risse, di tumulti nell' interno, di case abbruciate, di torri abbattute nella città, e di cittadini una metà sempre in bando e l' altra metà asserragliati con sospetto nelle loro case: che molestissima a tutti i vicini, con iscorribande e saccheggi, non potè mai cavar ragno di buco sulle vicine Siena, o Pisa, o Lucca, o Pistoja: che . . . . .* Mi si permetta che qui mi fermi, essendovi tante altre cose le quali io preferisco di non ripetere.

Per il centenario di Dante;
ghirlanda di canti di Bernardino Zendrini.
Milano 1865, presso gli *Editori*
della biblioteca utile

Il bergamasco Zendrini, professore di letteratura

nel liceo di Como, è assai giovane: ma oltre all' essere buon poeta, ed oltre all' avere tali cognizioni delle lingue straniere da poter ben comprendere le opere dei migliori classici d' Europa, ha quel gusto e quel buon senso che nella gioventù non si trova così facilmente. Egli era già conosciuto per la traduzione di alcune poesie del celebre tedesco Heine (1), e per gli scritti inseriti nella CIVILTÀ ITALIANA, ottima rivista che si pubblica in Firenze: ma, se vi era fin qui chi ne ignorava l' esistenza, difficilmente ora si troverà fra i letterati chi nol conosca dopo codesta *ghirlanda di canti.*

Nel discorso proemiale, che l' autore ha voluto mettere innanzi alle poesie, potrà ciascuno riscontrar quel buon senso che forse non troverebbe in certi odierni scritti sull' istesso argomento. Ivi discorrendo dei centenarî, prende l' opportunità di dir qualche cosa anche di Goethe, di Schiller e di Shakespeare: e dopo aver difeso Goethe dall' accusa mossagli da Vittor Hugo che nel suo libro su Shakespeare dichiarava lui (*Goethe*) partigiano della santa-alleanza, mette codesti poeti in confronto collo stesso Dante e si mostra ammiratore delle bellezze che in essi tutti in gran copia si trovano. Però l' Alighieri è sempre il suo idolo prediletto: le terzine di Varano e di Monti, la satira vereconda di Parini, la tragedia di Alfieri e di altri sommi (Niccolini e Pellico) la canzone di Leopardi, il carme e l' inno di Foscolo e di Manzoni, lo scherzo politico di Giusti, non sono che *faville della fiamma divina;* come lo sono molte bellezze delle poesie di Byron, del suo Heine, dello stesso Vittor Hugo, ec.

Quanto alle poesie che tengon dietro a codesto proemio, mi pare che lo Zendrini abbia saputo evitare abbastanza quel vizio in cui sono caduti e cadono molti odierni scrittori d' ogni genere: i quali, nel valutar le

(1) *Saggio di traduzione.* Como 1865.

cose ed i pensieri degli uomini, non cercan d'interpretarle secondo i tempi, ma secondo le proprie voglie e secondo il criterio delle attualità; cosicchè, dimenticando per esempio la storia dei tempi di Dante, gli fan dir cose che lo renderebbero ridicolo (1). Ora il bergamasco Zendrini è per verità un buon patriotta, ma non è di quelli che per *fas* o per *nefas* voglion mettere in bocca al nostro gran poeta tutte le loro opinioni e tutti i loro vaneggiamenti, contentandosi di riconoscere in lui un apostolo di libertà e di civiltà.

Mi sembra che il maggior pregio di queste liriche poesie sia l'affetto che in copia vi trasparisce, ed un malinconico abbandono che però talvolta degenera in una certa trascuratezza. Applicherei a lui la prima quartina di un sonetto ch'io stampai nel 1824 in Siena (quand'era scolare di rettorica al Collegio degli scolopî e aveva 14 o 15 anni): nella quale, per lodar la facondia di S. Antonio, mi esprimevo così.

« Parlava Antonio, e nel parlar si aprìa
La strada al cuor tra le adunate genti;
Soävemente in mezzo al sen ferìa
Il dolce suon dei suoi vibrati accenti. »

Se non che è ben raro che egli tocchi il cuore ferendo, perchè le sue parole corrispondono quasi sempre alla soavità del pensiero e spirano una dolcezza che alletta. Un bell'esempio di questa sorta di lirica è infatti nei seguenti versi.

Sonvi donne tutte amore,
Sono in terra anime ardenti
Che dell'uomo hanno in orrore
I selvaggi abbracciamenti,
Sono vergini, son spose

(1) Rammenterò per esempio il famoso punto interrogativo proposto dall'Orlandini nel GIORNALE DEL CENTENARIO.

Che per l' uomo han troppo cuor
E degli astri desïose
Fan cogli angeli all' amor.

Alla quale strofa, che è la prima del 2.° componimento a cui l' autore ha dato il titolo di PROLE D' ANGIOLI, altre ne succedonò dove ci si mostrano questi angioli che *chinan sovr' esse la pupilla:* cosicchè dopo aver detto che le vergini *nell' arcan dei loro sogni* restano incinte, il poeta termina col significarci come a codesta *prole di angioli* appartiene Mosè, Gesù e Dante . . . . Se non che, considerata la cosa nel senso religioso, credo che più d' uno riterrà un pò troppo ardito codesto suo concetto: esso, in fatti, piacerà senza dubbio ai nemici della religione; ma i cattolici manderanno giu malamente una pillola così amara.

Del resto versi simili, ove traspira una certa soavità e un certo affetto, sono qua e là dappertutto: e per esempio sono lodevoli, a questo proposito, quelli delle ultime strofe del componimento 13.°, che ha per titolo *la morte*. Quivi dopo aver descritto il nostro Dante ammalato in Ravenna presso la corte di Guido, ce lo mostra desiderosissimo di giacere nella camera della povera Francesca: e figurando di avercelo introdotto dietro il permesso ottenutone, l' autore parla poi di quella notte che fu l' ultima per lui nel seguente modo.

Quella notte nell' inferno
Fu interrotto il dolce affanno,
Interrotto il bacio eterno
Di quei due che insieme vanno.
« Guarda Paolo, è lui. Lo miri?
« Morte l' uomo aggrava già,
« Che in udire i miei martiri
« Venne meno di pietà.

Finalmente, seguitando Francesca a discorrer con Paolo, imagina l' autore che essa chieda all' ente supremo *di poter ricambiargli il pio compianto* e di poter chiudere gli occhi al *buon cantore* che morì nel letto dov' essa giacque, e finisce narrando che il suo desiderio venne accolto e che

Per poc' ora dipartilla
Mite Iddio dal suo fedel:
D' Alighier sulla pupilla
Stese già l' estremo vel.

Pieno d' affetto è anche il 1.° componimento (*il mio Dante*), ove parla di un' edizione del poema di lui, ereditata dal padre e dalla sua mano postillata: ma, per dire il vero, qualche verso a me sembra che dovrebb' esser rifatto e un pò meglio vestito. Ugualmente affettuosa è la poesia che ha per titolo *a quindici anni*, e l' altra ch' è intitolata *a venti anni* o *la vita nuova*. In somma, nel loro genere, questi versi sono per la maggior parte buoni, specialmente per l' affetto e per la naturalezza che vi si scorge: se non che (lo ripeto) abbisognano forse di essere un pò più limati, fornendoli ancora di quella veste che può accordarsi colla naturalezza e colla semplicità dello stile.

Ho detto in principio che l' autore ha mostrato più buon senso di molti altri, i quali o colla prosa o colla poesia hanno voluto solennizzare il centenario. Terminando, debbo ora soggiungere, che anche egli è inciampato in qualche fallo, e precisamente quando ha inteso di metter certe cose in un rapporto un pò lontano dalla realtà: le ha peraltro trattate così bene e ce le ha presentate con tanta delicatezza, da farci dimenticare le osservazioni che la fredda critica ci suggerirebbe. E chi infatti non legge con piacere quell' ode saffica (*gli alleati*), ove personifica l' ottantanove, e figura che narrasse a Dante (allorchè era in

vita) quello che avrebbe fatto? Tra gli altri sono bellissimi questi versi:

Turbo io sarò: compiuta la vendetta,
In blanda acqueterommi aura soave,
E a colme vele correrà diretta
L' umana nave.

Se non che (lo ripeto) non è forse molto esatto, quando ravvicina codest' ottantanove a Dante nel seguente modo:

Fratelli siam, commilitoni siamo:
Lo stesso spiro innovator ci muove.
Tu sei Dante Alighieri, ed io mi chiamo
L' ottantanove.



Venezia: cantica di Giovanni Raffaelli.
Modena 1865. Tip. Zanichelli Niccola.

È una buona poesia, ove descrivonsi i fatti principali della storia veneta. Riporterò i seguenti versi sulla caduta della repubblica per colpa dei francesi.

Venner gli anni fatali. Un senso ignoto
D' ineffabili eventi alto premea
Gli umani petti. Udì l' Alpe un tumulto
D' armi appressarsi, e stranie voci ai varchi
Superati gridare: Italia, Italia!
Fortissimo guerrier dall' ardue vette
Lo sguardo tese palpitando e vide,
Vide i campi ridenti, i dolci colli
Della Felice Ausonia: udì nell' aure
L' armonia de' suoi canti, e la lontana
Romba dei mari, e il suon delle correnti

Nel verde eterno delle opime valli:
E l' alma terra desiò, che accoglie
Nelle tombe degli avi e in petto ai figli
Il pianto delle etadi e la speranza.
Con lo straniero lo stranier combatte
Pel servaggio d' Italia. Alle lagune
Vola su i venti il suon del trionfale
Inno, che all' opre dell' umano orgoglio
Chiama complice Iddio. Del franco duce
Ai cenni alteri tremano le menti
Della patrizia plebe. Ahi nelle sale
Di tanta gloria memori è compiuto
Il sacrificio della patria! Udiro
Il vilissimo patto inorridite
L' ombre degli avi, e piansero, e l' indegna
Progenie maledir — che una sì grande,
E sì possente, e libera e felice
Sede, a straniera servitù dannava, —
Che per le spose, e i vecchi padri, e l' are
E le memorie, non pugnò, non arse
Le armate navi, e tra il fumo e la polve
Delle ruine l' anima col sangue
Non versò pria che i patrii alberghi, e l'urne,
E l' acque e l' aure, violasse il fiero
Vincitor, le inoffese ire spronando
Sulle serve contrade. Ah! ben di strida
Suonaro e di femmineo ululato
Tutte le rive: chè alle caste plebi
Alto ragiona libertade in cuore.
Erra il misero volgo, e attesta, e chiama
La dolce patria, e l' are abbraccia, e in vetta
Alle antenne votive il pio vessillo
(Meste reliquie) inalza, e i cieli invoca
A Venezia clementi onde la pace
A lei benigna aspiri e, il danno estremo
Deprecando, ai felici anni la torni.



LA FRUSTA SCIENTIFICO-LETTERARIA

N. 2.°

(Siena, 8 agosto 1865)

Uomini vecchi od uomini nuovi? Studio proposto agli elettori da Anselmo Guerrieri, deputato al parlamento. Firenze 1865; tipogr. Le Monnier.

Colla verità non si governa, disse un ministro che non voglio nominare: e il popolo, cieco per lo più o illuso da fallaci apparenze, parve che volesse aprir gli occhi in modo da scorger la voragine ov' era da supporsi che ci avrebbe in ultimo precipitati il nuovo sistema di amministrar la cosa pubblica. Tanto più dunque bisognò che i seguaci di quella politica si adoperassero per costituire un partito, il quale sostenesse a spada tratta il palladio di un governo che sembrava incamminato per una via così pericolosa: anzi, neppur questo bastando, fu pur necessario che con ogni sforzo si cercasse di guadagnar l'opinione popolare; la qual cosa era da credersi che non si sarebbe forse ottenuta che comprando scrittori e giornalisti, accrescendo le spese segrete, creando impieghi e lucri per quei raggiratori di larga coscienza che mirano al fine senza badare

4

ai mezzi, ec. Non andò guari pertanto che diversi inconvenienti vennero denunciati: si parlò infatti di dilapidazioni del pubblico erario, di scandali, di ingiustizie nel conferir gl' impieghi e gli onori, di parzialità, di vessazioni, e di quei mali in genere che seco trae lo spirito di setta ed una specie d' immoralità portata in trionfo o per lo meno tollerata.

E chi ora poteva e doveva porre un argine a tali inconvenienti? In uno stato costituzionale com' è il nostro, dove il rè non governa ma regna soltanto, non vi ha dubbio che alla camera dei deputati spettava propriamente un compito di siffatta natura: ed ove questa avesse per avventura mancato, egli è poi naturale che nelle nuove elezioni il popolo non sarebbe forse rimasto passivo. Anzi, prima di scrivere sulla scheda, è ben presumibile che gli elettori avrebbero fatto a sè stessi questa domanda: *come si è comportato il tale ed il tal altro membro della camera, e qual parte ha avuto negl' inconvenienti che da molti si deplorano?*

Queste cose rivolgendo forse nell' animo, il deputato Guerrieri se n' è molto commosso. Il perchè, accortosi del malcontento che vi è contro alcuni deputati che spesso votarono a somiglianza di marionette o per deferenza, o per mire ambiziose o forse per la pagnotta, ha testè dato alla luce un opuscolo per tentare di scongiurare la tempesta e di rimettere in via la sdrucita nave.

Vi riuscirà egli? Io non lo so, nè mi dò cura di saperlo. Però, giacchè lo statuto permette anche a me di esporre liberamente l' opinione mia, il deputato Guerrieri mi concederà che io l' esponga esaminando la sua: ed eccomi dunque all' argomento.

Dice un trito proverbio che *chi si loda s' imbroda*, ed un altro proverbio tritissimo c' insegna che d' altronde *il buon vino non ha bisogno di frasca*. Quindi è che incominciando il suo opuscolo con un

elogio sperticatissimo dei deputati della maggioranza, *quorum* (poteva aggiungere con Enea) *pars magna fui*, sembrami che fino dal principio egli siasi messo nel rischio di compromettere la vantata sua strategìa politica : imperciocchè lo stesso popolo, che alle argomentazioni logiche supplisce sovente colle sentenze proverbiali, non può a meno di mettersi subito in sospetto. Temo anzi che i malevoli (e non sono pochi!) seguitando a leggere, e vedendo che in vece di un programma il Sig. Guerrieri-Gonzaga ha scritto uno stomachevole panegirico, abbiano ingiustamente a far credere che non per la patria egli ha preso la penna, ma *pro domo sua*.

La prima legislatura del regno d' Italia (così infatti esordisce) *ha finito il suo compito, e la storia imparziale la porrà certo nel novero delle assemblee più benemerite del loro paese*. Ma davvero, Sig Anselmo? Si dice peraltro che i mucini hanno aperto gli occhi, e qua e là s' intuonano certe lamentazioni che avrebbero dovuto renderla più cauto nel dar giudizî di questa sorta: imperocchè non a me sicuramente, ma forse a certe linguacce che a nessuno la perdonano, con quelle parole Ella ha offerto l'occasione di ritornar sopra cose su cui bisognava porre una pietra. Per esempio, appoggiandosi a quello che si legge in diversi giornali, io non vorrei che a codesto proposito i Suoi avversari Le opponessero la legge Pica con tutto il seguito dei fatti a cui ha dato luogo, la morte (e che morte !) di alcuni già riconosciuti per innocenti, la deportazione o il domicilio coatto, il diritto di difesa negato, i borghi e i villaggi distrutti, certe fucilazioni, le stragi di Torino e di qualche altra città, l' affare di Aspromonte, le abortite interpellanze alla camera, certi decreti su i *sospetti* in Sicilia (odioso ripiego del medio evo), le dilapidazioni dell'erario ed i furti impuniti, i diversi balzelli e le indiscrete tasse, l' inettitudine a rimediare ai crescen-

ti disastri delle finanze, gli errori economici e politici, la legge della tassa sulla ricchezza mobile (1), i disordini dell'istruzione pubblica, ec. ec (2). Quanto a me (lo ripeto), non dico nè queste nè altre cose che alcuni borbottano: ma pur troppo certi fatti sono abbastanza diffusi e purtroppo credono molti che l'affare delle ferrovie meridionali non mancasse di fondamento, e che i Susani ed i Bastogi non fossero forse i soli colpevoli. Oltracciò l'aver visto certi deputati che dal nulla sono divenuti amministratori di strade ferrate, professori, direttori di istituti governativi e via discorrendo, tutto questo, se non ha commosso la generalità del popolo al pari delle tasse e dei balzelli, ha nondimeno urtato i nervi a più d'uno: imperocchè a codesti fatti (ancorchè non sia vera) annettesi facilmente l'idea della corruzione, e d'altronde il mandato di rappresentante non dovrebbe servire di passaporto per far fortuna. - Di quì dunque si vede quanto è stata impolitica la risoluzione del deputato Guerrieri, che ha dato luogo e darà luogo a ritornare sopra certi avvenimenti ch'era meglio nascondere.

Ma non è questo il solo sbaglio, del quale può essere rimproverato! Volete voi sapere chi sono gli *uomini vecchi* e gli *uomini nuovi*, e perchè gli elettori debbono appigliarsi ai primi? Ebbene: ecco cosa egli ci dice, senza tante cerimonie.

Gli *uomini vecchi* (l'assicura lui) sono soltanto *i deputati che scadono ed i loro amici*, mentre gl *uomini nu vi* non si trovano che nella categoria 1.° *dei fautori dei vecchi ordini e dei timidi amici degli ordini nuovi; 2.° dei malcontenti d'ogni risma e d'ogni colore i quali si dolgon dei sacrifizî che*

(1) Pubblicherò una lettera già da me diretta al presidente di questa commissione provinciale d'appello per la tassa sulla ricchezza mobile, onde mostrarne alcuni tra i principali errori.

(2) S'intende bene che molte cose possono esser giustamente scusate da ragioni di *necessità*. Ma queste *necessità* chi le crea, o almeno chi influisce a farle più gravi?

la libertà impone (avrebbe dovuto dir piuttosto dei sacrificî che impongonsi col nome di libertà), *o rimpiangono i perduti privilegi, o non ottennero dai nuovi ordini quelle soddisfazioni d' interesse e di ambizione che pure avevano sperato* (ma carino davvero quel Sig. Anselmo!); 3.° *dei così detti UOMINI PRATICI che chiaman la politica un' utopìa;* 4.° *dei fanatici adoratori della repubblica*. Così essendo, presentasi quindi il seguente dilemma che mette poi dinanzi agli elettori, supponendoli molto più melensi e grulli di quello che altri potrebbe forse imaginare: *o si vogliono* (è questo il dilemma) *uomini capaci o vecchi, ed in tal caso bisogna rieleggere senz' altro i medesimi deputati; ovvero si vogliono uomini nuovi, e allora non è possibile trovarli che in una di coteste brutte categorie*. Il mal è peraltro che non siamo più ai tempi di Berta, quando gli uomini tiravansi sù i calzoni colle carrucole o quando andavasi a prender la luna nei pozzi!

Un' altra proposizione del resto che deve muovere un pò di bile a molti, e più particolarmente a coloro che hanno una buona dose di amor proprio, non può a meno di esser quella con cui si mira a far credere che soltanto i vecchi deputati hanno le qualità necessarie per rappresentare il popolo: imperocchè è questa una specie di offesa (se non m'inganno) che si fa a tutti quelli, i quali non ebbero fin qui la sorte di esser deputati. Come infatti si può dire che l' Italia, all' infuori dei 450 che hanno ultimamente sieduto alla camera, non ha altre persone capaci di disimpegnare il medesimo ufficio? L' Italia dunque è davvero la *terra dei morti?* I vecchi deputati avranno essi soli realmente il privilegio o il brevetto di abilità, e noi saremo altrettanti grulli *per omnia secula seculorum?*

Nè questo basta: imperocchè, se a casaccio venisse a qualcuno la tentazione di metter davanti un

sindaco, ce n' è anche per lui. E cosa sono infatti i nostri 7000 sindaci o gonfalonieri, stando ai concetti ch' io trovo nell' opuscolo del sig. Guerrieri? Costoro e' non dice apertamente che sono altrettanti *sindaci babbei*, ma su per giù mi sembra che venga a dir quasi lo stesso. Non ci è verso: egli vuole, ad ogni costo, che i vecchi deputati sieno di nuovo prescelti. . . . E se a qualche elettore vien voglia di mandare alla camera qualche sindaco *che ben conosca la parte amministrativa*, il sig. Guerrieri non trova sconveniente di schernirlo e di proporgli con ironìa *d' imborsare i nomi dei 7000 sindaci che governano i municipî italiani, e di cavarne quelli dei 450 rappresentanti* (ved la pag 6) ! !

Per compiere l' opera, altro ora non gli restava che far l' elogio nominativo e individuale di alcuni deputati, e rammentar diverse cose che sono state trattate nelle varie sessioni: e questo lo ha fatto, non però con tutta quell' avvedutezza ch' era necessaria. Ma su tal terreno s' intenderà bene che io non posso seguirlo. Un panegirista va franco nel suo cammino, e nulla ha da temere: il critico fa una parte troppo odiosa, e qualche volta è costretto ad arrestarsi. In quest' ultimo caso è il buon senso del pubblico che deve supplire, rischiarato dai fatti con cui prima o poi si rendono anche palesi

Gli accorgimenti e le coperte vie.

Qui peraltro, prendendo motivo da codeste parole, non vorrei sentir dire che io non ho la debita stima di quei deputati ch' egli nomina, od almeno di una buona parte di costoro: imperocchè sebbene anche in questo siasi mostrato un pochettino parziale, mirando senz' altro alla *consorteria* e dimenticando certi che valgono per molti dei suoi, pure in genere non si può alla maggior parte di essi negare una certa dot-

trina, molta avvedutezza e lo spirito di fare (a modo loro) un'Italia. Ma il sig. Anselmo non sa egli quante altre cose si richiedono, oltre alla dottrina ed oltre alla astuzia, per riuscir buoni deputati? Poi, se possiedono le buone qualità quelli o diversi tra quelli che egli nomina nel suo opuscolo, devesi necessariamente conchiuderne che hanno le stesse buone qualità gli altri, ond' era costituita la privilegiata serie degli *uomini* che egli chiama *vecchi?*

Bisogna del resto convenire che l'ambizione, o lo spirito di parte, può molto sugli uomini ancorchè si chiamino *moderati*. Simili infatti a quelli che sognan la bandiera nera ovvero a quelli che fantasticano sulla rossa, all' occorrenza diventano *esclusivi* anch' essi e parziali: cosicchè, mentre gli uni gridano a tutta gola che ci vogliono *uomini nuovi*, gli altri corrono all' estremo opposto e ci bisbigliano alle orecchie che gli *uomini nuovi* sono da fuggirsi come la peste, e che soltanto gli *uomini vecchi* possiedono lo specifico di far l' Italia. Però io voglio credere che il popolo non porgerà l' orecchio nè agli uni, nè agli altri: ma sceglierà tra i *vecchi* quelli che più hanno dato prove di onestà, di savièzza, di amore disinteressato per la patria, di fedeltà allo statuto, di indipendenza; e lasciando da parte coloro i quali hanno votato come automi, o che si sono approfittati della loro missione per far fortuna, saprà invece sostituirvi uomini *nuovi* che con arte nuova dirigano un pò meglio il timone della nave pericolante.

APPENDICE. Domenica mattina (6 del corrente agosto) mi fu chiesto in fretta un articolo per la PROVINCIA, ed io in fretta lo scrissi e lo mandai alla direzione di codesto giornale. Ma l' articolo, che è quel medesimo ch' è stato qui sopra stampato, parve *troppo vivo* e in conseguenza non vi fu inserito (3):

(3) Nel momento di mettere in torchio ricevo il N.° 45

ond' io, volendo appunto per questo farlo conoscere, mi sono risoluto di darlo subito al tipografo ch'è incaricato della stampa della mia *frusta scientifico-letteraria*, affinchè lo pubblichi senza ritardo e ne tiri alcune copie a parte.

Non nego però che lo scrissi in un momento di stizza, quando cioè un' altra ingiustizia sofferta mi fece conoscere che *i maestri di cappella sono mutati*, ma che *la musica è press' a poco la stessa*. Quindi, trovandomi con un amico nel tempo in cui rivedeva le prime bozze per correggerle, ho poi approfittato della circostanza per narrargli queste cose, per fargli legger l' articolo e per sentire se anch' egli per avventura lo trovasse *troppo vivo* o sconveniente: e giacchè n' è di quì venuto un dialogo che mi sembra opportunissimo a schiarire ogni dubbio, così non esito ora a trascriverlo e a dare anche questo alla stampa. — Ed eccolo.

« Se debbo parlarti con schiettezza, ti dirò che anch' io sono di parere che *colla verità non si governi*, specialmente in certi tempi . . . . . »

« E sarà . . . . Peraltro, in condizioni normali, credo che la verità e la giustizia sieno la base d' ogni buona amministrazione: e se certi tempi si presentano talvolta in cui per la salvezza della patria occorre un pò di Macchiavellismo, ritengo che la necessità possa scusare in quei casi eccezionali alcune anomalie, ma che un governo debba tosto rimettersi nella via retta . . . . In ogni caso poi cos' han che fare queste riflessioni col mio articolo, ove si tratta di tutt' altro?

« Mi pare che tu abbia voluto contradire il ministro Salvagnoli, e che tu abbia inoltre attribuito a quella massima anche gl' inconvenienti di cui parli. »

(9 agosto) della PROVINCIA, ove doveva essere inserito codesto mio articolo per il 7, e vi trovo uno scritto analogo che porta il titolo medesimo.

« Dio buono! Tu non hai inteso . . . . Nel mio esordio nulla ho asserito, in quanto a me: mi sono limitato soltanto a ripetere storicamente alcune delle cose che si odono qua e là o che trovansi scritte, per poter ben comprendere qual' è stata la cagione che ha mosso il deputato Guerrieri a scrivere in quella guisa . . . . »

« Però hai nominato la legge Pica, il domicilio coatto ed altri fatti spiacevoli . . . . Cosa importava che tu ne parlasse? Oltracciò come avviene che ora ti mostri avverso agli antichi deputati, mentre altre volte ne hai fatto l' elogio? »

« Leggi meglio e vedrai che non alludo a tutti gli *uomini vecchi* (per servirmi della solita espressione), ma ad una buona parte di essi. Se ho poi rammentato i fatti spiacevoli di cui parli, ti dirò che non ho già inteso di darne un giudizio: con quelli ho voluto soltanto mostrare quanto è stato impolitico l' opuscolo dell' onorevole Sig. Guerrieri. »

« O come ti saresti regolato, se tu fossi stato nei piedi di lui? »

« Prima di tutto avrei combattuto l' opinione degli *esclusivi* (che dicevano di volere *uomini nuovi*) col dichiararmi *imparziale*, e col far conoscere che *uomini vecchi* ed *uomini nuovi* possono egualmente giovare alla patria coi loro lumi e colla loro esperienza: quindi senza entrare in distinzioni odiose, piuttostochè mettere in un fascio le cose lodevoli della camera con quelle meno lodevoli, avrei mostrato le difficoltà e gli ostacoli che essa ha dovuto superare. Se non che debbo pur confessarti che io non avrei mai toccato quell' argomento, e che invece avrei preferito di metter sotto gli occhi degli elettori un magnifico programma. »

« Ma tu siei veramente eccentrico! Non appartieni al partito avanzato, nè siei retrogrado: ti dichiari anzi moderato e costituzionale; e frattanto interviene

spesso che neppur coi moderati tu ti trovi d'accordo. O con chi siei tu dunque? »

« Te l' ho detto altre volte. Io sono *indipendente* e sto con quelli che amano senz' interesse la patria, e che seguono i principî di *verità* e *giustizia* . . . Vedi bene che mi espongo a non aver sempre una compagnia numerosa. »

« Frattanto tu vieni con questo a dichiarare che stai coi galantuomini, e perciò col Guerrieri e colla maggioranza dei vecchi deputati. Perchè dunque non vorresti che fossero rieletti costoro? E perchè mi escluderesti per esempio il Crispi, il Lanza e che so io? »

« In questo modo, se tu ragioni così, mi fai temere che il tuo stato mentale abbia un poco sofferto.... Già, prima di tutto, dobbiamo oggi considerare il galantomismo sotto aspetti diversi. Poi ti ho detto forse che tra gli *uomini vecchi* (per seguitare il linguaggio dell' onorevole Guerrieri) non ve n' erano degli onesti? E non ti ricordi per esempio con quanta stima ti ho parlato del Lanza, del Matteucci, del Conforti, del Cordova, del Rattazzi, del Mancini, del Crispi, del Cantù, del Brofferio, dell' Andreucci e di altri che ora non mi si presentano alla memoria? »

« Dunque siete d' accordo, e non v' intendete. Leggi infatti il foglio di jeri (8 agosto) della NAZIONE: leggilo (ti ripeto), e vedrai che non vi era bisogno di sciupar tanta carta e di far tante stampite. »

« L' ho già letto, e con tutta segretezza ti dirò che mi ha appunto richiamato alla memoria le bravure di un certo Patacca (giuocatore di bussolotti) che colla pulvere del *finfirinfì* mi faceva vedere bianco il nero e nero il bianco . . . . E infatti darci ad intendere che l' onorevole Sig. Guerrieri ha detto ciò che non ha detto, unicamente per cuoprirlo dalla critica . . . . . Poi farci il salto di Meus (come dicevasi qui in Siena tanti anni fà) e mostrarci un altro giuochetto, mutando gli *uomini* in un *programma* . . . »

« Come sarebbe a dire? »

« *Il programma politico* (vi si legge dopo uno dei soliti discorsacci) *deve rimanere il medesimo*, ossia deve essere il *vecchio*. Ciò posto adunque, bisogna necessariamente scegliere i *vecchi deputati* ossia gli *uomini vecchi, perchè essi rappresentano il programma che deve continuare*: di costoro peraltro si scarteranno quelli *che fecero mala prova* . . . . Eccoti il sunto di ciò che pensa l' articolista, il quale per verità mi sembra che un po' troppo scherzi coi sofismi. »

« Eh! Capisco bene, amico . . . . Tu vorresti esser deputato . . . . »

« Io? . . . , . O non ti rammenti che rifiutai codest' onore nel 1848? . . . . Poi non sai tu che non potrei esserlo ancorchè avessi codesta debolezza? . . . . . Infatti io non sono nemmeno *elettore*: imperocchè fui radiato dalla lista di Grosseto perchè non vi sto più, non sono ascritto a questa di Siena perchè non vi ho domicilio e parto tra poco, e finalmente non figuro in altre liste perchè ignoro io stesso dove sarò per stabilirmi. Comprendi perciò che non ho già scritto per entrare nel *bel numero* degli onorevoli, e che siccome non conosco il Sig. Guerrieri che per un buon letterato, il quale d' altronde (per dirla col Berni, se non isbaglio) *non mi ha fatto nè ben nè male*, così devi persuaderti che io non poteva avere altro in mira che di discutere per amore della verità,

Non per odio d' altrui nè per disprezzo. »



Delle condizioni e dei provvedimenti degli spedali. Siena, 1865; tip. Lazzeri.

— —

Ieri sera io era di mal umore, e solo solo passeggiavo alla Lizza, pensando a ciò che oggigiorno si vede e si sente anche in questa città. Nel tornare indietro verso la birreria, m' imbattei per avventura nell' amico col quale tempo fà ebbi a discorrere intorno alla *statistica di Grosseto* del Cav. Carlotti: e *molto a proposito*, gli dissi, *noi c' incontriamo se vuoi ch' io ti mantenga la parola e ti faccia la critica dell'* ANNUARIO COROGRAFICO-AMMINISTRATIVO DI SIENA, *perchè stasera sono in vela di dar la berta a quel libro e ad una certa consorteria; la qual cosa non so se farei in qualche altro giorno a motivo dei riguardi che pur bisogna avere, e perchè sonvi pur troppo alcune verità che non possiamo dir sempre*.

Ma l' amico era invece di umor contrario, e si sentiva poco disposto a parlar di scienze e di letteratura: epperò ce n' andammo a bever la birra, divertendoci piuttosto a dar la quadra a questo e a quello; poi, per mutare, ci dirigemmo verso Camullia. Si parlò allora dei tempi passati (su cui vi sarebbe da dir tanto), degli attuali che lasceremo lodare ai molti pagnottisti, e di diverse altre cose: finalmente, incontrato un tale che rammentò all' amico l'opuscolo poco fà scritto dal Cav. senatore Augusto de' Gori col titolo *delle condizioni e dei prov-*

vedimenti degli spedali, mi domandò l'amico medesimo se io l'aveva letto e se mi trovava disposto ad appiccicargli la critica. Gli risposi incominciando da una diatriba contro il nuovo sistema di stampare opuscoli *senza metterli in commercio*, collo scopo di regalarli ai soli amici, forse per sottrarsi alle confutazioni a cui darebbero luogo gli spropositi od anche le bugie: quindi gli dissi che dopo aver cercato dappertutto quell' opuscoletto, sottoponendomi a qualunque condizione per poterlo almeno leggere, mi riuscì (due o tre ore fà soltanto) di averlo per breve tempo; poichè la persona, a cui in ultimo mi diressi, non poteva negarmelo nè poteva addurre la scusa di non averlo avuto.

L'amico allora mi fece premura ond' io lo esaminassi ben bene nella serata, per mettermi in grado di anatomizzarlo e di darne un severo giudizio: e in questo non mancai perchè nella sera stessa lo lessi, vi meditai sopra e riscontrai anche qualche documento. Per la qual cosa avendone oggi tenuto discorso con lui, ed avendogli poi promesso di continuare a parlarne anche domani, mi sono ora risoluto di trascrivere i seguenti discorsi che abbiamo fatti e di pubblicarli.

CICALATA 1.ª Suonava certa musica graziosa, quando l'amico mi si è presentato davanti, per condurmi seco a passeggiare. Essendo già tardi (le 7 pomeridiane all' incirca) e per soprappiù amando egli la musica come potrebbe amarla un sordo, ho dovuto smetter subito con mio dispiacere e andar con lui verso la porta Tufi.

Usciti appena di casa, egli ha cavato fuori l' opuscolo ed ha incominciato press' a poco così.

« Hai sentito chi è stato la rovina dei nostri spedali? Il Cav. de' Gori te lo dice chiaro e tondo, senza farci tante stampìte. Quel Pietro Leopoldo, che mille volte tu mi hai lodato, prese un bel granciporro: *tolse agli spedali* l' *indole* (ha continuato leggendo) *di istituzioni di carità privata, li sottomise all' ingerenza governativa e li rovinò*. Infatti essi *avevano fra noi una vita di secoli cresciuta tra la beneficenza in modo che la loro fortuna era sparsa per ogni terra toscana: il loro patrimonio bastava largamente . . . . .* »

« E tu dai retta a codeste castronerie? Non conosci forse l' origine e le vicende dei nostri spedali di Toscana? »

« Veramente io non ne so nulla, perchè non ho mai trovato un libro che tratti di coteste vicende: ma si rileverebbe da quest' opuscolo *che gli spedali sorsero per la carità cittadina, che eran bene amministrati* (ignoro però come), *che avevano un bastante patrimonio, che erano tenuti egregiamente, che Leopoldo li rovinò per averli sottoposti al governo* . . . . . Cosa dunque ne dici tu? Nacquero *col cristianesimo*, come avvertesi in codest' opuscolo, e progredirono poi in siffatta guisa? »

« Se gli spedali esistessero in Toscana avanti i barbari ossivvero ai loro tempi, non possiamo che congetturarlo, mancando ogni documento: è verso il mille (poco prima o poco dopo) che s' incomincia a trovar qualche notizia, la quale ad essi si riferisce. Tra i primi (alludendo agli spedali per i malati ossia ai *nosocomi*) ci si presenta quello di S. Maria della scala di Siena, quello di S. Maria nuova di Firenze e quello di Pisa.

Vi è questione intorno all' epoca in cui sorse lo spedale di questa città, e intorno al suo fondatore. Il Gigli, con molti altri, ha asserito che lo fondò nell' anno 832 un ciabattino chiamato Sorore e che fu poi governato dai canonici del duomo, finchè il pontefice Celestino 3.° non ne trasferì il dominio alla repubblica (1):

(1) *Diario senese;* parte 1.ª, pag. 96. Lucca 1793.

invece il Barbosa, il Crusenio ed altri, hanno sostenuto che lo fondò verso il 1300 il Beato Agostino Novello, e che per questo indusse un tal Ristoro a donare i suoi beni ed ottenne anche da Bonifazio 8.° molti privilegi; in ultimo il Cav. Pecci (1), confutando codesti scrittori, ha preteso di dimostrare che codesto luogo pio fu fondato dai canonici del duomo dopo il mille.

Quello di Firenze poi, come tra gli altri ha avvertito il Sig. Del-Migliore (2), venne fondato nel 1287 da Folco Portinari: e quello di Pisa ebbe origine da una bolla del 1257, con cui il papa Alessandro 4.° condannò i Pisani ad una multa che servì per la fondazione dell' ospedale ora esistente (3). »

« Oh a proposito! Dimmi un po' qualche cosa del nostro spedale. Lo fondò veramente Sorore, o lo fondarono i canonici? »

« Ne discorreremo, se vuoi, quando si parlerà dell'ANNUARIO COROGRAFICO-AMMINISTRATIVO. Ora lasciami seguitare . . . . . »

« Va bene . . . . . Però dimmi almeno se prima del 1000 eranvi spedali fuori di Toscana, e se veramente sono essi dovuti alla religione ed alla carità che inspira. »

« L' ospitalità per i viandanti è antica virtù che trovi fra gli ebrei, i pagani e gli altri popoli più vetusti: raccomandata dalle dottrine di Mosè, essa era in gran pregio anche presso i filosofi poco o punto religiosi; i quali, d' altronde, non potevano a meno di ammetter con Platone che l' *uomo non nasce per sè solo*. Se non che la carità era in quei tempi un fenomeno tutt' altro che comune, nè consta che vi fossero stabilimenti identici ai nostri spedali.

Il cristianesimo fece della carità un precetto, con queste parole che si leggono nel vangelo di S. Marco: *diliges proximum tuum tamquam te ipsum.* Quindi in oriente (dove maggiore era il bisogno), fondaronsi spedali

(1) *Della vera origine dello spedale di S. Maria della scala*. Siena 1756.

(2) Ved. *Firenze illustrata*. — Si veda anche la *storia della Toscana* del Pignotti ec. ec.

(3) *Sull' origine degli spedali*; discorso di Luigi Morelli. Firenze 1837.

per i malati, fino dai primi secoli della chiesa, dai cristiani più fervidi e specialmente da S. Basilio, da S. Giov. Crisostomo ec. Nel quarto secolo ne fondò uno S. Fabiola romana ad Ostia, e un altro S. Pammachio presso Roma: e si rileva pure da diversi documenti che qua e là, anche al tempo dei barbari, esistevano alcuni spedali in diversi luoghi degli stati del pontefice .... »

. « Ohe! Ohe! Dianzi tu mi hai detto che gli spedali non consta ch'esistessero in quei tempi .... »

« Ma allora io alludeva a quelli di Toscana. »

« Hai ragione ..... Scusami dunque, e seguita. »

« Frattanto il sentimento religioso a poco a poco si esaltò: e se da un lato accrebbe le superstizioni e fè nascer degli abusi, dall'altro poi diede un impulso maggiore alla carità ed alla beneficenza. Aggiungi a questo lo spavento generale per il finimondo, che erasi prognosticato nel 1000: inoltre aggiungi anche i pellegrinaggi per visitare il sepolcro di Cristo a Gerusalemme (che eran molto più numerosi ed imponenti dell'attual pellegrinaggio alla Mecca), le crociate, il potere dei vescovi e dei frati ch'erano al governo degli spedali, quella forma monastica di organizzazione ospitaliera... Così eccoti perchè questi stabilimenti venivano allora favoriti. »

« Verissimo! Il bisogno, le circostanze, la superstizione che faceva guerra agl'interessi mondani e sacrificava questi agli spirituali (1), l'organizzamento ospitaliero che aveva molta analogia con quello dei conventi, la supremazia dei frati in ogni cosa ..... »

« Tutto questo (hai bene inteso quello ch'io voleva dire), tutto questo spiegava l'origine degli spedali e lo sviluppo della carità ospitaliera. »

« Ma dimmi un po': vi si ricevevano anche quelli che non erano ammalati, e che soltanto erano stanchi o non trovavan ricovero? »

« Esistevano a codesto proposito diverse sorta di spedali: quello per le persone affette da qualche malattia (*nosocomium*), l'ospizio o spedal dei pellegrini (*xenodochium*), quello dei poveri (*sthochotrophium*) ....

(1) Allora era troppa la superstizione, il fanatismo religioso: oggi, al contrario, par che troppo si tenda all'irreligione ed al materialismo.

Ma i grossi spedali per i malati eran rari, e invece trovavansi quasi dappertutto quelli per i pellegrini che avevano pochi letti (2, 3 o poco più): così per esempio, parlando della maremma, questi ultimi esistevano perfino a Istia, Batignano, Paganico ec. In Siena, per quanto ci narra il Gigli (1), eranvi 16 spedali nel 1328 e più di 50 se ne contavano tra la città e le Masse (2) . . . »

« O i *cavalieri ospitalieri* che cos' erano essi ? »

« In quella manìa di pellegrinaggio, in quel vivo desiderio di acquistar meriti presso Iddio col mostrarsi caritatevoli, furonvi alcuni che immaginarono d' istituire certi ordini cavallereschi per assicurar meglio l' assistenza dei poveri e degl' infermi. Codesti cavalieri che prima si dissero di S. Giovanni, poi di Rodi e in ultimo di Malta, fino dal 1113 erano destinati a dar sussidio ai pellegrini e ad assistere anche gl' infermi: lo stesso facevano, tralasciando gli altri, anche i cavalieri di San Lazzero (dond' è venuto l' ordine de' Santi Maurizio e Lazzero oggi in gran voga), i quali eressero pure un ospedale. »

« Ma la religione influì ancora in Toscana a far sorgere codesti pii stabilimenti? »

« Quanto a questo di Siena, non si sa bene chi e con quali mezzi lo fondò: quello di S. Maria nuova di Firenze è dovuto alla liberalità del Portinari, ma si vuole da alcuni che egli lo facesse fabbricare per rendersi benemerito verso la repubblica e per farsi strada al maneggio degli affari (3); finalmente, rispetto a quello di Pisa, è fuori di dubbio che fu istituito dal papa Alessandro 4.° Meglio però che in questi, apparve la carità religiosa negli altri spedali di Toscana: così a Pisa per modo d' esempio, quando nel 1100 ritornò da Gerusalemme carico delle spoglie che aveva tolte ai saraceni,

(1) Ved. il citato *diario*.

(2) Chiamansi così le comunità suburbane, che cioè sono intorno alle mura per un raggio di 4 in 5 miglia. Anticamente erano tre: oggi soppresso il terzo di Camullia e riuniti agli altri due terzi i suoi comunelli, sonosi ridotte a due sole, vale a dire al terzo di S. Martino e al terzo di Città.

(3) Così dice il Sig. Del Migliore. — Però avverte lo Zobi che egli lo fondò *per suggerimento di Monna Tessa sua fante, donna di esemplare carità* (Ved. il tomo 1.° della sua *storia civile della Toscana,* a pag. 179).

Cucco Ricucchi fondò uno spedale per 30 letti coll'unico scopo di ringraziare Dio delle vittorie da lui riportate; il quale spedale venne in seguito riunito all'*ospedal nuovo*, cioè all'altro che nel 1257 fabbricavasi per ordine del sunnominato papa Alessandro. »

« Oh! Davvero io non sapeva che vi fosse anche uno spedale fondato dal Sig. Cucco!!! »

In questa, essendo già rientrati in città, ci imbattemmo in un amico che era solo dentro un *fiacre*. Stanchi ci approfittammo di quella vettura, e ci facemmo condurre fino al *caffè delle Stanze* per bevere un po' di birra. In tal modo il nostro dialogo fu interrotto non senza un gran piacere per parte mia: poichè (per dirlo col salmo 41.°), *quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum*, così l'asciutta mia gola desiderava di essere alquanto inaffiata.

CICALATA 2.ª — Dopo un quarto d'ora di trattenimento dilettevole, ce n'uscimmo dal caffè ristorati e pronti ad intraprendere un nuovo giro fino alla stazione. Però, fatti pochi passi, ci si appiccica un importuno seccatore: il quale, somigliantissimo a quello che abbordò Orazio, mentre se n'andava per la via sacra rimuginando dei versi (1), non voleva lasciarci a nessun costo. Che fa l'amico? . . . . Mi accenna che lo segua: poi trovato uno di quei portoni che riescono in due strade, si volge all'importuno e gli dice che ci aspetti per un momento; aggiunge che non facciamo che salire una scala, per domandare una cosa ad un tale che abita al primo piano.

(1) Ved. la satira 9.

il minchione se la beve: e noi più furbi del poeta, ce n'andiamo per la strada opposta, lasciando quell' importuno con un palmo di naso.

Giunti verso la chiesa delle Cappuccine, l' amico mi sollecita a seguitare il mio discorso sugli spedali, aggiungendo che appunto per questo si è levato d' intorno quella mignatta.

« Seguitiamo pure (io gli rispondo): ma tu, colle tue interrogazioni, mi fai uscir di carreggiata. Trattandosi di mostrarti l' erroneità di quella proposizione con cui il Cav. De' Gori veniva ad attribuire a Pietro Leopoldo la decadenza di questi stabilimenti, bastava che ti accennassi in quali condizioni erano avanti di lui: e frattanto ho ciarlato tanto . . . . . »

« E mi hai schiarito molte difficoltà, e mi hai dato notizie ch' io non sapeva . . . . . Continua dunque, e narrami qual era in principio il patrimonio dei nostri spedali di Toscana e qual n' era il modo di amministrazione. »

« Lo spedale di S. Maria Nuova non aveva che una sola infermeria, la quale era comune agli uomini ed alle donne, con 12 letti: rapporto poi a quello della Scala di Siena, poco si sa di positivo. Quando fosse vero che lo fondò il beato Sorore, forse non poteva essere allora che un piccolo spedale per i pellegrini che in seguito si ampliò per l' altrui carità, e specialmente per qualche soccorso somministrato dai canonici del duomo: nel 1090 doveva aver ben poco, se il vescovo di Volterra inducevasi a pubblicare un breve per chiedere le elemosine a favore di esso, soggiungendo a quelli che sarebbero per farle; *quid de injuncta eis poenitentia per oblivionem vel corporis debilitatem praetermiserunt, misericorditer in Deo concedimus* (1). Però contribuirono ad aumentare il patrimonio i lasciti dei rettori, tra cui notasi per il primo Ristoro di Giunta Menghi che fu eletto nel 1294, e che in morte donò il palazzo e i casamenti di Cuna con alquanti poderi (2). »

(1) Vedi l' op. citata del Cav. Pecci.
(2) Vedi l' opera qui sopra citata.

In quanto a quello di Pisa, il papa Alessandro 4.° donò 20000 lire d'oro per farlo fabbricare: ma un'altra somma diede Urbano che gli successe, e qualche cosa si ricavò anche dalle elemosine. Persone dell'uno e dell'altro sesso donavano i loro beni per convivere nell'ospedale: ma con tuttociò si può dire che era ben limitato il patrimonio di questo pio stabilimento, come lo era il patrimonio di quello di Firenze e di quello di Siena.

Gli altri spedali (se si eccettua forse quello del Cucchi, quello di Pistoja e pochi più) erano piccolissimi, e di niun conto. »

« Però, istituiti che furono, chi poi li dirigeva ossia chi funzionava come capo? »

« In origine vi avevano una certa superiorità i vescovi e anche il papa, forse perchè codesti stabilimenti derivavano dalla carità che veniva da loro raccomandata accordando indulgenze, e da qualche sussidio che davano: quindi gli stessi frati che assistevano gl'infermi, fattisi un poco più indipendenti, sceglievansi un capo (rettore, spedalingo) che tutto dirigeva. A Siena il rettore, che vestiva l'abito degli altri frati agostiniani (1), doveva essere confermato dai canonici, come infatti lo fu fino al 1404: nella qual'epoca confermavasi dai canonici insieme e dalla repubblica, finchè (subentrando il governo laicale) vennero poi abolite le conferme, e la scelta fu intieramente devoluta alla repubblica ed in ultimo al granducale governo. Così a Pisa . . . . . »

« O a Firenze, dove lo spedale era stato fondato dal Portinari? . . . . »

« Là gli spedalinghi o rettori, che peraltro dovevano esser sempre o frati o preti, venivano direttamente nominati dai patroni (2) . . . . »

« Scusa se t'interrompo . . . . Ma prima di tutto io desidero che tu mi dia un'idea più chiara dell'ordinamento interno di quei luoghi pii, benchè per verità si possa ricavarla dalle cose che hai già dette. »

« Ebbene! Figurati una specie di convento, nel quale si ricevono e si assistono gli ammalati poveri finchè non hanno ricuperato la salute . . . . Gl' infermie-

(1) Vedi l'istess' opera e il cit. *diario* di Girolamo Gigli.

(2) Vedi la cit. *storia* di Antonio Zobi; e ved. anche l' opera dell'avv. Ottavio Andreucci *sulla carità ospitaliera in Toscana*.

ri, le lavandaje per il bucato, i serventi, i cuochi ec, erano tutti frati o monache (*oblati e oblate*) che vivevano a comune nello spedale sotto un capo (lo spedalingo cioè o rettore), il quale aveva i *conversi* per consiglieri. Ogni cosa poi veniva regolata a forma di certe leggi che chiamavansi *statuti*, come puoi rilevare da un bel volumetto che fu dato alla luce in questa città nell'anno scorso (1): ed è forse per questi che acquistarono presto una tal rinomanza lo spedale di S. Maria nuova di Firenze e il nostro, che anche gli altri vollero ad essi sottoporsi.

Infatti quello di Pisa per esempio (quantunque avesse sempre il suo rettore) veniva regolato nel 1344 dallo spedalingo di S. Maria nuova che dirigeva anche quello di Pistoja, ec: e sotto questo di Siena era lo spedale di Todi, di Acquapendente, di Monte S. Savino, di Grosseto, di S. Miniato, di Poggibonsi, di Barberino e via discorrendo. »

« O dunque il nostro spedale era florido in quei tempi e ricco . . . . . »

« In principio, quando pare che gli stessi canonici del duomo l'amministrassero, il suo patrimonio era in guisa dilapidato che il papa Celestino 3.° intervenne nel 1193, e dichiarò che il rettore coi suoi frati doveva liberamente governarne le entrate (2). Le cose allora incominciarono ad andar meglio, perchè i rettori trovavansi nell' impegno di disimpegnare il loro ufficio con solerzia, e perchè vi prendevano anche tanto interesse che alla lor morte non dimenticavansi di lasciar qualche cosa al luogo pio: ed aumentaronsi pure le entrate per le elargizioni di caritatevoli cittadini, che più specialmente si verificarono nel 1348 ossia nell' anno della peste; oltracciò nel 1408, quando fu soppresso lo *spedale*

(1) *Statuti volgari dello spedale di S. Maria Vergine di Siena scritti l' anno 1305 e ora per la prima volta pubblicati da Luciano Banchi*. Siena (Ignazio Gati editore) 1864.

(2) I canonici però non se ne stettero, ed accamparono varie pretese. Ma il papa non volendo permettere che il patrimonio finisse, e desiderando pur di conciliare i canonici con Incontrato che n' era in quel tempo rettore, mantenne il suo decreto e concesse ai canonici una specie d' investitura; ossia il diritto di confermar l' elezione dei rettori dell' ospedale, ogni qual volta occorreva il bisogno di nominarli (ved. l' op. cit. del Cav. Pecci).

della misericordia, che fioriva assai nel 1380 ai tempi di S. Caterina Benincasa, si accrebbero ancora per essergli stata assegnata una parte delle rendite di codest' istituto (1). Ma con tuttociò non bastavano a causa delle molte spese, e in seguito anche per la viziosa amministrazione: sicchè poi per le guerre, per le pestilenze e per le politiche vicende, molti capitali ne furono in ultimo alienati.

Nè meglio prosperavano gli altri luoghi pii, e quello di S. Maria nuova: imperocchè . . . »

« Come? . . . Ma siei tu certo di quello che dici? O sotto la repubblica non è egli vero che gli spedali di Toscana trovavansi nelle condizioni migliori? »

« Quello che ti ho detto, e quello che pur ti dirò, consta da documenti autentici: quindi non mi pare che vi possa esser luogo a dubbi.

Or dunque seguitando a discorrere dello spedale di S. Maria nuova (che era forse più favorito, ed aveva credito dappertutto), tu non devi ignorare come si facilitassero i testamenti a suo vantaggio, quanti privilegi e quanti soccorsi gli si prodigassero: pur tuttavia il suo stato economico, se ben si esamina, era tutt' altro che florido. Nel 1347 per esempio rappresentavasi alla repubblica che quell' amministrazione era nell' impossibilità di mantenere i 220 infermi con tutto l' occorrente, e perciò faceva trasmettere a quello spedalingo, per mezzo degli ***officiali dell' abondanza***, un sussidio di 20 moggia di grano e due d' orzo: al tempo poi di Giovanni de' Medici e dei suoi successori, più volte si sarebbe trattato di chiudere quel luogo pio, se non l' avesse largamente soccorso la famiglia Medicea che d' ogni circostanza si approfittava per cattivarsi l' animo del popolo. Finalmente erano tali le sue condizioni nel 1553, che si giunse fino ad ordinare ***che per quattr' anni non pagasse debiti, e che cessasse di corrisponder gl' interessi del denaro ai suoi creditori*** (2). »

(1) Apparteneva codest' ospedale alla compagnia della *misericordia*, o meglio alla compagnia *dei disciplinati*. Una parte delle sue rendite le ebbe lo spedale, e l' altra porzione (insieme col locale fu assegnata all' università o sapienza, che fu poi trasferita a S. Vigilio (Ved. il cit. *discorso accademico* del Prof. Morelli).

(2) Ved. l' op. del Sig. Passerini che tratta degl' *istituti di beneficenza*, e quella dell' Avv. Andreucci sulla *carità ospitaliera*.

« Eppure io so che nel tempo della repubblica fu incredibile il numero di quelli che lo sovvennero. »

« Verissimo . . . . . Ti dirò anzi che ammontarono a 1261 fino a tutto il 400, e che in seguito sempre più diminuirono: cosicchè furono 182 nel 1500, 68 nel 1600, e 37 soli nel secolo successivo. Ma credi tu che le sovvenzioni ammontasssero tutte ad una somma valutabile? Tranne un certo numero, i sovventori dei primi secoli erano per lo più gente miserabile, che credeva di salvar l'anima colle poche sostanze che lasciava allo spedale.

Aggiungi poi che l'amministrazione era per lo più viziosa e talvolta anche fraudolenta, e che, oltre gli ammalati, lo stabilimento doveva pur mantenere una famiglia sana ch'era composta di tanta quantità d'individui da non potersi credere. »

« Per bacco! Figuriamoci come si saranno poi trovati impicciati i granduchi . . . . . »

« Alessandro de' Medici, che pur concesse generosi sussidi, fino dal 1535 volle che l'amministrazione dello spedalingo fosse ogni anno riveduta da probi cittadini (1). Ma che vuoi? Il male era giunto tropp' oltre: e la carità cristiana era talmente affievolita, che Cosimo ebbe fino a lamentarsi nel 1557, perchè i frati se n'andavano quando avevano appresa l'arte medico-chirurgica o farmaceutica (2). »

Nè le cose in seguito migliorarono: imperocchè lo stesso Dott. Cantini ha registrato diversi bandi nella sua opera, da cui si rileva quanta disonestà si trovasse negli amministratori (3). »

« Resto di sasso e non comprendo come facessero ad andare avanti . . . . . »

« Ti dirò . . . . . Fino dai tempi della repubblica le amministrazioni tenevan banco negoziando, e facevano anche vitalizj: con questo non solo guadagnavano, ma talvolta (specialmente sotto i Medici) approfittavansi

(1) Stando a ciò che ne dice il Sig. Del-migliore, parrebbe che anche prima del 1464 la repubblica raccomandasse gl'interessi dello spedale a 5 operai (Ved. *Firenze illustrata* ec.)

(2) *Della carità ospitaliera in Toscana*, dell'avvoc. Ottavio Andreucci, Cav. della legion d'onore ec. Firenze 1864.

(3) Ved. il tomo 8.°, il 18.° ec, della *legislazione toscana raccolta ed illustrata dal Dott. Lorenzo Cantini*.

anche dei depositi, per far fronte alle spese dell' ospedale. Tu vedi dunque che andavasi avanti colle entrate, con codesti guadagni, colle elemosine o sussidi, coll'uso dei depositi stessi (all' occorrenza) e coi diversi debiti che spesso creavansi.

Allorchè ai Medici successe Francesco (il 1.° dei Lorenesi), il male era ormai agli estremi .... Di questo però ne parleremo un' altra volta, perchè un pò per il lungo discorrere e un pò per questa benedetta salita di Vallerozzi per la quale siamo passati, tu vedi che io già boccheggio come una tinca. »

CICALATA 3.ª — Stamattina io aveva realmente poca voglia di uscir di casa, a motivo di una leggera indisposizione di salute: ma un povero vecchio si è tanto raccomandato, perchè al più presto mi portassi a visitare l' inferma sua moglie, che non ho potuto fare a meno di alzarmi subito dal letto per uscirmene con lui. Taciti e soli, io dinanzi e lui dopo, ce n' andavamo

Come i frati minor vanno per via:

quand' ecco il solito amico mi si presenta davanti e prendendomi a braccetto mi minaccia di non lasciarmi, finchè almeno non gli ho narrato come regolavansi Francesco e Pietro Leopoldo in tanto disordine dei nostri spedali.

Messo così alle strette, ho dovuto dunque parlare mio malgrado: ed è questo qui sotto il dialogo che abbiamo fatto nell' andare a visitar quella malata.

« Jeri ti accennava come gli spedali di Toscana fossero tutti in cattivissimo stato allorquando la reggenza prese le redini del governo in nome di Francesco: essi infatti erano oppressi dai debiti, e i malati vi avevano

un trattamento pessimo; nè era facile trovare il bandolo per mettere un rimedio efficace al disordine di quei pii stabilimenti, dipendendo alcuni dalla potestà laica, altri da quella ecclesiastica ed altri dal proprio rettore (1).

Molti inconvenienti però, come ti ho fatto avvertire, in special modo derivavano dalla poca capacità e dalla poca onestà dei rettori medesimi: cosicchè invano, oltre alla sorveglianza degli operai, Ferdinando 1.° v' introdusse un soprintendente col motuproprio del 22 di decembre del 1587. Commosso adunque da tutti quei mali, il nuovo Granduca nominò una deputazione con ordinanza del 4 novembre 1737, e l' incaricò di proporre le più adattate riforme per rimediarci (2): poi, con motuproprio mandato da Vienna il 10 di maggio del 1741 *ab incarnatione*, sostituì allo spedalingo un commissario laico nella persona del senatore Neri da Verrazzano (3).

« Eh! Ci voleva altro che codesti ninnoli . . . . Quattrini ci volevano, di nuovo quattrini e poi quattrini. »

« Ma dovresti pur considerare in quale stato allora trovavasi il pubblico erario!!! Tuttavia Francesco fece quanto potè. Soppresso il conservatorio di S. Niccolò del Ceppo, ne riunì il patrimonio con quello dello spedale di S. Maria nuova, com' era stato proposto dal Rucellai: derogò al testamento e al fidecommisso Bardi, per darne l' eredità a codest' ospedale medesimo (4); poi . . . . . »

(1) Ved. il tom. 1.° della *storia civile della Toscana dal 1737 al 1848* di Antonio Zobi.

(2) Era essa composta (per l' economico) del senatore Samminiati, dello Zati e del Pierucci: quanto al servizio sanitario, ne facevan parte il celebre medico Cocchi e Giuseppe Bertini. — Ved. l' opera qui sopra citata.

(3) *Considerando*, incomincia così, *che per supplire al bisogno presente di S. Maria nuova di Firenze, fino a che si possa provvedere stabilmente, vi bisogna una continua attenzione ed una cura particolare non solo per trovare il modo di fornire alle spese correnti che avanzano le entrate, ma ancora per liberarlo dai debiti fruttiferi dai quali è oppresso, e considerando che ciò difficilmente può farsi da una congregazione, — abbiamo perciò trovato a proposito di nominare per nostro commissario* ec (Ved. il tomo 24.° della cit. *legislazione Toscana*).

(4) Ved. il tomo 26.° della *legislazione toscana raccolta e illustrata dal Dott. Lorenzo Cantini*.

Qui peraltro il nostro dialogo è stato interrotto dal vecchio che ci era dietro, e che, incantato dalle mie parole (alle quali sembra che stesse attentissimo) non erasi nemmeno accorto di avere oltrepassato l' uscio di casa sua. Avvertitomi dunque, siamo tornati un poco indietro, e quindi son salito coll' amico a visitar la malata: dopo, dirigendoci verso la lizza, abbiamo ripreso i nostri discorsi nel seguente modo, ora passeggiando ed ora riposandoci su i sedili di marmo che sono là.

« Tu forse conoscerai (ho incominciato io) la legge ch' egli emanò su i fidecommissi, e l' altra sulle manimorte (1). Ebbene! Per quanto fossero giuste codeste risoluzioni ed anzi necessarie, la seconda legge tuttavia, che venne pubblicata nel 1751, recò non lievi danni agli spedali ed in specie a quello di S. Maria nuova: imperocchè riguardati come manimorte anche questi pii stabilimenti, e proibito il passaggio dei beni nelle ridette manimorte senza una licenza speciale, ossia senza uno special decreto di *ammortizzazione*, era naturale che essi dovevano cadere in discredito. Quindi da un lato, scemando la concorrenza per la poca fiducia, diminuirono eziandio i vitalizi e i depositi: dall' altra parte poi, col

(1) Chiamavasi *fedecommesso* o *fidecommisso* (cioè commesso alla fede) un legato ossia una disposizione con cui il testatore obbligava l' erede, od il suo legatario, a conservare e quindi a trasmettere ad un terzo l' eredità o parte di essa, dopo averla goduta: in somma era una specie di *sostituzione* agli eredi legittimi, lasciando al fidecommissario l' usufrutto personale. Le *manimorte* erano tutti quei corpi morali (chiese, luoghi pii, comunità) ossia tutte quelle persone imaginarie che, per esistere civilmente, avevan bisogno di essere rappresentate da esecutori o amministratori: e così si chiamavano perchè per morte non avveniva cambiamento nei beni, il patrimonio non fruttava un vero diritto signorile al padrone diretto, e la roba una volta acquistata non cangiava più di mano per l' inalienabilità; onde, nella perpetua successione degli amministratori di esse, riguardavansi come una sola e medesima persona.

disgustarne i benefattori, allentavasi lo spirito di carità e facevansi più scarsi i sussidi (1).

Se non che il 18 di settembre del 1763, vale a dire circa due anni avanti la sua morte, esentò gli spedali dalla menzionata legge del 1751 con altro motuproprio, e allora furon di nuovo dichiarati ***capaci di acquisto come le altre persone che non sono di manomorta*** (2). »

« Troppo tardi! »

« Sappi però che la carità ospitaliera era già venuta meno fino da più secoli, e che quindi non è da attribuirsi in tutto alla legge sulle manimorte la diminuita beneficenza . . . . . »

« Di qui comprendo che anche Pietro Leopoldo, il quale successe a Francesco nel 1766 (se non erro), dovè pur trovare gli spedali in condizioni deplorevoli. »

« Figurati!! Vi era stata anche la carestia negli anni precedenti, in specie nel 1763 e nel 1764: nel 1766 poi, quando egli cioè gli successe, tu saprai che razza di carestia e quanti mali vi furono . . . . . »

« E il senator de' Gori non ci dice nulla!! Incomincia anzi il suo opuscolo da Pietro Leopoldo, come se non vi fossero stati spedali avanti a lui, o come se al suo sistema dovesse essere attribuita la prima e vera cagione della loro decadenza . . . . . »

« Nò: tu sbagli. Con quattro parole ti accenna ancora che *da lungo tempo esistevano* (essendo ***nati col cristianesimo***) ma che eran *regolati alla buona* (con amministratori però che spesso non sapevano essi medesimi cosa facevano, e non di rado facevano a chi più ruba!), che ***stipendiavan pochi e parcamente, che erano serviti da frati ospitalieri*** . . . . »

« Ma anche i frati avranno mangiato . . . . »

« E come! Credi poi che fossero pochi costoro? In S. Maria nuova per esempio, sotto la reggenza e sotto l'istesso Pietro Leopoldo, la famiglia sana nosocomiale era composta di 300 persone almeno, le quali avevano vitto e ogni altra cosa che potesse occorrere: e tu capirai che specialmente in epoche più lontane, quando era scarso il numero degli ammalati che ricoveravansi negli spe-

(1) Ved. il tom. 26.° della *legislazione toscana raccolta e illustrata dal Dott. Lorenzo Cantini*.

(2) Ved. il tomo 28.° dell'opera qui sopra citata.

dali, il numero della famiglia sana era maggiore di quello degl' infermi ! ! ! »

« Pur troppo ! E di Pietro Leopoldo hai sentito cosa ci ha detto il signor Senatore? . . . . . Senza far tante chiacchere, se n' uscito con quattro parole, e ci ha fatto sapere che egli *procedette alla livellazione dei patrimoni degli spedali e fece bene*: *li sottopose peraltro all' ingerenza governativa, e fece male*. Poi, pentendosi quasi di averlo lodato per il sistema livellare, ha tosto soggiunto che anche qui ebbe torto perchè *la rendita, se divenne più certa, fu anco minore* . . . . . Questo vuol dire far l' istoria, come oggi la fanno certi giornalisti. »

« Figurati ! ! Anticamente le amministrazioni eran libere di vendere, e sparivano intanto i beni e il denaro che da una tasca entra con tanta facilità in un' altra: poi l' inalienabilità parve un bisogno, e la miseria generale ed il languente commercio obbligarono a riformare le manimorte; onde divenne necessaria l' ingerenza governativa (intendi !), ma scemò la pubblica beneficenza per la enormità della legge che coi beni ecclesiastici comprese nella proibizione anche quelli degl' istituti caritativi. Bisognava ora conciliare la carità pubblica colla tutela del governo, e mettere in armonia lo stato degli spedali col magnifico progetto di rendere al commercio le grandi masse che nelle immense proprietà erano stagnanti: e questo fece appunto Pietro Leopoldo, tenendo una via di mezzo tra l' inalienabilità e la vendita, ed immaginando il sistema livellare che fu tanto utile al commercio e agli stessi luoghi pii.

Vero è che taluno rimproverò Pietro Leopoldo di aver regolato i canoni livellari dietro il prezzo dei generi di prima necessità che in quel tempo correva, e che fu inferiore a quello degli anni successivi, dando così luogo ad uno scapito per lo spedale ed a maggiore uscita: anzi è pur vero che il Targioni lo rimproverò eziandio di avere stabilito i canoni in denaro e non in generi, perchè facilmente si dissipa il denaro che avanza allorquando i generi sono a vil prezzo, mentre poi non serve se i generi son cari. Ma d' altronde egli è pur dimostrato che, di fronte alla stima di scudi 754720 (1), vi fu di fatto un utile di 33164 scudi ! »

(1) Ved. l' op. cit. dell' avvocato Andreucci.

« Per bacco ! »

« Che ti dirò poi dall'altra accusa del sig. Cav. de' Gori, il quale rimprovera Pietro Leopoldo, perchè *tolse agli spedali la carità privata ?....* Peraltro, gli domanderei a questo proposito, fece lui la legge sulle manimorte del 1751 ? Che colpa n'ebbe egli, se quella carità mancava fino da più secoli ?

Nè l'onorevole sig. Senatore torni fuori col solito piagnisteo, evocando i tempi in cui gli spedali erano *regolati alla buona dai frati ospitalieri e alimentati dalla irrequieta (!) carità cittadina*. Imperocchè cosa sarebbe stato necessario che Pietro Leopoldo facesse per contentarlo ? È chiaro come l'olio che egli avrebbe dovuto risvegliar l'antica carità con un miracolo, mutando cioè lo spirito dei popoli: quindi sarebbe bisognato che avesse infuso negli animi il timore di un altro finimondo con tutte le superstizioni del medio evo, che avesse ridonato l'antica potenza ai vescovi ed ai frati, che avesse indotto gli uomini a lasciare agli spedali per il salvamento dell'anima, che avesse fatto rinascere l'epoca delle crociate e del fanatico pellegrinaggio, ec. ec. Finalmente avrebbe anche dovuto abbandonare il progresso, rinunziando alle belle sue leggi e retrogradando così la civiltà. . . . »

« Ma davvero ! ! »

« E dell'altra proposizione con cui dichiara che Leopoldo *sottopose gli spedali all' ingerenza governativa*, e che *fece male*, che ne pensi tu ? Forse anche la repubblica in ultimo non se n'ingeriva, quando cercava d'influir sulla nomina dello spedalingo o rettore, e sull'amministrazione medesima (1) ? E i Medici non se ne ingerirono apertamente, come la reggenza sotto Francesco?

Però capisco bene che il sig. Cav. de' Gori, essendo molto inclinato per le confraternite, deve aver basa-

(1) Lo spedale di S. Maria nuova fu sotto il patronato della famiglia Portinari fino al 1617, quando il governo subentrò per cessione fatta dietro un certo compenso (ved. il tom. 1.° della *storia civile della Toscana* di Antonio Zobi): pur tuttavia se n'ingeriva anche la famiglia Medici che spesso lo sussidiava, e si sa per esempio che Clemente 7.° nominò spedalingo un monaco senz' intervento del patrono. Quanto a quello di Siena, ho già detto quello che facevasi.

to tutto il suo ragionamento sulle compagnie di misericordia che oggi prosperano in diversi luoghi: imperocchè (avrà forse detto tra sè e sè) *come la carità alimenta codeste compagnie senza l' intervento del governo, così avrebbe alimentati ed alimenterebbe gli spedali ove il governo non se ne fosse ingerito*. Se non che quanta differenza vi passa ! In primo luogo la misericordia ha piccole spese giornaliere, che può ancora limitare o sospendere: mentre lo spedale ha ogni giorno indispensabilmente un dispendio gravosissimo ch'esige un conveniente patrimonio, ed un buon sistema di contabilità. Poi l' uomo che paga una tenue tassa per aver dopo morte una sepoltura in un luogo privilegiato, e per averci un monumento che lo ricordi alla famiglia ed ai posteri, credi tu che pagherebbe nell' istesso modo per mantenere uno spedale per gli altri ?

Qui tu mi opporrai che oggi si è formata una società, che con una tassa molto lieve ha pure assicurato la cura a domicilio in caso di malattia. Ma basta il solo medico ? E codesta *società di operai* qual patrimonio ha potuto costituire? Non vedi che in due o tre giorni sarebbe tutto finito, se uno spedale non avesse che un patrimonio come quello ? . . . . »

« A proposito però, scusa se t' interrompo, le compagnie di arti e mestieri o non avevano ai tempi di Leopoldo i loro spedali ? . . . Non fece dunque male a sopprimerle insieme colle confraternite ? E non capiva forse che in tal modo avrebbe soppresso anche le opere caritative che da quelle compagnie e da quelle congregazioni esercitavansi ? »

« Senti, amico . . . . Che quelle congregazioni fossero inspirate anche dall' amore di carità e di assistenza mutua, ne convengo: ma la politica da un lato esigeva che le confraternite cessassero per il nuovo ordinamento della società, e dall' altro l' economia addimandava che cessassero anche le compagnie di arti, perchè era necessario far prosperare l' industria e proclamar quindi la *libera concorrenza*. Forse, d' accordo col signor senatore de' Gori, rimpiangeresti tu quei tempi e vorresti che tornassero a vita quelle corporazioni e quelle confraternite ?

Mi dirai che il governo, prima di abolire quei monopolî e quelle istituzioni, avrebbe dovuto sostituir qualche altra cosa per mantener vivo quello spirito di carità. Se non che, oltre agli ostacoli che avrebbero recato le condizioni dei tempi, non pensi tu alle difficoltà che egli avrebbe incontrate nell' istesso popolo impoverito dalle carestie e divenuto sordo alle voci di pietà? Come infatti corrispose all' appello, quando Francesco gli si diresse nel 1737 per risvegliarne lo spirito caritatevole a prò degli spedali (1)?

Nè giova aggiungere che le corporazioni e le confraternite avevan ricoveri per i malati, e li mantenevano: imperocchè le compagnie di arti non facevano che mantenere due o tre letti per qualche socio, e le confraternite non avevano che spedali meschinissimi e quasi indegni di codesto nome. E cos' era infatti (qui in Siena per esempio) l' antico spedale di S. Antonio presso S. Martino, che apparteneva alla confraternita in cui trovavasi il famoso nostro Brandano? Il Gigli ce l' indica come una specie d' albergo ove ricevevansi *per tre soli giorni* i poveri viandanti, e qualche convalescente (2)... »

« Verissimo. »

« Ma (a proposito) l'onorevole signor de' Gori, biasimando quell' ingerenza governativa, mi sembra ancora che abbia voluto alludere agli ordinamenti igienici ed al famoso regolamento di Pietro Leopoldo: e qui, per verità, egli è dove il poco suo criterio spicca ancor più, e la sua leggerezza nell' arte di giudicare. Per persuadersene, basta richiamarsi alla mente come eran tenuti gli spedali prima di lui. Infatti, invece di un solo, i letti contenevano due, tre e quattro ammalati: vedevansi insieme, senz' alcuna distinzione, quelli affetti da morbi spettanti alla medicina e alla chirurgia: le visite venivano fatte a piacere, con molta negligenza, senz' ora fissa e senza obbligo di consulto: non esistevano norme sul regime dietetico che dipendeva in parte dagli stessi oblati e oblate, in parte dai curanti ed in parte dall' amministratore: l' antico sentimento cattolico essendo estinto, e mancando un' opportuna sorveglianza, gli am-

(1) Ved. l' *ordinanza del 4 novembre* 1737.
(2) Op. citata.

malati erano male assistiti: in somma tutto indicava disordine, nè avevansi idee d'igiene o di servizio medico . . . . Così essendo, tu dunque comprenderai che l'ingerenza governativa era allora divenuta una necessità: talmentechè fu bene che intervenisse Leopoldo col famoso regolamento del 1783, e poi coll' altro del 1789 . . . . »

« Son d'accordo, e anche in questo io ammiro in lui il gran genio riformatore. Però taluni lo rimproverano di aver trasformato la beneficenza, creando un ufficio commissariale dipendente dal governo. »

« Ma codesta trasformazione esisteva per lo meno fino dal 1593, allorchè Don Ferdinando de' Medici emanò la legge su i rettori, consiglieri ec (1): nè egli poteva far altro che perfezionarla, togliendone gl'inconvenienti e utilizzandola.

In Francia (lo so bene) si operò dopo di lui una diversa trasformazione, e si organizzò la pubblica assistenza sotto un'amministrazione gratuita, obbligando ciascun comune a soccorrere a seconda dei mezzi: e in Inghilterra, colla tassa dei poveri, s'istituì l'assistenza libera. Però lo stato sociale era ben differente in Toscana a quei tempi, e Leopoldo non poteva far meglio di quello che fece: ed è tanto vero questo che le rifor-

(1) Il primo articolo ecco com'era concepito. — *Si eleggerà dai Noi e dai Nostri successori un rettore per tutto il tempo della sua vita, il quale abbia quelle qualità che si ricercano dallo statuto (se già da Noi non ne fosse dispensato), ed insieme con li 4 consiglieri attenda, e procuri con ogni diligenza e carità che la roba di spedale sia aumentata, mantenuta, bene amministrata e dispensata; — inoltre sia vigilante nell' intendere i disordini così di dentro come di fuori, per poterli alla giornata correggere con il consiglio dei 4 consiglieri, i quali vogliamo abbiano la cura ed obblighi che da basso.*

Negli articoli successivi codesta legge dichiarava che i 4 consiglieri debbano essere scelti ogni anno dal granduca: che il rettore, con uno di quei 4 consiglieri, debba ogni anno visitare tutte le grance, masserie e beni dello spedale: che con loro debba andar pure un visitatore eletto dal governatore ogni due anni: che si scelgano anche 8 savi, e due calcolatori per rivedere i conti e saldare: che niente si possa comprare o vendere senza il governo ec (Ved. il tomo 10.° del *codice della toscana legislazione*. Siena 1780, stamperia Rossi).

me di lui furono seguìte da minore mortalità e da maggiore affluenza di malati, perchè gli uomini non inorridivano più all' idea di spedale come per l' avanti (1). »

« Per bacco! Tu dici egregiamente: ed io resto sorpreso che il consiglio provinciale di Siena abbia ascoltato a bocca aperta quell' opuscolo, e che, oltre a farlo pubblicar tal quale negli atti, ne abbia fatte tirare a parte parecchie copie. . . . O non è presidente di quel consiglio un medico, il quale sento che gode una certa stima? »

« Non entriamo in questi particolari argomenti.. Ma non sai tu quante altre cose operò Leopoldo per gli spedali? Volendo introdurre anche in essi un' aura di libertà, e togliere ad un tempo gli abusi ond' eran guasti, non andò guari che fe' cessare quella specie di soprintendenza ch' esercitavano sugli altri spedali più piccoli S. Maria nuova di Firenze e S. Maria della scala di Siena: cosicchè, sciolti da una vergognosa tutela, ripresero la loro autonomìa quelli di Pisa, di Livorno, di Pistoja, di Grosseto ec.; mentre gl' inutili furon soppressi, e il loro patrimonio (seppure qualche cosa eravi rimasto) venne aggregato agli altri che restavano. Sottoposti tutti questi pii stabilimenti alle revisioni ordinarie e straordinarie dei sindaci (2), e con questo mezzo studiate bene le loro condizioni e le cause del loro dissesto a malgrado di tanti sussidî, fece poi ogni sforzo per applicarvi i rimedî più efficaci: tra i quali, come dianzi ti diceva, sono da annoverarsi sopratutto le leggi emanate per sciogliere i vincoli che ammortizzavano i fondi e per farli passare dalle manimorte alle manivive col contratto enfiteutico (3). Con motuproprio del 30 luglio

(1) Ved. l' op. citata dell' avvocato Andreucci, e vedasi ancora il *rapporto sopra lo stato degli spedali del granducato di Toscana* (Firenze 1818).

(2) Ved. i *motupropri* del 4 settembre 1775 e del 22 ottobre 1776.

(3) L' enfiteusi (o livello) era una concessione convenzionale legittimamente fatta, a lungo tempo od in perpetuo, del possesso ed util dominio di un immobile per migliorarsi e godersi, mediante un' annua determinata responsione (canone, censo): chiamavansi *allivellate* le proprietà libere che venivano convertite in livelli.

S' intende del resto di quanta utilità fosse allora quel siste

1782 ordinò ancora che non fosse più pagata ai respettivi monasteri l'elemosina o dote delle monache oblate allorchè si vestivano, ma che invece fosse agli spedali ceduta (1): e finalmente come per lui mutò aspetto l'igiene, la medica assistenza, il servizio sanitario, la economia, tu puoi vederlo (se lo desideri) dai summentovati regolamenti che destarono l' ammirazione degli stranieri.

Non ti parlerò della riforma degli studi medico-chirurgici, e di tante altre cose che sarebbe lungo enumerare: ma non posso astenermi di rammentarti che anche nel materiale vennero fatte tali innovazioni ed ampliamenti, che più non si riconoscevano nè gli spedali di città nè quelli delle comuni di provincia. Se vai per esempio a Grosseto, tu vi trovi un'iscrizione che ti richiama alla memoria come quello spedale fu grandemente ampliato ed anzi rifatto a spese di Pietro Leopoldo, e come ne furono aumentate da lui le rendite: a Pisa, dove egli osservò che dormivano due per letto, fece tosto fabbricare nel 1783 una nuova ala (detta *l'ospedale nuovo)*, ch' è egregiamente ventilata; e spese assai più grandi egli commise per gli spedali di Firenze (S. Maria nuova e S. Bonifazio), di Prato, di Pistoja, di Pescia, di Livorno, di Siena, di Volterra, di Empoli, di Colle, di S. Miniato, di S. Gemignano, d'Arezzo, di Cortona, di Massa, ec. ec. Basti avvertire che il governo, sotto di lui, erogò per gli spedali una somma non minore di due milioni e 624 mila lire (2).

Fu propalato (giacchè anche a quel tempo eranvi gli uomini maligni ed invidiosi) che Leopoldo fece assai male, quando soppresse lo spedale di S. Paolo a Firenze per la convalescenza, e anzi per questo fu detto molto da qualcuno a suo carico. Ma se è vero che *sarebbe un comprender male gl' interessi dell' umanità, ove si conservassero i convalescenti negli stessi letti*, è egli ugualmente vero che poteva convenire di far passare un convalescente in uno spedale lontano un miglio sotto

ma, con cui dal livello potevasi passare al dominio effettivo in virtù dell'affrancazione.

(1) Ved. l' op. citata dell' avvoc. Andreucci.

(2) *Governo della Toscana sotto il regno di S. Maestà Leopoldo*. Firenze 1790.

l'assistenza di un altro medico? E non è anzi da lodarsi codesto principe, perchè (sopprimendo lo spedale di S. Paolo) ordinò per i convalescenti un'apposita sola nell'istesso spedale e un distinto trattamento? »

« Amico mio, non ti far sentire: altrimenti pagheranno la canaglia perchè ti faccia uno *charivari*, fischiandoti come coda, paolotto, sanvincenzino, amico delle *suore di carità* . . . . »

« A proposito di *suore* leggi il tomo 3.° dell'opera di Voltaire su i costumi delle nazioni (1), e sentirai cosa egli ne scriveva . . . . Del resto, per servirmi di un'espressione del barone Ricasoli, ti dirò che *m' infischio* di codesta canaglia: io son liberale ma sono *indipendente*, e per me la giustizia e la verità vanno innanzi a tutto . . . . Ma torniamo a noi.

Vuoi tu sapere cosa pensavano per esempio i forestieri a proposito di Leopoldo, e più specialmente a proposito degli spedali che egli riformò? Uno spagnuolo, dopo averlo lodato in tante altre cose, lo encomiava perchè *ha fundados hospitales de modo que puede decirse que estos templos de la humanidad son los palacios de Leopoldo* (2): il tedesco Fock faceva osservare come veramente *er sorgt für das Leben und die Gesundheit seiner Untherthanen durch weise Einrichtungen*, ec. ec. (3). Quanto alla Francia (per non parlarti dell'Italia, risuonando qui le lodi in bocca di molti), tu forse saprai cose se ne disse, come pure in Inghilterra; dove scriveva il sig. Gray che *the lower ranks, who fell his paternal care, all speak of Leopold with affection* (4) . . . »

« Non ci ho capito nulla . . . . A proposito di lingue, io voglio anzi avvertirti di non abusarne. Nel 1847 acquistaron pochi in Grosseto le tue *lettere sulle maremme toscane*, perchè non le intendevano a motivo degli squarci in lingue forestiere che v'incastrasti: e oggi pure non le leggono per questo . . . . . »

« Ebbene! Parole inglesi, o tedesche, quest'altra volta non te le pronunzierò.

(1) *Essai sur l' histoire générale* ec; tom. 4.°, pag. 31. Paris. 1761.

(2) *Cartas sobre la Italia*. Madrid 1788.

(3) *Gedächtniss-rede*. Wien 1799.

(4) *Letters*. London 1794.

Del resto (per tornare al discorso) non creder già che io ignori come da qualcuno è stato calunniato Pietro Leopoldo, e segnatamente da un anonimo che avrebbe fatto meglio a soffogar la sua bile sotto un bel fiasco di vino, piuttostochè scriverne in quel modo la vita *senza alcun documento* (1). Se non che dalla data, che è del 1796, tu puoi forse argomentare con quale spirito fu scritta: come pure puoi argomentarlo dalle pagine 139 e 140 ove condannasi Leopoldo per aver soppresso il magistrato del bigallo (e si sa che fino dal 1575 lamentavansene i ladroneggi a danno dello stabilimento a cui presiedeva), per aver tolto di mezzo lo spedale di San Paolo, per avere ordinato che in ciascuno dei gran quartieri della città vi fosse un ostetrico, per aver voluto che i defunti non si seppellissero prima delle ventiquattr' ore !!! »

« Io ne convengo. Ma vi son due cose che, secondo alcuni, lo condannano: e la prima è lo stato *economico* in cui lasciò gli spedali, che certamente era poco prosperoso . . . . . »

« Nel 1789, non lo nego, il patrimonio degli spedali del Granducato (che ammontavano a 37 fra grandi e piccoli, fra regi e comunitativi) trovavasi in cattive condizioni: imperocchè il solo spedale di S. Maria nuova che aveva un capitale di due milioni e trentamila scudi coll' annua rendita di scudi 78000, presentava a fin d'anno un *deficit* di 10000 scudi, a cui bisognava aggiungere eziandio i vitalizi non estinti (cioè scudi 26000). Ma sarebbe stato irrimediabile questo disavanzo? E qual maraviglia poi se si pensa allo stato in cui eran prima, agli antichi debiti, alla nuova montatura, alle spese accresciute per il maggior numero di malati (2), alle

(1) *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo granduca di Toscana*. Filadelfia 1796.

(2) Lo spedale di S. Maria nuova, per esempio, non aveva in origine che un' infermeria con 12 letti, la quale (come più sopra avvertiva) era comune agli uomini e alle donne: nel 1347 vi si curavano gia 220 ammalati annualmente, e dal 1700 in circa al 1750 il loro numero annuo può dirsi che ammontasse ai 500. Si accrebbe in modo in seguito, sotto il granducato di Pietro Leopoldo, da non potersi credere senz' averne sott' occhio i documenti: imperocchè non trattavasi più di qualche centinajo, ma il numero di essi era ben presto tra i mille e i duemila.

condizioni economiche di quei tempi, alla passività dei rimasti vitalizi senza poterne aumentare il patrimonio coi nuovi (1), alle abusive ammissioni e degenze (2), ec.... Ciò ch' è vero però, e ciò che potremmo al più rimproverare a codesto principe, si è la troppa condiscendenza per il commissario Covoni: egli infatti avrebbe dovuto destituirlo, e invece lo protesse e gli lasciò scialacquare i beni degli spedali senz' alcun ritegno; cosicchè trovaronsi in ultimo codesti stabilimenti quasi tutti indebitati, per aver permesso che tanti danari fossero profusi in spese di un lusso mal calcolato ed inutile. »

« Oh! Anche tu dunque lo biasimi in questo?... E l' altra cosa poi, della quale è forse giustamente rimproverato, si riferisce a quella specie di burocrazia che introdusse: imperocchè molti risparmi avrebbe forse fatti, se avesse saputo cercare de' funzionari *gratuiti* tra le più agiate ed oneste persone. »

« Ma vi sarebbe riuscito nelle condizioni sociali in cui erano gli uomini di quel tempo? Poi fu lui per verità che al vitto, al quartiere e agli altri munuscoli di cui godevano anticamente gli spedalinghi per sè e per i loro familiari, sostituì lo stipendio fisso?

Oltracciò ti farei osservare che l' amministrazione economico-sanitaria di un grande spedale è molto più imbarazzata, di quello che nol sia la semplice amministrazione di un ospizio di poveri per esempio. Mentre infatti alcuni gratuiti funzionari (sotto la vigilanza del municipio o del consiglio provinciale) posson mandare avanti uno stabilimento com' è quest' ultimo, difficilmente potrebbero riuscir bene in spedali di un certo rilievo, o almeno con maggiore economia. E in ogni caso poi dove troveresti un soprintendente (che era il capo del *ramo sanitario* nel regolamento di Pietro Leopoldo), il quale disimpegnasse senza stipendio il suo ufficio insieme coi suoi subalterni, cioè cogl' infermieri e coi medici astanti? Posta anche una *commissione gratuita* in luogo del rettore o spedalingo, sapresti tu indicarmi un maestro di casa (capo del *ramo economico*) che senza stipendio servisse dili-

(1) Fu proibita la continuazione del sistema dei vitalizî, che per verità riusciva sfavorevole agl' interessi dell' ospedale.
(2) *Rapporto sopra lo stato degli spedali del granducato di Toscana fino al* 1. *ottobre* 1818. Firenze 1818, tip. Marenigh.

gentemente e onestamente, un computista, un camarlingo, ec.? . . . . . »

In questo momento essendo arrivati all'uscio della mia casa, il nostro dialogo venne interrotto perchè era già tardi e perchè io sentiva un gran bisogno di sollecitare il pranzo.

CICALATA 4.ª — Sembra propriamente che il destino abbia in questi giorni decretato ch'io non debba aver posa, e dovunque abbia a trovar l'amico, il quale esige senza misericordia di esser saldato del debito da me contratto di portare a termine la critica dell'opuscolo dell'onorevole Sig. senatore Augusto De' Gori. Infatti, uscito appena di casa alle 5 pomeridiane, me lo son visto davanti: sicchè poco ci è mancato (a dirla schiettamente) che io non abbia mandato al diavolo lui e l'opuscolo.

Non avendo voglia di chiaccherar di cose serie, mi sono messo a sciorinargli una buona quantità di pretesti per liberarmene: gli ho detto per esempio che mi doleva il capo, che mi aspettavano in una casa, che era alquanto indisposto, che aveva qualche impegno, ec. Ho anche tentato di fargli una celia coi soliti portoni a due uscite, approfittandomi della sua astuzia d'jeri: ma . . . . .

(*Che giova nelle fata dar di cozzo? . . .*)

io ho dovuto finalmente cedere, benchè mio malgrado: ed ecco quello che abbiamo detto.

« Ahimè (ho cominciato io)! Dopo essermi tanta sgolato, son giunto appena a farti la critica della prima

pagina. Ma che vuoi? Invece di starsene al suo tema, l'autore ha preteso di discorrere anche delle *cause delle presenti condizioni* degli spedali, attribuendo tutto il male a Pietro Leopoldo: e . . . . . »

« Speriamo che da ora in là te n' uscirai con poche parole. »

« Così dovrebb' essere, tenendo dietro all' autore che con un salto mortale passa per esempio da Leopoldo (1791) al 1814, senza dirti altro che *le guerre completarono il disastroso andamento nel quale gli spedali erano avviati*. »

« Ma io peraltro mi lusingo che tu supplirai alla mancanza e me ne dirai almeno qualche cosa, considerando che il critico non deve far soltanto un lavoro di distruzione. »

« Per contentarti ad un tempo e per esser breve, ti dirò dunque che visto il dissesto economico degli spedali, e vista la necessità di porvi al più presto un riparo, Ferdinando 3.° credè meglio di affidar quest' incarico ad una commissione o deputazione che venne a tal uopo nominata nel febbrajo del 1792. In essa eravi però qualcheduno che, in un modo o nell' altro, aveva già mostrato una certa contrarietà alle riforme Leopoldine: onde, partendosi dall' indagine delle cause di tanto dissesto, codesta commissione non esitò ad attribuirle alla complicanza amministrativa per le soppressioni ed aggregazioni avvenute, all' eccedente lusso, ed alla costosa magnificenza burocratica; cosicchè il rimedio allora proposto fu fatto consistere nello scemar le spese, e nel trovar poi un modo per accrescere le rendite. Le prime dunque (le spese cioè) vennero diminuite sopprimendo l' ufficio di soprintendente e quello di presidente agli studi, richiamando le oblate (per risparmiar la spesa dei serventi che furono ridotti a minor numero, del bucato, ec. ec.), e togliendo la scuola com' era stata istituita: aumentaronsi poi le altre (le rendite) coll' elevar la quota per i dementi e per la spedalità dei militari, col ristringere il benefizio gratuito ai miserabili soltanto, e in ultimo collo stabilire una tassa di spedalità da pagarsi dai comuni per i poveri.

Questo nuovo sistema, se fosse stato seguìto con esattezza e per lungo tempo, avrebbe forse potuto ricondurre l' equilibrio nel bilancio delle entrate e delle uscite. Ma

da un lato i rettori, all' arbitrio dei quali era stato lasciato, non vi si prestarono come avrebbero dovuto: dall' altro poi sopravvenne nel 1799 il governo democratico francese, che rovinò tutto.

Sotto codesto governo, che durò dal 25 di marzo al 5 di luglio, non si parlava che di *libertà* e di *bene pubblico*: e frattanto, fin dal momento che il direttorio francese scacciava Ferdinando con una slealtà senza esempio, emanavansi leggi tiranniche (le quali parrebbero incredibili), e depredavasi la Toscana. Poco potè fare il granduca, allorchè fu ristabilito il suo governo dal 5 di luglio 1799 al 9 di febbrajo 1801, per il disordine e per lo scompiglio generale: tuttavia riuscì almeno a mettere un limite ai diversi pareri dei legali intorno alla caducità dei livelli, sebbene ne avessero così intrigata la materia per le idee inesatte sull' equità del benefizio della *purgazione della mora* (che era una specie di restituzione in intiero in favore del debitore, il quale non avesse adempiuto agli obblighi), da recar grave dispendio agli spedali per le liti e lunghi ritardi nell' esigere. Infatti, col motuproprio del 22 di maggio del 1800, fu determinato il tempo di due mesi per codesta purgazione, e venne stabilito che s' intendessero decaduti senza proroga ulteriore tutti quei livellari i quali non avevan soddisfatto agl' impegni e non avevan pagato il loro canone (1). »

« Dimmi un po' . . . . . Ma in sì breve tempo potevano poi i francesi far tanto male? »

« Questo solo io voglio notarti. . . . Mentre si trovarono soddisfacienti le condizioni dell' erario dopo Pietro Leopoldo (benchè fossero tuttora dissestati gli spedali, che d' altronde aveva ingranditi e rifatti), e mentre si mantennero anche sotto Ferdinando in quel grado che potevan permettere i tempi, i francesi invece partirono lasciando le casse affatto vuote, molti debiti di stato, una pubblica miseria indescrivibile: onde il senato che successe in nome del granduca, non sapendo come uscirsene, andò brancolando tra diversi errori economici e peggiorò sempre più le finanze. »

« Per bacco! »

(1) *Saggio di un trattato teorico-pratico sul sistema livellare*, dell' avv. Girolamo Poggi; tomo 1°, pag. 143. Firenze 1842.

« Vinta poi la battaglia di Marengo e quella di Hohenlinden, Napoleone diede l'Etruria al Borbone di Parma (Lodovico), per conciliarsi gl'animi della corte di Madrid e per poter riunire liberamente i ducati di Parma e Piacenza alla Cisalpina. Ma le cose non migliorarono, perchè in tutte le amministrazioni si rubava a man salva (1), e continuavansi a vender molti capitali degli spedali: oltracciò toglievansi ad essi gli assegnamenti *vivi* (colla legge del 1.° agosto 1802) e si trasfondevano in altrettanti luoghi di monte le diverse cambiali ricevute in pagamento dallo spedale di S. Maria nuova sulla R. depositeria, i frutti arretrati, ed il credito che gli spedali avevano collo stato per i militari (2). Pur nondimeno il governo borbonico cercò in ultimo di rimediare a tanti disordini, collo stabilire alcune tasse a vantaggio di codesti pii stabilimenti; com' era per esempio quella di un quattrino sopra ogni giuocata di lotto, di un altro quattrino per ogni libbra di sale, di 10 paoli su i testamenti che si facevano, ec.

Se non che anche queste risorse sparirono, quando, cacciati i Borboni, Napoleone s'impadronì dell'Etruria e in nome della Francia v'istituì una *giunta* sotto la direzione dell'inetto Menou. Continuossi infatti a riscuoter tutte quelle tasse, che il governo borbonico aveva istituite a favore degli spedali: ma i francesi, invece di rilasciarle a codesti luoghi pii, slealmente se le presero e se ne servirono per impinguare l'erario. Inoltre, dopo aver tolto agli spedali altri vantaggi, come per esempio le antiche esenzioni dalle imposte, li aggravarono anche dell'obbligo della cura e del mantenimento dei militari ammalati . . . . »

(1) Ved. la *storia civile della Toscana* di Antonio Zobi.

(2) Chiamavasi *luogo di monte* un' azione (come si diceva) o un capitale di cento scudi.

Però cos' era il monte allora sotto un certo rapporto? . . . L'insaziabile *auri sacra fames* aveva perfino indotto il governo Mediceo a inventare il nome di *credito infognito*, per far comparire come decaduto quel creditore del monte che a tempo opportuno non avesse esatto il suo frutto: e anche sotto Pietro Leopoldo il *monte-comune* serviva per gl'imbrogli e per il comodo dei ministri, che negoziavano su i luoghi di monte così detti. Codesto granduca in fine l'aveva abolito, ma fu ristabito come prima nel 1794 (Ved. la cit. *storia civile*).

« Ma non ebbero certe risorse dalle comunità ? »

« Ebbero un diritto sul dazio-consumo (*octroi*): cosicchè lo spedale di S. Maria nuova riscuoteva 200000 franchi per questo che poi riducevansi a 176500, sottraendo la corresponsione di fr. 23500 su i pazzi: però codesta somma non compensava la perdita degli antichi assegnamenti di 414966 franchi, che provenivano da concessioni antiche delle quali, senza sgravarne il pubblico, il governo d'altronde approfittavasi. Ne faceva reclamo il Capponi (commissario di S. Maria nuova), ma tutto riusciva inutile di fronte alle prepotenze di Chaban che era uno dei membri della *giunta*. »

« O la granduchessa Elisa non si occupò degli stabilimenti pii ? »

« A Elisa Baciocchi già principessa di Lucca e Piombino, e sorella dell'imperator Napoleone, venne conferito il governo della Toscana dopochè la giunta fu sciolta, cioè il 3 di marzo del 1809. Credi peraltro che fosse padrona ? Essa aveva il titolo di granduchessa, lo so: ma il suo governo dipendeva affatto da Napoleone, e dall'impero francese.

Il Capponi, per esempio, si affrettò a chiedere il rimborso di spese per oneri incompetenti. Cosa gli fu risposto ? . . . Si disse che non vi eran denari, e poco mancò che non si chiudesse l'ospedale di S. Maria nuova: così quando il 14 d'ottobre del 1811 la commissione di codesto spedale espose al prefetto Fauchet che lo stato era con esso debitore di fr. 40786 per conto dei militari ricevuti, e che le comuni dei tre dipartimenti (Arno, Mediterraneo, Ombrone) erano debitrici di altri 254405 franchi per l'ospitalità dei pazzi, col solito ghigno e con una risposta analoga se n'uscì. E in vero niente altro sapeva far codesto governo che mandare in pace i creditori, e rimediare agli spedali con restrizioni che erano inconciliabili coll'umanità e colla carità cristiana (1) !

Quanto all'amministrazione economica poi, fu messo da parte il sistema Leopoldino, e vi si sostituì quello francese che forse il Sig. Cav. De' Gori prediligerebbe . . . . . . »

(1) Ved. l'opera citata dell'avvoc. Ottavio Andreucci.

« Mi pare che lo spedale divenisse allora autonomo, e che fosse amministrato senza spese, non è egli vero? »

« Eh! Veramente la direzione era affidata ad una commissione *gratuita*, ma non si risparmiava che la spesa del rettore o commissario. Vi era infatti l'economo, il ricevitore, il computista: eranvi pure gl'infermieri, i medici di turno, gl'inservienti che pagavansi con denaro invece del vitto in natura, ec. ec. Onde il risparmio non consisteva che nel ridurre questi ultimi ad un numero così limitato da rendere impossibile un'esatta assistenza degl'infermi, nel chiudere le sale dei cutanei (malati della pelle), nell'obbligar tutti a pagare ad eccezione dei pigionali.

Quanto all'autonomia poi, credi tu che vi fosse? Un decreto del 1810 stabiliva che gli spedali di Toscana fossero regolati a somiglianza di quelli di Francia: epperò venivano posti sotto la vigilanza del *maire*, (gonfaloniere), e sotto la tutela dei municipi (1). Bella poi codesta tutela e codesta sorveglianza! Il *maire* non era che un servitore umilissimo del governo, e le amministrazioni municipali trovavansi in guisa legate da non poter neppur dare un centesimo in caso di bisogno.

Vero è, non te lo nego, che in fin dei conti era una commissione che dirigeva lo spedale. Ma come componevasi, e chi la nominava? Basti il dirti 1.° che cinque membri la formavano, i quali sceglievano tra sè medesimi il presidente e il segretario: 2.° che essi venivan proposti dai sottoprefetti e nominati dal prefetto: 3.° che le commissioni rinnovavansi per quinto ogni anno, lasciando che la sorte designasse chi doveva uscire: 4.° che però il prefetto poteva confermare ogni membro indefinitamente: 5.° che il *maire* era considerato come il presidente *nato*: 6.° che la commissione aveva la facoltà di revocare e di eleggere gl'impiegati, e di eseguir *provvisoriamente* le deliberazioni relative al servizio giornaliero: 7.° che di queste doveva render conto all'autorità superiore, come di tutte le altre che avrebbe prese (2). »

« Ma dunque non vi era nulla di buono? »

(1) *Dizionario delle leggi dell' impero francese*; tomo 6.° Pescia 1811.

(2) Ved. l'opera qui sopra citata.

« Nel primo trimestre di ogni anno le commissioni dovevan render conto in quanto ai beni e in quanto al sistema economico, sanitario e alimentare: e codesta è cosa che io lodo davvero. Oltracciò (savia misura anche questa) dovevano unire al conto 1.° *lo stato delle mercuriali d' ogni mese per i principali oggetti di consumo*: 2.° *il prospetto delle malattie, che venivan curate nello spedale*: 3.° *il movimento per l' entrata ed uscita dei malati, le nascite, le morti, il numero delle giornate ed il prezzo*: 4.° *lo stato di tutti i mandati fatti sul ricevitore*: 5.° *quello delle spese da pagarsi*: 6.° finalmente *quello delle provvisioni principali in generi esistenti* (1).

Accanto a qualche rosa eranvi però molti spini. La contabilità era complicatissima ed imbarazzante, il servizio pessimo, i malati mal tenuti e male assistiti: il patrimonio degli spedali trovavasi in cattivissimo stato, e poco mancò (specialmente riguardo a S. Maria nuova) che non lo finisse di rovinare il decreto imperiale del 9 agosto 1809 relativo alle caducità dei livelli.

Dal 31 di gennajo al 1.° di maggio del 1814 si trattenne in Toscana Murat per ristabilirvi Ferdinando, dopo aver tradito e abbandonato Napoleone. Per rendersi benevolo il popolo, egli fece molte cose, e specialmente si occupò di rimediare un poco alle condizioni disgraziate dell' arcispedale (S. Maria nuova) di Firenze. Quindi concesse la *man forte*, privilegio goduto dal demanio, contro i debitori di esso: approvò il bilancio preventivo per quell' anno (1814), stanziando franchi 220 mila a carico del dipartimento e del comune; e parificata la spedalità militare alla civile, ed esonerato il luogo pio dall' obbligo della cura gratuita dei detenuti e delle tollerate sifilitiche, ordinò in ultimo che si cercasse di pareggiare il disavanzo.

Che fece peraltro con tutto questo? Ritornato appena il granduca, si trovò che *lo sfacelo degli spedali era inevitabile* (2), e si dovè subito pensare a soccorrerli: cosicchè, dal 1.° di maggio del 1814 a tutto il 1815, furon somministrate lire 760421 a carico dell'erario (3); inoltre a favor di essi, e più specialmente a

(1) Ved. l' istessa opera.

(2) Ved. il cit. *rapporto sopra lo stato degli spedali* ec.

(3) Ved. il cit. *rapporto* e il tomo 4.° della *storia civile della Toscana* di Antonio Zobi.

favore di quello di S. Maria nuova, si ordinò fino dal 12 di settembre del 1814 che fosse pagato un quattrino per ogni riscontro di giuocata di lotto (1) . . . . »

« Era in condizioni cattive anche questo spedale di Siena? »

« Sicuramente! In un manoscritto, che trovasi in questa pubblica biblioteca, ho letto perfino che il 31 di gennajo del 1815 gli furono anche concessi 1500 scudi (avanzi della mensa vescovile di Montalcino) dietro un dispaccio del granduca: che alcuni particolari doveron pagare nel 1816 le spese della solita festa per l'*annunziazione*, essendo quasi *fallito* codesto stabilimento: che il 12 di luglio dell' istess' anno, per supplire alle spese giornaliere, bisognò far cambiali all' otto per cento a vantaggio del fornajo, del macellajo ec (2).

Del resto, rivenendo al mio discorso, debbo aggiungere che il granduca era molto commosso nel veder quello stato degli spedali: onde, per conoscerne meglio la portata e per aver modo di rimediarvi, nominò il 2 di settembre del 1816 una deputazione a cui sottopose tutti questi stabilimenti (3). Gia per l'avanti, col motuproprio del 21 di gennajo, aveva generosamente rilasciato un grosso capitale in loro favore . . . . »

« Cioè? »

« Devi sapere che nel patrimonio della corona erano compresi diversi *luoghi di monte*, e che quando il governo francese procedè all'estinzione del debito pubblico, dopo aver soppresso le corporazioni religiose, assegnò alla lista civile molti beni da esse provenienti in conguaglio di quei luoghi di monte che ti ho nominati. Il granduca peraltro rinunziò a questi beni, per cederli agli spedali e agli altri luoghi pii: onde, stabilitane la vendita, ne fu fatto un dettaglio in un avviso del 29 di gennaio (4). Poi, istituita la summentovata deputazione centrale a cui dava eziandio l'incarico di *purgar*

(1) *Leggi toscane*; tom. 1.° Firenze 1814.

(2) Ved. il tomo 1.° del *diario senese* (manoscritto di Antonio Bandini).

(3) Componevasi del marchese Bartolommei soprassindaco, del Cav. Luigi Tavanti, del proposto G. B. Benci e del sig. Antonio Moggi (ved. il 3.° tomo delle *leggi toscane*, a pag. 84).

(4) Ved. il tomo 6.° delle *leggi toscane* già citate.

preventivamente gli spedali dai debiti, col motuproprio del 19 di settembre invitavansi i creditori a presentarsi per ricever le cartelle (designate allora col nome di *certificati*); le quali, come dicevasi, sarebbero state estinte dalla cassa di amministrazione demaniale ove si doveva versare il prodotto della vendita di quei beni (1).

Codesto capitale che Ferdinando 3.° rilasciò a benefizio degli spedali di Toscana, e di altri luoghi pii, ascendeva a circa 9 milioni di lire: ma tra le dotazioni dei 14 conservatorî ripristinati, gli aumenti alle varie case della congregazione degli scolopi, il pagamento dei debiti arretrati degli spedali medesimi e le spese straordinarie occasionate dal morbo petecchiale, si ridusse poi a 4 milioni (2). »

« Eh! Questo lo dice anche il sig. Cav. de' Gori: anzi soggiunge che *gioverà ne sia tenuto ricordo, quando dovesse darsi nuova e diversa destinazione al patrimonio degli ordini monastici.* »

« Quant' è buono codesto sig. Senatore! E crederebbe egli di poter contrastare al governo quei beni che ad esso appartenevano, e che alle corporazioni religiose, non agli spedali, furono regalati dal granduca???? Per me, supposto che i conventi fossero davvero soppressi, io converrei che con petizioni ben fatte si procurasse di commovere i membri del parlamento, e di indurli a coglier quella circostanza per favorire codesti luoghi di ricovero per i poveri infermi: ma in quanto all' esiger quei 5 milioni come *proprietà*, o per qualsivoglia altro diritto, non nego che mi parrebbe assurdo; sarebbe come se si volesse sostenere una causa spallata . . . .

Ma. . . . Per bacco! Ora non mi rammento più. . . . Coll' interrompermi, tu mi fai perdere spesso il filo del discorso . . . .

Ti diceva dunque a quanto ammontava il capitale, che generosamente il granduca elargì . . . . Però la situazione era sempre assai brutta, in quanto che otto principali spedali (lasciando gli altri) presentavano annualmente un *deficit* di lire 887616 (3): non si paga-

(1) Ved. il cit. *rapporto*.
(2) Ved. il cit. *rapporto sopra lo stato degli spedali*.
(3) Ved. la *notificazione del 4 ottobre* 1816 nel 3.° tomo delle *leggi toscane*.

van più i vitaliziati, nè le doti, nè le congrue dei parrochi, ec. Onde, vistone il gran bisogno, non andò guari che fu anche stabilita una piccola tassa di beneficenza (a vantaggio dei pii stabilimenti) sull'introduzione dei generi e delle mercanzie di consumo nelle città *gabellabili*, esentandone il vino nostrale e la farina: era peraltro una sopratassa piuttosto, o un' *aggiunta di tassa* (1).

Del resto, in questo stato di cose, osservavasi un fenomeno curiosissimo: imperocchè gli amministratori degli spedali avevan sempre dinanzi agli occhi la fonte del denaro, ma (a somiglianza di Tantalo) non potevano dissetarvisi. Colle casse esauste infatti, e in mezzo a tante miserie, sai tu a quanto ascendevano i crediti che non potevan d'altronde riscuotere? I soli spedali di Firenze, Pisa, Siena e Livorno, avrebbero dovuto avere un milione e 251864 lire: e frattanto col tempo, con mille noje e colla massima solerzia, non se ne poterono esiger che 300 mila incirca, parte in carta e parte in assegni. »

« E perchè? »

« In primo luogo ti noterò che si è sempre avuto poca cura di riscuotere (imagina qui per quali motivi!), e che si è in tutti i tempi spiegata un' indulgenza inqualificabile a prò dei debitori: secondariamente poi debbo rammentarti che i governi, e quello francese in particolare, prendevansi il denaro dell' ospedale e cedevano in cambio i loro crediti più spallati o più difficili a riscuotersi (2). »

« Bravi, per Dio! »

« Con tuttociò la deputazione fece quanto poteva. Nel 1817, malgrado il gravissimo dispendio per l'epidemia petecchiale, fu estinto un milione e più di debiti: e per poter compilare un tal bilancio annuo, che meglio conducesse a ristabilir l'equilibrio tra l'entrata e l'uscita, s'interrogò l'esperienza dei dieci anni precedenti. In questo modo conoscendo quanto ogni spedale aveva da spendere, quanto costava un letto e quanti

(1) Ved. tra le altre cose una *lettera del soprassindaco* del 14 settembre 1820, che è nel tomo 7.° delle *leggi toscane* già citate.

(2) Ved. l' op. cit. dell' avvoc. Andreucci.

letti ogni anno occupavansi, quella deputazione fu poi in grado di presentare un bilancio ragionato per il 1818 e di stabilire il numero fisso dai letti *gratuiti*.

Ma lo spedal di S. Maria nuova non poteva mantener che 372 letti colle proprie rendite, nè vi eran mezzi, ad onta della donazione di Ferdinardo 3.°, per soddisfare alle spese dei 2403 gratuiti che occorrevano nei diversi nosocomî del granducato (1). Come dunque potevasi rimediarvi?

Per il prim' anno vi supplì il governo: ed intanto venne emanata una *circolare* (il 14 d' aprile del 1818) per mettere in regola il pagamento delle spedalità degl' infermi della pia casa di lavoro, dei detenuti, ec. Quindi, colla notificazione del 18 dell' istesso mese, si fece intendere che il granduca aveva concessi altri fondi per i letti gratuiti mancanti, ma che era giusto che fossero chiamate a contribuzione anche le comunità donde i malati provenivano (2).

La deputazione centrale in ultimo (e precisamente nel 3 d' ottobre del 1818) pubblicò il *rapporto* che ho più volte citato, da cui si rileva anche che la rendita annua degli spedali di Toscana era allora di un milione e 524409 lire: se non che 598000 soltanto potevan essere adoprate per la *spedalità gratuita*, abbisognando il resto per corrispondere a diversi obblighi e per altre spese. Oltracciò rilevasi pure che quella somma non bastava che per 1400 letti (gratuiti), mentre annualmente ne occorrevano 2403. »

« O come dunque vi si rimediò? »

« Volendo estinguer certi debiti, alienaronsi diversi beni degli spedali, specialmente di quello di S. Maria nuova (3): poi, non bastando la sopratassa e i sussidi dell' erario pubblico, si diede ordine che i letti gratuiti non fossero occupati che da veri miserabili, e che le comunità contribuissero secondo i bisogni (4). In

(1) Ved. il citato *rapporto*.

(2) Ved. il tomo 5.° delle *leggi toscane*.

(3) Pochi furono i beni appartenenti agli spedali di Siena e di Arezzo, che alienaronsi per vendita o livello nel 1819: ma, in quanto a quello di S. Maria nuova, si notificò la vendita o l' allivellazione di 59 stabili o fondi urbani, e di molti altri beni rurali.

(4) Ved. le *leggi toscane* già citate.

tal modo la deputazione centrale che non cessò già quand'ebbe pubblicato il *rapporto*, ma proseguì nel suo ufficio fino al 6 di luglio del 1833, potè presto migliorare lo stato economico di tutti gli spedali . . . . . »

« Adagio un pò! spiegami meglio in che proprio consisterono i cambiamenti fatti dal governo, fino dal 1814, a proposito della direzione e della vigilanza degli spedali. »

« Si creò, come ti ho detto, una deputazione centrale per tutti i nosocomî del granducato: e perchè le autorità municipali avevano mal soddisfatto al loro ufficio, si sostituì ad esse codesta nuova autorità. Non andò guari peraltro che qualche ostacolo sopravvenne a proposito degli spedali comunitativi, e allora fu stabilito che da quei deputati fosse esclusivamente diretta *l'amministrazione economica e l'interna disciplina*, ma che i magistrati comunali (sempre sotto la dipendenza dei soprintendenti delle comunità respettive) potessero deliberare *su i contratti d'ogni genere*: oltracciò fu concessa ai magistrati medesimi la prerogativa onorifica delle *terne* per la nomina degl'impiegati, avvertendo che in caso di vacanza del posto di rettore stipendiato dei piccoli spedali il governo avrebbe preferito una *commissione gratuita* (1).

Finalmente, in quanto al modo di amministrare, debbo aggiungerti che col patrimonio ceduto da Ferdinando 3.° e coi crediti riscossi, s'intese dapprima di costituire un capitale indicato col vocabolo di *massa di rispetto*, il quale doveva servire a far fronte a qualche aggravio straordinario: con queste somme poi, unite alle tasse di beneficenza, agli avanzi di alcuni nosocomî, al contributo compartimentale ed al sussidio del R. erario, si formò quella massa di assegnamenti che appellaronsi i *fondi generali per gli spedali*. La depositeria regia ne era *conservatrice* ed *amministratrice*. »

(1) Pare che i magistrati ed i soprintendenti comunitativi avessero smania di dominare sugli spedali, facendo guerra alla deputazione centrale: imperocchè più volte, e perfino nel 6 di aprile del 1827, bisognò tornare a far conoscere pubblicamente quali eran le respettive competenze di questa a proposito degli spedali di comunità, e dei magistrati e degli uffizi di soprintendenza (ved. le *leggi toscane*)

A questo punto, trovandoci già verso la strada ov' è la mia abitazione, ho voluto chiudere il discorso per andarmene a cena: ma ho durato gran fatica a sbarazzarmi dall' amico che pretendeva di tenermi a ciarla per qualche altr' ora. E che volete? Costui è curioso quanto può esserlo un senese, chiaccheratore come una donna, appiccichino più d'una mignatta, ostinato al pari di una mosca: però (non debbo tacerlo) egli è poi davvero

Buon compagno nel resto e senza pecche,
Distruggitor delle castagne secche.

CICALATA 4.ª — Quatto quatto me n' andava stamattina verso la pubblica biblioteca, passando per certe strade dove credeva che l' amico non potesse essere. Ma un tale mi ha fermato (per farmi sentire un suo sonetto) appunto quand' era per entrar dentro, e in quel frattempo è comparso l' amico che veniva dalla parte di S. Domenico.

Quid agis, dulcissime rerum? Gli ho detto io perchè capisse, da queste parole della graziosa satira del poeta di Venosa, che veramente allora non avrei desiderato la sua compagnìa. Però o ha fatto il sordo, o non mi ha inteso: cosicchè, in vece di andare in biblioteca, ho dovuto mettermi alla sua disposizione e andar con lui.

Ecco pertanto qual è stato il nostro dialogo.

« Per questa volta (ha egli incominciato così) bisogna che tu abbia pazienza, giacchè tra poco io parto

e vorrei che prima di partire avessimo finito l'esame dell' opuscolo del sig. Cav. de' Gori. Intanto ti dirò che jeri sera narrai ad una persona alcune delle tue osservazioni critiche, le quali piacquero davvero: solo fu messo in dubbio che negli spedali si verificasse tanto aumento di ammalati ai tempi di Pietro Leopoldo.

Che ci rispondi su questo?

« Senti, amico: ho discorso tanto, e siamo appena alla 4.a pagina di quell' opuscolo. Continuando di questo passo, quando ce n' usciremo? Bisogna dunque che da ora in là mi ristringa, e che non parli che delle cose di maggior rilievo.

Tuttavia, per soddisfare in qualche modo alla tua domanda, voglio aggiungere che lo stesso *rapporto* della deputazione centrale attesta le cose da me dette su codesto proposito. E qual maraviglia infatti! Cogli spedali magnificamente abbelliti, e coll'ottimo trattamento che si dava agl' infermi, è forse incredibile che in gran numero vi concorressero anche quelli a cui prima il nome di *spedale* destava orrore? Poi non sai tu che innanzi a Leopoldo, come tra gli altri notò Holzmann, la Toscana era *ein halbverödetes Land* (1)? »

« Non ci tratteniamo in queste cose, perchè ho fretta. Dimmi piuttosto cosa pensi delle cinque pagine successive, ove sembra che il Sig. de' Gori abbia inteso di voler presentare uno schizzo delle condizioni degli spedali dal 1818 al 1856. »

« Vi è ben poco, e in quel poco hannovi diverse inesattezze, di cui voglio accennartene qualcuna.

Tralasciando quelli aristocratici suoi sdegni contro l' esercizio della carità legale (beneficenza) per parte del governo toscano, giacchè ci fa capire che egli avrebbe piuttosto preferito di veder chiusi gli spedali, se la carità cittadina non avesse potuto o voluto mantenerli: tralasciando, lo ripeto, codesti sentimenti che son per me gli *antipodi del socialismo*, ti dirò non esser vero

(1) Dicendo il Sig. Holzmann che la Toscana era *un paese semi-deserto* prima di Leopoldo, volle far meglio risaltare il grande aumento di popolazione che tenne dietro alla *libertà di commercio*, alle *allivellazioni*, e alle altre leggi che adescaron molta gente a venir qua (ved. il suo *Trauerrede*).

che la deputazione centrale venne abolita *per il fatto dell' illimitata spedalità gratuita che si concedeva dagli spedali, e per la inevitabile conseguenza di codesto fatto; della remissione cioè che il tesoro dello stato aveva dovuto accettare, onde ripianare annualmente le spese*. Potrai ben persuadertene se dai un' occhiata al *motuproprio del 5 luglio 1833*, e ai libri ove se ne tratta.

La pagina 7 poi (ch' è segnata 9, perchè nella numerazione è stato valutato il frontespizio e la retropagina bianca) è così piena d' inesattezze e controsensi, da alterar sensibilmente la verità dei fatti e da confonderne molto le cause. Per esempio . . . . »

« Scusa un pò, se t' interrompo: ma debbo farti osservare che il tempo passa veloce, e che perciò bisogna che tu ti limiti e che te n' esca colla maggior possibile sollecitudine. »

« Ebbene: eccoti dunque in due parole come stavano le cose.

« Fissato il numero dei letti *gratuiti* a seconda dei mezzi di cui ogni spedale era in grado di disporre, voleva la deputazione centrale che quei letti non venissero occupati che da persone miserabili, e che in mancanza (cioè quando il numero dei letti *gratuiti* fosse esaurito) contribuissero le comunità donde i malati sarebbero venuti: e tu converrai che era lodevolissima codest'idea, perchè in quel modo esercitavasi la carità anche al di sopra delle risorse ospitaliere, senz' aggravare le finanze dello stato per locali spese di beneficenza. Ma lo crederesti? I ministri, e quelli stessi che dovevano eseguir gli ordini di essa, fecero sì che le cose andassero a rovescio (1): cosicchè indarno la deputazione emanava e più volte ripeteva gli ordini, le circolari in quanto ai certificati di miserabilità, ec. ec (2); e, specialmente dopo il 1826, invano reclamava dalle comuni le respettive quote dei malati miserabili (3).

Pur tuttavia gli affari andarono così bene, che dal 1833 a tutto il 1835 non vi fu bisogno di soccorso, fuorchè per gli spedali di maremma: e se cominciaron di nuovo i disavanzi dopo codest'epoca, vi contribuirono

(1) Ved. l' op. cit. dell' avvoc. Andreucci.
(2) Ved. le *leggi toscane*.
(3) Ved. l' opera dell' avvoc. Andreucci più volte citata.

per verità molte cause. Senza parlarti del colèra, ti rammenterai per esempio che allora non si badava più alle ammissioni e alle degenze, che tutti erano indistintamente ricevuti e ben trattati, che i rimborsi delle comunità non eran più in uso: oltracciò, come se tutto questo fosse poco, levavansi dai *fondi generali* cospicue somme per darle in sussidio ad altri luoghi pii. Le 1000 lire infatti, che fino dal 1823 si accordavano al collegio Tolomei di questa città (Siena) a carico della tassa di beneficenza sul dazio-consumo, venivan portate al doppio nel marzo del 1828, nel 1831 al triplo e quindi a 7000: all' istituto delle *paradisine* di Livorno si rilasciava sempre la pigione (5050 lire), che avrebbero dovuto pagare allo spedale di codesta città: davasi alla pia casa di lavoro di Fireuze (benchè avrebbe dovuto pensarvi il municipio) un sussidio annuo di lire 50 mila e poi di 107 mila: le 3000 lire che si davano ogni anno all' istituto della maternità, togliendolo dai soliti *fondi generali*, ammontavano in seguito a 10 mila: finalmente, quando nel 1841 volevasi aprire uno spedale in Bagno di Romagna, gli si accordava un sussidio di 2000 lire (1).

Vero è che il governo cercava di supplire alle maggiori spese aumentando il compartimentale contributo, che estendeva a tutta la Toscana la tassa dei due quattrini su ciascheduna giuocata di lotto (mentre prima pagavasi soltanto nelle principali città), che si tenevan ferme quelle per le tumulazioni privilegiate, ec. Ma quanto ancora mancava per rimediarvi! Anzi, specialmente per colpa del Cav. Pietro Betti, un altro danno sopraggiunse a carico degli spedali regi: imperocchè fin dal 1845, quando le amministrazioni comunitative ebbero anche dissestato il patrimonio dei proprî spedali, si permise che delle beneficenze dei fondi anch' esse partecipassero; per cui i sussidî aumentarono poi al segno, che dal 1846 al 1862 giunsero alla cospicua somma di un milione e 467857 lire (2).

E qui voglio rammentarti un' altra cosa che si riferisce al patrimonio ospitaliero, cioè la nuova *affrancazione dei livelli* . . . . »

(1) Ved. l' opera citata qui sopra.
(2) Ved. l' istess' opera dell' avvoc. Andreucci.

« Me ne parlerai un'altra volta. — Ora mi preme che tu mi chiarisca un dubbio sopra una cosa, ch'è della massima importanza per questo spedale di Siena.

Alla pagina 12 ha scritto il sig. senatore de' Gori che, per la liquidazione fattane nel 1833, *lo stato è oggi debitore di questo spedale di S. Maria della Scala per la somma di lire 454936*. È egli vero? »

« Per Dio! Ma ne dice delle belle codest'onorevole signore . . . .

Quando cessò la deputazione nel 1833, l'attivo dei *fondi generali* ammontava a 7 milioni di lire e 695188: si fecero però delle assegnazioni particolari in 4 milioni di lire e 888526, e alla R. depositeria rimasero soltanto due milioni e 806662 lire, non valutando lo scemato importo delle rendite a motivo dell' epidemia (1). Lo spedale di Siena ebbe allora codeste assegnazioni, come gli altri: ond' io non saprei con qual diritto il sig. de' Gori potrebbe ora di nuovo ripeterle.

Poi, supposto anche che non gli fossero state partecipate, quali sarebbero i titoli da affacciarsi per esigere oggi una somma che piacque a quell' epoca di regalare a qualche spedale ond' aumentarne il patrimonio, dichiarando però che quell' aumento doveva considerarsi *in diminuzione del solito sussidio pagabile su i fondi generali per ripianare l' annuo DEFICIT?* E non conosce il sig. de' Gori l' articolo 17.° del *motuproprio del 6 luglio 1833* (2)? »

« Ma eppure anche il consiglio provinciale ha approvato codesta proposizione . . . . »

« Nè questo poi basta: imperocchè a quella somma il sig. de' Gori vorrebbe aggiungere altre 173286 lire per

(1) Ved. l' istess' opera a pag. 471.

(2) Ecco come è espresso. — *Tutte le rendite livellarie o censuarie, frutti di prezzi di beni, e qualunque altra entrata che sia stata finora consegnata ad alcuni spedali per la semplice amministrazione e con obbligo di renderne conto ogni anno alla deputazione centrale, saranno per l' avvenire trasferite in pieno dominio a quelli fra gli spedali regi che saranno reputati più adattati all' amministrazione di tali rendite, con dichiarazione peraltro che quest' aumento del loro patrimonio dovrà considerarsi in diminuzione dell' annuo sussidio pagabile su i FONDI GENERALI per ripianare l' annuo DEFICIT*.

capitali consumati dall' ospedale a motivo di sussidî trattenuti, per debiti contratti per l'istessa causa, e per le spese commesse a cagione del colèra nel 1854 e 1855; e così liquidando, e venendo a costituire una somma di lire 628180 ha asserito e sostenuto che *di tanto è il nostro spedale PER LO MENO creditore dello stato*. Anzi ha pure soggiunto che *per una rendita equivalente esso HA DIRITTO di essere inscritto sul gran libro del debito pubblico*, e che *alla direzione dello stabilimento incombe IL DOVERE di farvelo inscrivere:* cosa ch'è stata eziandio approvata dalla deputazione provinciale, di cui è presidente l' onorevole sig. Prof. Burresi.

Se non che, per dirtela con segretezza, io ho paura 1.° che gli uomini del governo si mettano a scartabellare i diversi fogli e trovino (come è di fatto) che in più rate vennero restituite le somme spese a motivo del colèra: 2.° che non vogliano riconoscer per debito ciò ch' è *mero sussidio*: 3.° che perciò non riconoscano neppure i debiti contratti a cagione dei sussidî trattenuti. E per verità l' onorevole sig. de' Gori ha preso un granchio a secco, rapporto alle spese a causa del colèra di cui vorrebbe debitore lo stato: in quanto ai sussidî poi, codest' egregio Sig. senatore mi ha fatto rammentare un caso che voglio narrarti in poche parole.

Tempo fà una tal donna avendomi raccontato le sue miserie, ed avendomi chiesto un sussidio, io gli e lo diedi: ma quel sussidio diventò per me una specie di tassa, perchè ogni momento mi si presentava in seguito costei a domandarmi l' elemosina e in tutti i modi la voleva. Un dì tra perchè io era di mal umore, tra perchè mi aveva oramai stancato quella sua indiscretezza, le negai il solito piccolo sussidio. *Bimbo mio* (direbbero a Pisa), *che vuoi tu?* Strepitò tanto, che fece radunar la gente: gridò che col darle più volte l' elemosina, come aveva fatto, io era venuto a contrarre un obbligo; e anzi, siccome una volta non l' ebbe perchè non potè trovarmi, soggiunse che io era anche debitore dell' elemosina di quel giorno.

Che dici ora tu di questo fattarello? »

« Però vi è chi sostiene che lo spedale di S. Maria della scala è realmente creditore dello stato a motivo degli esposti . . . . »

« Si crede. . . . Conosci tu peraltro l'articolo 13.° del *motuproprio del 6 luglio 1833?* »

« Ma cos'ha che fare con quel credito? »

« Amico, io vorrei che l'amministrazione dell'ospedale avesse ciò che desidera. Tu vedi dunque che non posso andar più in là, e che anzi non debbo intorbidar l'affare: discorriamo d'altro (1). »

« Spero che ne parlerai un' altra volta, quando avrò più tempo. Intanto, prima di lasciarti, vorrei che tu mi dicesse qualche cosa dello stato degli spedali dopo il 1846: ma rammentati che or'ora debbo partire, e limitati a darmene soltanto un brevissimo cenno. »

« Eccotelo in poco più di due parole.

Tralascio gli affrancamenti ordinati al 4 e mezzo per cento col motuproprio del 18 ottobre 1837, quelli del 24 aprile 1845, ec. Ti rammenterò soltanto che i ministri Cempini e Paver fecero assai male, quando si opposero a tutt' uomo al vecchio Corsini, il quale avrebbe voluto che non si compromettesse il patrimonio della beneficenza e che perciò s'istituisse una cassa separata da quella della R. depositeria: infatti furon essi che provocarono quel motuproprio, ove si dichiarava che sarebbe stato fatto nella R. depositerìa il rinvestimento delle somme prodotte dalle affrancazioni; e così furono essi che assoggettarono la futura sorte di quel patrimonio alle vicende della finanza dello stato, le quali pur troppo riuscirono sfavorevoli (2). . . . »

« Ma questo non m' interessa. »

(1) Trovo in un manoscritto esistente in questa pubblica biblioteca che per l'addietro, quando cioè lo spedale di S. Maria della Scala era *autonomo*, aveva pur l'obbligo di mantener gli esposti col proprio patrimonio (Ved. il manoscritto C. IV. 24, che ha per titolo *la pietà sanese ministra delle entrate dello spedale*). Poi cosa dice l'articolo 13.° del summentovato *motuproprio del 6 luglio* 1833, con cui si donava anche allo spedal di Siena una parte del patrimoino dei fondi? *Negli spedali regi* (vi si legge) *incaricati del duplice servizio, tanto degl' infermi che degli esposti, gli avanzi sulle spese degl' infermi saranno erogati in sussidio della spesa di mantenimento degli esposti, e per supplire al disavanzo che si verificasse fra le rendite e le spese di quest' ultimo servizio*.

(2) Ved. l'op. cit. dell'avvoc. Andreucci.

« Ebbene! Giacchè vuoi che il mio discorso sia breve, io dunque ti contenterò.

Dopo il 1846 i disavanzi andavan sempre crescendo: talmentechè nel 1847 vi fu un *deficit* di lire 59881, e nel 1858 giunse a 976955 (1). Oltre alle stesse cause di cui ti ho parlato, v' influirono i rivolgimenti politici, le disastrose finanze della Toscana, la guerra, l' invasione austriaca, l' aumento dei malati, la montatura degli spedali che era troppo sproporzionata coi mezzi, e in ultimo il colèra. Il governo, per le critiche circostanze in cui si trovava, dovè sospendere il sussidio o diminuirlo: onde, non potendo far altro, costituì quelli stabilimenti come creditori dei *fondi generali* per conseguirne A TEMPI MIGLIORI la rintegrazione; per cui cominciarono essi a distrarre, o a creare degl' imprestiti.... »

« Oh! Dunque non è tanto fuor di proposito quello che diceva il sig. de' Gori in quanto ai crediti dello spedal di Siena ..... »

« Tu sbagli ..... Cos' ha che far questo colle 454936 lire del 1833, e colle spese del colèra che furono rintegrate! Tutt' al più l' amministrazione potrebbe forse tentare il pagamento delle lire 57955, che si riferiscono (secondo il sig. de' Gori) ai *sussidi trattenuti*. Ma si concilierà coll' articolo 17.° del motuproprio del 6 luglio 1833? E poi supposto ancora che il fatto veramente sussista e che nulla osti, sono forse questi i TEMPI MIGLIORI in cui dicevasi che se ne sarebbe fatta la rintegrazione?

Vi è di più. Conosci il decreto del 10 aprile 1856, col quale il Cav. Tartini credè di rimediare ai disordini provenienti dagli spedali? »

« Non me ne ricordo. »

« Avendo mal corrisposto nel 1850 l' aumento della tassa sul giuoco del lotto e del compartimental contributo, si pensò di pareggiare gl' arretrati col dichiarar quelli stabilimenti creditori dei *fondi generali*, e col creare colla cassa di risparmio di Firenze un debito di un milione e 623010 lire che rappresentava i debiti contratti per i sussidi non pagati. Ma sai come si fecero quelli imprestiti? Mentre riguardavansi quei luoghi pii

(1) Ved. l'istess' opera.

come creditori di fondi quasi falliti, gl' imprestiti erano poi fatti *a carico dei respettivi spedali*, e però *colla loro obbligazione* (1). »

« Bravi per Dio! »

« Tuttavia il nuovo governo della Toscana avrebbe potuto trovar modo di rimediare a quell' aumento spaventevole di disavanzi, e anche di ricondurre a poco a poco un certo equilibrio fra l' entrata e l' uscita: ma quanto riuscì bene nel far l' annessione col Piemonte, altrettanto male riuscì nell' arte di governare e di amministrare. Colla risoluzione del 10 d' ottobre del 1859 *infischiandosi* delle leggi del 1852 e del 1857, il governo tolse dagli assegnamenti della beneficenza 121658 lire per pagar le spese per l' insegnamento in S. Maria nuova, che prima erano a carico dell' erario: poi coi decreti del 5 decembre 1861 e del 21 aprile 1862 si ordinò che dovessero appartenere al R. erario i prodotti delle solite tasse, le quali riscuotevansi e si eran sempre riscosse per conto degli spedali; e finalmente, in quanto al resto, credo che non occorrerà che io te lo dica. »

« Anzi avrei piacere che tu me ne parlasse. Se non che ora ho troppa fretta e per questo è meglio che tu mi discorra invece dei mezzi proposti dal sig. de' Gori per rimediare ai mali dell' ospedale di Siena. »

« Però bisogna che innanzi a tutto io ti dica alcune cose ch' egli al solito non ha dette, e che avrebbe dovuto dire, intorno allo stato finanziario di questo pio stabilimento.

Che per verità fosse ricco una volta di fronte in special modo al limitato numero dei malati, ricavasi ancora dalla copia di un documento ch' è in questa pubblica biblioteca, senza dubbio anteriore a Pietro Leopoldo per lo meno. Ivi infatti è una nota dei principali benefattori, che donarono o dopo morte lasciarono una somma assai ragguardevole; tra i quali rammenterò un Soleti di Roma che lasciò 40 mila scudi, un Turamini che ne lasciò dieci mila, un prete Fei che ne lasciò altrettanti, un Colombani egualmente, un arciprete Moreschini, ec. ec (2).

(1) Ved. la *risoluzione del* 10 *aprile* 1856.

(2) Oltre agli altri lasciti, *dei quali non è indicata la somma*, si ha da codesta nota che a questo spedale di Siena fu-

D' altronde però troviamo nell' istesso manoscritto che, in quell' epoca, esso aveva anno per anno una rendita di scudi 20590, e che ne spendeva 24265: cosicchè l' uscita, un anno per l' altro, era maggiore dell' entrata di scudi 3675. Su codesto disavanzo annuo influiva certamente il modo d' amministrazione, che il sig. de' Gori vorrebbe far credere ***regolata alla buona e quasi senza stipendi***: imperocchè, mentre il numero dei malati ascendeva appena a 120, quello della famiglia saliva a 3230 individui che ricevevan vitto e provvisione per lo più (1); come per esempio i tre medici astanti (gli altri medici avendo soltanto lo stipendio), i 7 scrittori, i 6 chirurghi e apprendisti, gli speziali coi loro giovani (ch' erano 8 in tutti), i due infermieri, i due fioralisi (pappini) e i 16 servi, i 4 panettieri, i tre cuochi, il credenziere, ec. ec. Il solo rettore pare che non avesse vitto e che soltanto ricevesse la provvisione di trecento scudi, i medicamenti al bisogno, la biada e la paglia per 4 cavalli: altri poi avevano il solo vitto, come il camarlingo e la sua serva, i cappellani col sagrestano e i chierici (25 in tutti), la serva del ministro dei granai, e via discorrendo (2).

Dopo Pietro Leopoldo, e specialmente dal 1800 in poi, il numero dei malati accrebbe in guisa che da 120 salì a 180 e in seguito anche a 200: onde non fa meraviglia se i disavanzi andarono ad aumentare in un modo spaventevole, e se nel 1815 le rendite dello spedale erano affato insufficienti ai bisogni. Ma poichè il patrimonio non aveva molto sofferto, nè eransi fatte alienazioni come a S. Maria nuova per esempio, lo stabilimento potè quindi rimettersi facilmente in grazia dei sussidi dei *fondi generali*. »

« È dunque ora in buone condizioni? »

« Lo sarebbe, se il numero dei malati non fosse

rono donati 182300 scudi dal 1304 al 1690. Per lo più eran benefattori gli stessi rettori dello spedale, e qualche altro impiegato: vi figura anche un chirurgo (Ved. il cit. *manoscritto*).

(1) Si avverta che in codesto numero sono ancora compresi tutti i mezzajoli dei poderi delle grance (uomini e donne), che erano 1327.

(2) Vedasi il *manoscritto* citato, esistente in questa pubblica biblioteca.

fin da molti anni accresciuto: ma devi sapere che oggi si va ai 300, e più. Che poi non possa supplire al mantenimento dei gettatelli (come taluno asserisce), io non sarei disposto a crederlo, purchè si fissasse un giusto numero di letti *gratuiti*, proporzionato ai mezzi che ha: imperocchè se il patrimonio è ora press' a poco quello che era nello scorso secolo, e se potevansi allora mantenere, ben si comprende che la questione si riduce al più o al meno (1).

Mi spiace del resto di non essere in grado di darti ragguagli più precisi, non avendo potuto in verun modo consultare l' archivio ch' è nell' ospedale . . . . »

« Per bacco ! »

« Ciò posto, tu vedi ora che l' onorevole sig. de' Gori poteva fare a meno di mettersi davanti il quesito dei due sistemi da proporsi (*spedale autonomo* cioè, e *spedale dipendente dal consiglio provinciale*), su cui per verità ha detto cose che stan poco a martello. Infatti, se l' autonomia equivale al *self-government* degl' inglesi, come può dirsi autonomo questo pio stabilimento che non ha mezzi bastanti per far da sè? E come inoltre si concilierebbe tale autonomia colla legge ch' è stata già approvata dal governo?

Ma qui, non volendo tenerti a bada intorno alla critica delle tre penultime pagine, terminerò col significarti che almeno siamo d' accordo sulla cosa più importante, cioè sulla necessità

1.° Che la deputazione provinciale determini e pubblichi ogni anno il numero dei letti *gratuiti*, dopo aver preso esatta cognizione del bilancio preventivo esibito dalle competenti autorità:

2.° Che ne faccia il reparto fra i comuni della provincia in ragion composta della popolazione assoluta,

(1) Dall' istesso manoscritto più sopra citato si rileva pure che fra i 3230, ond'era composta l'intiera famiglia, comprendevansi anche 1174 gettatelli: nè è da dimenticarsi che presso la porta dell' ospedale delle donne esistono sempre due iscrizioni in una delle quali (che è del 1290) sta scritto *Num. CCC. gitatelli et plus.* Lo chè significa che, oltre a quelli i quali mandavansi fuori, si tenevan là dentro 300 gettatelli e più ancora.

Vi era ancora la casa delle balie presso lo spedale degli uomini, ov' è un' iscrizione del 1590.

della rendita inversamente al numero degli abitanti, e della statistica medico-topografica della provincia:

3.° Che stabilisca la tassa annua di spedalità, sia per esigere i rimborsi, sia per imporre per le spedalità dei miserabili.

Se non che tali provvedimenti, come ben ti accorgerai, non sono che una copia del sistema praticato dalla deputazione centrale: cosicchè, per renderli più efficaci, occorrerebbe ora che quei signori studiassero bene l'istoria di quell' amministrazione e la confrontassero con quelle che dopo successero. »

« In quanto ai crediti però che si vorrebbero esigere . . . . »

« Oh! Te l'ho già detto com' io penso. Sperimentarne le ragioni giuridicamente, sarebbe per me inopportuno e pericoloso: piuttosto crederei che potesse convenire alle deputazioni provinciali della Toscana di intendersi bene e di fare alla camera una petizione, basandola non già su i supposti crediti, ma su quei diritti che i legali chiaman *quesiti*. »

« Ne convengo anch' io . . . . Ma, a proposito, è già tardi: ti lascio dunque, e ti auguro un buon appetito. »

« Dunque addio . . . . . Però darei volentieri alla stampa anche questa nostra cicalata. Che ne dici? »

« Eh! Non vorrei che con codesta frusta . . . . »

« Ma quando i colpi son bene assestati . . . . . Il Giusti disse che si può farlo in questo caso, e lo dimostrò in due sestine, di cui ti rammenterò la seguente.

Cristo a questo proposito ci ha dato,
    Dolce com' era, un bellissimo esempio
    (E lo lasciò perchè fosse imitato)
    Quando, come sapete, entrò nel tempio
    E sbarazzò le soglie profanate
    A furia di santissime funate.



Trattamento curativo e preservativo del cholera asiatico, con consigli sull' igiene privata e pubblica ed avvertimenti pratici per assistere i cholerosi; del Dott. Cav. Giuseppe Bellotti. Torino 1865 (tipogr. Vercellino), 3.ª edizione.

Una volta il titolo di *cavaliere* era qualche cosa nella stima degli uomini, ma oggi, con tutti questi benedetti cavalieri dei soliti santi che son venuti a così buon mercato, quel titolo non ha più grandi attrattive: e però, leggendo l' annunzio di codest' opuscolo, a tutt' altro pensava che ad acquistarlo. Ma quando poi seppi che l' autore ebbe anche il premio per l'epidemia del 1854, e che fu decorato per quella del 1855, allora non potei a meno di procurarmelo e di leggerlo con premura: imperocchè (diceva tra me e me) se nè lode ne' titoli ebbi io nel 1835 quand' andai a Livorno per studiar codesta malattia, nè quando in seguito pubblicai il mio *saggio monografico* in 200 grandi pagine, deve aver fatto un magnifico lavoro costui che dallo studio di quel morbo ha ricavato titoli e lode. Se non che l' uomo quante volte s' inganna!

In tutto codest' opuscolo nient' altro ho trovato da notare, fuorchè la straordinaria sicurezza con cui proclama i seguenti suoi specifici. Nel periodo prodromico, ossia prima che comparisca il vomito caratteristico colla diarrea, egli dà per certo che *si può* SEMPRE *soffocare il colèra nel suo germe* somministrando ogni 5 minuti due o tre gocce di *tintura alcolica di canfora*, e nell' istesso tempo facendo odorar lo *spirito canforato* di tanto in tanto: si cessa quand' è sopraggiunta la reazione, e quel sudore che presto dissipa la malattia. Peraltro se è comparsa la diarrea sierosa, ossia la *colerina*, è necessario (oltre

alla rigorosissima dieta e all' uso di pezzetti di ghiaccio da tenersi in bocca) l' altro specifico che egli adopra nel colèra *confermato*: cioè una cucchiajata ogni 5 minuti di una soluzione di elleboro bianco (*veratrum album*) in mezzo bicchier d' acqua. Gli altri specifici consistono nell' *acido fosforico* per l' adinamia, nella *noce vomica* per la forma convulsiva, nella *belladonna* per lo stato tifoideo, nella *segale cornuta* per la congestione cardiaca, nel fosforo per la congestione venosa della base del polmone, ec.

Chi però ha letto l' opera sopra il colèra, la quale fu già da me pubblicata nel 1843, avrà visto che anche di codesti vantati specifici ebbi io a discorrere fino da quel tempo, mostrando quanto potevasi contare su di essi: e così pure a proposito dell' *igiene pubblica e privata*, avrà visto che il Cav. Dott. Bellotti non ha detto cica in confronto di quello ch' io scrissi. Onde parmi inutile di ripeter qui i pochissimi consigli che egli suggerisce, trattandosi di cose oramai fritte e rifritte.

Nondimeno, prima di finire, mi si permetta di fare un' osservazione. — Alle pagine 9 e 11 l' autore ha detto che la causa del colèra consiste *in un veleno volatile assai sottile, nel tempo stesso* CONTAGIOSO *ed epidemico . . . . . , che per la sua qualità contagiosa si attacca agli oggetti che sono continuamente in nostro contatto:* mentre poi all' opposto, trascurando ancora le debite misure, ha dichiarato alla pagina 33 che l' *ufficio del medico deve limitarsi alle regole igieniche e a dimostrare come il colèra sia contagioso soltanto per i* VILI *e per gli* EGOISTI!!!



AVVERTIMENTO



La presente dispensa essendo riuscita di maggior mole per il lungo scritto intorno agli spedali, sarà più breve quella che segue. — Conterrà la critica delle *avvertenze pratiche sul colèra* già pubblicate dal *consiglio superiore di sanità*, e la risposta a quattro lettere sulla *statistica di Grosseto* del Cav. Carlotti: tra 8 o 10 giorni al più verrà distribuita agli associati.

Nella 1.ª dispensa è avvenuta qualche inesattezza sulla collocazione delle virgolette, e qualche errore tipografico. — Eccone tre.

		Errori	*Correzioni*
Pag.	24	avrebbe giovato	avrebbero giovato
»	31	dell' avvocatura	di essere un avvocato
»	35	essere buon poeta	esser poeta



LA FRUSTA SCIENTIFICO-LETTERARIA

N. 3.°

(Siena, 30 agosto 1865)

Nota ed avvertenze pratiche del consiglio superiore di sanità del regno d' Italia sulla colera. Firenze 1865.

È fama che nelle province toscane havvi pure una specie di consorteria medica, la quale si sforza di far sì che onori e posti sieno dati agli adepti, e che ogni strada sia chiusa a chi vuol vivere da onest' uomo e sente di avere una testa per ragionare senza ricorrere a quella degli altri. Figuriamoci dunque il coraggio che ci vuole, specialmente qui dove la mestola è in mano di alcuni grulli, per discutere con piena libertà intorno ad un opuscolo sottoscritto (niente meno) da quel celebre caposcuola alla cui voce stan tutti muti, come una volta a quella dell' eroe trojano

Conticuere omnes intentique ora tenebant.

Ma che volete? Quando si sente qualche medico in generale stimato attestar sul serio che *il colèra è una malattia come le altre*, che *alla fin de' conti dà*

appena la mortalità dell' otto per cento, che *deriva dalla poca nettezza*: quando (ripeto) sentonsi dir questi spropositi qui in pubblico, e si pretende di sostenerli colle dottrine del consiglio superiore di sanità del regno, parmi che ci entri ancora un pò di carità per il prossimo. Anzi vi è di piu, perchè non si tratta soltanto della pelle degli altri, ma è pur compromessa la propria.

Vengo dunque nell' agone, senz' aver paura dei consorti e dei grulli che ad essi a guisa di pecore tengon dietro: imperocchè, se costoro mi scateneranno addosso i loro botoli, mi lusingo per questo che non sarò lasciato solo a farmi spolpare. Riflettendo anzi alla cagione che mi ci ha spinto, do coraggio al mio spirito, perchè in ogni caso (quand' anche per avventura avessi preso a difendere una cattiva causa), presso la gente onesta,

Spero trovar pietà non che perdono.

Ciò posto, soffio il naso ed incomincio.

1.° Ragioni dei provvedimenti da prendersi. — Nell' esordio ci si fa sapere che il ministro dell' interno ha invitato il consiglio superiore di sanità, *non veramente ad altro fine, fuori che a quello di agevolare la concorde fiducia nelle più confortative opinioni*. E dunque *prosit!*

(*Modo comune di argomentare intorno alle malattie contagiose* ec.) Incomincia di qui l' importanza più grande della mia critica: epperò volendo evitar qualunque equivocità, e desiderando inoltre che tutti facilmente m' intendano, ho preferito di riportare le stesse parole dell' opuscolo e di mettere in nota le osservazioni ch' io contrappongo. Eccomi dunque all' opera.

« *Comunemente* (dice il consiglio superiore di sanità del regno) *si argomenta così: o la malattia*

è contagiosa ed allora bisognano isolamenti, sequestri, cordoni sanitarì, contumacie ec: o non è contagiosa, e non si deve usare veruna di queste discipline (1). *Innanzi alla scienza però non regge un così assoluto argomentare.* »

« *Volendo provvedere ai bisogni della pubblica salute, non si può partire da alcuna opinione disputabile, ma debbesi invece tener conto di tutte* (2). — *Ora non sempre è possibile di conoscere se una malattia sia contagiosa, e se una non contagiosa può poi diventarlo: o se una solita a nascer da contagio, può talora insorgere anche senza di esso* (3). »

« *Oltre di che cagione specifica di morbi comuni e popolari sono i miasmi delle paludi* (4): *e pochi anni addietro nacque in Germania il pensiero, e là e altrove si diffuse che le materie emesse*

(1) L'autore si è però dimenticato della terza parte dell'argomentazione ch' io faceva nella mia opera pubblicata nel 1843, e che oggi si fa comunemente da molti all'infuori di quelli della setta. Essa suona press' a poco in questi termini: *ovvero è* DUBBIA, *e in questo caso debbonsi ascoltar le voci della prudente circospezione.*

(2) Benissimo! Ma in fatto poi codest' imparzialità sparisce, e si opera come certi odierni liberali che fan l'Italia e la libertà per sè.

Si vedrà più sotto che pulitamente, colle solite paroline appiccicate collo sputo, si mettono a sedere i contagionisti e *i dubbiosi*, per dar la vittoria agli epidemisti.

(3) Dove diamine si vuole andare a finire con codesti arzigogoli!

(4) Ohe, che!! Cos' han che fare le *endemie* coi *morbi epidemici* o *epidemico-contagiosi?* Ma questo sarebbe uno sproposito di patologia troppo madornale!

Se il lettore non è medico e se in conseguenza non intende quanto differiscano le prime dagli altri, potrà farsene un' idea cercando codesti vocaboli in un *dizionario di medicina*, o anche nelle *prime linee di patologia* ch' io pubblicai nel 1838, o finalmente nella *monografia* che stampai nel 1843 sul colèra.

dai colerosi per vomito o per secesso, ove si trovassero in condizioni opportune, originassero un principio d' infezione che fosse cagione specifica della colera (1). *In fine le malattie popolari si apparecchiano a poco a poco per le vicende varie dell'atmosfera e singolarmente per l' alta temperatura e l' umidità di essa, e per tutte le maniere delle esalazioni tramandate dalle materie organiche in corruzione* (2): *onde, prima dell' invasione dei morbi popolari, scarseggiano le malattie più consuete o si modificano nel loro essere ed andamento.*

(1) Codeste cose faceva conoscere io medesimo fino dal 1856 (Ved. la 1.ª annata del mio *annuario pratico medico-chirurgico*). Però cosa dimostrano esse?

Se il contagio è un principio malefico ch' emana dalla persona affetta colla proprietà di comunicare agli altri l' istessa malattia, a che prò citare codesti fatti, per dir poi cose che non stanno a martello?

(2) Adagio a' ma' passi. . . . Che non di rado succeda così, ne converrò: ma codesti apparecchiamenti allo *scioglimento organico* non si sono sempre verificati. Ond' io, che mi picco di sapere un pò di logica, non posso starmene a codeste generalizzazioni forzate e mal sorrette dall' esperienza.

Poi cos' han che fare adesso tutte codeste idee astratte? Qui si parla di colèra, e qui, senza venire ad ingarbugliar la questione colle *malattie popolari*, bisognava prima dimostrar coi fatti che tali pur sono le proprietà caratteristiche di questa micidial malattia . . . . Ma invece il colèra giunge per lo più improvviso, senza mandare avanti gli staffieri o gli annunzi: non ha paura del troppo caldo nè del troppo freddo, come ce l' insegna la sua storia; e spesso apparisce in luoghi ove non son materie organiche in corruzione, lasciando al contrario intatti i luoghi ove codeste sostanze danno pur troppo altre orribili prove di loro esistenza.

Se ne vogliono degli esempi? . . . Ma diavol mai! Bisogna esser proprio digiuni dell' istoria del colèra, per averne bisogno.

Così alla colera . . . . (1).

Qui seguitano altre parole per applicare al colèra-morbo quest' ultima proposizione, le quali a me sembra affatto inutile di riferire.

(Origine e diffusione dei morbi popolari). Dopo aver detto che *non dalla natura delle malattie* debbonsi argomentare i mezzi per impedir che si diffondano, *ma dal modo consueto del loro originarsi e propagarsi,* il consiglio superiore di sanità crede di aver soddisfatto al suo compito, sviluppando l' origine e la diffusione dei morbi popolari colle parole che seguono.

1.° *Talora,* dice, *essi si propagarono secondo la direzione dei venti come in antico fu pur notato della peste orientale* (2).

(1) Ci siamo . . . . . Finalmente si ha coraggio di uscir dalle generalità (dov' è più facile trovar qualche ricovero), per venire allo scoperto in linea di battaglia. Ma come però il consiglio superiore sosterrà che la prossima invasione colerica dev' essere annunziata dallo stato sanitario anteriore allo sviluppo, a motivo della cambiata indole dei morbi soliti e per la famosa *diarrea premonitoria ?*

Tra i mille esempi che potrei addurre in contrario, mi contenterò di riportarne uno, desumendolo dal rapporto della commissione ligure ch' è lavoro di parecchi medici rispettabili : ed eccolo. — Su 138 paesi del Genovesato, dove furono con particolar cura studiate tutte le fasi della malattia, in 33 soltanto l' invasione colerica venne preceduta da qualche perturbazione nello stato sanitario (ved. la *relazione della commissione intorno ai referti medici sul colèra indico che regnava nella Liguria ec;* del Dott. Carmine Elena. Genova 1855).

Non facciamo dunque romanzi, e stiamocene a ciò che il fatto ci appalesa.

(2) Non vi è cosa più falsa di questa in quanto al colèra, e hanno dovuto convenirne i medesimi epidemisti. Esso infatti non ha seguìto il movimento dei *venti,* ma quello degli *uomini,* sia per mare o per terra.

1.° *Esempi di luoghi incolumi a fronte delle più libere comunicazioni coi devastati dal morbo, e di luoghi sorpresi da esso a fronte di ogni più rigorosa separazione da qualunque sospetta comunicazione, si osservarono pressochè in ogni dominio di malattie popolari* (1).

(1) Ma si nominino (di grazia) codesti luoghi, e si cessi di confondere il colèra con altri morbi: distruggansi inoltre i fatti che fino dal 1843 ho io medesimo riferiti, e si adducano le prove di quanto si asserisce.

Se non che, nel valutar tutte queste cose, vorrei che si usasse molta circospezione e prudenza. L' affare della Carolina per esempio, di cui tanto si parlò molti anni fà, chiuse la bocca ai contagionisti per qualche tempo: imperocchè sviluppatosi il colera nelle persone dell' equipaggio di quel vascello in mezzo all' oceano, senza aver mai preso terra, dappertutto si faceva pompa di codesta gran prova per combattere l' importazione e la contagiosità; ma finalmente si venne a scoprire che un giorno il marinaro Ferrari dovè recarsi nell' infetta Batavia per far provvisioni, e che di là importò nel vascello la malattia. E quante altre volte è stato contrastato quest' istesso modo di trasmissione in alcuni paesi, mentre in seguito altri medici più diligenti hanno potuto dimostrarlo in tutte le sue particolarità e con documenti ineccezionabili! Oltracciò dov' è mai un grullo che creda potersi sempre assicurare che nessun uomo e nessuna merce sarà per uscire da un paese infetto, soltanto perchè vi è un cordone sanitario?

Per quello poi che si riferisce ai paesi rimasti incolumi a malgrado di qualche comunicazione coi colerosi, molto vi sarebbe da dire, specialmente per i sequestri parziali e per le disinfezioni che sonosi messe in pratica in caso di malattia (allorquando si è in taluno verificata): ma basti per ora riflettere che i fatti più ovvii c' insegnano, e la scienza pure ci dimostra, che una certa disposizione occorre allo sviluppo di un morbo qualunque. Chi (per esempio) ignora che talvolta non si prende la rogna, specialmente nell' inverno, stando ancora in luoghi ov' è molto diffusa? E chi non sa che di cinque o sei zerbinotti, i quali hanno insieme com-

3.° *Cominciare con una certa graduazione, poi rapidamente crescere e similmente decrescere, e mitigarsi ed inasprirsi a un tratto in ragione di gravi vicende atmosferiche, fu pure proprio di quasi tutti i morbi popolari* (1).

4.° *Il periodo del loro dominio non oltrepassò, per lo più, una o due stagioni in uno stesso luogo: e così cessarono essi, mentre dovevansi riputare più moltiplicati i principî contagiosi* (2).

A questo pùnto il consiglio adduce l' esempio del manicomio e delle carceri penitenziarie di Firenze, per mostrare che il colèra non vi fu importato: poi narra come due soli perissero tra i 580 fratelli della *misericordia* . . . . . Su codesti fatti però spiacemi di non poter dir nulla attualmente per queste due ragioni: 1.° perchè non si trova qui l' opera del Cav. Betti su codesto subbietto, colla quale avrei potuto vedere fin dove han bisogno di essere rettificati: 2.° perchè non posso neppur cercarla tra i miei libri, avendoli chiusi nelle casse, per non aver fissato ancora il luogo ove prenderò domicilio. Mi sembra tuttavia (se la memoria non m' inganna) che il colèra fosse introdotto nel manicomio dal militare Carrai, il quale si am-

mercio con qualche Messalina, due o tre acquisteranno il mal venereo e gli altri ne andranno immuni?

(1) Vi è un pò di verità e molta inesattezza: imperocchè, spesse volte almeno, la recrudescenza è dovuta a nuove importazioni. A Recco per esempio era cessato il morbo fino dal 17 di settembre del 1854, ma ricominciò il 12 d' ottobre in seguito della *fiera degli stracci* cioè dei cenciajuoli e dei rigattieri (ved. la cit. *relazione* del Dott. Carmine Elena).

(2) Ma non succede il medesimo in quanto al vajuolo, alla scarlattina, ec? Si negherà dunque il contagio anche in queste malattie?

Poi non è egli vero che, col tempo, l' istess' aria tende a distruggere ovvvero a neutralizzare il germe contagioso?

malò venendo da Livorno, e fu ammesso in una sala di S. Bonifazio.

Ma veniamo alla conclusione, e sentiamo cosa finalmente ci dice a questo proposito il consiglio superiore di sanità.

Dunque, domanda a sè stesso prima di conchiudere, *si potrebbero le discipline sanitarie fondare sopra una soltanto di queste due maniere di diffusione, quando realmente i fatti le dimostrano tutte e due possibili* (1)? . . . *Naturalmente si dee sempre seguire il partito più sicuro, qual é quello di opporsi a tutte le possibili origini dei morbi popolari: solo però conviene esser sicuri dell' utilità dei mezzi che si mettono in opera* (2).

(Valore dei mezzi di sequestro, d' isolamento ec.). Si è visto che il consiglio superiore di sanità non vuol servirsi che di mezzi, i quali sieno *sicuri* realmente. Ma son però sicuri il sequestro, le contumacie, i cordoni sanitarî ed altre simili discipline? Ecco la domanda che fa a sè medesimo, ed ecco come vi risponde.

I morbi popolari (dice), *e la stessa peste orientale, per tutto il secolo XVII invasero più frequentemente l' Europa a fronte delle rigorose discipline allora attuate nei lazzaretti: anzi la peste orientale spopolava quasi affatto le città ancorchè si usas-*

(1) Oh! Il colèra non è dunque epidemico soltanto, come prima sosteneva il Prof. Cav. M. Bufalini: esso può essere anche contagioso . . . . . Meno male!

Se non che, domando, chi son poi quelli i quali fondano le discipline sanitarie sopra una sola di codeste due maniere di discipline? Per rispondervi, vorrei che si confrontassero le *avvertenze* del consiglio superiore di sanità colle cose ch' io pubblicava fino dal 1843.

(2) Dunque non si debbono usare che mezzi *sicuri*? . . . . . In questo caso si ridurrà quasi a zero l' ufficio del medico, perchè nella nostra scienza vi è la probabilità, ma di rado vi è la *vera certezza*.

sero le più severe regole di sequestro, d' isolamento e di bruciamento (1). — *I forti e rigorosi cordoni*

(1) Dio mio! Ma dove è quì la verità storica?
Già ella è cosa oramai notissima che appunto per colpa degli stessi medici i quali, fino dal principio dell' epidemia usando di mettersi a disputare sulla qualità e sulla natura del morbo, hanno quasi sempre dimenticato e spesso anche ora dimenticano che nel dubbio dovremmo appigliarci al partito più prudente, è per lo più avvenuto che le misure prese sono per questo riuscite serotine e inefficaci. A Venezia per esempio (nel 1576) gli uomini morivano, e i medici questionavan sempre se si trattava o no di malattia contagiosa: chiamati da Padova, Mercuriale e Capovaccio ingarbugliavan vieppiù la disputa, sostenendo colla loro autorità la parte che negava a quel feroce morbo l'indole attaccaticcia; e frattanto la città perdeva oltre a 50000 abitanti, prima che si fosse deciso se quella era o no una pestilenza (ved. l' opuscolo del Muratori che ha per titolo *del governo della peste e delle maniere di guardarsene,* e che è nel tomo 10.° della *raccolta delle opere minori* stampata a Napoli nel 1760).
E a Milano, nel 1630, cosa facevasi? Quei signori decurioni, volendo rimediare alle conseguenze della carestia, cominciaron col chiudere quattordici mila poveri nel lazzaretto e nell' ospital della Stella: poi quando si accorsero che molti ne ammalavano e perivano, apriron loro le porte e li lasciarono in libertà di andar vaganti come prima. Tuttavia la vera peste non si era ancora sviluppata: imperocchè ve la introdusse un soldato che (venendo da luoghi infetti) entrò nella città il 22 di novembre del 1629, stette tre giorni ammalato in casa di una zia e morì poi nello spedale grande. In breve perirono egualmente tutti quelli che in quella casa abitavano, e lo stesso proprietario che vi si era trattenuto . . . . Ma come regolaronsi allora i decurioni? . . . Essi si rivolsero ai medici, i quali cominciarono al solito a questionare sulla natura del male, alcuni inclinando per il contagio ed altri no: cosicchè, prima cedendo ad un partito e poi all' altro, i decurioni ora misero ed ora levaron le quarantene (Ved. a pag 39 *la*

ordinati a contenere la colera in Danzica e in Ungherìa, non impedirono a questa di passare dalla

peste di Milano del 1630; libri cinque cavati dagli annali della città e scritti per ordine dei LX decurioni dal Canon. della Scala Giuseppe Ripamonti. Milano 1841).

Molti altri esempi potrei io qui riferire, se non si trattasse di una semplice nota che naturalmente mi costringe ad usar la maggior possibile brevità. Tralasciandoli però, sento il bisogno di richiamare alla memoria che mentre nelle provincie turche (Costantinopoli, Grecia, Smirne ec.) dominavano i morbi pestilenziali per quel *fatalismo* religioso che rende inerti i maomettani, e fa sì che poco si curino di metter in pratica le misure opportune per prevenirli, la repubblica di Venezia se ne liberava per lo più colle debite cautele: e così mentre disputavasi e non si prendevan ripari a Verona, a Milano, a Parma, restava immune in mezzo alla peste la città di Ferrara ove per tempo praticavasi il sequestro. Onde il Muratori, meditando su codeste cose, esclamava *esser degni di gran vitupero presso degli uomini i capi del popolo che le trascurano* (cioè le debite cautele) *o non le fanno eseguire nei sospetti di peste, e dovere eglino rendere un conto strettissimo a Dio di aver per loro negligenza così mal difesa in sì importante bisogno la gente raccomandata alla lor cura dalla provvidenza divina* (ved. l' opera citata.).

Oltracciò potevan dirsi proprio *rigorose* quelle discipline sanitarie ! ! ! Da un lato i sequestri erano inumani e terribili, ma irragionevoli e tardi : dall' altro poi si permetteva e anzi si ordinava che molti sgombrassero la città infetta, non riflettendo che così diffondevasi il seminio morboso; perchè la gente se n' andava a malattia inoltrata e non a forma del precetto dei tre avverbi *mox, longe, tarde* (che significherebbero *l' andar via presto*, *l' andarsene lontano* e *il tornar tardi)*. Chi ha letto la descrizione della peste del 1348 narrata da Giovanni Boccaccio, e quella che ha raccontato il Manzoni nei *promessi sposi*, può farsene un' idea senza bisogno di riscontrare altre opere.

Finalmente che dirò del *bruciamento* e degli altri mezzi di disinfezione ? Pochissimi, in vero, e rari era-

prima in Polonia e dalla seconda in Vienna (1).

Fatti tali (prosegue) *sarebbero atti a qualificare la fiducia riposta nelle discipline d' isolamento. di sequestro, di contumacia, di quarantena ec? Dall' altra parte, ostando alle altre origini dei morbi popolari, quali effetti si ottennero* (2)?

no gli oggetti che abbruciavansi: generalmente si adottavano i tre mezzi per disinfettare che consistevano 1.° nello *sciorinar* le robe (ossia nell' esporle all' aria aperta ben distese, di tanto in tanto battendole), 2.° nel lavarle all' acqua corrente, e 3.° nell' espurgarle col profumo. A quest' ultimo scopo adopravansi alcuni miscugli collo zolfo, come facevasi fino da tempi remotissimi, trovandosi codesto mezzo di espurgo anche nell' odissea di Omero: d' altronde non si conosceva altro modo di disinfettare, e molto meno quello scoperto da Guyton Morveau nel 1777.

(1) Siamo sempre agli errori di storia. . . . . Il colèra non passò da Danzica in Polonia, ma fu recato a Varsavia dai soldati Russi dopo il memorabile combattimento d' Igania: in Danzica non si era ancora sviluppato..

(2) Applicando queste parole al colèra, io non so davvero da quali fatti e da quali ragionamenti potrebbero esser sostenute.

Nel 1843, quando pubblicava il mio *saggio monografico sul colera orientale*, io aveva cura di ben distinguere la causa *produttrice* dalle cause e dalle circostanze che più *dispongono* a contrarre codesto stato morboso: ma il consiglio superiore di sanità del regno, come ben si scorge, ha creduto di far diversamente. Dapprima il suo presidente aveva avuto l' idea di attribuirlo (il colera) ad un *dissolvimento organico*, già principiato da lunga serie di anni; il quale, sempre progredendo, pare a me che a quest' ora ci avrebbe dovuti ridurre a tanti pezzi di putredine ambulanti. Oggi però (visto che siamo press' a poco gli stessi uomini di prima ad onta delle continue *metamorfosi retrograde*) la cagione intrinseca è messa da parte, e tuttavia si seguita a confonder la causa specifica colle cause comuni: cosicchè, per servir sempre alla teorìa, si cerca d' insinuare che l' *ori-*

Con codeste parole ritenendo di aver bell' è risoluto un problema di polizia sanitaria, che è di tanta difficoltà e di tanta importanza, il consiglio superiore passa oltre imperturbato e a capo ritto.

gine di codèsto morbo fatale é nella deviazione dai precetti igienici.

Ma vi è più verità in tal concetto? Io credo di no: e per quanto stimi ben poco le cose mie, ritengo tuttavia che fosse più consentaneo ai fatti ciò ch' io pubblicava su questo proposito.

E in vero che più facilmente possano esser presi dal colèra quelli i quali commettono abusi d' ogni sorta, che si alimentano di cibi indigesti e cattivi, che in somma si espongono alle cause già da me stesso esposte nel mio *saggio monografico*, niuno per fermo potrà negarlo: ma che peraltro quelle *sole* cause sieno valevoli a determinare il colera indico, questo è ciò che per me non ammetto. I medici liguri avevan già notato che *gran parte dei luoghi funestati dal morbo godevano delle migliori condizioni d' igiene e che nella parte di uno stesso paese, ove l' igiene era più curata e migliori le condizioni locali, v'infieriva il colèra più che nol facesse dove le condizioni eran peggiori e l' igiene negletta:* il quale ultimo fenomeno erasi anzi manifestato in un modo sorprendentissimo a Pegli, Voltri, Pontedecimo, Vespolate ec. (ved. l' op. già citata del Dott. Elena). Anche il Dott. Sella ebbe ad osservare altrove le stesse cose, e dovè quindi convenire che *il colèra alle volte infuria là ove sono riuniti tutti gli elementi di salubrità, lasciando incolumi i luoghi più malsani* (ved. il suo opuscolo sul colèra inserito nel *giornale della società medico-chirurgica di Torino*).

Molti altri fatti, e molti altri autori, potrei citare intorno a questo argomento. Basti peraltro richiamar qui alla memoria tutte le particolarità dell' epidemia colerica in maremma nel 1855, ove si videro risparmiati i luoghi che erano in cattive condizioni igieniche, mentre all' opposto la malattia faceva strage in quelli ov' eran buone.

Se non che (non s' intendano al solito le cose a rovescio!), dicendo così, io non ho voluto far credere che

(Importanza e valore delle discipline igieniche). Non vi è di meglio che riportare al solito ciò che leggesi nell' opuscolo, e farne la critica nelle note a piè di pagina.

La peste orientale (dice dunque il consiglio di sanità) *si diradò molto in oriente e cessò quasi affatto dal comparire in Europa, dopochè la civiltà condusse i popoli ad osservare molto più le regole igieniche, ed a curare la nettezza dei luoghi e delle persone. Senza dubbio la ferocia grande delle pestilenze dei tempi andati era dovuta principalmente al grande moltiplicarsi dei fomiti di perniciose esalazioni, che talora rendevano perfino caliginosa l' atmosfera, non che infesta agli uccelli ed agl' insetti che fuggivano da essa o vi morivano* (1).

Viceversa tutti i morbi popolari nei tempi moderni riuscirono meno micidiali: e di ciò non si

l' igiene sia inutile: ma ho avuto in animo soltanto di mostrare che mal si ripete l' *origine* del colèra da cagioni comuni, derivando esso da una causa misteriosa che talvolta *s' infischia* anche della signora Igea in persona.

(1) Lascio il primo periodo alla meditazione del lettore, il quale potrà facilmente rilevarne le inesattezze: debbo peraltro far osservare, in quanto al secondo, che i medici non dovrebbero lavorar troppo di fantasia allorchè si occupano della loro scienza. Come ai poeti sono non solo permessi certi voli *icarici*, ma vengono anzi lodati talvolta perchè costituiscono in molti casi il *bello dell' arte*, così invece si stima nei seguaci d' Esculapio quella sobrietà di ragionamento che dovrebbe formare il carattere della nuova medicina.

Chi per esempio redarguirebbe Omero, perchè scrisse nel primo libro dell' Iliade che la peste fu scagliata sull' esercito dei greci dall' *arco di Apollo*, ossia dal sole? Qual medico si accingerebbe a far la critica a Claudiano che attribuiva la pestilenza a corrotti vapori, i quali rendevano *infetto il cielo*, press' a poco come opinava anche lo storico Marcellino? E finalmente, per non andar tropp' oltre, chi vorrebbe ora rimproverare Ovidio,

conosce altra causa che quella della maggiore nettezza dei luoghi e delle persone, del più agiato e

perchè (descrivendo la famosa peste che desolò Egina negli anni del mondo 2500) mostrò nel 7.° libro delle metamorfosi come

Principio coelum spissa caligine terras
Pressit et ignavos inclusit nubibus aestus,
Dumque quater junctis implevit cornibus orbem
Luna, quater plenum tenuata retexuit orbem,
Letiferis calidi spirarunt flatibus Austri ?

Ma se imagini simili sono da tollerarsi in questi e in altri scrittori della medesima specie, credo fermamente che non potrebbero esser tollerate oggi in coloro i quali hanno l' ufficio d' interrogar la natura, e di raccoglierne le risposte come ce le da. A che serve infatti il venire a ripeterci le opinioni del Quercetano e di altri, che insegnavano *esser l' aria corrotta da alcuni anni in qua oppure il sugo stesso della terra*, e nascer da questo la pestilenza ? Cosa giova il tornare ai vapori di Ammiano Marcellino *che escon corrotti dalla terra, e vanno a render caliginosa l' atmosfera ed infesta agli stessi uccelli ?* Si è forse osservato tutto questo nelle diverse invasioni coleriche, almeno da uomini non visionari ma solerti indagatori dei fenomeni della natura ?

Ventidue o ventitre anni fà, quando a Grosseto fioccavan le perniciose e gli abitanti erano quasi tutti colti dalla febbre endemica, ho sentito anch' io uomini di lettere narrar la storiella dell' *aria caliginosa*, dei *vapori miasmatici*, delle *passere* e degli *altri uccelli che cadevan morti sul terreno*. Ma oltrechè in tanti anni non ho mai visto salir nell' estate al sole il termometro a quell' altezza che un giorno sognò il Cav. Dott. Salvagnoli, e oltrechè non ho mai incontrato di notte il grifo nel modo che certi tali raccontavano, giammai (per quanto vi abbia dimorato nei peggiori giorni di agosto, e per quanto abbia dovuto recarmi ancora alla campagna e nelle più infeste località), giammai, lo ripeto, mi è riuscito di verificar quei fatti : e di uccelli morti io non ho mai visto che quelli ch' erano uccisi dai caccia-

regolare vivere, e delle minori impurità dell' atmosfera (1).

Dunque? . . . . Dunque tiriamo avanti.

(Cosa si ricavi dai sequestri, isolamenti ec.). Qui mi verrebbe l' idea di finirla con questa seccatura di copiare, dicendo invece molte cose per conto mio. Però me ne fa uscir la voglia un ragazzo dello stampatore ch' è venuto a prender l' originale, e lo vuol subito: ond' è che per far più presto, e per risparmiarmi anche un pò di fatica, proseguo coll' istesso sistema di riferire le medesime parole del consiglio superiore, il quale scrive propriamente così.

Ma poi (dice) *che cosa mai si vuole ottenere coi sequestri, cogl' isolamenti, colle contumacie, coi cordoni sanitarì, colle quarantene? Questi mezzi per*

tori, i quali andavan sulla sera a far qualche passeggiata collo schioppo sulla spalla.

(1) Anche qui vi sarebbero molte cose da osservare se riflettissimo 1.° che sono state tolte e si tolgono oggi parecchie cause nocive, ma che molte altre ne sorgono, le quali prima non esistevano (sviluppi artificiali di gas, disboscamenti, ec.): 2.° che l' igiene non era poi tanto trascurata negli scorsi tempi, almeno per quanto rilevasi dalle antiche deliberazioni municipali, e per quanto si può dedurre dall' esistenza di magistrati che non avevano altro incarico che quello: 3.° che davvero non sono stati così poco *micidiali* i morbi in questi ultimi due secoli, come il consiglio superiore di sanità ci vorrebbe dare a credere.

Infatti, limitandoci ancora alle sole epidemie che sonosi verificate in Europa dal 1800 ad oggi, cosa (io domanderei) ci dimostrano le statistiche di mortalità? Le petecchie con cui principiò il secolo, il tifo del 1817, la febbre gialla, la miliare, il colèra e tanti altri malanni epidemici, sono dunque state piccole bagattelle da non farne conto? Ma non sapete che il solo colera-morbo, nella sola Ungheria e soltanto nella prima invasione, fece 188000 vittime (ved. il tomo 7.° del *dizionario classico di medicina interna ed esterna*. Venezia 1833)?

sè stessi non distruggono i germi dei morbi popolari, e solamente costringono uomini e cose ad aspettare alcun tempo, prima di esser liberi da ogni comunicazione (1).

Il tempo peraltro che fa egli? Si presume che per le persone dia sicurezza, o almeno grande probabilità, che esse poi non cadranno nella temuta malattia: si presume che nei fomiti sospetti si distrug-

(1) Ma dunque i sequestri, gl' isolamenti ec., non hanno altro scopo? È dunque vero che sono affatto inutili?

Io non dirò qui come si salvò nel 1821 Ispahan dal colèra, e Teheran nell' anno successivo: non dirò neppure come il console di Francia, nel tempo in cui codesta malattia rapidamente mieteva a Aleppo più di 40 mila abitanti, potè con altre 200 persone salvarsi in un giardino a poca distanza in grazia di un rigoroso sequestro; nè finalmente rammenterò i quaccheri che salvaronsi in ugual modo a Sorepta, i russi che ne andarono immuni a Noviczarkafk sul Don per l' isolamento (mentre la popolazione tartara fu decimata), ec. ec. Mi limiterò soltanto a metter sotto gli occhi del consiglio superiore di sanità del regno un prospetto statistico che fu pubblicato dal governo di Prussia e che il Cav. Prof. Tommasini riferì pure nel suo opuscolo *(Sul cholera-morbus: nozioni storiche e terapeutiche, ed istruzioni sanitarie.* Firenze (Cardinali) 1832): ed eccolo.

A Leimberg, dove non fu fatta la separazione degl'infermi dai sani, ammalarono 80 su 1000 abitanti: a Riga pure ove, del pari non s' isolarono, ammalaronsene 108 e più su 1000: così a Brody ove si seguì lo stesso sistema, cioè non si fece il sequestro, su 1000 se n' ammalaron 193. Invece la malattia ebbe poca diffusione nei luoghi in cui il sequestro venne fatto con rigore e cautela: imperocchè a Mosca si ebbero in 1000 abitanti 14 ammalati soltanto, a Danzica 10, a Elbinga 12. Finalmente nei luoghi ove si usò la separazione, ma in modo imperfetto e soltanto parziale, verificaronsi le cifre che seguono: a Mitau se n' ammalaron 65 su 1000, e a Pietroburgo 22.

gano i principî malefici (1). ***Ma per il primo di tali fatti quale è veramente il tempo necessario? Noi l' ignoriamo: ed il pericolo di vedere caduti nella malattia i liberati da contumacia, non si rimuove mai del tutto*** (2).

(1) O io non ho ben capito qual è lo scopo del sequestro, ovvero non l' ha capito il consiglio superiore di sanità. — Ecco dunque un esempio per dar meglio a conoscere l' idea che io me ne son fatta.

Figuriamoci che una pubblica meretrice si trovi infetta dal mal venereo, o che se n' abbia ancora qualche sospetto. Cosa fa in tal caso il governo?

Bella domanda (qualcuno forse mi risponderà)! ***Immediatamente, senza il minimo ritardo, ordina che sia condotta all' ospedale e messa nel sifilicomio.***

Ma perchè (replico io di rimando), *perchè fa questo?* Credo bene che nessuno mi darà una risposta qual dovrebbe se si attenesse al concetto del sullodato consiglio superiore, ma anzi ritengo che tutti mi risponderanno che il governo la manda là, onde non propaghi *la **malattia*** a quelli che potrebbero aver commercio con lei.

Di quì dunque si comprende che la contumacia per quelli i quali vengono da luoghi infetti, e in cui per conseguenza può sospettarsi il germe morboso, serve a sperimentare se quel germe vi è o no: così o dessi si ammalano, e col sequestro s' impedisce allora la propagazione del contagio; o restan sani, e in tal caso è molto probabile che il germe morbigeno non sussista. Quanto poi all' isolamento, per coloro che ammalansi nel paese, esso serve per l' appunto all' istesso scopo a cui serve il sifilicomio per le meretrici infette.

(2) Il consiglio di sanità, oltre a confondere il colèra coi morbi popolari, confonde eziandio l' isolamento semplice colla contumacia, coi cordoni sanitari e colla quarantena. Qui però, se ha inteso di alludere al tempo d' incubazione del germe, puossi rispondere che non l' ignoriamo poi del tutto.

Dagli studi di diversi osservatori, almeno per quello che fin qui è stato riferito, sembra infatti che l' estremo sia di 20 giorni incirca.

Del resto la fiducia si ripone negli espurghi delle robe infette, i quali si credono derivare dal tempo (1) . . . . *Dunque il principio degli spurghi è quello solo, su cui si fonda la ragione della difesa del diffondersi dei morbi popolari*.

In questo punto (curiosissima combinazione !) passa sulla strada il gobbo che vende gli espurghi dei magazzini, gridando colla squillante sua voce: *spurghi, signori, spurghi*.

(Dubbi sulla nocevolezza degl' isolamenti e delle contumacie, e sulla perseveranza dei contagi nelle robe infette e sul tragitto di esse per grandi spazi e per grande diversità di luoghi). Qui si potrebbe, *nisi fallor*, o se il mio cervello non mi mette di mezzo, dir veramente:

Ma contro il fatto la ragion che vale?

Pur tuttavia ecco qua i dubbi che ci mette dinanzi il consiglio superiore di sanità.

1.° *Nei lazzaretti non ammalarono quasi mai coloro che ivi erano destinati all' espurgo delle merci sospette, e perciò nasce dubbio che ne fossero infette ben poche: d' altra parte gli espurghi si fecero sempre coll' esporre le robe infette alla libera azione dell' aria pura e rinnovata* (2).

2.° *Le merci chiuse in balle sarebbero state le più atte a conservare i principî contagiosi, che*

(1) Si vedrà più sotto che essi non derivano dal tempo soltanto.

(2) Nulla vi ha di vero in tutto questo: imperocchè sono morte in gran numero le lavandaje, e son morti pure alcuni tra quelli ch' erano addetti a ricever le robe. Poi non si fanno gli espurghi in altro modo che *sciorinando*?

pel fatto suddetto pare non vi si fossero molto conservati (1).

3.° *Altra cosa è che una malattia sia contagiosa, altra che il contagio si trasferisca da luogo a luogo (anche molto lontanamente) col trasporto di robe infette, o passi da oggetto in oggetto per una indefinibile serie di essi, non temendo nemmeno l'azione di quell'aria che si crede la più efficace potenza distruggitrice dei contagi. Chi mai dimostrò questa pertinace perseveranza dei contagi e questo loro trasferirsi per grandi distanze di luoghi? Se fosse tutto questo, a che varrebbero le quarantene* (2)?

(1) Chi ha meditato su queste avvertenze del consiglio superiore di sanità, specialmente dopo le cose che sono state da me avvertite fin qui, si persuaderà di leggeri che i membri del consiglio non sono forse andati ben d'accordo, e che la *non impossibilità del contagio* deve essere stata soltanto una concessione che la gran maggioranza avrà creduto di fare all'impercettibile minoranza: imperocchè egli è troppo manifesto che il suo relatore avrebbe pur voluto ripigliarsi la concessione medesima, ammassando dubbi su dubbi per distruggere a guisa delle termiti tutto l'edifizio dei contagionisti. Ma contuttociò sembra almeno che per gli espurghi non vi sarebbe stato pericolo, parlandosene col debito rispetto, ed in modo che molti avrebbero anzi creduto esser quella una *passione* del relatore.

Frattanto ecco qui che con tutti questi dubbi, acui si aggiunge l'*erroneo asserto* dell'incolumità di coloro che sono destinati all'espurgo delle sospette merci, sotto sotto muovesi guerra anche ad essi!

(2) È la solita tattica per togliere al popolo anche la fede negli espurghi: ed io, per verità, ritengo che basti averla palesata. Lasciamola dunque al buon senso del lettore.

Ma si domanda: *chi mai dimostrò questa pertinace perseveranza dei contagi, e questo loro trasferirsi per grandi distanze di luoghi?* Ebbene! Rispondo io a codesta domanda che l'hanno provata molti fatti e molti scrittori, come si può vedere nel mio *saggio monografico* e nei tre

4.° *Le persone accumulate in un recinto non molto spazioso ed in luogo non sempre abbastanza sicuro da fomiti di cattive esalazioni, e costernate dal timore di ammalare dai violentati loro affetti, e da nocumento dei loro affari, invece di perdere l' attitudine ad infermare, non se la procurerebbero anche maggiore* (1)*? Perciò non uscirebbero dalle quarantene più disposte di prima a cadere nelle malattie da cui si volevano preservate?*

5°. *E se per le aumentate persone, e per non sufficiente nettezza, l' aria si sopraccaricasse di impurità, sarebbe essa abbastanza efficace agli espurghi pei quali si voleva acquistar tempo? Le robe infette in tal caso uscirebbero abbastanza espurgate per l' effetto solo della contumacia* (2)*?*

A codesti dubbi il consiglio di sanità aggiunge come si nuocerebbe al commercio e all' industria, e quanto danno recherebbe lo scoraggimento, se si chiudesse ad ogni comunicazione una città od un luogo invaso da morbo popolare.

volumi del mio *annuario pratico medico-chirurgico*. Se non che, dovendo usar qui la maggior brevità possibile, mi contenterò di richiamare alla memoria un fatto che ha scosso perfino l' ostinata antipatia di Grisolle per il contagio (*traité elementaire et pratique de pathologie interne*: tome 1. Paris 1855): cioè l' indubitata importazione del contagio colerico da Parigi a Nogent-le-Rotrau per mezzo di alcune nutrici, di cui pubblicò un esteso ragguaglio il Dott. Brochard (*Du mode de propagation du cholera*. Paris. 1851).

(1) O come va che nell' agosto del 1855 non si ammalarono quelle persone che, per paura del colèra, vennero a Grosseto? Eppure vi eran costì i *fomiti di cattive esalazioni*, *il timor di ammalare* (per il colèra e per la perniciosa), il patema per certi *affetti violentati*, il *nocumento degli affari* ! !

(2) Ma non si muta l' aria nei lazzeretti, e non circola? E l' espurgo è soltanto affidato all' atmosfera ?

(Sistema dei moderni a confronto di quello degli antichi). Il consiglio superiore di sanità riduce tutta la differenza negli espurghi: imperocchè, mentre lo spurgo doveva prima *accader da sè* colle contumacie e colle quarantene, ora *si procura con tutti i mezzi*. Onde, data subito la preferenza al sistema nuovo, sogggiunge: *vajuolo, morbillo, scarlattina, febbri tifoidee ec (malattie reputate contagiose), sono pure lasciate libere di correre fra le popolazioni, nè perciò si veggono orrendamente infierire in esse* (1).

(Difficoltà di effettuar le contumacie, quarantene ec). Eccole.

1.° *Arrivando le persone a centinaja per volta, si posson tutte chiudere, e giorno per giorno accumulare vieppiù in un luogo* (2)?

2.° *Ognun sa se è facile o possibile d' impedire l' infrazione delle contumaciali discipline* (3).

3.° *Ed i medici pure dovrebbero esser posti in contumacia dopo aver visitato i colerosi? In tal caso non potrebbe mancare la tanto necessaria opera di essi* (4)?

(Ragione di conservar qualche contumacia per gli arrivi di mare). Il consiglio di sanità ammette la contumacia per le provenienze di mare e non per quelle di terra, perchè *su di esse può facilmente esercitarsi una scrupolosa sorveglianza*, e perchè *vi son luoghi appositamente destinati per la quarantena e per l' espurgazione* (5).

(1) Come, come!!! Il consiglio superiore di sanità *lascerebbe libero di corrèr fra i malati di un' infermeria dell' ospedale il vajuolo?*

(2) Questo è un dubbio ragionevole.

(3) Verissimo! In Prussia eranvi cordoni rigorosissimi, e furon tuttavia passati.

(4) Oibò! Ma non ho io detto nel mio *saggio monografico* come dovrebbero regolarsi nella cura dei colerosi, senza il bisogno di sequestrarli?

(5) Meno male!

2.° **Proposte dei provvedimenti**. — Sono divisi in *pubblici* e *privati*.

(*Provvedimenti pubblici*). Vuole il consiglio generale di sanità del regno che *la vigilanza pubblica procuri la maggior possibile salubrità degli alimenti, quella dei luoghi e quella dell' aria*.

Quanto ai primi (*alimenti*), devesi impedir *la vendita delle frutta immature, dei commestibili guasti o adulterati, delle carni di animali morti per malattia, dei vini o di altre bevande alterate, delle carni fresche di majale finchè non giunge la stagione opportuna:* oltracciò deesi portar maggior attenzione *ai funghi, e all' acqua potabile* (1). Rapporto ai *luoghi* poi, dobbiamo liberarli *dalle acque stagnanti* (2), *dagli accumuli di immondezze e dalle esalazioni di sostanze organiche corrotte, dalla poca nettezza, dalla scarsa o impedita rinnovazione dell' atmosfera*: e finalmente, in quanto all' *aria*, oltre ad impedire il troppo accumulamento delle persone, si dee procurare *che non si sparga soverchia umidità sul suolo, che non si elevi troppo la temperatura degli ambienti in mezzo a cui convivono molti individui* (3), *che si procuri in tutti i luoghi abi-*

(1) Questo è pur ciò ch' io notava nel 1843, allorquando stampai il mio libro sul colèra: e il lettore, consultandolo, può ivi trovar le ragioni su cui codesti precetti sono fondati.

(2) Si levino pure i ristagni d' acque, ma non si creda che da essi deriva la malattia. Quando infatti il colèra devastò Scansano ed altri paesi di maremma, è da osservarsi *che restarono illesi i luoghi paludosi e che ne furono invasi i più salubri*.

(3) Quando però la stagione è come oggi, calda in modo cioè che l' aria sembra infuocata, come si fa egli? Potremmo un pò rinfrescare gli ambienti gettando in terra dell' acqua: ma il consiglio di sanità non vuole, perchè

incidit in Scillam qui vult vitare Corybdim.

O dunque?

tati la maggior possibile rinnovazione dell'aria stessa, che si abbia cura alla nettezza dei letti e delle vesti (1).

(Cautele, nelle imminenze del morbo, sottoposte a pubblica vigilanza). Si deve sollecitamente 1.° *ordinar soccorsi e servizi medici a domicilio:* 2.° *far invito a tutti di valersi del consiglio medico* (2), *appena incomincia qualche sconcerto di stomaco o di ventre: 3.° collocare i colerosi in sale convenientemente ampie, ordinandovi la maggior possibile ventilazione, senza cagionar perfrigeramento ai malati: 4.° evitare di accumularne troppi in uno stesso luogo: 5.° farvi rimanere le sole persone necessarie all' immediato servizio: 6.° disinfettar coi vapori di cloro chi n' esce, tenendo anche, nella sala di ricovero dei colerosi, uno o più vasi donde i disinfettanti esalino continuamente: 7.° versare una soluzione satura di solfato di ferro nelle materie dei vomiti e delle evacuazioni, nelle latrine ove si gettano codeste materie, nei vasi e negli utensili per uso dei malati: 8.° immergere in una soluzione di cloruro di calce e quindi lavare in bucato le biancherie dei colerosi, le coperte, le vesti ec: 9.° tener nette ed asciutte le sale e il locale ov' essi sono accolti* (3).

(Cautele affidate ai privati). Devesi raccomandare *che evitino le forti intemperanze nel bere e nel mangiare, i violenti commovimenti dell' animo, le veglie protratte, le perfrigerazioni anche leggiere della persona, ec* (4).

(1) Lo diceva anch' io . . . . Peraltro occorre in tal caso che intervenga la pubblica beneficienza nel modo indicato nel mio *saggio monografico*.

(2) Eh! L' invito, guà, si puo fare.... Ma se il pover' uomo non avesse da pagare il medico e le medicine?

(3) Chi volesse farsi un idea più chiara, e più razionale di tutte codeste avvertenze, può riscontrare il mio *saggio* pubblicato nel 1843 e il 1.° tomo del mio *annuario medico-chirurgico* agli articoli COLERA.

(4) Vedasi per questo il mio *saggio monografico*.

(Avvertenza rispetto ai primi segni dell' imminente male). Si esprime il consiglio nel seguente modo. — *In mancanza di pronto soccorso medico, il malato che abbia diarrea con vomito, con granchi alle estremità e con qualche perfrigerazione della persona, si ponga subito in letto, si faccia applicar subito la flanella calda sul corpo e sulle estremità o faccia girar senapismi sull' addome, e prenda qualche sorso di quando in quando di caldo infuso di erba aromatica (tiglio, melissa, corteccia d' arancio, fiori di camomilla ec). Se seguita la diarrea e sopravviene lo. spossamento, conviene che pigli anche per due volte, nell' intervallo di quattro o sei ore, un pò di rosolio allungato con acqua e misto a sei gocce di laudano: giova pure che si astenga da ogni alimento, quando non fosse il solo bianco d' uovo sbattuto in acqua aromatica, da prendersi per bevanda* (1).

In ogni caso poi non si combatta la diarrea con purgativi, nè si preferiscano le fomentazioni umide alle secche, se non almeno si vegli ad impedire il raffreddamento delle prime. Sia cauto ciascuno nell' uso dei purgativi, anche quando non sia preso da alcun segno precursore della malattia: e sia cauto nell' uso di qualsivoglia specie di bagno (2).

(1) Nel mio *saggio monografico* io aggiungeva a codesti mezzi i cataplasmi laudanati sul ventre, i clisteri d' amido con sei od otto gocce di laudano di mezz' ora in mezz' ora, le frizioni aromatiche in tutte le membra e particolarmente lungo la spina, ec: ed ora per verità non capisco perchè il consiglio superiore di sanità non ne parli.

(2) I bagni caldi erano molto usati e preconizzati dal Dott. Curtis (ved. *account of the diseases of India*. Madras 1820), dal Corbyn a Calcutta, da Tytler, da Conwell, da Brandeis, ec. Ma avvertiva saviamente il Dott. White che qualche volta stancano il malato, e che per lo più riescon meglio le frizioni e il caldo asciutto (Ved. gli *annali universali di medicina*. Milano 1823).

Conclusione. — Chi non ha letto le altre mie opere, e specialmente il *saggio monografico sul colèra* e i tre volumi del mio *annuario pratico medico-chirurgico*, temo pur troppo che due cose possa dedurre da questa critica, le quali io dichiaro anticipatamente che sarebbero affatto contrarie alla verità: 1.° che cioè io non abbia la debita riverenza per il *consiglio superiore*, o che personalità mi abbiano indotto a combatterlo; e 2.° che io sia davvero uno sfegatato e incorreggibile contagionista.

Quanto alla prima, basterà (spero) di far osservare com' io ignori affatto chi sono i membri di codesto consiglio, fatta astrazione dal Cav. Prof. M. Bufalini e dal Cav. Dott. Zambianchi che han posto la loro firma (in qualità di presidente il primo e di segretario il secondo) a piè dello scritto da me censurato: nè vi sarà bisogno che avverta quanto stimi l' uno e l' altro, sebbene differiscan molto le nostre opinioni intorno alla materia in discorso. Ma in tanta quantità di pecorame che ciecamente tien dietro al montone smarrito, e non sa far altro che camminar sulle sue orme, sarò io d' altronde biasimato se prendo un' altra via la quale credo che meglio mi condurrà all' ovile? E se è permesso a quel consiglio di aprire i propri pensieri *con quella libertà che ben s' addice ai popoli, i quali per gli acquisti del tempo non debbono più ignorare le ragioni di quanto si opera sul conto loro*, perchè codest' istessa libertà non sarà permessa anche a me?

Rapporto all' altra cosa poi, il lettore conoscerà meglio com' io la penso, meditando su certe mie conclusioni che vengo ora a mettergli sotto gli occhi colle parole seguenti.

1.ª I morbi popolari non hanno tutti le stesse cause e gli stessi modi di propagazione. Gli endemici (che talvolta forse assumono la forma epidemica) appartengono a certi luoghi, nascon da cause ivi esistenti e in generale non si propagano: gli epidemici

assalgono ad un tratto molti individui, e son prodotti da cause *comuni*; e finalmente i contagiosi derivan dal contagio, e per il toccamento si diffondono.

Non dobbiamo dunque confonderli gli uni cogli altri, nè dobbiamo dedurre le proprietà del colèra dalle loro precipitate ed ipotetiche generalizzazioni.

2.º Studiando il modo di diffondersi delle malattie contagiose, è d' uopo fermarsi ai fatti: la sana logica non ci permette di ingarbugliarli con idee preconcepite, le quali non hanno altra ragione che una mera ipotesi sulle *origini primitive*.

Ma ecco appunto la mia gatta, che miagolando mi fa venire in mente un esempio il quale sarà poco scientifico, ma riuscirà meglio a far comprendere ciò ch' io voleva dire!

Se domando come si è propagata fin qui e come si propaga la sua razza (cioè la razza dei gatti), ognuno mi dirà per la fecondazione, nell' istesso modo con cui si rigenera il grano in grazia del seme: se però domando qual fu *l' origine* sua *primitiva*, ossia come la razza dei gatti venne al mondo la prima volta, qui è dove casca l' asino; perchè i cattolici mi diranno che fu creata da Dio, e i nostri professori, deridendo codesta dottrina che non è più del momento, soggiungeranno invece che provenne da cagioni catalittiche o da una singolare metamorfosi chimica. Ora (sia comunque) ragionerebbe saviamente colui il quale si valesse di quest' ultima ipotesi sull' *origine primitiva*, per combatter le vigenti dottrine intorno alla riproduzione ed alla propagazione delle specie vegetabili ed animali?

Le fermentazioni sono un fatto singolare, che può darci la chiave per conoscer molti fenomeni una volta misteriosi: però non bisogna abusarne, per recar tenebre ov' era un pò di luce. Così (per modo di esempio) si supponga pure che il colèra fosse la prima volta occasionato nelle Indie da un' insolita, e particolare cagione cosmo-tellurica . . . . Ne verrà la

conseguenza che si debba attribuire la sua successiva riproduzione al ripetuto svolgimento della causa primitiva (il quale non sarebbe poi che un' ipotesi senza alcun sostegno di fatti), piuttostochè ad un contagio che ha almeno in appoggio una lunga serie di prove positive?

3.ª Il colèra ci è venuto dall' India: e perciò possiamo considerarlo come una pianta ESOTICA, la quale non s' ingenera tra noi se non vi è trasportata e TRAPIANTATA (ved. il 1.° volume del mio *annuario pratico medico-chirurgico*, pubblicato nel 1856). E infatti in qual modo passò dall' Asia nell' Europa la prima volta? Come si è ripresentata in seguito tra noi?

4.ª Giova qui ripetere quello ch' io scriveva nel 1.° volume del citato *annuario*.

Si fa uso (domandava) *di una buona logica allorchè si pretende di annullare le* PROVE POSITIVE *del contagio con semplici* PROVE NEGATIVE, *le quali non fanno che attestare la nostra ignoranza intorno alle leggi che regolano e che modificano la diffusione dei morbi contagiosi? E se codesta logica fosse ammissibile, che ne avverrebbe del contagio del vajuolo, di quello della peste bubonica, di quello dell' affezione sifilitica, ec?*

5.ª Anche nel dubbio è prudenza adottare quei mezzi, di cui si farebbe uso in caso di contagiosità. Ciò posto, perchè dunque vi si mostra tanto avverso il consiglio superiore che d' altronde è stato costretto a confessare che *i fatti dimostrano possibile anche codesta maniera di diffusione* (ved. a pag. 7)?

6.ª S' ignora come propriamente si svolga codesto principio contagioso, ed in che consista: pure sappiamo che è suscettibile di volatilizzarsi e di disperdersi. Oltracciò pare che alcune circostanze concorrano a far sì che la malattia più o men presto si estenda, e che alcuni vi siano più degli altri predisposti, come si può vedere nel mio *saggio monografico* e nell' *annuario* citato.

È certo del resto che le materie coleriche riproducono il morbo e il contagio (ved. il 1.° tomo dell'*annuario* a pag. 122), ma che il cloruro di calcio può scomporre il contagio medesimo e renderlo inefficace.

7.ª Le quarantene sono possibili in quanto alle provenienze per mare, e quindi non debbono esser trascurate: ma sono peraltro impossibili i cordoni sanitarî (com' io già dimostrava fino dal 1843 nel mio *saggio monografico*) e specialmente a motivo delle molte strade, delle facili comunicazioni, dell' accessibilità dei monti e delle valli, delle vie ferrate ec. Questi ultimi dunque non sono da praticarsi, perchè, senz' assicurarci dal contagio, recherebbero d'altronde non pochi danni agl' interessi materiali.

8.ª Però, giacchè la malattia esordisce sempre con pochissimi casi, dobbiamo sforzarci di confinarla in quelli per mezzo dei pronti sequestri e delle pronte disinfezioni, come esponeva nel solito mio *saggio monografico*. Tutto questo non dev' esser già fatto secondo il barbaro sistema dei passati secoli, ma in quella guisa ch' io praticai nei pochi colerosi da me curati nel 1855 a Grosseto: ed ecco come mi regolava.

Messo il malato in una stanza ampia a finestre semiaperte od anche aperte, e collocatovi nel mezzo il vaso d' onde usciva il gaz disinfettante, io ordinava l' assistenza fra quel numero di persone che si potevano avere, dichiarando 1.° che un solo per volta doveva entrarvi e 2.° che il servizio dell' assistenza doveva essere in modo alternato che ciascuno non restasse più di due ore presso il paziente. Nei vasi destinati a ricever le materie del vomito e delle dejezioni alvine, faceva prima versare un pò di soluzione di cloruro di calce: dava ordine poi che immediatamente codeste materie fossero tolte dalla stanza e gettate nel luogo comodo, raccomandando all' assistente di guardarsene e di versar subito la soluzione dell' istesso cloruro ovunque per caso cadessero. Finalmente, prima di uscir dalla stanza, ogni assistente do-

veva per breve tempo trattenersi presso il vaso dond' esalava il cloruro e quindi versarsi sulle mani una tenue quantità dell' istessa soluzione disinfettante, per poi lavarsele subito coll' acqua mescolata all' aceto.

Veniva fatta la detta soluzione mescolando una dramma di cloruro di calce con due libbre d' acqua, se doveva servire per le mani: in quanto alla lavatura dei vasi o del pavimento ove potevan cadere le materie dei colerosi, aumentavasi la dose del cloruro, in 2 libbre d'acqua mettendone 4 dramme. La biancheria era prima lasciata in una debole soluzione di cloruro per varie ore, usando la precauzione di decantarla avanti, per toglier la calce che restava in fondo: poi lavavasi colle debite cautele in acqua pura.

Quanto alle fumigazioni, io ordinava che nel giorno si facessero di quando in quando e in modo da poter essere tollerate, cioè mettendo poco acido per volta nel miscuglio di cui ora parlerò: nella notte, siccome lo sviluppo del gaz induceva un pò di tosse a causa delle finestre chiuse o quasi chiuse, o non eran fatte o lo erano assai di rado. La ricetta n' era la seguente.

Muriato di soda fuso e grossolanam. polv. due oncie,
ossido nero di manganese un' oncia,
nitrato di potassa due dramme.

Pongasi questo miscuglio in un tegame: quindi vi si versino tre oncie di acido solforico (allorchè vuolsi fare sviluppare il cloruro), ma a poco per volta.

9.ª Giova anche l' aceto dei 4 ladri ed un pò di canfora, specialmente per quelli che debbono assistere i colerosi.

10.ª Rapporto agli espurghi, convien riflettere che alcuni oggetti sono più suscettibili di ricevere il contagio, ed altri meno. Per esempio la lana, il cotone, la canape ec, appartengono alla prima categoria: i corpi levigati ed asciutti lo ricevono meno facilmente.

11.ª Le misure igieniche, benchè non valgano ad impedire affatto lo sviluppo del male, debbono esser

messe in pratica di buon' ora: varranno forse a preservar qualche individuo, o a render men grave il corso della malattia medesima. Soprattutto è da raccomandarsi, oltre alla tranquillità dell' animo e alla nettezza, che si evitino i cibi indigesti, gli abusi di ogni sorta, le perfrigerazioni, le veglie protratte.

12.ª Dovrebbe esser vietato tutto ciò che può accrescere la tristezza: come il suono dei campanelli (1), i segni funebri che usavansi per l' addietro nei casi di peste, il mandare attorno i beccamorti o i ministri dei lazzeretti con abiti funerei e strani, il rinnovar quelle brutte costumanze dei monatti ec.

E qui, terminando, non posso a meno di raccomandare che si studino i fatti come la natura ce li presenta, e che si rigettino le teorie se non hanno il loro appoggio. Quando dominava la peste del 1348, il collegio dei medici di Parigi si riunì (forse dopo un lauto pranzo, per quello ch' io dedurrei dai discorsi che vi furon fatti), all' oggetto di discutere intorno alle cause di quell' orrenda malattia. Ma sapete quale fu il risultato di codesto congresso di dotti? . . . . . . Si stabilì che quella pestilenza doveva essere attribuita ad un preteso combattimento delle stelle e del sole contro il mare, e che, ora l' acqua ed ora il fuoco avendo la vittoria, ne derivava da questo un' alterazione nell' aria che uccideva la maggior parte dei viventi!! Però codesta teoria aveva almeno il vantaggio di non esser tanto nociva come alcune altre dei tempi posteriori, e di eccitare un pò d' ilarità, inspirando qualche novellista o qualche poeta a far discorsi o scritti per tener lieta la conversazione.



(1) Credo d' aver buone ragioni, se faccio guerra ai campanelli in codesta circostanza: ma da questo non si giudichi che io sia tanto imbecille da approvar la guerra che ad essi oggi si fa, quando (nelle circostanze ordinarie) servono ad annunziare il viatico.

CORRISPONDENZE

RELATIVE

alla statistica di Grosseto

Al sig. N. e al sig. Z. — O che volete ch' io vi dica, signori miei? Voi siete proprio d'accordo come due cantori ubbriachi . . . . . Ma ecco in qual modo penso di contentarvi tutt' e due.

Risponderò a Voi, sig. N., che quest' altra volta sarò più breve: e al sig. Z. poi che avrebbe desiderato *maggiore sviluppo*, perchè *l' argomento interessava troppo*, invece dirò che quest' altra volta sarò più *lungo* . . . . Posso ora lusingarmi che sarete tutt' e due soddisfatti?

Al sig. S. — Ma davvero, sig. S. delicatissimo, la mia critica non è di questi nostri tempi in cui tutto dev' essere sacrificato alla *concordia* e alla *carità di patria*? Ella però, signor mio, che è più dolce delle caramelle che vendonsi le feste alla lizza, bisogna che innanzi a tutto mi provi come e qualmente questa povera Italia sia in pericolo per aver io criticato quella statistica di Grosseto: occorre quindi, in secondo luogo, che per mia regola e norma mi faccia sapere se Le è sopravvenuto un accidente, cioè se per qualche caso fortuito ha scritto *amor di patria*, invece di scrivere *amor della marmitta*.

Per quello poi che si riferisce alla Nazione (giornale), non è punto vero ch' io sapessi che quell' articolo fu scritto dal Cav. Dott. Salvagnoli, e che mi sentissi andare in sollucchero per aver l' occasione di appioppargli quattro frustate. Imperocchè io non ho rancori con quel signor Cavaliere: posso anzi giurarle che farei perfino il sacrifizio d' un piatto di paste al burro, che sono *la mia passione*, per comporgli un cantico di laude se sapesse offrirmene l' opportunità.

Al sig. X. — Eccomi ora con Lei, signora incognita algebrica.

L' abbia dunque da sapere (comincio come stenterello)

1.° Che non ho risparmiato le frustate al sig. Cav. Carlotti in grazia (come Ella mi dice in grinta) della statistica che mi regalò, perchè io non sono di quei botoli che cessan d' abbajare quando gli si tira un tozzo di pane:

2.° Che se di qualche cosa non ho per verità fatto menzione, o l' ho fatto perchè non ne meritava la pena, o perchè ne aveva discorso a lungo in altra opera ch' era sul punto di dare alla stampa:

3.° Che d' altronde non si dee far conto di qualche svista, come sarebbe per esempio la mancanza del comune di Campagnatico (che fa parte del mandamento di Grosseto) nella carta topografica dell' ingnere Niccoli, ec.

Poste queste cose, Le dirò pure che havvi nella statistica del Cav. Carlotti anche un difetto, del quale scommetterei che Ella non si è certamente avvisto: imperocchè, forse per l' influenza dei tempi o forse per la sua tempra, il Cav. Carlotti non ha potuto a meno di far trasparire un simpatico trasporto per le cose fatte dopo il 1859, e un' antipatia o un certo disprezzo per ciò che facevasi avanti. Ne addurrò qualche esempio soltanto, avendo già notato molte altre cose nelle mie *escursioni maremmane*.

Nel parlar dell' agraria, egli loda il Barone ed il Cav. Ricasoli: ed io pur li lodo, perchè hanno introdotto l' uso delle macchine ed hanno tentato di migliorare la coltura. Ma meritava di essere egualmente glorificato il sig. Barone allorquando, lasciandosi vincere dai consigli di un tale che in tutto si ficca come il prezzemolo, impedì che si formasse una società per mettere a colonìa i terreni dei dintorni di Grosseto? E poi non vi era qualche altro che aveva gli stessi diritti alla lode?

A Poggiocavallo per esempio, che è dei fratelli Andreini, esistono 12000 piante di olivi in buona par-

te vitate, più o meno vecchie; giacchè ve ne sono ancora di 35 anni. Non era anche questa una cosa da notarsi, o da farne menzione? E i poderi a mezzerìa, che il sig. Felice Andreini ha già messi in buono stato con molta intelligenza, non meritavano che il Cav. Carlotti ne desse un cenno?

E che dirò poi in quanto al bonificamento? Qual merito ha il sig. Cav. Giorgini sulla colmazione del gran padule, e cosa si è fatto di buono dopo il 1859?

Circondato da uomini di consorteria, il governo ebbe (si dice) la debolezza di cedere alle chiacchere di un medico, che s' intende d' idraulica com' io mi intendo di lingua cinese: onde, tolto d' ufficio il Cav. Manetti a cui soltanto la colmazione del padule è dovuta, si vide un fenomeno singolarissimo e forse unico; perciocchè il sig. Barone Ricasoli, capo del nuovo governo della Toscana, ordinò un rapporto economico-idraulico a chi di idraulica non aveva titoli nè facoltà di parlare: cioè al medico Cav. Salvagnoli. E frattanto cosa n' è avvenuto, quantunque poi fosse istituita una commissione ov' erano anche degli uomini insigni, e quantunque si aumentasse il corpo degl' ingegneri? Fu chiuso il secondo canal diversivo, dove ora è acqua stagnante con alga, con *chara putera* ec: di rado si lasciò passar l' acqua per il primo canale, che avrebbe dovuto proseguire l' avanzatissima colmazione del padule di Castiglion della Pescaja: si rovesciò il sistema di bonificamento, col sostituir le cateratte che dovevano essere applicate a lavori finiti, mal conciliandosi i due sistemi ad un tempo: si trascurarono i fossi, e si lasciò che qua e là nuove acque stagnassero: all' argine Ximenes si sostituì un altr' argine, che l' uomo più ignorante non avrebbe mai fatto in quella guisa, se per un momento avesse meditato sulla posizione dell' Ombrone dirimpetto alla Grancia: si diede luogo per questo agl' inondamenti dell' anno scorso, al distacco della costosissima steccaja del primo canale, ec. ec: finalmente, mentre il passato go-

verno levava i paduli e le acque stagnanti, ora invece si creano dove non eran prima, come ognuno può scorgere da Grosseto alla Grancia per esempio e lungo la via ferrata. Vi sarebbe inoltre da far avvertire che il gran padule era più ristretto nel 1859, di quello che nol sia adesso: ma di questo, e di molte altre cose, ne sarà trattato nelle mie *escursioni maremmane*.

Del resto, lo ripeto, l'opera del Cav. Carlotti è utilissima, specialmente per le molte notizie che deduconsi dalle numerose tavole statistiche: nè lavori di quel genere erano stati mai fatti fin qui intorno alla maremma, se forse si eccettua quell' abbozzo ch' io pubblicai nel 1848 sulla *topografia e sulla statistica della città di Grosseto* (ved. le mie *miscellanee*). Però se ne conoscerà meglio il pregio, quando in seguito tratterò dell'*annuario corografico-amministrativo della provincia di Siena*.



MANIFESTO

Quando diedi alla stampa nello scorso maggio la prima dispensa di quest' opera, coll' idea di seguitarla e di farla comparire nel prossimo anno sotto una nuova forma (tanto per la compilazione, come per la pubblicazione che doveva esser settimanale), più d'uno mi scoraggì dicendo che non avrei trovati dieci associati in tutta questa provincia: la qual cosa a me pareva credibilissima, se si fosse trattato di un'opera di medicina o di scienze naturali; incredibile, trattandosi di lettere, di storia, di cose patrie, di politica, di scienze, di arti ec. Ma pur troppo narrava il vero chi avrebbe voluto fino scommettere, dieci contr' uno, che in città non sarebbe stato possibile di trovare otto associati!

Però qual differenza fra i tempi d' oggi e quelli di un secolo fà! In Siena ov' erano allora medici e naturalisti insigni (Mascagni, Bartalini, Baldassarri, Soldani, Caluri, Battini, Semensi, Lodoli, ec. ec.), e dov' eran letterati e dotti rispettabili, stampavasi molto e le opere avevano in città gran spaccio. Basta rammentare, tra le altre, le tipografie Pazzini Carli, Bonetti, Rossi, Bindi, Mucci (Alessandro).

Oggi (egli è vero) si lavora per gli avvisi agli elettori, per la stampa delle schede per questi o per le tasse da pagarsi, per la moltiplicità delle leggi, per le interminabili module delle prefetture e dei municipi, e per mille altre cose di questo genere. Ma frattanto, mentre i tipografi fanno comunque il loro interesse, i librai si lamentano perchè nessun libro ha più spaccio, e gli autori sono costretti a finir di stampare altrove le loro opere.

Rapporto a me, poco importa. — Quando vidi che il mio *annuario medico-chirurgico* aveva poco spaccio qui dove si stampava, messi da parte ogni

idea di filantropìa, e dopo tre anni cessai: nè ho più pensato a seguitarlo, per quanto sia stato pregato da molti che lo giudicavano *utilissimo* e *decoroso per l' Italia*. Farò lo stesso a proposito di questa mia frusta *scientifico-letteraria*.

Se non che, prima di ritirarmi, ho creduto bene di rivolgermi nuovamente al pubblico per avere il numero di associati che mi occorre. — Ove io sia favorito, mi lusingo di poter conseguire l' approvazione e l' aggradimento di quelli che amano la verità, la giustizia, il progresso.

CONDIZIONI

PER GLI ASSOCIATI

Di 15 in 15 giorni si pubblicherà una dispensa di 40 pagine almeno, al prezzo di 3 centesimi ogni due pagine.

L' associazione è ora obbligatoria per un volume ossia per sole 12 dispense: in seguito si rinnoverà, per chi vorrà rinnovarla, di anno in anno.

Alla fine del presente volume, ossia nell' ultima dispensa, vi sarà 1° la *necrologia* ed un *catalogo bibliografico italiano* di quest' anno: 2° un *sunto storico-politico delle cose più interessanti dell' annata*: 3° un *discorso su i progressi delle scienze, delle lettere e delle arti in Europa nel 1865*.



LA FRUSTA SCIENTIFICO-LETTERARIA

N. 4°

(Siena, 15 settembre 1865)

Annuario corografico-amministrativo della provincia di Siena; anno 1.°, Siena 1865, tipogr. di L. Lazzeri.

Nel giorno medesimo in cui venne pubblicato il 3.° fascicolo della mia *frusta*, mentre solo solo me n'andava a fare una visita, incontrai il solito amico, il quale, rammentandomi la promessa, volle che subito incominciassi a dirgli qualche cosa intorno all' *annuario* della provincia senese. I nostri discorsi però, che riuscirono allora animatissimi per le obbiezioni ch' egli mi affacciava ad ogni momento, vennero presto interrotti a causa della mia partenza per Livorno dove aveva risoluto di stabilirmi.

Se non che tanto in lui si accese il desiderio di conoscer meglio qual fosse il mio giudizio sopra i diversi scritti in particolare, e di avere inoltre alcuni schiarimenti intorno ad essi, che non tardò guari a scrivermi ed a pregarmi anche

di esser sollecito a rispondergli: per cui dovendo ritornare a discorrere intorno alle medesime cose, ho creduto bene di approfittarmi delle seguenti lettere, che sono quelle stesse ch' io gli diressi a quel proposito.

LETTERA 1.ª

ove si critica il piano dell' opera

Tempo fà allorchè volesti che principiassi a parlarti dell' ANNUARIO COROGRAFICO-AMMINISTRATIVO di codesta provincia, ti rammenterai come innanzi a tutto io mi accingessi ad esaminarne il piano generale, e come poi fossi costretto a lasciarti senz'aver potuto continuar la mia critica. Ora, giacchè mi solleciti a mettere in carta quello che ti avrei detto a voce, mi permetterai che torni da capo, riassumendoti in poche parole quanto in quel giorno ti esponeva.

È noto che la prima idea di dare alla luce un' opera di quel genere, almeno qui in Toscana, è realmente dovuta all'egregio Sig prefetto Torelli: il quale, coadiuvato in particolar modo dagl' illustri professori Savi e Meneghini, nel 1863 potè pubblicare l'interessante STATISTICA DELLA PROVINCIA DI PISA. Ma era peraltro incensurabile il piano da lui imaginato?

Come primo modello di un lavoro di quel genere, io non ti nego che esso meritava davvero la lode accordatagli, specialmente avuto riguardo alla maniera con cui fu condotto a termine. Pure, se ben vi mediti, converrai meco che quel piano non era d'altronde senza difetti: imperciocchè, più che all' *utilità* popolare, sembra a me che mirasse al *lusso* e all' *abbagliante apparenza*.

Figurati ora quante cose potremmo dire a proposito di codest'ANNUARIO, ove non solo non si è saputo evitare il difetto fondamentale di quell'opera, ma vi si sono anzi aggiunti molti altri inconvenienti!

Per esempio si è mutato il titolo: e, invece di chiamarla STATISTICA DELLA PROVINCIA DI SIENA, è stata intitolata ANNUARIO COROGRAFICO-AMMINISTRATIVO. Ma frattanto (io domanderei) è quello il vero modo di compilar gli annuari?

E dov' è la *corografia* in un libro in cui manca affatto qualunque carta o prospetto topografico ovvero geografico, qualunque descrizione di località, l' orografia, l' idrografia ec.? Cosa poi vi è di *amministrativo* in codest'opera? ... Nella STATISTICA DI GROSSETO hannovi almeno le carte, una descrizione dei luoghi, l'orografia e via discorrendo: e in quella di Pisa, oltre la mappa idrografica, evvi anche il personale amministrativo della provincia medesima; mentre nell' ANNUARIO, che a forma del titolo o del frontispizio avrebbe anzi dovuto trattare della *corografia* a preferenza e dell' *amministrazione*, nulla vi ha di tutto questo.

Oltracciò l' opera (SIENA E IL SUO TERRITORIO), che fu costà pubblicata nel 1862 per la circostanza del *congresso scientifico*, era una cagione gravissima per modificare il piano ideato dal prefetto Torelli: imperocchè poca essendo la differenza tra quello della STATISTICA DI PISA e quello dell' altr' opera che si stampò costà per la detta circostanza, si poteva ben prevedere che ad una copia o ad una ripetizione di quell' ultimo lavoro si sarebbe forse ridotto l' ANNUARIO, quando un piano identico fosse stato adottato. Tanto infatti è ciò vero che se tu leggi per esempio l' articolo sul *manicomio* fatto dal Prof. Livi per l' ANNUARIO medesimo, e se via via lo confronti con quello che è nell' opera SIENA E IL SUO TERRITORIO, vedrai tosto che i due articoli sono press'a poco uguali: così pure (per non andar più oltre), se esamini ben bene ciò che ha detto l'Avv. Ricci *sulle accademie e sulle società scientifiche*, e se ne fai un confronto coll' articolo inserito nell' altr' opera pubblicata nel 1862, non vi troverai certamente che ben poca diversità.

Ma, in ogni caso, quale poi credi che dovrebbe esser la mira dei prefetti, allorchè nasce in loro il lodevole desiderio di pubblicare opere di quella sorta? La flora, la geologia, la corografia ed altri simili studi, sono cose veramente da trattarsi da essi? . . . Per me, io ti ripeterò collo scrittore latino che dovrebbe starsene *unusquisque in provincia sua*: e (comunque in questo tu la pensi) sarò sempre un pò più disposto ad avere stima per quei prefetti che approfittansi dei documenti del loro uffizio collo scopo di mostrarci il vero stato della provincia (*statistica*), che per costoro i quali vogliono far pompa di scienze che forse non sanno „

vestendosi degli altrui panni ed imitando in qualche modo la favola della cornacchia.

Se non che non devi credere che con questo io intenda di scemar la lode a quei governi che per avventura incoraggissero i dotti, colle onorificenze e coi premi, ad applicarsi alle indagini le quali hanno per risultato una più esatta cognizione *scientifica* della provincia: imperciocchè, se ve ne fossero, sarei forse il primo ad encomiarli. Ma relativamente alle opere di quel genere, com' è per esempio quella sulla statistica di Pisa e come sono le altre due pubblicate su quel modello, bisogna distinguer le notizie *statistiche* dalle *scientifiche.* Occupandosi soltanto delle prime, purchè all'occorrenza fosse a chiunque permesso di verificarne i documenti originali, i prefetti farebbero un' opera meno boriosa e meno abbagliante, però molto più proficua: mentre i dotti, quando vi fossero meglio incoraggiati, potrebbero occuparsi con maggior vantaggio di quelle che veramente alla scienza si riferiscono. Per mostrare quanto potrebbero fare costoro (i dotti) se i meriti valessero oggi più del favoritismo, basti riflettere ai bei lavori che sulla provincia di Siena pubblicarono nello scorso secolo il Baldassarri, il Bartalini, il Mascagni, il Battini ec?

Ed in vero dov' è l' utilità popolare di codest' ANNUARIO COROGRAFICO-AMMINISTRATIVO? Quanti, per dirtene un esempio, sono in grado d' intenderne bene la parte geologica e di trarne vantaggio? Chi avrà la pazienza di leggere quel lunghissimo e (di sua natura) nojosissimo lavoro di botanica? E chi? . . . .

D' altronde, in un paese costituzionale qual è il nostro, tu devi convenire che una statistica ove fossero indicate le vere condizioni delle diverse provincie, secondo le traccie lasciateci dall' illustre Gioja e da Romagnosi, non solo riuscirebbe più utile alla massa degli uomini, ma sarebbe anzi necessaria: cosicchè, facendola, od un' opera *di lusso* i prefetti sostituirebbero davvero un opera di moltissima opportunità pratica. A codesto vantaggio, che non è piccolo, se ne aggiungerebbe poi un altro grandissimo, perchè un lavoro di tal sorta avrebbe un' accessibilità molto più facile: infatti, oltre all' essere più universalmente proficuo, riuscirebbe più adattato alla comune intelligenza, potrebbe costare assai meno e sarebbe quindi più diffuso.

Ma supposto ancora che i nostri prefetti potessero o dovessero accordar tutti il loro strumento al *la*, che dava da Pisa il rispettabile Cav. Torelli, perchè a Siena non si sono almeno conciliate le cose in guisa da fare un'opera che non fosse una ripetizione di quella pubblicata nel 1862 per la circostanza del *congresso scientifico*? Rifacendo gli articoli migliori, e mettendoli sotto un aspetto più pratico, perchè non si è pensato ad emendare e anzi a rifondere i meno buoni?

Ti addurrò a modo d'esempio la *storia letteraria* della provincia senese, lavoro postumo dell'egregio Prof. Giuseppe Vaselli. Ammaliato da codest'uomo, io mi ricordo che tu ne assumesti a spada tratta la difesa. Però, mentre non intendo di far contrasto ai suoi talenti, ti ripeto poi che certamente non avrebbe egli medesimo permesso la stampa di quello proprio se fosse stato vivo: aggiungo anzi che mi fece scritto maraviglia, quando lo lessi, che senza mende fosse stato accolto in quell'opera e senza le aggiunte ch'erano assolutamente indispensabili.

Esso infatti non è nè una biografia dei dotti di codesta provincia, nè una vera storia della letteratura. Da un lato, esaminandolo, tu non ci trovi che brevi articoli biografici, quasi tutti imperfetti e più o meno inesatti: cosicchè, se vuoi saperne qualche cosa, siei costretto a ricorrere all'opera incompleta dell'abate De Angelis (1) e a diverse opere speciali che trovansi in codesta pubblica biblioteca. Nulla poi vi riscontri sotto l'aspetto storico, perchè non vi ha sintesi, e l'analisi è affatto insufficiente: onde ti faresti un'idea assai meschina della letteratura di Siena negli scorsi secoli, qualora tu fossi contento di ricavarla da codesto scritto.

Per esempio esamina un poco il secolo passato, ossia il secolo decimottavo.

Ebbene! Nessuno vi è che in qualche modo siasi distinto nelle scienze, in filosofia, in fisica, in matematica, in arte militare, in ingegneria, in storia, in lingue straniere o come traduttore (2), in scritti sulle bel·

(1) Di codesta *biografia degli scrittori*, che è per ordine alfabetico a guisa di vocabolario, non ne fu pubblicato che il primo volume il quale arriva alla lettera L.

(2) Vi sono incidentalmente nominati (senza però farne parola) il Padre Bandiera e G. Batt. Bianchi.

le arti: nella giurisprudenza, e nelle scienze sociali, non vi trovi che il canonico Sallustio Bandini e il Cremani: il solo Mascagni è nominato nella categoria delle scienze naturali, dell'anatomia, della medicina, ec: soltanto il Gigli e Uberto Benvoglienti figurano in quella dell'antiquaria, dell'erudizione, della biografia: un Cittadini (Celso), oltre il solito Gigli, apparisce soltanto in quella di grammatica, di rettorica e di eloquenza: il solo Lodovico Sergardi (Settano) è nominato in quanto alla poesia (1) ! ! ! Ma credi che fosse così?

Se tu dai un'occhiata ai manoscritti e alle diverse opere che pur trovansi in codesta biblioteca pubblica, agevolmente vedrai con quanta facilità scrivevasi in poesia e come fiorivano gli scrittori di letteratura, di fisica, di morale, d'antiquaria, di matematica, di erudizione, di biografia, di storia patria, ec: vedrai pure come in quel tempo erano frequentate le accademie, come tenevansi conversazioni letterarie e scientifiche, come la libreria Pazzini serviva di luogo di riunione dei dotti per farvi una specie di *congresso.* Esaminando tutto con diligenza, vi troverai, fra molti altri libri interessantissimi, gli ammirabili *atti dell'accademia dei fisiocritici,* (2) il celebre lavoro del Mascagni su i vasi linfatici (3), il *prodromo della nuova enciclopedia* (5), il *giornale letterario* (4), il *ricettario senese* (6), ec. ec.

E in scienze naturali, in medicina, in anatomia, fiorì forse il solo Mascagni nello scorso secolo? Il Baldassarri, il Battini, l'Asclepi, il Soldani, Biagio Bartalini, il Santi, il Caluri, il Bartaloni, il nob. sig. Gallerani, il Nerucci (egregio medico pratico, poeta non

(1) Si noti però che in fondo della *storia* havvi un *quadro* ove si accenna eziandio il nome di alcuni, dei quali non era stato detto nulla: tuttavia anche codesto piccolo prospetto è inesatto ed incompleto.

(2) La stampa di essi fu principiata nel 1761.

(3) *Vasorum lymphaticorum corporis humani historia et ichonographia. Senis ex typographia Pazzini Carli* 1761. — È una bellissima edizione con tavole.

(4) *Prodromo della nuova enciclopedia italiana*. Siena (Pazzini e Bindi) 1779.

(5) *Giornale letterario di Siena ec;* tomi 3. Siena 1776-77.

(6) *Ricettario senese compilato da G. Domenico Olmi;* tomi 2 in 4.° Siena (Bindi) 1795.

ispregevole, naturalista, filosofo), il Giacchi, il Nenci, il Mancini, il Landi, il Petrucci, il Tabarrini, il Prof. Girolami (1), il Cornacchini e tanti altri (2), non meritavan dunque veruna lode? Non era pur da rammentarsi il Prof. Candido Pistoi per le matematiche, il Razzi per la pratica dell'ingegnere (3), il Dott. Antonmaria Fineschi per l'agraria e per la pratica del perito (4), l'abate Fabiani ec? Finalmente, in quanto ai diversi generi di letteratura e di poesia, cosa pur ti dirò del nobil sig. Borgognini, del prete Rossi, del Cav. Giov. Antonio e di Giuseppe Pecci, del nobile sig. Giov. Gori Gandellini e del suo figlio Francesco che fu l' amico di Alfieri, del celebre improvvisatore Cav. Perfetti, degli altri due improvvisatori Cosimo d' Elci e Bindi, dell'arciprete Ansano Luti, del poeta Giacomo Pietro Belli, dell' abate Ciaccheri, del prete Giov. Batt. Mugnaini, del Cav. Mario Bianchi (amico anch'esso dell' Alfieri), del padre della Valle, del

(1) Per il tempo nel quale fu scritto meriterebbe di esser quì rammentato un suo opuscolo sulla china (*Il trionfo della chinachina del Prof. Ansano Francesco Girolami senese all' illustrissimo sig. Prof. Pirro Maria Gabbrielli.* Firenze 1699.)

In esso, dopo aver detto come quel rimedio fu scoperto a Lima nel 1640, cercasi di poter penetrare dentro gli arcani misteri della sua azione terapeutica: poi, combattute le teorie degli oppositori, si dimostra che non è un rimedio *doloso* (il quale cioè toglie nel momento la febbre, per riaccenderla più forte), e che dobbiamo amministrarlo presto, senza curarci di *lasciar sfogare la febbre* e di aspettar *che il corpo sia purgato e ripurgato*. Finalmente, per impedir la recidiva, ci s'insegna che il rimedio dev' esser seguitato per qualche tempo dietro l'assioma già noto: ossia perchè *quae applicata juvant, reiterata sanant.*

(2) Le persone qui sopra citate hanno scritto opere più o meno commendevoli, che però oggi non si trovan più in commercio.

(3) Di codest' uomo, che ho sentito lodar da molti, io non conosco per verità che il seguente opuscolo stampato in Siena nel 1791 da Alessandro Mucci: *scrittura idrometrica sopra il rialzamento del fiume Arbia e maggiore elevazione delle piene dopo la fabbrica del ponte alle Taverne*.

(4) Fra le diverse opere, che furon da lui pubblicate in diversi tempi, è specialmente da notarsi quella edita nel 1785 dal Pazzini Carli con questo titolo: *regole teorico-pratiche e rustico-legali per fare la stima dei predi rustici.*

Carli, del nobil sig. abate Guido Savini (1) e via discorrendo?

Ma qui mi accorgo in primo luogo di essere un poco uscito dal seminato, e in secondo luogo di averti omai detto abbastanza. Epperò, ripiegando le vele, finirò col ripeterti 1.° che male a proposito è stato variato il titolo: 2.° che in quanto alla corografia è molto più ricca la statistica del Cav. Carlotti: che vi è ben poco per la parte amministrativa: 4.° che un piano diverso conveniva più specialmente costà, dove era già stata pubblicata altr' opera su quel genere: 5.° che si è fatto in conseguenza un lavoro molto meno utile di quello che potevasi e dovevasi fare.

Codesto mio giudizio (dirai) è agli antipodi dell'altro che ne ha dato la NAZIONE, come può vedersi nel Num.° 123 dello scorso maggio. Ma che vuoi? O bisogna convenire che le fibre dei nostri cervelli hanno una diversa tessitura, o che quei giornalisti posson fare a fidanza coi lettori. Scrivere infatti con tutto il sussiego che quell' annuario *si avvicina* ASSAI *all' ideale d' una perfetta statistica, che con esso si conosce la provincia di Siena, che si possiede* in grazia di esso *l'* INVENTARIO *di tutti gli elementi e le forze vive che la costituiscono, che si sono visti pochi lavori congeneri d' ugual pregio e* FINITEZZA. . . . , è questo un indizio (mi si perdoni

(1) Le opere di cotesto patrizio senese furon raccolte dopo la sua morte, e pubblicate in Siena dal Rossi nel 1800 col titolo *prose e poesie* di *Guido Savini primo provveditore della R. Università*.

Nel 1776 leggendo l'articolo SIENNE che fu inserito nell' *encyclopedie* di Livorno, dove facevasi un quadro bugiardo della città, il Savini difese la sua patria in uno scritto stampato nel tomo 1.° del *giornale letterario* a pag. 413: ivi fece anche vedere che razza di spropositi in quell' opera francese incastravansi. Codest' articolo diede poi luogo a un discorso dell' abate des Haises, nel quale, rendendo giustizia a Siena, quell' abate terminò col dichiarare in ultimo che *l' autore* (del summentovato articolo SIENNE) *non ha avuto maggior ragione di dir che Siena era ricaduta nelle barbarie, di quello che avesse di dire all' articolo* PALERMO *che questa è una città* DISTRUTTA *nella Sicilia, benchè sia notissimo che ella è una delle più belle, delle più magnifiche e più popolate città dell' Italia*.

l'espressione) *o della più grande imbecillità o dell' audacia più sfrontata*.

Esamina tu chi ha ragione, e dimmi presto ciò che ne pensi.

LETTERA 2.°

nella quale trattasi del saggio geologico del Cav. Prof. Campani (1)

Sono appena due ore che ti ho scritto la prima lettera, ed eccomi pronto a scrivertene un' altra, la quale forse riceverai insieme colla precedente. In questa non ti dico nulla dell' articolo con cui si dà principio all' annuario, e ne indovinerai subito il motivo: imperocchè, se l' esamini un poco, vedrai da te stesso che tutto il suo pregio è nella verità del titolo, non essendo proprio che UN' OCCHIATA SULLA GEOGRAFIA DELLA PROVINCIA. Piuttosto ti intratterò per breve tempo sullo scritto dell' egregio Prof. Campani, il quale, scientificamente considerato, è senza dubbio un buon lavoro.

Attenendosi al sistema adottato dal Prof. Paolo Savi (2), incomincia egli col darci una sintesi delle condizioni geologiche dei MONTI della provincia, riferendoli ai quattro sistemi; cioè alla catena *appeninica*, a quella *metallifera*, a quella *serpentinosa* e al sistema *vulcanico o riacolitico-granitico*. Spettano alla prima i monti del Chianti che sono principalmente costituiti da rocce del periodo eocenico o cretaceo superiore, come il calcare alberese e il macigno, in mezzo a cui trovansi anche degli strati di scisti calcarei o argillosi: alcune di esse sono fossilifere, contenendo fucoidi od anche qualche nummulite. La catena metallifera comprende la montagnola, e i monti di Cetona: sulla base della prima evvi ora il terreno subappennino ed ora il calcare concrezionato, trovandovisi anche le anageniti che molte volte giacciono sopra scisti compatti violacei, e un' imponente massa marmorea; i monti di Cetona poi sono costituiti

(1) Per l' intelligenza di certi vocaboli, vedasi il piccolo dizionario, che ho creduto bene di aggiungere alla fine delle lettere.
(2) Ved. il suo *saggio geologico*.

sopratutto da terreni dell' epoca secondaria e da quelli più antichi della terziaria, con strati calcarei che in diversi luoghi presentano la struttura oolitica. Quanto alla terza (serpentinosa), non vi son che pochi monti e di poca elevazione come presso S. Gemignano, dove vedesi l'ofiolite serpentina antica con diverse rocce sedimentarie del periodo eocenico e della creta superiore: e finalmente, in quanto all' ultima, vi è il monte Amiata al confine al sud-est (la cui massa principale è costituita da trachite), e la montagna di Radicofani che ha per nucleo una roccia più vulcanica della trachite medesima.

Passando quindi alle colline, che hanno in codesta provincia l'estensione maggiore, il Prof. Campani le ha distinte in *mioceniche*, in *plioceniche* e in *terreni postpliocenici* e *recenti*.

Sono assai limitate le colline con terreno miocènico, non ricoperto da più recenti formazioni, consistendo in quelle che si vedono nella comunità di Casole fra il torrente Cellore e il torrente Foci: svariate ne sono le rocce, e in generale poco ricche di avanzi organici, che per lo più appartengono a vegetabili. Lungo il torrente Fodera, il terreno miocenico è formato d'una panchina tutta compenetrata di testacei in gran parte spatizzati :altrove (fra Radicondoli e Chiusdino) comparisce talvolta con marne argillose che contengono alabastri, ora con pochi ed ora con molti fossili.

Invece appariscono estesissime le colline plioceniche che si distendono da un capo all' altro della provincia: codesto terreno è principalmente costituito dalle sabbie gialle conosciute col nome di *tufo*, e dalle marne argillose più o meno turchine, che diconsi *mattajone* ed impropriamente *creta*; vi son molti fossili. Lo strato di sabbie gialle risultanti da grani quarzosi o calcarei, che formano con un cemento calcare una specie di arenaria su cui posa Siena, non è meno di 60 metri: ma al sud-est della città fino a Radicofani e al monte Amiata sparisce a poco a poco, e subentra l'argilla ossia la creta impropriamente detta.

Per ultimo, in quanto ai terreni postpliocenici, l'autore ha detto che mancano studi abbastanza accurati. Si è quindi limitato a notare alcuni luoghi della Valdichiana (Bettolle, Valiano ec.) che offrono, a poca pro-

fondità, un deposito di torba adagiato sopra terreno pliocenico marino: e qualche cosa ha pure detto in quanto ai travertini delle Galleraje, di S. Gemignano, di Colle di Val d'Elsa e di Staggia, di Vignone ec.

Eccoti dunque contentato in poche parole! Non avendo bene inteso lo scritto del Prof. Campani, tu mi pregavi ch'io te lo ristringessi e che in qualche modo te ne agevolassi l'intelligenza: e a codesto tuo desiderio mi lusingo di aver gia soddisfatto con questo breve riassunto, e col piccolo dizionario che ho creduto bene di aggiungere in ultimo. Peraltro cosa ora ti dirò a proposito della critica, e del parere che dovrei dartene?

Istruito com' è in codeste materie, lo stesso rispettabile autore si è accorto che il suo lavoro non poteva a meno di riuscire imperfetto, presentando forse non poche lacune: ma lì per lì credo che nè lui nè altri potessero far di meglio, trattandosi di studî così vasti e cosí irti di difficoltà. Intanto è da lodarsi anche il suo buon volere, perchè, riconosciuta la necessità di rifarlo e di ampliarlo, ha promesso di proseguire le sue indagini e di ristamparlo in seguito più completo; della qual cosa possiam esser sicuri, non solo per l'abilità che nessuno gli contrasta, ma ancora per la prova che ce n'ha dato nel compilar questo nuovo articolo per l'*annuario corografico-amministrativo*.

Forse, quando ridarà alla luce codesto suo lavoro, egli stesso conoscerà di dover fare qualche piccola modificazione alla carta geologica, e di dovere specialmente accrescere il catalogo dei *prodotti minerari*: qualche cosa dovrà pure aggiungere al *prospetto delle principali cave di macigno, di pietra da calcina, di gesso, di argilla da mattoni e di arene esistenti nella provincia*; come pure allo scritto sulle *acque minerali o medicinali*, ed a quello sulle *acque potabili*. Questi ultimi due lavori, buoni sotto alcuni rapporti, mancano per verità di ciò ch'io chiamerei *importanza clinica*: ma di questo mal si rimprovererebbe il Prof. Campani, non essendo egli medico pratico. Domanderei però, riflettendo che l'argomento spetta all'igiene più che alla geologia: *come mai non se n'è occupato il Cav. Prof. Burresi, il quale assumeva l'incarico di scrivere sull'igiene della provincia di Siena?*

Del resto io loderò il Cav. Prof. Campani anche per un altro motivo: cioè pèrchè non ha fatto come qualche altro, il quale, volendo risparmiar la fatica, ha copiato ciò ch'era stato già detto nell'opera intitolata SIENA E IL SUO TERRITORIO. Ed in vero questo suo lavoro è totalmente rifuso, e non ha che vedere col primo: cosicchè lo leggerà volentieri anche chi ha letto l'altro, e farà bene a legger pure il primo chi leggerà questo; anzi gioverà ai lettori dell'*annuario* di consultare l'articolo che il medesimo Prof. Campani inserì nell'opera or citata sullo stesso argomento, essendovi l'importante descrizione di due tagli, oltre il *catalogo dei rizopodi delle argille turchine senesi* aggiuntovi dal Dott. Silvestri, e gli *studî del Cav. Prof. Meneghini sugli echinodermi fossili neogenici di Toscana*.

Se non che trovo nel solito articolo della NAZIONE come lo spiritoso giornalista, dopo avere sparso a piene mani le corone di lauro a chi fece il progetto dell'ANNUARIO, siasi voluto provare a spuntare una lancia sulla persona del Prof. Campani, perchè non ha parlato della lignite presso il castelletto Mascagni e di una cava di alabastri presso Chiusdino. Ma si vede bene che egli è proprio uno di quei ciechi, i quali *oculos habent* (come dice il salmo) *et non videbunt*: imperocchè ha lodato ciò che non meritava, ed ha biasimato invece ciò che non doveva biasimare; oltre a questo non solo egli non ha riflettuto che nella prima annata di un'opera di qnella sorta conveniva astenersi dalle particolarità, ma non si è neppure accorto che *quelli alabastri erano appunto stati indicati dal Prof. Campani alla pag. 7 del suo scritto*. E supposto ancora che la cosa non fosse com'io dico, il nostro saputello ci avrebbe dato davvero un bel saggio di erudizione con tutto il suo sussiego (1)!

(1) Quando il critico avesse voluto guardare alle particolarità mineralogiche, molte altre cose vi sarebbero state da nominarsi: come per esempio una cava d'antracite a Belforte sotto Falsine, l'alabastrite a Radicondoli, moltissime pietre calcarie con marna marziale rossa presso la Montagnola, la terra di purgo (così detta perchè toglie le macchie dai panni, equivalente alla terra saponaria) alle falde della Montagnola medesima, il tripolo (tufo sottilissimo, di cui servonsi gli ottonai per pulire i metalli) alle Serre di Rapolano, la lavagna sotto Celsa, un gabbro presso Vescovado ossia una roccia serpentinosa di un verde

LETTERA 3.a

in cui si esaminano gli articoli del Prof. Toscani e del Prof. Tassi.

Sul far del giorno, sognando, mi pareva stamattina di essere presso il mio tavolino a scriverti: quando ad un tratto, alzata la faccia, mi è apparso da una parte un Mefistofele, che con riso maligno sembrava che mi eccitasse a menar la frusta da dritto e da rovescio: mentre dall' altra appariva un gruppo di individui criticati e criticandi, dagli occhi dei quali schizzava fuori il livore e la rabbia. Partivansi da questi ultimi

Voci alte e fioche, e suon di man con elle:

ed uno anzi, minacciando ogni modo di *segreta* persecuzione, gridava si forte che dagli urli mi ha svegliato. Vestitomi, ho guardato attorno, ma non ho visto nulla: però, messomi al tavolino, puoi imaginarti quanto il mio animo ne fosse disturbato; talmentechè mi sarei forse messo sull' imbraca, se non erano gl' impegni che ho presi.

Tornerò dunque a scrivere, ma modererò un poco la mia critica, perchè ho sempre dinanzi il riso beffardo di quel Mefistofole a cui non vorrei compiacere: e così, seguitando a parlarti dell' ANNUARIO, mi occuperò subito dell' articolo del Prof. Toscani, che è quello appunto di cui dovrei secondo l' ordine discorrere.

Già tu ti rammenterai che nell' altr' opera *(Siena e il suo territorio)* l'egregio Prof. Toscani ebbe poca parte,

più o meno scuro, la pietra cicerchina (specie d' arenaria) a Montalcino, il manganese a Vignone, l' antracite o carbon fossile lamelloso a Petrojo, una vasca con sorgente d' acqua sulfurea presso il castelletto Mascagni a tre miglia da Frosini, una cava di pietra di gesso e una rupe di alabastrite al luogo detto *dei gessi* (verso l' istesso castelletto), molte agate nei contorni di Chiusdino ed una bella pietra calcaria dendritica, e mille altri oggetti che tralascio. Se non che il Prof. Campani (bisogna convenirne) non ha inteso di trattare della *mineralogia* della provincia, ma bensì della *geologia*.

non avendo compilato che i *cenni topografici* in 5 o 6 pagine, e della meteorologia essendomi occupato io stesso nello scritto sull' *igiene* per quello che all'igiene medesima si riferisce: ora però, coltane l'occasione, ha egli saviamente rifatto il suo articolo, tralasciando la topografia e colle sue indagini ampliando la parte che riguarda la *climatologia* e la *meteorologia*. Peraltro dovendo estendere a tutta la provincia il suo studio, e mancando d'altronde le osservazioni su cui è d'uopo che posi la base, ha creduto bene di uscirsene con una premessa ossia con un principio il quale io non so fin dove si possa veramente ammettere. *Se a costituire il clima* (dic'egli) *e lo stato meteorico di un paese concorrono in special modo l' elevatezza sopra il livello del mare e la natura dei venti dominanti, com' è di fatto, difficilmente potrebbesi rinvenir provincia di luogo montuoso che presenti tanta uniformità nelle condizioni climatologiche, quanta ne offre la sanese*: onde, *quando noi le studiassimo nei pressi del capoluogo*, egli poi non esita a conchiudere che *giungeremmo ad una conoscenza assai esatta della più particolareggiata condizione climatologica generale.*

Ma tralasciando alcune osservazioni fisiche che potrei fare su codeste massime (1), ed omettendo altri fatti, cosa (domanderei) ci mostra codesta provincia se l'esaminiamo *a volo d' uccello*? Partendoci da Siena che ha 1240 piedi francesi di altezza sopra il livello del mare, e andando verso Pienza al sud-est, in codesto viaggio troviamo crete con valli, pianure molte ma poco estese, colline e monti di altezze varie: cosicchè, dopo i bassi ed umidi piani di Buonconvento, si giunge a S. Quirico che ha 1347 piedi d' altezza, e piu verso l'est a Pienza che è alta 1626 piedi; quindi s' incontra Montepulciano che ha un'altezza di piedi 1932. Però codeste alte località sono ben lontane.

Se poi ci accostiamo un pò più verso il sud, troviamo agli ultimi confini i monti di Cetona alta 3516 piedi, Radicofani alto 2799 e il monte Amiata alto 5928: ma le distanze da Siena son grandissime, ed i luoghi interposti sono occupati da diversi piccoli piani o alti-

(1) Ved. a questo proposito il mio opuscolo SULLO STATO DI SALUBRITA' DI GROSSETO, l'altro intitolato IL DOTT. PIETRO SESTINI E LA MAREMMA, ec. ec.

piani, e da valli ora poco ed ora molto profonde. Ancor più verso il sud il terreno e la struttura delle valli diversificano, finchè si trova Montemurlo che ha soltanto 509 piedi d'altezza, e più lungi Montalcino che ne ha 1821: verso il sud-ovest incontransi i poggi di Montieri alti 3211 piedi: all'ovest è invece vicinissima a Siena la Montagnola (oltre al Montemaggio) che da una parte forma un certo recinto attorno alla città, sale poscia al nord-ovest, e via via si allontana verso S. Gemignano: un pò più al nord termina la provincia verso Colle che ha soltanto 633 piedi d'altezza, e a Poggibonsi che ne ha 445: seguitando un poco il cammino, si trova la Castellina che è all'altezza di 1842 piedi, e poi al nord-est i monti del Chianti: finalmente a levante hannovi quelli di Rapolano che però giran tosto verso la Chiana, e lasciano libera la provincia medesima.

Quanto al dominio dei venti, l'egregio professore è riuscito press'a poco agli stessi risultati ch'io esponeva nel mio articolo sull' *igiene*: imperocchè nell'inverno e nella primavera signoreggiano i venti dalla parte di est (specialmente grecali), che pur guadagnano un pò di superiorità nell'autunno; nell'estate il più gran movimento viene dall'ovest, e il minore dal sud. Però, rispetto alla media velocità, la tavola a pag. 54 non mi ha ben persuaso. Trovo infatti che la maggior velocità media sarebbe in primavera, ma che in un secondo non oltrepassa i tre metri e 17 centimetri (da NE a SE), mentre nell'inverno la maggiore arriva a tre e centimetri tre: d'altronde la fisica c'insegna che la velocità media è nei nostri climi di 5 a 6 metri per un minuto secondo, ch'è moderato il vento che ha una velocità di due metri, che è fresco con 10, che è forte con 20, ec. Se non che sembra che il Prof. Toscani medesimo non fosse ben persuaso dell'esattezza di quella tavola, la quale risulterebbe dalle osservazioni del Prof. Pianigiani, mostrandoci come egli abbia osservato *per due ore continue* una velocità media di metri dodici e 50 centimetri.

Per ciò che riguarda la pressione atmosferica, il Prof. Toscani fissa la media assoluta in 731, 25: mentre io, nel mio scritto sull'igiene, la riduceva a 729, 98. Vi sarebbe inoltre un pò di differenza in quanto alla media igrometrica, come pure in quanto alla temperatura:

però pochissima, o quasi nessuna, in quanto alle piog-gie. Ciò forse dipende dalla diversità dei tempi, a cui riferisconsi i nostri calcoli.

Ora passerò a dirti qualche cosa dello scritto del Prof. Tassi che ha per titolo: *cenno sulla botanica agraria, medica, economica e industriale della provincia.* Avverti peraltro che è desso un tal *cenno*, che occupa non meno dalla quarta parte dell' opera intiera.

Il celebre Prof. Biagio Bartalini di codesta città, come tu saprai, pubblicò nello scorso secolo una bell'opera su tale argomento (1): onde, trattandosi di cose positive ed essendosi prefisso anche il Prof. Tassi di pubblicare una specie di catalogo dei vegetabili che si trovano nella provincia, tu ben comprenderai che egli non poteva a meno di approfittarsene largamente. Contuttociò (nota bene) non l'ha mica affatto copiata: imperocchè, mentre il Bartalini li aveva classati secondo il metodo di Tournefort, il Prof. Tassi ha invece preferito di ordinarli secondo la *classificazione naturale*; oltracciò vi ha aggiunto il nome italiano, il tempo della fioritura e della fruttificazione, la durata e gli usi. Oltre a questo vi ha pure unito il tempo della comparsa e della maturazione delle spore in quanto alle piante crittogamiche (2), l'epoca dell'importazione di alcuni vegetabili, gl'insetti nocivi, ed altre piante che (per essere in luoghi distanti da Siena) non potevansi trovare nel catalogo dell'istesso Prof. Bartalini: finalmente vi ha messo eziandìo alcune notizie sulle crittogame o funghi, che infestano le altre piante.

Scientificamente considerato, è questo senza dubbio un buon lavoro: ma non si può a meno d'altronde di

(1) *Catalogo delle piante che nascono spontaneamente intorno alla città di Siena, coll'aggiunta di altro catalogo dei corpi marini fossili che si trovano in detto luogo*. Siena (tip. Rossi) 1776.

(2) Le spore (lo noto per quelli che conoscon poco la botanica) sono certi granelli situati dentro piccoli corpi cavi, che nelle crittogame fanno l'ufficio dell'ovario: quei granelli, analoghi ai semi, vanno poscia a formare la pianta simile a quella da cui provengono.

Piante crittogame son quelle che hanno gli organi sessuali nascosti, poco o punto visibili: mentre le agame ne mancano affatto, e le fanerògame li hanno visibili e distinti.

convenire che mal si adatta ad un ANNUARIO COROGRAFICO-AMMINISTRATIVO, e che sarebbe stata miglior cosa stamparlo a parte, come fece il Bartalini medesimo. Però chi ne ha colpa, se lo scritto del Prof. Tassi non corrisponde al titolo e forse neppure allo scopo dell' ANNUARIO? Scelse egli stesso quel tema?

Quanto a me, io non ti nego che l' avrei diversamente consigliato, se ne fossi stato per caso richiesto: imperocchè, riserbando le particolarità per le annate successive, mi sarebbe invece piaciuto un lavoro più sintetico, più dilettevole, più universalmente utile. Con tuttociò (te lo ripeto) non saprei rimproverarne il Prof. Tassi se, troppo fedelmente attenendosi all' incarico affidatogli, ha dovuto compilare uno scritto che per sua natura non poteva a meno di riuscir troppo scolastico ed arido: e credo ancora che tanto più debbasi scusarlo, perchè di un' idea generale sulla flora sanese erasi già occupato altra volta nell' opera intitolata SIENA E IL SUO TERRITORIO.

Ma (tu mi dirai, se forse hai letto l' antico giornale letterario di codesta città), si può peraltro opporre anche a lui la medesima critica che venne fatta al Prof. Bartalini (1)? Su questo lascio a te la risposta, che non ti può restar difficile dopo quello che ho detto fin qui: e pregandoti a salutarmi gli amici, termino perchè ho bisogno di andare in diversi luoghi. Oggi poi ti scriverò un' altra lettera, per uscirmene al più presto.

LETTERA 4.ª

ove si parla della topografia, della popolazione e dell' igiene

Già siamo alla pagina 198, ed abbiamo quindi oltrepassato di 20 pagine il primo terzo dell' opera, sen-

(1) Diceva il suo critico che la mancanza delle figure era un gravissimo difetto, perchè gli amatori, *quantunque sappiano i luoghi in cui certe piante nascono, non le conosceranno mai senza di esse*. D' altronde, per farne un catalogo, *bastavano i soli nomi delle piante in ordine alfabetico*, come pur fece in fondo del libro anche lo stesso Prof. Bartalini (*Giornale letterario di Siena*; tomo 1.°, pag. CCXV. Siena 1776).

z' aver trovato nulla sull' *amministrazione* e (aggiungerei) sulla *topografia*.

Ora però viene il buono, esclamerai tu molto probabilmente, guardando al titolo dello scritto che vien dopo e ch' è firmato da un' incognita x: la quale, in questo momento, mi par pròprio di veder dinanzi a me, atteggiata come forse lo era quand' appunto l' aveva finito; cioè quando pavoneggiandosi, e figurandosi già di riceverne gli universali applausi,

Stavasi tutta umile in tanta gloria.

Se non che, io poi domanderei: cosa è mai codesta *topografia* della signora incognita? O si voglia o non si voglia, l' autore ce l' ha fatta consistere 1.° in un' *avvertenza* ove ha dichiarato di occuparsi delle strade *nazionali* o mantenute dallo stato, delle *provinciali*, delle *comunali* e delle *vicinali* (quelle che attraversano uno o più poderi é sono mantenute dagl' interessati): 2.° in una semplice *esposizione di tre quadri* (perchè manca il quadro delle vicinali ossia delle strade ultimamente nominate), colla *tavola poliometrica*, e con un *quadro dell' estensione territoriale*. Alle quali cose il sig. Cav. Policarpo Bandini ha aggiunto alcune osservazioni sulla *strada ferrata centrale* e su quella *Asciano-Grosseto*: tema del quale, nell' opera intitolata Siena e il suo territorio, erasi anche occupato il Padre Antonelli delle scuole pie.

L' argomento sulla *popolazione* che vien dopo, e che è stato parimente svolto da un anonimo, si presenta almeno con un' apparenza che promette bene: una serie di tavole, che dalla pagina 223 arrivano alla 269, ci mostra la popolazione della provincia sotto diversi aspetti. Vero è che qualche cosa vi manca e che dall' altra parte sonovi tavole da porsi in altre categorie, come per esempio quella sulle *trasgressioni*, su i *delitti*, sulle *cattedrali e chiese diverse*: ma in generale codesto tema è stato piuttosto ben trattato, con maggiore estensione (senza dubbio) di quello che fece il sig. Robustino Livini nell' altr' opera stampata nel 1862.

Da codesti articoli si passa a quello d' *igiene*, il quale (apri gli occhi e preparati a diventar come Don Bartolo nel *barbiere di Siviglia*) è diviso in due parti: la prima si riferisce al servizio sanitario, e la seconda al

manicomio. Anche nell'altra opera, te lo rammenterai, fu scritto sul *manicomio* e sull'*igiene*: ma di quest' ultima ebbi a parlare io stesso in un articolo ov' eran passati in rassegna e valutati, per quanto poteva permettermelo il brevissimo tempo accordatomi per compilarlo, i diversi elementi che collo stato sanitario di un paese hanno un rapporto manifesto; e in quanto al manicomio poi, l'articolo era collocato nella sezione in cui trattavasi degl'*istituti di carità*, non in quella che all'*igiene* apparteneva (1).

Checchè del resto si pensi su questa diversa distribuzione di materie nell'ANNUARIO, io vi passerò sopra e piuttosto ti noterò qualche cosa sul primo scritto ch'è del Cav. Prof. Burresi, e quindi sull'altro che è del Prof. Livi.

A questo proposito se debbo dirti la verità (e mi rincresce proprio di non poter tacerla), io non posso a meno di farti avvertire che l'egregio Prof. Burresi non si è forse ben penetrato dell'importanza, e della estensione dell'incarico affidatogli: imperocchè, prendendo una piccolissima parte per il tutto, non ha fatto che trascrivere alcuni *quadri statistici sul servizio sanitario nelle condotte e negli spedali della provincia*, che gli sono stati trasmessi. Il suo lavoro quindi è la più semplice cosa del mondo, non consistendo che in tavole donde si rilevano 1.° i numeri dei medici e chirurghi condotti, come pure delle levatrici, relativamente alla superficie territoriale (in ciascun comune) e alla popolazione: 2.° le spese delle comunità, per il servizio sanitario, in confronto colla loro rendita imponibile: 3.° il numero delle farmacie delle diverse comuni: 4.° i malati ricevuti nell'ultimo decennio nell' ospedale di S. Maria della Scala e negli altri esistenti nella provincia, ed il numero dei morti: 5.° finalmente le ammissioni e il movimento degli esposti nei tre spedali di Siena, di Montepulciano e di S. Gemignano.

(1) Poteva appartenere all'igiene anche l'argomento sul *manicomio*, se fosse stato sviluppato in diversa guisa: quindi, sotto codest'aspetto, non avrebbe potuto destar maraviglia. Ma l'articolo è quello stesso che leggevasi nell'altr' opera pubblicata nel 1862, ed è stato svolto in una forma la quale si allontana troppo dal vero scopo igienico.

Questi quadri peraltro (che voglio creder perfettamente conformi ai documenti originali) non ci offrono poi tutta quell' esattezza, e tutta quella precisione che nelle statistiche pur si richiede. Infatti si ha per esempio dalle prime due tavole che i medici e i chirurghi condotti della provincia sono 93, e dalla terza e quarta si ha che son 53 le levatrici, mentre nella quinta e sesta (dove il numero delle condotte è messo in rapporto colle spese) si trova invece che i primi sono 94 e le levatrici 52: oltracciò la cifra della popolazione del circondario di Siena, per il 1863, non corrisponde precisamente con quella ch' è tolta della statistica del regno, come si rileva alla pagina 535; e finalmente (per non dir altro) le spese totali per il servizio sanitario del circondario di Montepulciano sono indicate colla cifra di lire 51745, mentre ne risulta invece la somma di lire 52047 e 72 centesimi, se ne sommiamo le cifre parziali. Codesti errori mi dirai forse che non son gravi, e te l' accordo: ma devi convenire d' altronde che in certi calcoli fanno qualche mutamento, e che in ogni caso non si dovrebbero trovar mai inesattezze nei lavori statistici ove la precisione è tutto.

E qui non ti parlerò delle poche riflessioni che il medesimo Cav. Prof. Burresi aggiunge alle sue tavole, giacchè non alludono che a cose notissime *lippis et tonsoribus*, e pur troppo dette e ridette: nè ti farò nemmeno osservare come i rapporti sulla quantità bisognevole dei medici condotti sieno in vero più complicati di quello ch' egli crede (perchè non solo codesta quantità è in ragione degli abitanti e dell' ampiezza territoriale, ma anche dello stato di salubrità topografica, delle difficoltà d' accesso, del modo di convivenza in villaggi od in case isolate e a distanze diverse), e come nei calcoli di mortalità relative debbansi fare entrar necessariamente i generi di malattie; dappoichè, a quest' ultimo proposito, hannovi alcune affezioni (morbi chirurgici per esempio, febbri intermittenti ec.), ove i rapporti di mortalità sogliono esser più miti. Solo ti dirò qualche cosa sulla maniera, colla quale avrei io disimpegnato quell' ufficio.

Lasciando affatto le minute particolarità, sappi dunque che prima di tutto mi sarei dato cura di riunire in una sintesi abbastanza completa le speciali cognizioni

che abbiamo su i diversi elementi di salubrità della provincia, e quelle che si possono ragionevolmente dedurre dallo stato topografico: quindi è che per giungere a codesta meta, dopo aver distinto le indagini relative alla *subjettività* e all' *oggettività*, vi avrei applicato quel metodo logico che più si addice all' uno o all' altro genere di ricerche. Così studiando nei fatti pratici ciò che si riferisce alle cognizioni soggettive, per esempio ai temperamenti ec, non avrei trascurato lo studio delle oggettività col metodo ippocratico ossia coll' esame dei *climi* in diversi gruppi della provincia, dei *luoghi* e delle *acque*. In seguito poi, cioè nelle annate successive, sarei passato allo studio analitico delle varie particolarità: e questo mi avrebbe appunto condotto alle più severe indagini statistiche, ossia alla manifestazione di diverse verità speciali per mezzo dei numeri.

Se non che, interrompendomi, tu forse noterai che anche il Cav. Prof. Burresi (come infatti lo ha dichiarato) avrebbe pur voluto occuparsi *dei temperamenti e della costituzione fisica, delle malattie endemiche e di quelle più comunemente dominanti nelle diverse località, dei rapporti tra le condizioni topografico-igieniche ed i temperamenti e le malattie, del numero annuo dei malati e della sua relazione colla popolazione, del numero dei morti e del rapporto di questi colle cifre dei malati e della popolazione medesima:* però, soggiungerai, non gli è stato possibile di farlo, *perchè i dati erano così scarsi ed incerti da non potersi tenere in conto alcuno*. Ma, ti risponderò, vi eran davvero tutte quelle difficoltà ed eran quelli gli argomenti da svilupparsi per compilar l' *igiene della provincia*? Imperocchè tu meco converrai (tra le altre cose) 1.° che ricavansi dalla scienza fisiologica e da una semplice ispezione i *dati* per determinare i *temperamenti* che prevalgono, e la *costituzione fisica*: 2.° che si hanno già molti *dati* per dir qualche cosa delle malattie *endemiche*, come per esempio delle febbri intermittenti che in diverse località della provincia si sviluppano (1): 3.° che l' *igiene di una provincia*

(1) Il Prof. Toscani per esempio (benchè non sia medico) ha tuttavia accennato qualche cosa, nel suo scritto intorno alla *climatologia* della provincia, sulla genesi di esse in certe località ove d' altronde non si vedono le grandi paludi.

non consiste nei soli calcoli sulle cifre dei malati e dei morti: 4.° che un lavoro fondato su codeste basi, oltre al riuscire necessariamente incompleto e meschinissimo, avrebbe avuto gli stessi gravi di fatti delle note *statistiche sulla maremma*: 5.° che anche allorquando il Cav. Prof. Burresi avesse condotto a termine uno scritto nel modo ch'egli dice, scusandosi di non aver neppure potuto tentar di farlo per mancanza di *dati*, avrebbe appena soddisfatto ad una piccola parte delle indagini *soggettive*: 6.° che in ogni caso, manifestando idee così limitate sulla filosofia igienica, egli avrebbe trascurato le nozioni che maggiormente interessano, quali son quelle *obbiettive* o dei *modificatori esterni*.

E per verità, fatta anche astrazione dalle molte opere pubblicate fuori d'Italia, non abbiamo forse tra noi qualche buon lavoro sull'igiene di alcune località, che pure è stato condotto a termine malgrado la scarsezza di quei *dati*, ai quali voleva alludere il Cav. Prof. Burresi? Lo studio dei *modificatori* non è stato fino raccomandato dagli stessi sistematici, come da Brown, da Broussais ec? E la provincia di Siena non offriva poi certe ragioni particolari per trattar più specialmente la parte *oggettiva* dell'igiene (1), e per designar meglio ai municipî il compito degl'*igienisti*, considerando che i municipî medesimi hanno in generale idee molto grette a questo proposito?

Ma lasciamo codest'argomento sul quale ho voluto parlar con libertà, a malgrado della sincera stima che nutro per l'egregio autore dello scritto, e veniamo all'altro del Prof. Livi *sul manicomio*.

Per dirti il vero, con molta avidità mi sono rivolto a legger codest'articolo per due ragioni: 1.° perchè, cioè, supponeva che il Prof. Livi non avrebbe ristampato le

(1) Prendendo ad esempio le *acque potabili* e dando un'occhiata a ciò che succede nel piano di Sovicille, ed in generale nella estensione da Siena alla Montagnola fino a Torri e Rosia, quante cose avrebbe avuto da dire un bravo igienista com'è certamente il Cav. Prof. Burresi! E quante altre cose avremmo potuto notare, esaminando un poco il paese delle *crete* e diversi altri luoghi!

Poi, lasciando le acque e venendo ad altri argomenti, non vi è forse nulla che meriti l'attenzione di chi studia l'igiene della provincia?

cose medesime che aveva già pubblicate nell' opera intitolata *Siena e il suo territorio*: 2.° perchè infatti era indotto a creder così, vedendo che quell' articolo veniva riunito all'*igiene*, mentrechè nell'altr'opera era stato messo sotto la sezione destinata ai pubblici stabilimenti. Se non che l' amico ci ha fatto cilecca: imperocchè lo scritto inserito nell' *annuario*, sopra codest' interessante argomento, è proprio un fratello gemello dell' altro che nell' opera precedente fu pubblicato.

Qui chiudo questa lettera, la quale ho dovuto scriverti in gran fretta: desidero però di sapere se fin qui ti ho soddisfatto come avresti voluto, perchè (esprimendomi colle parole d' Orazio)

> . . . . *magnum hoc ego duco*
> *Quod placui tibi qui turpi secernis honestum.*

LETTERA 5.ª

ove trattasi della beneficenza e dell' istruzione pubblica.

Lo sviluppo del tema sulla *pubblica beneficenza* è stato affidato al Sig. Luciano Banchi, che tu ben conoscerai. Il nome di lui, senza dubbio, non può a meno di prevenire a favore del suo scritto: tuttavia, appunto per la stima che ne ho, voglio continuare a parlartene colla solita schiettezza, senz' adulazione e senza eccessivi riguardi all' amicizia.

Ti dirò dunque in primo luogo che la situazione del sig. Banchi, al quale era stato dato una tema preciso come al Prof. Tassi, non era certamente la più bella: imperciocchè, dovendo occuparsi di un argomento già sfruttato da altri e in special modo trattato nell' altra opera dal Prof. Gabbrielli, dal Padre Tommaso Pendola, dal Prof. Rinieri de' Rocchi e dal sacerdote Merli, poco di nuovo gli restava da esporre. Pure, come sentirai, in generale egli se n'è lodevolmente disimpegnato.

Il suo scritto è distribuito in sei paragrafi. Nel 1.° hannovi notizie sugli *spedali della provincia* e quindi anche su quelli di cui non fu fatta menzione nell' altra

opera stampata nel 1862, come sullo spedale di Montepulciano, di Colle, di Montalcino, di Asinalunga, di S. Gemignano, di Torrita: nel 2.° trattasi di quello degli *esposti* o *gettatelli*: nel 3.° si parla del *manicomio e di altri spedali per malattie speciali*: nel 4.° ci si danno notizie sugli *ospizi* (orfanotrofio, asili infantili, ospizio di mendicità, ospizio per i convalescenti detto *ospizio Puccelli-Ciani*, ospizio per le vedove): nel 5.° si tratta di *altri stabilimenti* cioè di quelli dei sordo-muti, delle regie scuole normali, dei monti di pietà, della confraternita della misericordia: finalmente nel 6.° si dà ragguaglio dei *posti di studi* e delle *doti*. Quanto a me, io non mi occuperò quì che di quello ch' egli ha scritto intorno all' origine dello spedale di S. Maria della scala di codesta città, avendo manifestato opinioni (su codesto proposito) le quali sarebbero molto diverse dalle mie.

Sebbene nol dica, a me pare (non te lo nascondo) che l' egregio sig. Banchi sia rimasto un pò troppo affascinato dalle magnetiche attrattive del Cav. Pecci: il quale avendo assistito nel 1756 ad una pubblica accademia degli scolari del seminario Soleti, in cui discutevasi sull'origine dell'ospedale della scala di Siena, prese di qui motivo per combattere in un' operetta le volgari tradizioni relative al Beato Sorore (1); cosicchè, sostenuto a spada tratta il parere del Benvoglienti, venne finalmente a conchiudere che il detto spedale ebbe in realtà principio dopo il 1100 e che fu fondato dai canonici del duomo, non dal Sorore che forse (a suo giudizio) non ha mai esistito (2). Le stesse cose ora sostiene, te lo ripeto, l' erudito sig. Luciano Banchi, affidandosi alle ragioni che nella citata opera del Cav. Pecci si leggono.

Ma quali sono codeste ragioni che a lui sembrano incontrovertibili? Sono esse in realtà ben fondate?

Vuolsi innanzi a tutto che quello spedale non esistesse prima del 1190, perchè non si trova per l' avan-

(1) *Della vera origine dello spedale di S. Maria della scala; dissertazione storico-critica del Cav. G. Antonio Pecci*. Siena (Bindi) 1756.

(2) Ved. le sue *annotazioni* nella storia del Muratori (tom. 4.°, dissert. L), e il suo *discorso* inserito nella 1.ª parte del DIARIO di Girolamo Gigli.

ti nominato nei documenti che ci sono rimasti. Se non che, domanderei, non valgono più nulla le secolari tradizioni? E lo stesso Benvoglienti, su cui basavasi appunto il Cav. Pecci, non aveva pure scritto altrove che *il cominciamento dello spedale fu intorno al decimo o forse nell' undecimo secolo* (1)? Non vi è inoltre un documento del 1094, da cui si ricaverebbe che per lo meno in quel tempo esso esisteva (2)? In ultimo non ve ne è anche un altro del 1090 ch' è stato eziandio riferito dal Cav. Pecci, e che del pari ci assicura che in quell' epoca era già stato fondato (3)?

Si nega in secondo luogo che l' abbia istituito il ciabattino Sorore, ritenendo invece che lo fondarono i canonici del duomo: imperciocchè vuolsi che Sorore non abbia mai vissuto, e d' altra parte si dà grand' importanza ai canonici che (dicesi) n' erano amministratori nei tempi primitivi. Così non si ha il minimo scrupolo di asserire che il nome di Sorore venne *inventato* dagli oblati, allorquando, come si legge nella *cronaca contemporanea* dell' Allegretti, si trovò il 24 di maggio del 1492 un cadavere intiero in certi scavi fatti per alzare un nuovo muro (4): e si aggiunge perfino che la vita di codest' uomo (Sorore), pubblicata dal Padre Lombardelli, non è che una pretta invenzione. I quali asserti vengono poi convalidati da due fatti, cioè 1.° dalla bolla di Urbano 3.° del 1186, e 2.° dal non trovarsi mai nominato il Sorore avanti il 1492.

Però tutte codeste ragioni, abbenchè buone in apparenza, reggono esse alla critica imparziale di chi non cerca che la verità?

Nel 1186 allorquando Urbano 3.° mandò ai canonici la famosa bolla, colla quale concedeva loro il possesso

(1) *Relazione delle cose più notabili della città di Siena* (scritta dall' istesso Cav. Pecci). Siena (stamperia Quinza) 1752.

(2) *Osservazioni sopra la dissertazione storico-critica della vera origine dello spedale di S. Maria della scala di Siena, stampata in detta città nel 1756; raccolte e compilate da un bottegaro sanese, stato già servente in detto spedale*. Bassano 1757.

(3) Il Cav. Pecci crede però apocrifo codesto documento, ma a me non sembra che le sue ragioni lo dimostrino appieno.

(4) Ved. il tomo 23 dell' opera del Muratori che ha per titolo *rerum italicarum scriptores*.

della chiesa maggiore *et hospitale quod habetis* (scriveva) *ante gradus predictæ ecclesiæ constructum*, non disse in vero *a vobis constructum* come da taluno è stato asserito: e se poscia si espresse in tal modo Celestino 3.°, molte cose si potrebbero su questo far osservare. Già innanzi a tutto egli è da avvertirsi che nel primo breve, con cui quest' ultimo papa dava ragione al rettore Incontrato, non esitava il medesimo Celestino ad ammettere che lo spedale fosse stato costruito da spedalieri e da altri *(a vobis et aliis constructum)*: onde se poi inducevasi ad accomodar le cose con un *compromesso* con cui confermava l' amministrazione al rettore, e qualche cose concedeva ai canonici che persistevano a litigare, ben s' intende qual valore potesse avere la nuova formula adottata per soddisfare ambedue le parti; tanto più che in seguito ossia nel 1198, poco avanti di morire, ritolse ai canonici le concesse prerogative (1). Inoltre, se costoro n' erano realmente fondatori e padroni, come potevano farne questione gli spedalieri, e come poteva il papa decidere a favor di questi? Non si spiegherebbe meglio quel compromesso, se invece si ritenesse che i canonici non avessero fondato lo spedale, ma che soltanto avessero potentemente contribuito ad aumentarne il patrimonio?

Quanto alle altre ragioni che pure sono state addotte per sostenere che il beato Sorore non è mai esistito, lascierò diverse osservazioncelle che i curiosi potranno leggere in un opuscolo pubblicato nel 1757 da un senese (2), e mi limiterò semplicemente a far avvertire,

1.° Che nella *cronaca contemporanea* dell' Allegretti si parla di un cadavere trovato com' è stato detto qui sopra, ma che però non vi si nomina il Sorore, nè vi si dice che gli oblati inventaron codesto nome:

2.° Che si legge il nome di Sorore anche prima del 1492, cioè in un libro del 1441 esistente nell' archivio dello spedale *(libro di conti correnti N*, foglio 533):

3.° Che trovasi pur tal nome nella *cronaca manoscritta* del Bisdomini (il quale visse tra il 1200 ed il 1300), dove, alludendosi allo spedale, sta scritto che *fiorì l' opera del sancto Sorore*:

(1) Ved. l' opuscolo cit. del bottegaro senese alla pagina 36.
(2) Ved. l' opuscolo qui sopra citato.

4.° Che ne parlò anche Sigismondo Tizio, avanti al Lombardelli, nel primo tomo della sua *storia d' Europa:*

5.° Che troppa era la convinzione con cui scriveva il Padre Lombardelli, ch' è da tutti considerato come uomo onestissimo, per creder bugiardi tutti quanti i suoi asserti e una sfacciata menzogna l' intiero suo libro:

6.° Che non fa maraviglia se dopo tanti secoli si viene a negar l' esistenza di un Sorore nell' 899, ove si pensi che anni fà si giunse fino a stampare che anche Napoleone Bonaparte non ha mai vissuto:

7.° Che d' altronde l' antica tradizione di Sorore è stata ammessa da uomini abbastanza accorti, come dagli storici Malavolti e Tommasi, dal Padre Ugurgeri, dal Lucarini, dai Bollandisti, ec. ec.

Debbo ancora aggiungere che lo stesso Lombardelli, volendo far sapere da quali fonti aveva ricavato le molte notizie riferite, ce le garantiva colle seguenti parole: *perciocchè* (diceva) *io vengo a diffondere quel che in sostanza si cava dagli annali dei nostri antichi*, *dai libri pubblici*, *dalle scritture autentiche col raffronto dei tempi*, *da quel che mi diede in un quinterno scritto a mano in carta pecora antichissimo frate Ottaviano Zondadari di quella casa*, *da quel che ho ricevuto dal nobilissimo e prudentissimo M. Orlando Malavolti*, *e da quel che ho havuto dal M. Mugg. M. Niccolò Costanti*. E veramente (io domanderei), se il Sorore non avesse esistito e se il Lombardelli si fosse preso giuoco del pubblico, se ne sarebbero stati silenziosi il Malavolti e gli altri? I medesimi canonici del duomo, quando avessero avuto qualche buona ragione da opporre, non avrebbero rivendicato i loro diritti e la loro gloria?

Qui fo punto, per tornarvi se occorrerà: e mentre son dispiacente di aver dovuto contradire all' egregio sig. Banchi, che in materia di storia patria stimo moltissimo (1), ti assicuro che non l' ho fatto che per amore d' imparzialità e di giustizia. Imperocchè tu sai bene ch' io sono tutt' altro che *bigotta*, e che nessun interesse poteva muovermi ad assumer le difese di un Sorore e di un Lombardelli.

(1) Avrò luogo di parlarne con più lode, quando parlerò della *piccola antologia senese*.

Ma torniamo a bomba, per usar l'espressione di un professore bravissimo per piantar carote.

Checchè dunque si pensi intorno all'origine di codesto spedàle, l'articolo del sig. Banchi non ha del resto altro difetto che quello di essere un pò troppo laconico in qualche cosa. Qualcuno, lo prevedo, noterà forse com'egli abbia passato sotto silenzio quanto fece il secondo Leopoldo per lo stabilimento dei sordo-muti (per esempio): e vi sarà pure qualche altro che si maraviglierà perchè non ha parlato del conservatorio del refugio, nè di quello di S. Maria Maddalena, nè degli asili infantili diretti dalle suore a S. Girolamo, nè dell'istituto delle belle arti, nè delle scuole della metropolitana e della collegiata, nè di quelle di mutuo insegnamento, nè del collegio, nè del seminario, ec. Però non è egli scusabile (almeno in quanto alle scuole), se si riflette che ad altri era stato dato l'incarico di trattar le cose relative all'istruzione?

Le tavole poi che seguono, e che ci offron la *statistica sulle opere pie* ossia un dettaglio del loro *patrimonio* e delle *spese*, servono di schiarimento e di complemento a codest'articolo del sig. Banchi: esse sono ben fatte ed utilissime (1).

Quanto all'articolo che vien dopo (colla firma G. V., e con altra firma dell'ispettore delle scuole G. V. e del prefetto in fondo delle tavole), e che è destinato a darci un'idea dell'*istruzione pubblica e privata* in codesta provincia, è di una meschinità che sorprende: imperocchè non si dice nemmeno una parola su i sistemi, e su i modi d'insegnamento; e tutto si riduce a cifre sul numero delle scuole e degli alunni, coll'unico scopo di far credere che si son fatti miràcoli, e che tra poco non vi sarà nemmeno un cane che non sia istruito come i tempi richiedono. Figurati! Nel 1860 non vi erano che 46 scuole pubbliche in tutta la provincia (e se qualcuno ti sbugiarda, presentagli l'ANNUARIO e daglielo sul muso), mentre nel 1864 se ne contavan già 214 pubbliche e 262 private: così gli alunni non eran che 1577 nel 1860, ed oggi non son meno di 7201 nelle pri-

(1) Stando a codeste, noterò che la *rendita complessiva* dello spedale della Scala è di lire 176262, e che le *spese complessive* ammontano a 248255.

me e 3382 nelle seconde . . . . Che importa poi (purchè cresca il numero) se si sommano le scuole *impiantate* con quelle *da impiantarsi*, e se sommansi di nuovo gli alunni che vanno a più scuole? E che importa inoltre, se si fa apparire che sieno state *impiantate* dopo il 1859 quelle scuole che già esistevano da tanto tempo?

Ma lo spirito di parte è il maggior nemico della verità: ed io non voglio sprecare il tempo in cose che mi condurrebbero a uscir di strada e a menar frustate anche ad altri, i quali per ora amo di lasciar tranquilli alla greppia. Contentati dunque di quello che ti ho detto, e permettimi che prenda un pò di riposo.

LETTERA 6.ª ED ULTIMA

in cui si parla di tutto il resto

Domattina parto per Firenze, e di là verrò presto a Siena: quindi non ti scrivo che la presente lettera, nella quale ti darò soltanto un cenno critico degli altri articoli dell' ANNUARIO. Sarò breve per tre motivi: 1.° perchè, cioè, ho da fare e non posso perder tempo: 2.° perchè vi è poco, nel resto, che meriti una seria critica: 3.° perchè tante altre cose potrò dirtele a voce.

La lettera di jeri mi avrebbe offerta l' occasione di discorrere intorno ai cambiamenti che si son fatti nel R. collegio Tolomei, e di criticare un opuscolo che a questo proposito fu stampato altra volta (1): ma la fretta me l' impedì, e (se vorrai) ne parleremo quando fra tre o quattro giorni sarò costà. Intanto ti noterò qualche cosa sugli altri articoli dell' ANNUARIO, che sono i seguenti.

1.° Per il primo apparisce un articolo intitolato MANIFESTAZIONI DEL PRINCIPIO D' ASSOCIAZIONE, ch' è diviso in due parti ossia in due scritti: uno dei quali è del sig. P. Stromboli, e tratta *delle società di mutuo soccorso fra gli operai;* mentre l' altro è del sig. Avvocato Federigo Ricci e tratta *delle accademie e delle società scientifiche, letterarie ed artistiche della provincia*.

(1) *Ordinamento del collegio Tolomei*. Siena 1863.

Quanto a quello sulle società di mutuo soccorso, mi pare che sarebbe stato da desiderarsi un pò più d'ordine e di concisione: rispetto all'altro poi, vi è qualche cosa che sembra appunto scritta collo scopo di rendere il lavoro più particolare. Per esempio dichiara in principio l'autore *di non voler tesserne la storia o mostrarne il graduale svolgimento, progresso e decadenza*: quindi soggiunge che il suo scopo *è di darne soltanto un breve cenno per far conoscere come lo spirito d'associazione sia vivo fra noi*. Se non che vuoi tu sapere quanto è *vivo* codesto spirito di associazione? Te lo dice subito egli stesso asserendo che quelle accademie e società *sono in decadenza* e che *non dobbiamo sgomentarcene, perchè ciò non è un gran danno*: donde parrebbe che si avesse a conchiudere ch'egli va dunque a percorrere un brutto cammino, e che si prefigge uno scopo inutile; perciocchè da un lato vorrebbe mostrar *vivo* uno spirito ch'è *in decadenza*, e dall'altro *non è un gran danno* se è morto.

Con tuttociò, malgrado la sua protesta, l'autore altro non fa che darci un'istoria di quelle accademie e società, ripetendo press'a poco ciò che pur leggevasi nell'opera Siena e il suo territorio: vi aggiunge però in ultimo un *quadro* (che chiama *statistica!*) di esse, e delle *bande musicali*. E qui tutto sta bene, purchè non venga fuori qualche *bandista* a lamentarsene: imperocchè, mentre vi ha messo la banda di Montisi e di altri piccoli luoghi, ha tralasciato poi le altre di S. Quirico, di Radicofani, di Chianciano, di Cetona, ec. Fortuna però che non ha dimenticata quella del paese dove *si borda!*

2.° L'articolo sugl'istituti di credito, che vien dopo, è diviso anch'esso in due scritti. Consiste il primo in una serie di *tavole sul monte dei paschi, sul monte pio e sulle casse di risparmio:* l'autore (che è il sig. N.) *lascia a chi è versato nelle discipline economiche il far su di esse scientifiche osservazioni e deduzioni*, dichiarando che *il compilatore di esse, mancante di cognizioni di questa sorta, si limita alle osservazioni e conseguenze di fatto....*

L'altro, sulla *banca senese,* è dell'egregio sig. Dott. Antonio Ricci.

3.° Volendosi ancora dir qualche cosa sull' AGRICOLTURA, il sig. F. B. P. vi ha poscia inserito un suo scritto che ha per titolo *notizie agrarie della provincia*.

Prima di tutto codesto sig. P. ha fatto osservare come in generale prevalga nella provincia il terreno argilloso o *grossolano*, anzichè quello *sciolto* o arenoso. Il tufo, che è sciolto e sottile, più specialmente si trova nelle colline e si presta assai bene alla coltivazione delle piante legnose e dei cereali, e dà olio e vini squisiti: i quali distinguonsi sovente per la scioltezza e per quella qualità, che ha fatto dar loro il nome di *vini asciutti*. La creta poi ossia la marna argillosa, che fra i terreni grossi e tenaci prevale di gran lunga, prestasi per i grani e sopratutto per i pascoli: ivi si ha un cacio eccellente, perchè le pecore si cibano di piante aromatiche, ov' è in specie l' assenzio.

Del resto conviene anch' egli che spessissime volte è mista in proporzioni più o meno giuste l' una e l' altra qualità di terra, e che molti terreni sono modificati più o meno dall' alberese, dal galestro e da qualche altro minerale polverizzato. Codesti terreni, che diconsi *mezzani*, son di facile lavorazione (ciò s' intende per quella parte che costituisce il *suolo arabile*), e molto adattati ai diversi generi di cultura: sono *focosi* più o meno, ossia sottoposti a risentir gli effetti della siccità, secondochè vi predomina o vi scarseggia l' elemento calcario; ma danno sempre prodotti squisiti, com' è il vino del Chianti, di Montalcino ec.

Esposte queste cose, che io ho creduto bene di ristringere in poche parole, l' autore è passato a indicare quali sono e come si succedono le varie culture nella provincia, avvertendo innanzi a tutto che la rotazione è dovunque biennale: quindi ha discorso sulle razze dei buoi e dei cavalli, sull' allevamento delle pecore, sugli animali suini ec. Se non che, per dirti il vero, mi pare che codest' importante tema avrebbe dovuto esser trattato in un modo più completo e anche più scientifico: la qual cosa vorrei ben dimostrarti, se nol vietasse la fretta, e se non prevedessi che dovrò tornare a discorrerne a lungo.

Codest' articolo è seguìto da alcuni *prospetti di statistica agraria*, e da altre tavole *su i prezzi dei fondi e sulle rendite imponibili*.

4.° Lo scritto che succede, e che è firmato da una nuova incognita P, ha per titolo: *cenni statistici sulle industrie e manifatture senesi*.

Incomincia l'autore col dirci lealmente che *scarsi e mal sicuri sono gli elementi*, dei quali può approfittarsi: onde *è mestieri attender dal tempo, e da continuate operazioni, i mezzi per una completa statistica*. Cosicchè *questo primo lavoro approssimativo*, soggiunge, *vale soltanto come iniziativa*.

Vi si contengono delle tavole sulla fabbrica dei vetri e dei cristalli, sulle ferrovie e su i lavori d'intaglio, sulle tipografie, sulle fabbriche di pane e paste, sulle confetture e su i panpepati, su i diversi tessuti, sulle cartiere, sulle concie di pelli ec.

5.° A codesto succede un breve scritto ch'è del sig. A. G. B. Regoli, ed ha per titolo *saggio delle condizioni commerciali della provincia senese*. Mi perdonerai se non te ne parlo, perchè vi è ben poco.

6.° Finalmente termina l'opera con *tavole statistiche* sulle fiere e su i mercati, su i dispacci telegrafici, sulle corrispondenze epistolari, sulle verificazioni di pesi e misure, sul bilancio provinciale e su quelli comunitativi, sull'imposta su i redditi della ricchezza mobile, e sul dazio-consumo: alle quali succedono due altri quadri della popolazione, considerata sotto un aspetto un pò più sintetico.

E qui, giacchè finisce pur l'ANNUARIO, anch'io darò termine alla mia lettera e alle mie critiche: le quali, un pò per la fretta e un pò per altri motivi che ora non potrei dirti, forse a te parranno in qualche cosa un pò meno severe di quello che avresti certamente creduto. Ma che vuoi tu? Anche l'umore varia da un momento all'altro, e lo scrivere ci dà talvolta più uggia di quello che non cel dia

L'avere un sassolin 'n una scarpetta
Ed una pulce drento ad una calza,
Che vada in su e 'n giù per istaffetta.

PICCOLO DIZIONARIO

per l'intelligenza di alcuni vocaboli usati nella seconda lettera (*)

Siccome vi saranno alcuni leggitori della mia FRUSTA, i quali non avranno forse fatto che pochi studi di geologia, ho creduto bene per questo di compilare un piccolissimo dizionario dei termini di cui ho fatto uso nella precedente critica. Prima peraltro di cominciarlo, mi è sembrato utile di premettere il breve riepilogo che segue, sulle principali divisioni dei terreni sotto l'aspetto scientifico.

Come la scorza del globo terrestre si è a poco a poco costituita, lo saprà certamente ogni lettore. Qui dunque mi basta di rammentare che codesti terreni del globo sono distinti in *cristallini*, *plutonici* od *ignei* (formati cioè dai graniti eruttivi, dai serpentini e da materie come quelle che costituirono le prime montagne), in *cristallini stratificati* (ossia in quelli che risultano da strati di graniti scomposti e ridotti a gneiss ed a micascisti), in *sedimentari* (provenienti da sedimenti acquosi a strati, vale a dire da arenarie, da calcari ec), in *metamorfici* (cioè in terreni di sedimento con struttura stratificata cristallina e con avanzi organici che l'azione metamorfica ha distrutti), ed in *vulcanici* ossia formati da lave o da sedimenti di vulcaniche materie. Generalmente parlando, o derivano essi dal fuoco o calore sotterraneo (*plutonici*), ovvero dalle acque (*nettuniani*).

(*) Nel corregger le stampe, ho creduto bene di aggiungere ancora la spiegazione di quelli usati nella critica dell'opera sulla *statistica della provincia di Grosseto*.

Quanto alle epoche, i sedimentarî sono distinti in *primitivi* o *paleozoici* (terreno cambrico, silurico, carbonifero, o permico ossia permiano), in *secondarî* (triasico, giurese, cretaceo), in *terziarî* (eocenico, miocenico, e pliocenico o subappennino) e in *moderni*: s' intende che i secondarî son venuti dopo i primitivi, i terziarî dopo i secondarî ec. Gli eocenici sono stati così chiamati (da due vocaboli greci che significano *prima comparsa*) perchè fra i terreni terziarî sono i più antichi, i miocenici perchè appartengono ai medii ossia a quelli che vengono dopo, i pliocenici perchè sono i più recenti: così questi ultimi costituirebbero il terreno terziario superiore, i miocenici il medio e l' inferiore gli eocenici.

Il terreno cretaceo superiore, che veramente appartiene alla classe dei secondarî, si avvicina a quello dei terziarî in quanto che riguardansi come tali tutti i terreni superiori alla creta

Ciò posto, eccomi ora al subietto.

Agata. « È una selce di pasta più fina dell' ordinaria, e di colori diversi.

Alabastrite. « È il gesso compatto, ossia l'alabastro gessoso. — L' alabastro si forma dietro un deposito calcareo.

Alberese. « È un minerale (detto anche scaglia in Lombardia) consistente in calce carbonata compatta, grigia e giallognola, che potrebbe servire per calcina e per pietra litografica. Si chiama così per le dendriti o alberetti che vi si vedono naturalmente dipinti nelle fenditure, penetrando spesso nell' interno.

Allumina. « È una terra che serve di base alle argille e che dà loro la duttillità, la tenacità e la proprietà d' indurirsi al fuoco: presenta marcatissimo il carattere dell' allappamento.

Alluminite. » È una pietra della miniera d' allume.

Alluvione. « Chiamansi *d' alluvione* quei terreni che sono costituiti da ammassi di fango, di sabbie e di pietre rotolate dai fiumi.

Ametisto. « È una pietra diafana di color violetto, consistente in un cristallo di rocca così colorato.

Amianto. « È una sostanza minerale disposta in fili più o meno fini, molli, setosi, per lo più bianchi o di colore perlato, pieghevoli. Si può tessere, e se ne può fare ancora della carta: benchè fusibile ad una certa temperatura, è però incombustibile, restando inalterato su i carboni accesi.

Ammoniti. « Son conchiglie univalve a spirale (dette anche *corni d' Ammone*), discoidi, con diverse concamerazioni interne. Queste conchiglie microscopiche si trovano in molte arene.

Anagenite. « È un' antica breccia, o (per dir meglio) una pudinga composta di frammenti di rocce primordiali. Trovasi specialmente al sud, e al torrente Rosìa.

Antimonio. « È un metallo rilucente, bianco, fragile, leggerissimo, di tessitura lamellosa: nelle miniere si trova per lo più allo stato di solfuro.

Antracite. « È una sostanza minerale di colore grigio-scuro, formata da fogliette flessibili che hanno uno splendore metallico: a differenza del carbon fossile, è quasi priva di bitume.

Ardesia. « È una pietra per lo più di un color grigio-nerastro, che si fende in lamine: in alcuni luoghi si usa anche per cuoprire i tetti.

Arenaria (*grès, pietra di sabbia*). « È una specie di pietra dura, come quella da macine, composta di piccolissimi pezzi di quarzo che son riuniti da un cemento calcare invisibile. - Il macigno, per esempio, è un' arenaria.

Argilla. « È una terra composta, per lo più

grigia, untuosa, tenace, duttile: coll' acqua forma una pasta che al caldo s' indurisce, anche in modo da dar scintille se è battuta coll' acciarino. Serve per far mattoni, vasi di porcellana ec.

Chiamasi anche *argilla leggera* la farina fossile (latte di luna, agarico minerale), la quale serve a formare i mattoni detti *galleggianti*. Però quest' ultima si trova deposta nelle fenditure delle montagne secondarie, qualche volta nei filoni metallici.

Asbesto. « Come l' amianto, è una varietà del pirosseno.

Breccie. « Sono i frammenti, o ciottoli angolosi: invece le pudinghe sono una congerie di ciottoli arrotondati dallo sfregamento (per essere stati rotolati dalle acque), di un certa grossezza.

Calce. « È una terra semplice, che però in natura trovasi combinata con altre sostanze. Il solfato di calce (*gesso, selenite*) s'incontra più comunemente: quindi la calce solforata anidra (*spato cubico*), e il carbonato di calce (*spato calcareo*).

Quest' ultimo è talvolta globuloso (*oolite*), e qualche volta informe (*creta*): derivano da esso gli spati, i marmi, certe pisoliti, le dolomie, le stalattiti ec.

Carbon fossile (o *di terra*). « È un combustibile composto, di color nero per lo più lucido, in masse, con tessitura schistosa.

Ciottoli. « Diconsi così le pietre o i frammenti di pietre, che sono state trasportate dalle acque nel luogo ove si trovano.

Colofonite. « Si dà questo nome ad alcuni granati di color d' arancio, che hanno l' aspetto della colofonia.

Creta. « È un carbonato di calce, per lo più bianco, di raro grigio o bruno, con frattura terrea, tenero ed atto a scrivere a guisa di matita.

In Siena chiamansi impropriamente *crete* le argille.

Cristallo di rocca o di monte. « Ved. Quarzo

Dendriti « Chiamansi così quelle arborizzazioni, o quelle figure di vegetabili che spesso vediamo nelle sostanze fossili.

Diaspro. « È una specie di quarzo (opaco però) di diversi colori, ordinariamente composto di argilla, di silice e di ferro. La ftanite, che è uno schisto argilloso-siliceo, è simile al diaspro nero.

Echinodermi. « Formano la prima classe degli animali *raggiati* o *zoofiti* : trovansi anche allo stato di fossili spesso convertiti in selce.

Eocenico. « Vedasi qui sopra in principio, come pure per i vocaboli miocenico, pliocenico. ec.

Feldspato. « È una pietra dura, lamellosa, che scintilla sotto l'acciarino meno del quarzo e cristallizza in un parallelipipedo obliquangolo : consiste in un silicato d'allumina con qualche altra base (potassa, soda, calce).

Filoni. « Sono certe fenditure piene di materie lapidee o metalliche, differenti dalla sostanza che compone gli strati.

Fossili. « Così si chiamano i corpi organizzati, che da un tempo immemorabile sono sepolti nella terra.

Fucoidi. « Son della famiglia delle alghe, ed hanno questo nome perchè Linneo chiamò *fuco* ogni pianta marina di codesta famiglia.

Gabbro. « Sarebbe lo stesso che l'*anfibola*, che è una pietra dura, la cui frattura è lamellosa in una direzione e scabra nell'altra. Codesto nome è dato ancora a certe varietà di serpentina.

Galena. « È piombo solforato, che si adopra per vernice per le stoviglie più ordinarie.

Galestro. « È un calcare schistoso, che si fende in piccole piramidi. Si trova ov'è il macigno.

Ghiaja. « È un ammasso di ciottoli rotolati, di varia natura e grandezza, sotto forma di banco, presso i fiumi o nei loro letti.

Gneiss. « È una roccia primitiva che componesi degli stessi elementi del granito, ma contiene più mica.

Granati. « Sono pietre dure di forma generalmente sferica, i cui cristalli non hanno mai meno di dodici faccie.

Granito. « I graniti sono pietre aggregate composte di quarzo, mica e feldspato: cioè sono silicati di allumina, di soda e di potassa, che facilmente scompongonsi coll' acqua calda e coll' acido carbonico.

Codesta roccia formò l' ossatura della crosta terrestre: e le pioggie d' acqua bollente che caddero nei primissimi tempi, ed i torrenti che precipitaronsi nelle valli, scomposero la mica e il feldspato, producendo così quelli immensi ammassi di sabbie ed argille dond' ebbero origine le prime terre. La successiva fusione diè poi luogo agli schisti, agli gneiss ec.

Grès. « È lo stesso che l' arenaria.

Lapislazzuli. « È un silicato alluminoso di un bel colore azzurro, spesso attraversato da venuzze gialle e brillanti di pirite, che sembran d' oro.

Lavagna. « È una varietà di ardesia, nerastra, che si fende in tavole su cui si può scriver colla creta.

Lave. « Son materie infuocate le quali escon dai vulcani, sotto forma più o meno fluida o pastosa.

Lignite. « È un carbon fossile non perfetto, nero o bruno, ora lucente ed ora nò.

Macigno. « È un' arenaria di color grigio-giallastro talvolta (*pietra bigia*), e altre volte di color grigio-celeste (*pietra serena*).

Magnesia. « È una terra semplice, che trovasi pure allo stato di *solfatica* o di *boratica*. — La *magnesite* è una pietra untuosa, bianco-grigia, leggiera, più solida della creta.

Manganese. « È una specie di metallo fragile, che si presenta sotto l' aspetto di un vetro violetto se è trattato col borace e con un pò di nitro.

Marcassite. « Ved. pirite.

Marmo. « È un carbonato di calce.

Marna (o *marga*). « È una materia terrosa o lapidea, che è principalmente composta di argilla e di terra calcarea in diverse proporzioni.

Mattajone « È la marna argillosa.

Mica. « È una pietra untuosa che si trova in pagliuole o in laminette flessibili ed elastiche, pulite e lucide come il vetro.

Mollassa. « È un' arenaria meno compatta del macigno.

Nummulite. « Le *nummuliti* o *discoliti* sono certe conchigliette fossili, che rassomigliano a piccoli dischi o monete.

Ofolite. « È una serpentina che avviluppa del ferro ossidulato, ed altri minerali accessori.

Ooliti. « Chiamansi così certi globuli più o meno sferici, paragonabili alle uova dei pesci: spesso nel loro centro trovasi un frammento di conchiglia o di qualche altro corpo che è loro servito di nucleo, e che, com' è accaduto nelle *pisoliti*, è stato incrostato dalla materia calcarea.

Spettano, per lo più almeno, al terreno giurassico.

Panchina. « Il Prof. Paolo Savi chiamò *panchina* una mollassa calcarea che trovò in quantità nel Volterrano, di color bianchiccio, alquanto soda e talvolta compatta, più spesso cellulosa e di grana grossolana, stendentesi quasi come un mantello. Se ne può veder la descrizione nella sua *memoria su i terreni stratificati* (*Nuovo giornale dei letterati* (scienze); tomo 34. Pisa 1837.

Pirite. « Così è stata chiamata la combinazione di un metallo collo zolfo, cioè il solfuro di un metallo. La pirite propriamente detta o pirite di ferro, è di color giallo d' ottone, ha un aspetto metallico cristallizzando in forma cubica, e manda scintil-

le coll' acciarino: quella di rame (*calcopirite*) è piuttosto amorfa, ed ha un color giallo che trae al verdastro.

Quelle suscettibili di pulimento, bianche, sono state anche chiamate *marcassiti*.

POMICE. « È una pietra per lo più d' un color grigio, leggiera, spumosa, piena di pori tondeggianti, ruvida, facile a rompersi, capace di sfregiare il vetro e anche l' acciajo.

PISOLITE. « Concrezione sferoidale di calce carbonata, del volume dei piselli, formata da strati concentrici che per lo più hanno nel centro un granello di sabbia: differisce dall' *oolite*, perchè quest' ultima è compatta.

PUDINGA (o *puddinga*). « Ved. BRECCIA.

QUARZO (*silice*, o *acido silicico*). « È una pietra dura che dà scintille sotto l' acciarino, e ridotta in polvere attacca anche il vetro e l' acciaro.

Il quarzo jalino è detto comunemente *cristallo di rocca*.

RIZOPODI. « Chiamansi così certi animaletti piccolissimi, senza forma definita (potendola cambiar sempre, e potendo insieme saldarsi e dividersi come se fossero goccie d' acqua gommata), gelatinosi. Quelli che hanno una certa conchiglietta, chiamansi *foraminiferi*: e si trovano in molte sabbie marine, in certi tripoli e in certe terre bianche come per esempio nella *farina di S. Fiora*.

SABBIA. « È un ammasso di molecole lapidee, così piccole che posson facilmente esser trasportate dal vento e dall' acqua. Vi sono in maggior parte le quarzose, perchè hanno più coesione: mentre le argillose e le calcaree agevolmente riduconsi in polvere.

SCHISTO (o *scisto*). « È un vocabolo preso dal greco, con cui designasi un minerale ch' è facile a sfaldarsi ossia a dividersi in sfoglie.

Serpentina. « È una specie di pietra untuosa, con frattura terrea, morbida al tatto, non attaccabile dall' unghia ed atta anzi ad intaccare i carbonati calcarei, di un color verde (prodotto dall' ossido di cromo) con macchie a guisa di serpe.

Spato. « Chiamansi così le sostanze (specialmente calcarie) che hanno una struttura lamellosa.

Stalagmiti e stalattiti. « Son carbonati di calce risultanti da un deposito di codeste materie, ch'erano sciolte nell' acqua che geme dai ponti e dalle grotte. Le prime hanno la forma di coni, che si alzan dal suolo: le altre sono appese alla volta, ed han la forma di punte o di coni irregolari che in basso si assottigliano.

Molte volte esistono insieme, e forman delle colonne che vanno sempre ingrossandosi.

Steatite. « È un talco più consistente, di color vario dal bianco al verde scuro.

Può tagliarsi con un coltello come il sapone: e la polvere, che pare untuosa, serve a levar le macchie dalle stoffe. In pezzi si usa per scrivere sulle lavagne, e si adopra anche dai sarti.

Talco. « È molto simile alla mica. Morbido ed untuoso al tatto, lascia sulle dita una polvere di color di perla.

Torba. « È un combustibile leggero, spugnoso, nero non lucido, formato da vegetabili (in parte riconoscibili ed in parte decomposti) penetrati dalla terra.

Si trova specialmente nei luoghi paludosi ed umidi.

Tràchite. « È una roccia massiccia per lo più, a pori finissimi, che sono la causa dell' asprezza particolare donde ha tratto il nome.

Travertino. « È una roccia o pietra, che proviene dalla calce carbonata depositata da ruscelli o fiumi.

Tufo. « Il tufo è calce carbonatica concrezionata, impura peraltro e porosa, perchè contiene anche del fango e frantumi di corpi organizzati.

Quello vulcanico è formato dall' agglomerazione dei lapilli e delle ceneri che un vulcano ha vomitate.



Agli elettori; lettera di Massimo D' Azeglio. Firenze (tipogr. Barbèra) 1865.

Che s' aspetti non so, nè che s' agogni
Italia che i suoi guai non par che senta,
Vecchia, oziosa e lenta.
Dormirà sempre, e non fia chi la svegli?
Le man le avessi io avvolte entro i capegli!
PETRARCA.

Mi sembra che il Sig. d' Azeglio avrebbe potuto prender per epigrafe queste parole, piuttostochè mettere a capo della sua lettera quel verso dell' istesso poeta

— Italia mia, benchè il parlar sia indarno —,

il quale ha che far colla lettera medesima come il cavolo a merenda. Infatti il suo scopo era di risvegliar gl' italiani che dormono, d' invitarli all' urna elettorale, e di dar loro alcuni consigli per la scelta dei deputati: press' a poco aveva il medesimo intento che io ebbi, allorquando, nello scorso giugno, feci diversi articoli sull' istesso argomento per la PROVINCIA. Se non che diverso n' era lo sviluppo, avendo egli scritto *alla buona* (come se la lettera fosse stata di-

retta al suo fattore), mentrechè per due motivi io dava ai miei articoli un pò di veste scientifica: 1.° perchè cioè, colla vigente legge elettorale, sapeva che il dritto di eleggere è soltanto accordato a quel ceto in cui non dovremmo d' altronde supporre tanta ignoranza; e 2.° perchè in fin de' conti si è visto e si vede che il popolo degli elettori è anch' esso un gregge di *pecore* le quali (a rischio pur di rompere il collo) lasciansi guidar zitte e quiete da alcuni *pecoroni* ch' io desiderava di mettere sulla buona strada.

Comunque si pensi, ecco del resto un riepilogo di ciò ch' ei dice: ed ecco pochi tra i moltissimi appunti, che (volendo) potrei porre sotto gli occhi del benevolo leggitore.

Prima di tutto adunque, per entrare nell' argomento, egli domanda a sè medesimo: *di qual politica, di quali deputati ha bisogno l' Italia?* E qui, perdendosi in vane parole, riesce finalmente a dirci che *l' Europa ha bisogno e desiderio di tranquillità,* e che quindi non si può pensare a Roma e a Venezia. Cosìcchè (mi si permetta questa comparazione) gl'italiani dovrebbero oggi regolarsi come faceva Ulisse coi Proci: o, per dirlo in un altro modo ch' è più adattato all' intelligenza di tutti, bisognerebbe che facessero come la gatta di Masino; la quale chiude gli occhi, e tronfiando fa vista di dormire, ma è peraltro lesta a rubarti la ciccia appenachè si presenta l' opportunità.

I deputati perciò debbono essere tanti *gatti* (in codesto senso, s' intende): nè debbono pigliarsi cura dei *rivoluzionari cosmopoliti*, perchè con 450 italiani di codesta tempra *l'Italia è fatta*, anche alla barba del diavolo. Se non che vi è una piccola difficoltà: codesti signori gatti debbono essere ad un tempo *onesti e di senno*. Dove dunque si troveranno?

Oh! Ma non v' ha dubbio su questo, poichè ci assicura il sig. d' Azeglio che di questa sorta di gatti (si prenda però sempre il vocabolo nel senso qui sopra espresso, e non si faccia nascere degli equivoci, nè si metta la malizia dove non è) abonda l' Italia. Interessa peraltro di conoscerli, e quindi interessa che gli elettori concorrano a sceglierli: imperocchè *si può in teoria detestare* (come c' insegna lo stesso Sig. d' Azeglio) *il governo costituzionale, ma in pratica, non potendo mutarlo,* TUTTI DEBBONO CERCARE DI CAVARNE IL MIGLIOR PARTITO POSSIBILE.

Prima d' ogni cosa è necessario adunque pensare a votare . . : . . Ma (ripiglia da capo il sig. Senatore) per chi? La risposta è facile: purchè sieno gatti *onesti e di senno*, si dee votare per quelli che *vogliono far l' Italia ad ogni costo*.

Vi è però un altra difficoltà, cioè l'imbroglio delle *maschere*, ossia dei gatti che si mascherano in diversi modi: e qui (lasciando il ridicolo) è dove l'onorevole sig. d' Azeglio, da bravo pittore com' è, avrebbe potuto rendere il suo scritto importantissimo; perchè le maschere sono oggi centuplicate, e ve ne son tante di quelle, le quali non hanno invidia alle poche che vi erano prima del 1859. Se non che pare che non si sia curato di dar troppo a conoscere i nostri mali: quindi, non potendo farne a meno, sembra che si sia contentato di accennare pochi campioni delle maschere attuali, e di consigliare gli elettori ad *informarsene*.

A tal punto il sig. d' Azeglio avrebbe forse finito il suo compito, sè di nuovo non gli fosse saltato il grillo di ridomandare a sè stesso: *ma in somma, quando volessimo riconoscerlo dai caratteri più sensibili, come dovrebbe esser finalmente questo benedetto deputato*? Onde, per soddisfare anche a codesto quesito, ecco press' a poco ciò ch' egli ha creduto di dovere aggiungere.

Piuttostochè un dottore, il sig. d'Azeglio si sentirebbe disposto a far deputato *un contadino* (o che un *contadino* non *conta* nulla ?) : ma bramerebbe che fosse dotato di *senso comune*, sebbene d'altronde codesto *senso comune* sia così poco *comune* oggidì. In ogni caso poi lo vorrebbe *su i quarant' anni* (ed io che sperava di diventare deputato prima di morire ?), *abbastanza ricco* (addio speranze !), *buon massaro, nè avaro nè prodigo, giuocatore e scapato in gioventù* (ahi !), tale però che *abbia pagato i debiti* ed *abbia mostrato carattere* : e se non fu abbastanza liberale, l'onorevole sig. Senatore è di opinione che non vi si badi tanto, e che *si sappia transigere*.

Oltracciò deve avere altre qualità : dev' essere tale da *andarsene alla camera puntualmente*, deve essere *orgoglioso* (peggio !), non dee del resto esser *vano* (un senese non sarà dunque deputato, stando a ciò che disse Dante), deve essere tale da *votar fedelmente col suo partito ANCORCHÈ NON SEMPRE PERSUASO* (!), deve *aver l' amore della impopolarità* (oh ! Questo quasi quasi io l' avrei), deve *cercar di farsi una buona posizione in parlamento* (per carità non gli si metta questa pulce negli orecchi), non deve *aver fretta di parlare*. A quest' ultimo proposito anzi vorrebbe il Sig. d' Azeglio che tutt' al più tre o quattro in un parlamento discorressero, e gli altri non avessero altro ufficio che quello di *stare zitti e votare*: cosicchè i deputati (per dirlo in una parola) dovrebbero essere quasi a somiglianza dei cappuccini, fatta astrazione dall' *orgoglio* che io non so come possa conciliarsi con tanta *umiltà* e *docilità*.

Savio avvertimento è del resto quello che egli espone alla pagina 31, ove ci consiglia a tener lontani gli *sparvieri* ossia gli *uccelli di rapina*: però, mirando sempre a salvar la capra e i cavoli, fa come quegli che ci mette la curiosità in corpo, e poi s' impunta a non voler discorrere. Tuttavia accenna

qualche cosa sulla famosa *inchiesta*, e alla pagina 35 è fino costretto a dire: *io temo che, da alcuni anni, parecchi che attendono alla politica abbiano pensato meno all' Italia che a farsi una posizione che non avevano* . . . .

Altri buoni consigli trovansi qua e là (sebbene il sig. Senatore si mostri troppo disposto a scusare certi liberali che fan proprio vergogna al partito), come per esempio dalla pagina 42 alla 46. Ivi parla del giornalismo, e mette fuori certe interrogazioni che mi hanno fatto venire i brividi: imperocchè essendo io liberale di antica data e non appartenendo nè ai moltissimi *pappataci* d' oggigiorno, nè agli *scanna-minestre* (per servirmi di un vocabolo della SECCHIA RAPITA) ossia ai *liberali di circostanza*, rabbrividisco al sentir parlare della *censura preventiva*. Contuttociò, se ha inteso con quelle di avvertire i giornalisti ad esser più cauti, io sono con lui, e convengo che il nostro giornalismo non è quale dovrebbe essere.

Ma gli avvertimenti più utili, che si leggono in codeste pagine, sono quelli relativi alla distinzione delle *fazioni* e dei *partiti*: cose però che io aveva già dette nei miei articoli inseriti nella PROVINCIA, e che aveva forse dilucidate con un pò più di esattezza. Se non che, d' altronde, potremmo ammettere tutto quello ch' egli dice? Il governo è dunque un partito? Cosa diventa lo STATUTO, se anche il governo va avanti colle brighe, e se tutto s' amministra o senza maggioranza o con una maggioranza fittizia ?

In ultimo dopo avere stabilito qual dovrebb' essere la *politica esterna*, e quali le *doti* ossia i *requisiti* del deputato, l' illustre senatore passa a far qualche osservazione sull' *interna politica*.

Siamo carichi di debiti, esclama impensierito alla pagina 47, e domanda in qual modo vi rimedieremo: però soggiunge tosto che vi si potrà riparare coll' *economia*, e col far sì che *l' Italia produca tut-*

to quello che può produrre; le quali cose otterrannosi (a suo giudizio) colla *discentralizzazione*, eccettuandone l' *esercito*, la *marina* e la *diplomazia.* Ma quanto vi sarebbe da dire su questo proposito, benchè l' Italia sembri fatta apposta per tale forma discentralizzatrice di governo!

Di tutto il resto poi, che a codesta parte di politica si riferirebbe, è singolare che egli non ne discorre: imperocchè, con tante parole inutili, viene soltanto a farci sapere che non ammette l' *unificazione dell' amministrazione;* e più sotto, alla pagina 57, termina finalmente col mandarci in pace in un modo che a me sembra un pò troppo umiliante. Dov' è infatti il decoro e l'orgoglio nazionale, se dobbiamo prostituirci alla Francia, e considerar come *nostri benefattori* quelli che (non contenti della Corsica) ci han tolto Nizza e Savoja? Io stimo assai Napoleone III.°, e fino da lungo tempo so apprezzare l' idea di costituire un vasto impero latino, la quale ho sempre creduto ch' egli abbia: ma, oltre a dominar sull'Europa, non vorrei peraltro che la Francia mirasse a gravar dispoticamente sugli stati che l' ajuterebbero a raggiunger l'intento... Sono inoltre di parere 1.° che, nella posizione in cui erano le cose anche prima del 1859 (ed in questo ha convenuto eziandio lo stesso Persigny nella sua *lettre á M. le President du senat*), i francesi si trovavano per i loro interessi costretti a fare ciò che fecero: 2.° che la politica di Cavour fu scaltra, ma che vi fu chi seppe vincerlo nell'astuzia: 3.° che la cessione di Nizza e Savoja non era una necessità: 4.° che gl'italiani non hanno fatto tanti sacrificî per passar dalla padella nella brace: 5.° che dobbiamo essere *amici* della Francia, non però *schiavi* e servitori devotissimi.



AVVERTIMENTO



Non avendo altro in mira che la giustizia e la verità, mi rivolgo perciò a tutti quelli i quali avessero da rispondere alle mie critiche, e li prego ad inviarmi le loro difese che ben volentieri pubblicherò con alcune note in questa FRUSTA. Se al pari di me sono essi animati dallo spirito di giovare agli uomini, io mi lusingo che lo faranno: imperocchè, non facendolo, mi pare che il lettore potrebbe essere autorizzato a credere senz' altro a tutto quello che ho detto e che sarò per dire.

Benchè risponda di mala voglia agli *anonimi*, tuttavia darò replica nel prossimo fascicolo anche a due foglietti che mi sono pervenuti per la posta: ma avverto che io non pubblicherò che le lettere, le quali saranno sottoscritte.

LA FRUSTA SCIENTIFICO-LETTERARIA

N. 5°

(Siena, 2 ottobre 1865)



Quello che si sa, e quello che si crede di sapere e non si sa sul conto del colera; per Beniamino Sadun, professore d' igiene e medicina forense nell' università di Pisa. Siena (I. Gati editore, 1865).

Mi era prefisso di lasciar passare inosservato quest' opuscolo, non già perchè io ne disprezzi l' autore (il quale anzi stimo come uno dei migliori tra quelli della famosa infornata Ridolfiana del 1859), ma perchè mi sembrava inutile la critica dopo le molte cose che ho stampate su codest' argomento. Però da una parte vi è l' associato che esige ch' io ne parli, e dall' altra vi è l' amico che mi consiglia a farlo per il bene pubblico: nè manca chi con diversi pretesti, e forse per qualche fine poco convenevole, mi spingerebbe a menar tante frustate quante un giorno ne dava un vetturino bestiale ad una povera carogna che non poteva trottare secondo il capriccio di lui. Ond'è che mi trovo costretto, mio malgrado, a discorrerne e a discorrerne colla solita imparzialità.

Se non che, in questo spiacevole affare, come dovrò regolarmi? Dovrò io criticar tutto, anche ciò

che i letterati chiamerebbero *la forma*? Ne parlerò scientificamente, o terrò un linguaggio affatto popolare? Per acquistar fama, seguiterò la corrente dei nostri tempi ed ingannerò gli uomini colle chiacchere, con ipotesi seducenti ma più o meno strampalate, con vocaboli inintelligibili o vuoti di senso?

Oh, ma niente vi è di più semplice! Imperocchè avendo dovuto rispondere ad un tale che trovasi in villeggiatura, e che mi ha vivamente pregato a dirgli il mio libero parere su codest' opuscolo del Prof. Sadun, posso risparmiare ogni fatica ed uscirmene col dare la copia di codesta lettera al tipografo, affinchè la stampi. D' altronde io non mi curo di onori: e perciò non mi curo nemmeno di perdere il tempo per venire a far vana pompa di erudizione medica, sciorinando davanti al pubblico quel poco ch' io so.

Senz' altri preamboli, ecco dunque la lettera.

Non posso nascondere, pregiatissimo signore, che Ella mi ha messo in un brutto bivio: imperocchè o conviene che io mandi da parte la mia sincerità, e dica l' opposto di ciò che penso; ovvero bisogna che Le manifesti cose, le quali ho ritenute e riterrei tuttora in me per certi riguardi. Ma dovendo pure uscirne in qualche modo, piuttostochè impegnarmi in una di codeste due strade, entrerò in un viottolo di mezzo per veder dove mi conduce.

Le dirò dunque, innanzi a tutto, che io non mi prefiggo di criticar parola per parola tutto quello che ha detto l' egregio Prof. Sadun: imperocchè, per non dare inutilmente un' estensione troppo grande a questa lettera, mi sembra che basti la semplice analisi delle cose che più da vicino interessàno; ossia di quelle le quali hanno una certa importanza pratica. Aggiungerò poi che verrà da me usata la maggior moderazione possibile, 1.° perchè mi rammento d' essere stato una volta amico di lui, e 2° perchè non si dica ch' io mi servo della penna per vendicarmi di qualche torto ricevuto.

Ciò posto, tralascio la prefazione *dedicatoria* su cui avrei da notar diverse bagattelle, e vengo all'esame dei quattro capitoli in cui l'opuscolo è diviso.

Capitolo 1.° (*sul contagio e sull' epidemicità*). — Fin da molti e molti anni io ho designato col nome di *epidemia* un morbo che si sviluppa sul popolo, ossia sopra un numero grande di persone a un tempo stesso, in forza di cause morbose ignote ma comuni: e codesta definizione ho dilucidata, esponendo i caratteri più significanti che a questa classe di malattie si riferiscono (1). Ma, signor mio pregiatissimo, ha Ella sentito cosa ne dice l'egregio Prof. Sadun?

I medici, secondo lui, *hanno voluto a forza portar dubbio e confusione colà dove regnava certezza ed evidenza:* se non che potremmo domandargli se è più certa ed evidente l'idea quì sopra da me riferita, o quella del suo Mentore; ovvero se regna più *certezza* ed *evidenza* nelle idee di coloro che pensano come me, o nell'altra che egli si è fatta dell' *epidemicità*. Per esempio non vede Ella che con codesto vocabolo intendendo anche *gl' incentivi e le disposizioni comuni*, nel modo che lo stesso Prof. Sadun ci mostra alla pagina 2, si vengono a confonder le cause *disponenti* con quelle *effettrici?* E non crede poi che un' inesattezza quasi inavvertibile (com' è codesta appunto), ma però ben calcolata da chi ha interesse di valersene all' uopo per ingarbugliare la questione, debba pur troppo condurre ad erronee e fatali conseguenze?

Non essendo medico, forse Ella non avrà sì tosto un' idea netta della portata di codest' errore: pure potrà farsela se riflette un poco sulla pagina 9, ove si giunge fino ad attribuire l'immunità di certe persone alla *epidemicità*, piuttostochè alla disposizione *individuale* o intrinseca. Ma in ogni caso, affinchè non Le resti più dubbio, io voglio spiegarle codesto concetto in un modo più chiaro e più semplice.

Saprà che nelle questioni mediche hannovi per disgrazia i partiti (dei moderati, degli esaltati ec.), come

(1) *Prime linee di patologia generale*; del Dott. Baldassarre Bufalini. Montepulciano 1838. — *Saggio monografico sulla malattia colerica dominante*; del Dott. Baldassarre Bufalini. Siena 1843.

nelle questioni politiche: e forse non ignorerà che a proposito del colèra è insorta una turba di scrittori contro le antiche dottrine dei contagionisti, pugnando con ogni sorta di armi per far trionfare un idolo che hanno chiamato *epidemicità*, e che sarebbe una specie di Mefistofele colerizzatore. Dovendo assicurarlo dagli attacchi, essi l' hanno circondato di nebbia e di tenebre: poi, perchè la sua potenza sia da tutti riconosciuta, hanno fatto tutti gli sforzi affinchè a lui venga attribuito il bene o il male dei paesi dove si suppone che vada. Onde se il colèra per esempio in un luogo non si sviluppa, questo interviene perchè non vi è l' *epidemicità*: invece se da un luogo propagasi in un altro, accade allora o perchè l'*epidemicità* fa colà le sue passeggiate o perchè in quel luogo già vi esisteva (1).

Codesta dottrina che il Prof. Sadun evidentemente segue, quantunque non lo dica, è tra gli altri professata dal Cav. Dott. Tardieu: e mi giova di citarle qui il passo che Le riporto, giacchè le parole combinano press' a poco con quelle colle quali lo stesso Prof. Sadun si esprime. ***Les esprits superficiels***, scrive, ***et à plus forte raison les esprits prévenus, n' hésitent pas à imputer à l' importation les premiers cas qui se montrent dans une localité, alors que l' extension naturelle de l' épidémie en donne suffisamment la raison*** (2). Ma sa Ella cosa vi ha risposto il Dott. Lévy, la cui opera d' igiene il Prof. Sadun deve conoscer certamente, essendo anche per le mani degli scolari? Dopo avere avvertito che si può ritorcere l' argomento e che con codeste parole si sostituisce un' ipotesi ai fatti, e dopo averci pur detto che egli ha visto il colèra e che ne ha seguito ***l' evolution d' abord très - moderée et plus tard si meurtrière***, ha soggiunto che ***l' epidemicité n' avait là aucun role*** e che ***l' importation et l' exportation ont fait le mal***: e in ultimo poi ha soggiunto che ***on ne doit s' arréter que par voie d' exclusion à la notion vague de l' épidémicité . . .***,

(1) Leggendo più sotto la critica del secondo capitolo, si intenderà meglio l' errore del Prof. Sadun, e la conclusione a cui porta.

(2) *Dictionnaire d' hygiène publique et de salubrité;* tom. 1er, pag. 420. Paris 1852.

e che *c'est après avoir éliminé logiquement les données de l'étiologie infectieuse et contagieuse, qu'il est permis d'invoquer en dernier ressort le NESCIO QUID de l'épidémiologie banale* (1).

Del resto, dalla definizione di codesto vocabolo passando il Prof. Sadun a quella dell'altro vocabolo *contagio*, non creda che usi maggiore esattezza, e che ce ne dia un'idea meno erronea e confusa: imperocchè non solo imbroglia *ciò che si sa* con *ciò che non si sa*, ma v'introduce ancora qualche sbaglio ch'è tutto suo. Per esempio, dopo aver definito il contagio com'io stesso lo definiva (2), soggiunge che i medici *discordano in varie guise*, ed entra nelle particolarità con queste parole: *fra tutti* (dice) *più dal vero si dilungano di certo quelli che credono il maggior pericolo consistere nel toccare i malati e gli oggetti ad essi attinenti, ed hanno per sicuro mezzo di preservazione il tenersene a qualche distanza* (Ved. la pagina 4).

Dio mio! Ma è così che gl'igienisti e i patologi considerano il contagio, tanto dal lato teorico che pratico? Io non Le nominerò autori italiani, perchè, con tutto l'italianismo dei nostri politicanti, si vuole oggi che anche nella scienza c'inchiniamo ai francesi: nè Le parlerò di quelli che chiamansi *contagionisti*, e neppur di quelli che nelle questioni del contagio vorrebbero mostrarsi neutrali. Citerò per prova due igienisti soltanto che hanno in Francia molta autorità, e a cui, senza dubbio, il Prof. Sadun si cava il cappello e fa per lo meno quattro inchini; cioè Ambrogio Tardieu, e Lévy. Se non che (mi si potrebbe qui dire) e qual bisogno poi vi è d'incomodar codesti signori? O non si è dato apposta il nome di *contagio* al principio trasmissibile, perchè ha le proprietà di comunicar la malattia per il *contatto mediato o immediato*?

Ma non meno singolare trovo la spiegazione che egli ci dà di codesto vocabolo alle pagine 5 e 6, dove ammettesi il contagio, e frattanto si negano o si mettono in dubbio le sue proprietà *essenziali*: imperocchè se dalla cattedra universitaria egli insegna tali cose ai suoi

(1) *Traité d'hygiène publique et privée*; tom. 2, pag. 457, Paris 1857.

(2) Ved. le mie opere citate.

dilettissimi discepoli, bisogna convenire che quell' insegnamento è proprio *singolare*, forse conforme all' elevatezza a cui i nostri ministri del regno hanno inalzato l' *istruzione pubblica* dopo il 1859 (!). Per lui infatti sono da tacciarsi di *presunzione scientifica* (sic) coloro i quali vollero *che fra gli oggetti, che servono agli usi comuni della vita, ve ne sieno di quelli capaci di raccogliere i semi pestiferi e (conservandoli intatti e prolifici per tempi indeterminati) abbiano virtù di trasportare il morbo nei luoghi lontani e insinuarli nelle persone che hanno la mala ventura di maneggiarli:* onde *i medici più temperati e riflessivi* (sic) *si son dovuti persuadere trovarsi per ora la patologia nel campo delle mere supposizioni,* anche in quanto a dichiarare *se vi sieno di fatto le materie capaci di raccogliere, conservare e trasmettere i germi morbiferi*.

Se non che davvero, signor mio pregiatissimo, io qui sarei per perder la bussola, e quasi quasi non saprei più che dirle: imperocchè l' insegnamento medico universitario è così mutato dal 1859 in poi, che con tutti i miei studî io non vi comprendo più nulla. Là infatti si detta dalla cattedra che il primo nostro padre fu uno scimmiotto: qua si applica ai morbi (chiamati *metamorfosi*) il concetto politico, e si dividono anch' essi in *progressisti* e *retrogradi* (ossia codini): altrove si insegna che la nostra macchina è soltanto un laboratorio chimico, e che non vi ha differenza tra il nostro corpo vivente e un pezzo di sasso: qualche altro fa dipender dal fosforo le facoltà dell' intelletto, ec. ec. Non vi è dunque da maravigliarsi se il Prof. Sadun considera il contagio come *cosa che esiste e non esiste*, ossia come cosa che vi dev' essere, ma però privata delle qualità *essenziali* o che ne costituiscono la sostanza (1).

(1) Il contagio comunicasi per CONTATTO MEDIATO E IMMEDIATO, anche a grandi distanze: ecco ciò che s' insegna da tutti quanti i trattatisti d' igiene, ed ecco ciò che deve naturalmente sapere il Prof. Sadun che ha insegnato l' igiene nell' università di Siena e che ora è andato ad insegnarla a Pisa. Come dunque si può mettere in dubbio che esistano materie capaci di trasmetterlo? Non si negherebbe il contatto MEDIATO?

L' istesso Tardieu, EPIDEMISTA per la pelle, ebbe a scrivere: *on ne peut nier ce fait*.

Capitolo 2.° (*se il colèra è epidemico o contagioso*). — Ho già detto come il Prof. Sadun ha scambiato le *cause comuni* colle *disposizioni*: ora aggiungerò che alla pag. 2 ha pure stabilito che niuna malattia popolare può svilupparsi in un luogo senza una *disposizione precedente*, e che da questo ha perciò dedotto alla pagina 8 come *tal qualifica* (l'epidemicità *) non si possa denegare al colèra asiatico*. Di codesto modo di argomentare Ella m'imagino che resterà maravigliato, come lo sono io pure: ma è frutto della scuola fiorentina che presume di aver riformato il metodo logico col far mostra di raccomandare i fatti, ingarbugliando invece la scienza colle ipotesi e colle idee preconcette.

È di vero tale errore, lo ripeterò, proviene dall'aver confuso col nome di *epidemicità* le cause *effettrici* e quelle *predisponenti*, e dall'aver voluto stabilire che un morbo popolare qualunque deve avere in codest' *epidemicità* (voce che algebricamente studiata dà per ultimo risultato *bujo* × *bujo* = *bujo*) la sua vera origine. In quanto agli altri errori poi, e alle contradizioni che vi sono, mi permetterà che ne lasci a Lei l'esame (1): soltanto Le riferirò il seguente fatto, che è accaduto ad uno dei più dotti igienisti della Francia, ad uno che era tutt'altro che disposto a favore del contagio.

Nel giugno del 1854 il battello *l' Alexandre,* che condusse il Cav. Prof. Lévy in oriente, imbarcò certi militari a Marsiglia ov' era il colèra, e li trasportò al Pireo e a Gallipoli. Quivi è da notarsi che era prefetta salute: ma tutto cambiò poco dopo che furono essi arrivati, perchè ben presto vi si manifestò il colèra, incominciando dapprima con pochi casi e più tardi dilatandosi sempre più (2).... Così eccole in queste parole un fattarello

(1) Basta dare un' occhiata alle gazzette per veder per esempio che il colèra principia con un caso o due al più (cioè sotto una forma più *sporadica*, dirò così, che *epidemica*), e che si diffonde su molti individui dopo un tempo più o meno lungo: cosicchè l'EPIDEMICITA' non sembra, o almeno non è con piena evidenza dimostrato, che sia l'elemento morbigeno *fondamentale* e *primitivo*.

(2) Ved. il 2.° volume del suo *traité d' hygiène publique et privée* alla pagina 434 e 437.

che si potrebbe proporre all'egregio Prof. Sadun, affinchè vi mediti sopra (1).

Capitolo 3.° (*sulle cagioni del colèra*). Mi spiace di dover subito dirle che il principio è poco buono, giacchè l' autore si parte con dati un pò troppo lontani dal vero. *Le epidemie coleriche in Europa* (scrive infatti alla pagina 13) *si videro SEMPRE precedute dalla grippe*. . . . , *e questo fatto può avere la sua importanza per dar lume sulle causali pertinenze*: *verificansi altresì in precedenza* (continua) *gli esantemi e segnatamente le erisipele a corso irregolare con febbre tifoidea*, *oltre alle diarree ec.* Se non che egli è poi così in realtà? E dovrò io perder sì male il mio tempo per rettificar codesti asserti, specialmente dopo gli studî statistici che negli anni scorsi furon fatti?

Delle altre cose non ne discorrerò, perchè Ella deve aver visto ciò ch' io ne penso, se ha letto i miei articoli che su codest' argomento vennero inseriti nel giornale LA PROVINCIA.

Capitolo 4.° (*su i mezzi opportuni a preservar dal colèra*). Anche su questi mezzi potrei far a meno d' intrattenermi per l' istessa ragione: pur tuttavia Le dirò qualche cosa intorno alle *emigrazioni* dal paese infetto, agl' *isolamenti* ed ai *disinfettanti*.

Quanto all' *emigrare* ossia al fuggir via dal luogo ove si è sviluppato il colèra, l' egregio Prof. Sadun non sembra molto disposto ad approvarlo: imperocchè lo concede appena *ai malaticci*, *e a quei privati cittadini che oltre a mancar del coraggio necessario*, *per affrontare le triste vicende del flagello*, *accrescerebbero in altri lo sgo-*

(1) Forse il Prof. Sadun spiegherà questo fatto colla dottrina del Cav. Prof. Tardieu, il quale vorrebbe darci ad intendere che *i focolaj epidemici possono esser mobili* (lo tradurrò in italiano, per esser meglio inteso) *e spostarsi per via d' immigrazioni*, *senza che la malattia importata sia contagiosa realmente*.

Ma che davvero (dirò io) codest' ente maligno, al quale si è dato il nome di EPIDEMICITA', ha imparato ancora a *mobilizzare* il suo esercito, come facciamo noi della nostra milizia nazionale? . . . Ed in ogni caso poi, considerando ben bene la cosa, o non avrebbe costui fatto fare un viaggio un pò troppo lungo a codeste sue colonne mobili?

mento; anzi, per soprassello, vorrebbe che *al benefizio dell' allontanarsi corrispondessero gli emigranti con apposite tasse, a vantaggio di chi ha diritto a rimunerazioni o è bisognevole di pubblici soccorsi* (ved. a pag. 25). Però coll' allontanarci dal focolajo della malattia, dirò io, non c' insegna lo stesso senso comune che ci allontaniamo dal pericolo? E non si giova al medesimo paese infetto col diminuir la densità della popolazione, col togliere un alimento al flagello, e collo scemarne così la forza e la durata?

L' antico precetto dei tre avverbi deve esser noto a tutti: e se mi si dicesse che sono anticaglie, e che il nuovo sistema di pubblica istruzione vuole uomini nuovi e dottrine nuove, io risponderei che quell' istesso precetto è raccomandato anche dai più celebri e più moderni igienisti. Il Cav. Prof. Lévy, per esempio, dice chiaramente e dimostra esser bene che fuggano quelli che ne hanno i mezzi (1): e a me poi sembra abbastanza ridicolo che si abbiano a gravar di una tassa quei poveri disgraziati i quali, oltre al *lucro cessante*, hanno il *danno emergente* per fuggire un male.

Ma l' egregio Prof. Sadun non disapprova soltanto l' emigrazione: imperocchè, volendo seguitare a mostrarsi particolare, disapprova anche l' *isolamento* praticamente e teoricamente. Bisognerebbe peraltro che alla pagina 10 non avesse detto che *il colera asiatico si mostra importato SEMPRE e trasmissibile*, affinchè non apparisca che si è messo in contradizione col *senso comune* (2): ed oltre a questo occorrebbe, per verità, che i medesimi trattatisti d' igiene non gli fossero contrari (3).

(1) Avverte però che *c' est à l' approche de l' épidemie qu' il faut les conseiller* (ved. il 2.° tomo dell' opera citata, a pag. 465).

(2) Forse il Prof. Sadun farà osservare che la trasmissibilità *sta meno nel contatto immediato dei malati, che nelle loro emanazioni alituose* (ved. la pag. 11 del suo opuscolo). Ma si propaga secondo la direzione dei venti? In ogni caso poi, se son sempre i malati che lo propagano con un' infezione affatto locale, come si potrà negare *in teoria* l' efficacia dell' *isolamento?*

(3) Lo stesso Tardieu, che è il solo autore su cui si appoggia il Prof. Sadun, dice a proposito della trasmissione per contagio che qui *l' isolement des malades est le seul remède à opposer aux ravages du fléau* (ved. il tomo 2.° del suo *dictionnaire*).

Finalmente che Le dirò dei *disinfettanti?* È egli vero che Ambrogio Tardieu *(uno dei lumi*, per servirmi dei vocaboli del Prof. Sadun, *più risplendenti fra i cultori delle igieniche dottrine)* li condanna assolutamente, che anche *dal lato dottrinale possono elevarsi notevoli obbiezioni*, che in ogni caso *occorrerebbe profumare in modo che non vi sarebbero polmoni da potervi resistere?* . . . Quanto a ciò che asserisce di Tardieu, mi limiterò a farle osservare che potremmo domandargli se si deve credere all' articolo CHOLÉRA del suo dizionario, ovvero all' articolo DÉSINFECTION: rapporto alle altre due cose poi, mi pare che basti aver qualche cognizione chimica (per rispondervi), e rammentarsi di ciò che la fisica c' insegna sulla divisibilità dei corpi (1).

CONCLUSIONE. Non Le parlo di ciò che ha scritto il Prof. Sadun alle pagine 35 e 36, sul finir dell' opuscolo: imperocchè, se ben vi riflette, io credo che egli stesso desidererà che non se ne parli. Dirò soltanto, conchiudendo, che codest' opuscolo non mi ha molto soddisfatto.

Ella però vada a rilento, e non si affidi troppo al giudizio che gli e ne ho dato. Sarebbe forse così buono da prestar fede a un mediconzolo come me, che non è neppur *monoculo* qui in *terra coecorum ?* Faccia vista adunque che io non Le abbia neppure risposto: e se ne vuole un giudizio più conforme all' altezza dei tempi in cui siamo, si rivolga piuttosto a qualcuno dei *nuovi* professori, o meglio a qualche cavaliere di S Maurizio e Lazzero . . . .

Perdoni se ho abusato della Sua pazienza con una lettera un pò troppo lunga, e mi dia notizie del Suo stato di salute.



(1) Benchè il famoso *rapport sur la peste et les quarantaines* fosse fatto dall' anticontagionista Prus, tuttavia è da osservarsi che *les fumigations chloriques* figurano tra le altre misure, di cui si fa parola anche nel regolamento annesso alla convenzione sanitaria del 3 febbrajo 1852.

La camera e i partiti dal 1861 al 1865; lettera di G. Batt. Giorgini già deputato. Firenze 1865 (tipogr. Le Monnier).

Visto appena l' annunzio di codest' opuscolo, mi sono affrettato a comprarlo colla lusinga di potermi rimettere nelle buone grazie del sig. Cav. Prof. Giorgini, contro il quale dovei fare una critica piuttosto spiacevole nel primo numero della mia FRUSTA. Ma ohimè! Lo stile non mi dà coraggio: le ragioni mi sembrano un po troppo spallate: la difesa non è da uomo che detta lezioni di diritto dalla cattedra.

Comincia pertanto col dirci che, *tra i vecchi deputati,* vorrebbe che *qualcheduno dei meno peggio tornasse alla camera, se non altro*, PER INSEGNARE AI NUOVI IL REGOLAMENTO (!!!): e fra costoro, con tutta la sua modestia, propone sè medesimo. Se non che questi sconoscenti d' italiani, questi maligni, l' accusano di CONSORTERIA: ond egli (povero innocente!) è costretto a difendersi, mostrando che tale accusa non è che una pretta calunnia.

Lo scopo di codesta sua lettera dovrebbe esser dunque l' apologia propria: epperò prima sua cura parrebbe che dovesse esser quella di metterci sott'occhio una spiegazione ragionata del voto da lui dato nelle principali questioni, per venire in ultimo alla prova dellà propria lealtà e dell' onesto disimpegno del suo ufficio. Come peraltro ha egli svolto il suo argomento, e con quanta abilità si è difeso?

Mi duole (ingenuamente lo confesso), mi duole assai di doverlo ripetere: ma il sig. Cav. Prof. Giorgini non pare che dei buoni scrittori siasi curato gran fatto, e sembra invece che abbia preferito lo studio dei retori a quello dei filosofi. E in vero, non arrischiandosi di entrare nelle particolarità, in qual mo-

do si è egli regolato? .... Come i ciarlatani o come certi legulei che assumon la difesa delle cause *spallate*, ha cercato anch' esso di stancarci colle chiacchere, deviando dal soggetto e procurando di appiattarsi dietro i suoi colleghi: cosicchè se noi mettiamo quest' opuscolo sotto lo strettojo, credo per fermo che non ne caveremo che *verba, verba praetereaque nihil*.

Il principal suo riparo, del resto, sta tutto nel merito degli altri deputati in genere, ossia della camera medesima: imperocchè egli non sa difendersi che gridando che la camera ha operato prodigi, come risulta dalle seguenti prove ch' esibisce.

1.° *L' Italia*, dice subito da principio, *ha vissuto: e questo è già molto*. Se non che potremmo domandargli: *ha vissuto in grazia della maggioranza dei deputati, ovvero in grazia della politica francese*? Poi sarà una *bella vita* (in modo da poterne far pompa) quella che conduce uno sciagurato tra le miserie, i bisogni, le ingiustizie, ec?

2.° *Il regno d' Italia*, soggiunge, *non esisteva: vi eran degli stati da disfare: ci erano i metalli e il crogiuolo in cui dovean mescolarsi* (SIC), *i materiali e l' area per la costruzione di un grande edifizio, e un sentimento indeciso di ciò che codest' edifizio sarebbe stato ..... L' edifizio* (continua) *è ora compito: le scale, la cucina e il salotto si potranno mutar di posto* (SIC); *ma quello che oramai non verrà più in mente a nessuno, sarà di tornare alle catapecchie* (e di nuovo SIC) *che ci eran prima*.....

E davvero ha ragione l' onorevole sig. Cav. Giorgini di rallegrarsi, perchè la *cucina* è stata fatta! Poteva anzi aggiungere che è stata questa la prima cosa a cui si è pensato, e che non fa maraviglia se tanto se ne parla: imperocchè vi sono cuochi bravissimi (doveva pur dire) per ogni sorta di pasticcio, e mangiatori a due palmenti i quali divorerebbero anche gli ossi .... Tuttavia ha fatto bene a rammentare sol-

tanto le SCALE, codesta CUCINA e il SALOTTO; poichè, se debbo dirlo schiettamente, una buona CAMERA sembra anche a me che manchi pur troppo. . . .

Che poi *ci deve esser voluto un gran sforzo* per far quella CUCINA, quel SALOTTO e quelle SCALE, non stento a crederglielo. Peraltro, come medico, debbo cogliere quest' opportunità per avvertire gli onorevoli a non far più di codesti sforzi: altrimenti potrebbero trovarsi al caso di doversi mettere il brachiere, aumentando così il sacrificio che offrono alla patria. Infatti lo stesso sig. Cav. Prof. Giorgini ci assicura *essere stato*, in codesta circostanza, *così grande lo sforzo che* . . . .

3.° *Una trasformazione così profonda* (seguita l' autore) *si è potuta inoltre compire in mezzo alla libertà* . . . : *e non si dica* (prosegue) *che non ci erano in Italia cause di disordine; ma l' idea di limitare, di ristringere i diritti garantiti dallo statuto non venne, non attecchì* . . . . Se non che, domanderà qualcuno: *sono libertà la famosa legge Pica, certe violenze di partito, il monopolio sulla pubblica istruzione, l' impero della spada e del fucile se occorre, l' uso di mutar le leggi con circolari o con regolamenti*, ec?

Ma vedo che sarebbe tempo sprecato, se procedessi più oltre. Chiuderò dunque questa critica, fermandomi un poco su due sole cose; cioè sull' apologo delle *talpe della Lapponia*, e sul tema delle *consortèrie*.

Incomincio dalle *talpe*.

Nuovo Menenio Agrippa, l' onorevole sig. Cav. Giorgini ha creduto di poter persuadere con un apologo gli elettori appartenenti a quel partito, il quale avrebbe voluto che il conte di Cavour (dopo la pace di Villafranca) non avesse fatto come i pifferi di montagna: e quindi ci ha narrato la novelletta delle talpe di Lapponia che (poverine!) hanno il fatale istin-

to di andarsene sempre in linea retta, e che perciò finiscono ruzzolando pei burroni o affogando nei laghi. Se non che, mentre questo racconto può servire a tener divertiti i ragazzi, qualcuno potrebbe anche fargli osservare che spesso si piglia la scorciatoja per andare a casa, e che non s' incontra il pericolo di quelle talpe: imperocchè dice un proverbio che *tutte le strade conducono a Roma*, e un altro proverbio c' insegna che *può andar di trotto chi sa la strada*. Onde potremmo facilmente ritorcere l' argomento, tanto più perchè non di rado *audaces fortuna juvat*.

Rapporto all' affare delle *consorterìe*, è veramente curiosa la logica dell' onorevole autore! Dapprima infatti egli le nega, in quanto che *credere ai consorti* (dice) *è come credere all' unicorno e alle streghe:* poi peraltro le ammette, ma vuole che all' opposto costituiscano le consorterìe *quelli stessi che le denunziano e mandano un grido d' allarme.* La quale ultima proposizione egli sostiene con una delle solite novellette ove racconta come un brettone, trovandosi in una piccola città di Germania, si mettesse ad insegnar la propria lingua e desse ad intendere che era quella la lingua italiana: poi essendo capitato un mercante di Roma, e il brettone non avendo saputo intenderne la lingua, soggiunge che questi finì col dichiarare che quel mercante di Roma non era italiano ma era invece un impostore . . . . .

Se non che pur troppo, caro sig. Giorgini, le consorterìe vi sono state e vi sono, e pur troppo anche i grulli capiscono che ad esse non possono appartenere gli uomini dell' opposizione: imperocchè le consorterìe che trafficano sulle croci cavalleresche, sugl' impieghi e su i lucri, non possono esistere che tra quelli che hanno influenze su i prefetti e su i ministri. Ed io vorrei davvero che il governo vi pensasse seriamente! Imperocchè, se debbo giudicar dagli stu-

di pratici che ci ho fatti, a me parrebbe che tali consorterìe potrebbero forse riuscire un avviamento alla detestata *camorra*.

Qui fo punto. Ma se però il sig. Cav. Giorgini volesse saper qualche cosa da me su codesti studî, io sono in grado di fargli l' istoria delle nostre consorterìe e di esporgliene le cause, i sintomi, la natura o essenza, e la cura che ci vorrebbe per estirparle dalla società.



Il governo a Firenze; di Giuseppe Ferrari deputato al parlamento. Firenze 1865 (tipogr. Le Monnier).



L' autore di quest' opuscolo si è prefisso *di render conto di sei anni di vita parlamentaria*: ed intanto, prima d' incominciare, ha voluto dirci che egli non fu eletto deputato *per merito di cospirazione, ma per altri titoli;* cioè *per esser nato fuori della tradizione della chiesa, per aver vissuto estraneo agli antichi governi, e per aver seguìto coll' assoluta libertà della scienza i più grandi avvenimenti della politica contemporanea*. Eran diverse (ha poi soggiunto) da quelle di molti altri le sue idee, che forse gli davano *l' onore dell' anzianità tra i liberi pensatori della nazione*: imperocchè *solo* si era levato *contro le ovazioni a Pio IX, solo* aveva combattuto *il falso patriottismo dei conti e dei marchesi che volevano fondare l' avvenir nostro sulla base riunita del papato, solo* (in una parola) aveva invocato *il trionfo della rivoluzione francese* ossia *della rivelazione naturale contro l' antico sistema della cristianità*. Così egli erasi opposto a Balbo e a Gioberti, i quali, d' altronde, nel 1859 avevan già per-

duto ogni prestigio . . . . Ma successe allora un' altra politica (quella cioè di Cavour), i cui sforzi poterono esser coronati dal trionfo.

Se non che, domanda ora, *di chi fu ed è la vittoria? È* forse *dell' Italia, o del Piemonte?* Forse è *del popolo,* o *di un' ARISTOCRAZIA BORGHESE INTENTA A DIVIDERSENE I VANTAGGI* (1)?

Quest' opuscolo è distribuito in dieci capitoli, che vado ad esaminare.

1.° (Cessione di Nizza e Savoja). Trattavasi appunto di codest' importante argomento, allorchè l' autore entrava la prima volta nella camera come deputato. Quindi, dietro i suoi principî, non poteva a meno di esordire con un voto contrario al ministero.

Infatti (egli dice) è evidente che in quel modo *sacrificavasi la forza del regno sabaudo e gli si toglieva la natura binaria, da cui aveva tratto una potenza inaudita contro la Francia e la Germania.* Oltracciò (soggiunge) non cedevansi quelle due provincie che *per purismo di nazionalità:* e frattanto facevasi questo *senza rivendicar la Corsica, senza avvedersi che la Francia si rideva d' ogni nazionalità in Alsazia e in Algeria;* poi si palliava codesta cessione *col suffragio universale applicato non ai piemontesi ed ai lombardi per vedere se volessero*

(1) Chi ha letto i miei scritti, specialmente quello *su i municipi italiani,* si avvedrà tra poco che alcune delle opinioni di codesto deputato son press' a poco identiche alle mie.

Però, tra le altre cose, debbo fin d' ora avvertire come io non convengo in ciò che dice dell' illustre Balbo, il quale ho sempre venerato e venero. Oltre a questo aggiungo che le idee dell' onorevole Ferrari intorno all' indole primitiva della rivoluzione del 1789, per quanto giuste in parte, sotto certi punti di vista appajono alquanto esagerate: come lo sono senza dubbio i suoi concetti politico-religiosi, che posano sul radicalismo spinto agli estremi.

costituire il piemontesismo, ma ai nizzardi e ai savojardi per sapere se volessero respingerlo. Onde, alla fin dei conti, non si faceva che *sacrificare il Piemonte alla Francia, per sacrificar poi l' Italia al Piemonte* (1).

E per verità, come forse verrà in mente a più d' uno, era pur questo il mio parere in quell' epoca. Se non che, mentre il deputato Ferrari poteva esporlo senza alcun rischio, a me invece fruttava qualche persecuzione da parte di un' arrabbiata consorterìa di fanatici partigiani; ai quali, se fossero *uomini* e non *pecore matte*, ben volentieri tornerei adesso a indirizzare le seguenti interrogazioni.

Col patto di Plombières (domanderei) che stipulavasi a dispetto dello statuto, e che perciò formava un PRECEDENTE per violarlo in seguito ove piacesse, non toglievasi all' Italia ogni natural difesa? Potevasi chiamar *nazionale* una politica che ci privava del principal baluardo e che dava l' Italia in braccio non di una ma di due potenze straniere, affinchè di continuo abbia ad agitarsi e a consumarsi dentro sè stessa

Per servir sempre o vincitrice o vinta?

Infatti questo bel paese,

. . . . . che il mar circonda e l' alpe,

potè davvero in altri tempi incuter timore alle nazioni estranee: e (se non m' inganno), dopo il martirio di tanti italiani, esso poteva finalmente lusingarsi di riprendere in Europa il posto che gli apparterrebbe; poichè, diffusi un pò più i principî nazionali, l' alleanza d' una potenza di mare bastava a metterlo in grado di sfidare il mondo. Ma qual' è adesso la sua posizione? Perduto il sostegno delle Alpi, Dio non voglia che divenga bersaglio della Francia a un tempo e

(1) Anche l' onorevole Guerrazzi dichiarò che in quel modo *ingrandivasi il Piemonte e s' impiccoliva l' Italia.*

dell' Austria, e che torni forse ad essere il teatro delle lotte a cui dava luogo l' ingordigia di codeste due potenze. Nè mi si dica che si libererà da quest' ultima, e che diverrà presto indipendente: imperocchè, quand' anche potesse liberarsene, la storia c' insegna pur troppo quali mire ha sempre avute la Francia e cosa possiamo aspettarci da lei.

Tornando del resto all' autore, egli ha colto quì l' opportunità per rispondere ad un' obbiezione che da taluno è stata fatta, e che consisterebbe nel doversi ritenere essere stato assolutamente *necessario* il ceder quelle provincie: alla quale ha press' a poco replicato, come a qualche persona replicava io medesimo. Chi infatti (ha egli risposto), chi ha messo l' Italia nel 1848 *sul ripido pendìo del Piemonte, non lasciandole altra via di salvezza?* Oltracciò chi ha con arte impedito che *Napoli e ogni altro stato non progredisse come il Piemonte medesimo, non facesse l' interna sua rivoluzione avanti di sfidare l' Austria, non si armasse prima di combattere, e non mettesse alla fine un esercito federale di 400 mila uomini sul Pò il quale avrebbe accettato l' alleanza della Francia senza ceder due provincie?* In ultimo *chi ha concentrato tutta l' anima dell' Italia sulla guerra, onde poi indugiare a qualunque costo sulle più necessarie riforme?*

D' altronde, ammettendo anche codesta necessità, è pure innegabile in ogni caso che *essa che ha inalzato il Piemonte, e che gli ha posto ai piedi le altre città italiane,* ora invece *lo spinge al suo doloroso tramonto*: talmentechè *il regno di Vittorio Emanuele*, dice il deputato Ferrari, *si è esteso a discapito della sua sicurezza.*

2.° (Annessione delle due Sicilie). Il sistema derivato da Plombières, *finchè rimaneva nei limiti dell' alta Italia*, è d' opinione il deputato Ferrari che *avrebbe anche potuto avviarsi alla costituzione defi-*

nitiva, purchè *sussidiato dalla rivoluzione del mezzodì e federato con Napoli e Palermo*. Ma però, avendo voluto annettere tutti quanti gli stati italiani, *si fecero nascer le divisioni, il piemontesismo* ec.

Fu poi un errore (soggiunge) che si promulgasse Roma come capitale per due ragioni: 1.° perchè *non popolosa, non ricca, non illuminata, non commerciale nè industriale, non esercita da secoli alcun' influenza sulle altre metropoli sorte in odio suo;* e 2.° perchè si venne così a decretare un *regno provvisorio*, che naturalmente creava molte incertezze e anticipava la guerra sulla rivoluzione ossia sul progresso. La qual guerra, egli tosto domanda, *a chi si farà?* Imperocchè *sarebbe un' impresa stolta* (soggiunge), *se si facesse alla Francia*: e se d' altronde si dovesse attendere Roma da Napoleone terzo, *l' assetto nostro resterebbe in balìa della Francia e tutta l' Italia diventerebbe il regno imaginato a Plombières*, ossia *UN' AGGLOMERAZIONE DI RIBELLI UBBIDIENTISSIMI A PARIGI* . . . .

3.° *(La prima questione)*. Nel formare il nuovo regno, passa l' autore a far notare come, tra le altre, presentavasi naturalmente la seguente domanda: *che bisognerà fare di quella folla di democratici in cerca di un guiderdone, di rivoluzionari, di repubblicani, di patriotti, di unitari e di malcontenti d' ogni sorta?* E codesta domanda è chiaro che doveva avere la sua influenza sugli affari del regno, non potendo a meno di trar seco (sotto un certo aspetto) il dissesto delle finanze, la debolezza, il raggiro ec.

Infatti, se per un momento si riflette alle conseguenze a cui ha dato luogo, chi è che non ne ravvisa ora l' importanza ?

4.° (La sicurezza). *Sotto i cessati signori*, dice il deputato Ferrari, *la penisola era sicura quanto la Francia*: mentre *il regno delle annessioni in-*

organiche trova all' interno trasformati tutti i problemi, cui l' antica Italia dava facile soluzione. Per esempio *qual è adesso* (soggiunge) *lo stato del mezzodì ? Vi regna forse l' ordine e la tranquillità degli ultimi tempi di Ferdinando.2.° o dei primi tempi di Garibaldi ?*

E qui, fatta la narrazione del brigantaggio, riferisce anche talune delle atrocità che si commisero da chi chiamava barbari i precedenti governi. *Nel 1861* (egli racconta) *si ordinano sanguinose repressioni, e si scatena la soldatesca contro villaggi di 5 a 6 mila abitanti e contro borghi grandi come alcune nostre città: la strage, l' incendio, lo stupro colpiscono gl' innocenti invece dei colpevoli. Io non poteva* (soggiunge) *credere alle voci sparse su i fatti di Pontelandolfo e di Casalduni: e, recatomi su i luoghi, trovava la fama inferiore al disordine. . . . Altrove v' era stato di peggio . . . .*

L' autore parla quindi di alcuni fatti di Sicilia, e biasima la maggioranza della camera che non voleva occuparsene: ne incolpa anche la politica di Cavour *che eccitava e fermava, che voleva e disconosceva la rivoluzione, che applaudiva alle spedizioni e le soccorreva per congedarle, che rallegravasi di ogni incendio e si presentava come l' unico giuoco d' acqua per ispegnerlo.*

5.° *(La religione del regno). Urgevano leggi,* continua il deputato Ferrari, *per ridurre i 250 vescovi, per sopprimere i conventi e per vendere i beni ecclesiastici*: e frattanto *la camera non faceva e non ha fatto nulla*, lasciando trionfare il principio della LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO.

Egli peraltro si dichiarò e si dichiara contrario a codest' idea di Cavour: imperocchè (dice) *si riabilita* così *l' abate Gioberti, annullansi le conquiste che sul papato la scienza ha già fatte, ci mettiamo sotto gli auspicì del conte di Montalembert, si va*

a Roma *PER TRADIR LA RIVOLUZIONE O LA REAZIONE* (1). Non approva neppure il *correttivo* del barone Ricasoli, il quale pretenderebbe di *riformare il papato* e d' impadronirsi di Roma colle riforme.

6.° (Leggi). Il lungo parlamento, invece di dettar leggi nuove, egli qui ci mostra come *si è limitato ad unificar quelle che vigevano nei diversi stati, cercando una media* che (aggiungerò io) non ha contentato nessuno.

Discorrendo della *perequazione dell' imposta fondiaria*, osserva che quella legge non è una *perequazione* veramente, ma un semplice *calcolo di compensi:* accenna pur qualche cosa intorno alle *leggi criminali sullo spergiuro e su i delitti contro i costumi*, e rammenta le *scandalose sedute sulle ferrovie meridionali, dichiarate prima un' opera nazionale e poi più giustamente un INGANNO GENERALE.* Svela il metodo con cui la maggioranza dei deputati collaborava all' unità, *chiedendo spese per il proprio territorio, e rifiutandole spontaneamente alle altre provincie:* ed in fine protesta contro le *tante leggi PRECIPITATE nell' ultimo semestre alla camera*, che mostrano *il malefizio che rese vana l' intera legislatura di Torino. Di fatto* (soggiunge) *sono tutte dettate dalla stolta idea di fare il viaggio a Firenze, quasi mancassero in Toscana leggi, costumi e civiltà: si fondano tutte sul bisogno inaginario dell' unificazione, quasi che l' Inghilterra e tutto il mondo germanico non fondino la loro libertà sull' opposto principio.*

7.° (Finanze). L' autore dà un cenno del gran dissesto finanziario, malgrado *una sola corte, una unica diplomazia in luogo di cinque serie di am-*

(1) Qui si può dir davvero che l' autore parli come un libro stampato.

basciatori e consoli, un unico tesoro, ec. Conchiude poi che con un esercito di 400 mila uomini, che non viene *nè congedato nè impiegato*, può asserirsi che *siamo simili alle antiche città della Romagna: viviamo* (dice) *fra tirannia e stato franco, non in pace, non in guerra; e con tali cause d' incertezza* (ripiglia) *e di ruina, chiaro appare come lo sbilancio continuo si possa anch' esso paragonare a quelle candele accese, colle quali i municipî misuravano il tempo concesso ai guelfi o ai ghibellini, perchè uscissero dalla città sottraendosi alla strage imminente coll' esilio.*

Quanto a me (aggiunge in ultimo), *visto che gli antichi governi ci avevano trasmessi i BILANCI EQUILIBRATI, visto che l' unificazione finanziaria creava lo sbilancio periodico, visto che questo sbilancio era la conseguenza del sistema piemontese, non mi fidai d' alcun ministro (ad eccezione del generale Lamarmora) per il trasporto del governo, non votai alcun' imposta e RISPINGO LA RESPONSABILITA' DELLE TASSE VIGENTI che destano tanti lagni e son lontane dall' ottenere l' equilibrio.*

8° (Se il regno sia unitario). L' *unità è fatta*, gridano i nostri cantambanchi, scarabocchiatori di giornali. Ma dov' è la capitale? Dov' è il vero centralizzamento? Questo io domandava qualche anno fà a taluno, e questo è ciò che pur domanda il deputato Ferrari.

E in vero, come anch' egli riflette, *sono unitarî gli stati il cui centro è unico, stabilito in un' unica capitale e in mezzo a foltissima popolazione, a ricchezze soverchianti, a cittadini che signoreggiano tutte le comunicazioni e che (abitando un punto d' incrocicchio universale di tutte le vie) propagano con moto regolare tutte le loro idee e i loro comandi dal centro alla più lontana circonferenza:*

ma gli stati a più centri popolosi, i quali si trovano nelle condizioni in cui è oggi l'Italia, tendono per loro natura all'*unità federativa* più che all'*unità assoluta*. Poi chi non vede, (aggiungo io) le contradizioni in cui cadono costoro, quando dall'uffizio della loro direzione giornalistica gridano per avere *unificato* il regno, e al tempo stesso vogliono il *discentralizzamento*? Lo stesso Azeglio riconosce la necessità di *discentralizzare* e si oppone all'*unificazione delle leggi*, mentre non sa disfare ciò che è fatto!

Da queste mie parole si dedurrà forse che io sono in tutto d'accordo coll'egregio deputato Ferrari: ma non è così. Fuvvi un tempo (quand'io era giovanissimo) che stimai possibile la federazione repubblicana, press'a poco come quella svizzera: quindi scorgendo le difficoltà, ed opponendovisi il mio carattere inclinato piuttosto all'ordine e alla giustizia, fui forse tra i primi a volgere il pensiero ad una *federazione di stati costituzionali* (1). Eran queste le mie idee anche nel 1859, allorchè da Torino venivano le istruzioni per la nuova forma rivoluzionaria, che moltissimi seguirono senza badare alle probabilità di riuscita: ora però volendo esser sempre obediente alla legge, e mantenendomi a un tempo fermo nelle mie convinzioni finchè non si provi che sono irragionevoli, io ammetto anche l'UNITÀ; se non che quest'unità dovrebb'essere modificata da un governo DISCENTRALIZZATO in modo, da supplir così a ciò che si direbbe *sistema federativo* (2). In una parola (tranne molti cambiamenti fra cui accennerò la necessità di una legge sulla *responsabilità prefettoriale*) non sarei lontano dall'aderire a quel *sistema di regioni*, che

(1) Ved. le mie *notizie biografiche di un liberale* stampate nel 1860.

(2) Ved. la mia opera *sull'autonomia dei municipi e sul loro andamento*.

tempo fà ebbe a proporre l' illustre Cav. Commend. Minghetti (1).

9ª (*Se la camera sia un parlamento*). Dice il deputato Ferrari 1° che *i deputati presenti appena giungevano alla metà del numero totale*: 2° che l'*astensione dipendeva dall' indifferenza*: 3° che *non vi erano partiti ove ognuno si consideri come solidale, e i capi stiano colla parte e la parte coi capi*: 4° che *le interpellanze erano piuttosto sorprese individuali, prima note al ministro che all'amico*: 5° che *non si dava voto che non fosse attraversato da ragioni occulte d' improvviso silenzio, o di subita desistenza suggerita da un' intelligenza segreta col governo, fautore di qualche interesse locale o indulgente per qualche mistero d' armi e d' armati*: 6° che *non vi era costanza nei propositi e vi era invece tal libertà di misteriose mutazioni, che un capo di partito, il quale doveva dare un voto contrario al governo, lo dava invece favorevle e tuttavia rimaneva capo dei beffati amici*: 7° che *un oratore celebre dell' opposizione soleva assalire con eloquenti discorsi il ministero, e finiva poi col dargli il voto* . . . . . Onde, astraendo dalla consorteria, *l' abitudine del cospirare, di attendere ordini lontani o di stare tra due parti*, faceva sì che negli altri *spesso l' attitudine del mistero sopravviveva al mistero*.

In una sola cosa però, soggiunge, i deputati era-

(1) Colle *consorterie* è da osservarsi che i prefetti non possono essere indipendenti, ed è pur da osservarsi che colla *discentralizzazione* essi verrebbero ad acquistare un potere identico a quello ministeriale: epperò, discentralizzando e lasciando i municipî come sono adesso, ne potrebbe succedere o che le consorterie (seguitando) formerebbero un' oligarchia dominatrice sul prefetto, o che le prefetture diventerebbero una specie di pascialati.

Onde (mi pare) una legge di *responsabilità* converrebbe per essi in tal caso, nell' istesso modo che conviene per i ministri.

no *tutti d' accordo*: imperocchè (tranne il Cantù e d' Ondes Reggio) *eran tutti ribelli, tutti amici e tutti nella necessità di stare uniti contro la religione e la legittimità* (1). Se ciò non era, la confusione sarebbe stata tale da non saper cavare un ragno dal buco.

Qui l' autore mostra altri inconvenienti, e parla ancora del nostro giornalismo, *da cui la verità e la logica* (dice) *sembrano esiliate.* Chiude finalmente avvertendo che *quando, nelle più larghe libertà concesse dalla fortuna, mancano i partiti alle camere e le camere al sistema parlamentario, — quando mancano le idee, i libri, gli scritti e i giornali che già supponevansi impazienti di sorgere alla luce di un nuovo sole politico, — quando al silenzio già imposto dalla censura succede l' assoluta inutilità del parlare, allora la libertà è accidente che presto svanisce.*

10° (Se Firenze sia capitale). È facile comprendere che Firenze ha tutti gli elementi per esser capitale della provincia toscana, non quelli però *per reggere intieramente i destini d' Italia*.

Conclusione. Trasferita con tuttociò la capitale a Firenze, e ripudiata Roma (2), qual sarà ora il nuovo sistema politico? L' autore ce lo indica in poche parole, dicendo: *prendete l' antico, sostituite ad ognuna delle sue affermazioni una negazione e ad ogni negazione un' affermazione, lasciate inalterate tutte le proposizioni fuori di controversia, e voi*

(1) È codesta una confessione, che i fatti hanno dimostrata ad esuberanza: imperocchè, sotto codest' aspetto, il moderato non si distingue dal radicale che per il grado di schiettezza. Quest' ultimo infatti parla ed opera senz' ambagi, e colla sincerità ch' è propria di chi ha liberale l' animo: il primo segue la massima del Salvagnoli, il quale sosteneva che *colla verità non si governa*.

(2) Mi par che qui l' autore si mostri un pò troppo *credenzone*, e che non rifletta alla politica che ha finora prevalso.

avrete la risposta. Epperò (soggiunge) *non cercate la capitale, anticipate la rivoluzione alla guerra e non la guerra alla rivoluzione, ec ec.*

Dietro queste idee l' autore crede che *debbasi affrontar la questione delle elezioni*, e che quindi non debbasi dar sostegno al *partito della consorteria. Il suo ritorno al potere* (osserva) *sarebbe la* NEGAZIONE DELLA VITA COSTITUZIONALE *che consiste nel rappresentare i principî coi quali si dee vincere o cadere, nel propugnarli in ogni vertenza colla persuasione che il loro trionfo è il trionfo di chi vi sacrifica la vita e la sconfitta di chi li avversa e disprezzà. A che lasciare* (seguita) *le case, gli affari, le carriere per recarsi in un parlamento dove trionfa nottetempo coi vostri concetti* COLUI CHE LI DERIDE AL BANCO DEI MINISTRI? *In ogni modo* (prosegue) *l'atto per cui le consorterie si credon benemerite, sotto l' aspetto costituzionale è* PIU' CHE UN MISFATTO: È UNO SBAGLIO NELL' ATTO DI GIUOCARE E DI FURARE, E NON PUÒ ESSER MERITORIO SE NON SULLA LINEA DEI COLPI DI STATO (1).



Sulla costituzione geologica e sulle acque minerali e potabili della provincia di Siena; notizie e studî del Prof. Cav. Giovanni Campani. Siena 1865. (tipogr SORDO-MUTI di L. Lazzeri).

Questo lavoro è quel medesimo che l' egregio autore scrisse per l' ANNUARIO, la critica del quale è

(1) S' intenderà che io convengo in molte cose relative alle *consorterie*, alle operazioni delle camere trapassate, ai fatti

stata da me pubblicata nel precedente numero. Mi pare che siasi fatto benissimo a tirarne a parte una certa quantità di copie per più motivi: 1.° perchè in realtà è codesto un lavoro il quale merita che sia diffuso, non solo per l' importanza che ha, ma per il modo eziandio con cui è stato compilato; 2.° perchè essendo tropp' alto il prezzo dell' ANNUARIO, forse anche superiore ai mezzi pecuniarî di molti studiosi, ognuno scorge quanta era l' opportunità di agevolare almeno la lettura delle migliori e più interessanti memorie.

Aggiungerò anzi che si sarebbe fatta una cosa lodevolissima ed utile, se si fossero pure tirate a parte alquante copie di altri due scritti, che nel medesimo ANNUARIO si trovano; voglio dire di quello del Prof. Toscani, e dell' altro del Prof. Tassi.

E in vero, se non erro, sono questi i lavori che (dal lato scientifico) costituiscono la TRIADE su cui posa il principal merito di quell' opera. Quanto più considero codesti tre scritti, tanto più li trovo degni di lode: e se ho giudicato che quello del Prof. Tassi poco si adattava alla forma di quel volume, per la troppa lunghezza e per quell' aridità che era una *necessaria conseguenza della materia*, non ho però omesso di avvertire quanto ne fosse il pregio in quanto alla sostanza. Infatti chi non ne vede a colpo d'occhio l' utilità, specialmente per quelli che si dedicano allo studio della botanica?



successi. D' altronde, come liberale *moderato* (non però del genere di molti che così s' intitolano, ma che non conoscono la moderazione e vorrebbero bandita dalla politica l' onestà), ognuno poi comprenderà che in molte altre non convengo, perchè non sono che concetti ispirati da un intollerante radicalismo.

1ª *Sulle mie opinioni politiche.*

Al Sig. X. — Vuol sapere se io son liberale e specialmente se sono unitario? Glie lo dirò, purchè mi permetta che Le faccia un piccolo preambolo.

M' imagino che non ignorerà cos' erano veramente i liberali ossia i *giacobini* al tempo dei francesi: imperocchè, sebbene vi fossero degli uomini di buon senso ed onesti, è noto che presso molti la libertà era *licenza*, ovvero un privilegio del quale non godevan tutti in egual modo; mentre il patriottismo, ossia l' indipendenza della patria, altro in generale non significava che *la più abbietta soggezione alla Francia*. La caduta del Bonaparte adunque, sotto certi rapporti, venne forse a proposito: se non che i trattati del 1815 rovinaron le nostre cose, dando all' Austria la supremazia sull' Italia e il dominio della Lombardia con Venezia.

In tale stato nacquero diversi partiti. Rammentando alcuni le liberalità di Maria Teresa, di Giuseppe e di Leopoldo 1°, aderivano all' Austria e dicevano che l' Italia colla Germania avrebbe potuto sfidare il mondo: ma eran contrarî moltissimi altri liberali, ed i retrogradi coi preti a motivo delle famose leggi Giuseppine e Leopoldine. Tra i primi ve n' eran diversi (pochi però), che avrebbero voluto la vera indipendenza e una conveniente libertà: i più d' altronde, ricordando le trappolerìe e i favori che avevan goduto al tempo dei francesi, gridavano gli EVVIVA all' indi-

pendenza italiana, e pensavano intanto a ribadire all' Italia le *gallische catene.* Presto però i nostri liberali s' intesero un pò meglio, e risorse più numeroso e più potente il carbonarismo.

L'Austria allora, che avrebbe tutto accordato agli italiani, fuorchè l' indipendenza, dovè limitar le libertà per difendersi dalle congiure e dalle rivoluzioni: onde ne venne l' antagonismo tra gl' imperanti e i popoli soggetti. Riuscita poi la gran sommossa di Parigi nel luglio del 1830, il partito liberale guadagnò moltissimo: formossi quindi la GIOVANE ITALIA.

Nel 1832, studiando medicina, io vi era *affiliato* sotto il nome di Pandolfo Testa - di - ferro: ma, per quanto meditassi sul giornale clandestino e ne tenessi discorso col compagno Pietro Mannini, non comprendeva bene se lo scopo ultimo era di fare una repubblica federale. Io stava per quest' ultima, e ne aveva (mi pare, tutte le ragioni. Molti miei amici però, meno filosofi di me e più sentimentali, volevano invece che si resuscitasse la repubblica di Bruto e di Catone.

Parlar di certi fatti che prima m' indussero ad usare una prudenza straordinaria, e che poi valsero a cambiare un poco le mie opinioni, sarebbe cosa troppo lunga: dirò soltanto quello che avvenne, quando, per la sicurezza della mia persona (sapendo che si era sul punto di proceder contro di me, perchè veniva accusato di far parte di una società segreta, cioè della GIOVANE ITALIA), dovei fuggir da Siena.

Essendo a Pieve S. Stefano e trovandomi isolato dai compagni e in una certa quiete d' animo, meditai su tutte le cose da me già viste ed udite: e in ultimo conchiusi che era bello e lodevole il fine di Mazzini, ma che i mezzi erano *insufficienti* e *pericolosi*. Mi pareva infatti che si sarebbe meglio raggiunto l' intento, se ci fossimo procurati un governo costituzionale coll' accordo dei principi, e se con questo ci fossimo aperta la strada all' *indipendenza na-*

zionale per mezzo del sistema federativo (1): ond' è che ne parlava francamente col Dragomanni e poi col Prof. Pigli, accennando come gli *statuti* avrebbero dovuto servire per il reggimento interno, mentrechè gli affari esterni sarebbero stati regolati dai rappresentanti federali press' a poco come in America e in Svizzera. Se non che (legati forse con giuramenti o in altro modo alla nuova affigliazione) essi non ne vollero convenire, e fin d' allora io rimasi sciolto da ogni vincolo.

Come mi condussi da quell' epoca fino al 1859, l' ho già detto in altra opericciuola (2). È poi curiosa che sono stato più perseguitato io che non faceva parte di *società segrete*, e che avrei voluto la libertà e l' indipendenza d' accordo coi principi, di quello che nol fosse il Pigli e tanti altri che miravano assolutamente a spodestarli!

Quì però è dove Ella potrebbe interrompermi, per domandarmi cosa d' altronde pensava del nuovo partito che alcuni chiamavano *piemontese*, o anche *dinastico*: ond' è che volendo risparmiare a Lei l' incomodo di riscrivermi, ed a me l' altro di tornare su questo argomento, gli e lo dirò in quattro parole.

Allorchè le falangi di codesto partito incominciarono a ingrossare dopo la disfatta di Novara, io mi sentiva per un lato inclinatissimo a secondarlo: se non che, nei primi anni, me n' allontanava la poca fede che aveva in esso, una certa contrarietà alle congiure e alle macchinazioni, e l' indole stessa del mio carattere; poi la previsione delle cose dietro ciò

(1) Chi volesse intender meglio quali erano i miei concetti politici, e di quale importanza fossero per la prosperità d'Italia, potrebbe leggere il mio opuscolo intitolato NOTIZIE BIOGRAFICHE DI UN LIBERALE e l' altro mio libro intitolato *scritti economici, politico-morali e letterari.*

(2) *Notizie biografiche di un liberale per servire al medesimo di apologia.* Siena 1860.

che osservava nel mio viaggio in Piemonte nel 1857, conoscendo fino d' allora che la politica di Cavour non badava ai mezzi, i quali (*buoni* o *cattivi*) bastava che *fossero giustificati dallo scopo*. E in vero, nel paese dei Balbo, non era io scusabile se quella politica mi destava poca fiducia? Chi avrebbe inoltre creduto che Napoleone 3° avesse preso tanta parte nelle cose d' Italia, mettendo fino a rischio il proprio trono? I giuochetti dell' Inghilterra e della Francia contro il giovane rè di Napoli, e l' insensata (utile però per noi) condotta delle potenze del nord, chi avrebbe potuto anticipatamente indovinare? E in ultimo, ritenendo io che i diplomatici non potevano a meno di supporre nei Napoleonidi il segreto scopo di effettuare o prima o poi i progetti del primo Bonaparte, come poteva creder che tutto sarebbe andato a seconda?.... Così ecco perchè, senza contrariare omai codesto partito, non mi associai ad esso: ed ecco perchè, mentre combatteva il legittimo governo in alcuni miei scritti, non mirava d' altronde a rovesciarlo e quindi non aveva parte attiva nelle cose che condussero al 27 aprile 1859.

Dopo la vittoria di Solferino, vidi allora quello che in seguito era per avvenire: m' imaginai anche quali dovevano essere le mire di Napoleone 3°, e ne conobbi l' astuzia di gran lunga superiore a quella di ogni altro diplomatico; dubitai peraltro se gli sarebbe riuscito di menare a rimorchio le altre potenze. Per quanto avessi grandissima stima di Cavour, non ne fui perciò fanatico al segno di accettar per buono tutto quello che egli diceva o faceva: pur nondimeno, come ognuno può ricavare dall' opuscolo sopra citato, riconobbi oramai che gli affari erano stati spinti tant'oltre da dover necessariamente seguir quella politica: onde da federalista COSTITUZIONALE com' era (1), e come sono

(1) Nella PROVINCIA di Siena mi ricordo di aver letto que-

stato sempre per verità, divenni UNITARIO anche per convinzione (1).

Per questo lato adunque, niuno può dubitarne, io sono d' accordo pienamente col governo. Vorrei però:

1.° Che la libertà fosse eguale per tutti, e che il governo punisse quelli che per intolleranza, o per mal inteso spirito di partito, impediscono di poterla esercitare:

2.° Che fosse in ogni cosa, e che si togliesse via ogni sorta di monopolio, come quello per esempio che a me impedisce di dar lezioni di medicina o di altro:

3.° Che la stampa continuasse ad esser libera ma che per porre un freno alle *licenze* e alle turpitudini, che specialmente vedonsi nel giornalismo, si obbligassero gli autori a FIRMAR sempre i loro articoli:

4.° Che le leggi fossero per tutti eguali, senza riguardi alla persona:

5.° Che fossero dati gl' impieghi e gl' incoraggiamenti secondo i meriti, non secondo i raggiri della consorteria o per favoritismo:

6.° Che il governo, non badando che alla giu-

ste parole. — *Il federalismo è la maschera della reazione...*, *e i federalisti parteggiano per un legittimismo antipatriottico.... Inoltre il federalismo è una delle tante forme che la politica egoista o la politica traditrice prende per rovinar l' edificio degl' italiani con tanta fatica inalzato; poichè i federalisti sono gli avvocati dell' Austria, e del potere politico dei preti* (Ved. il *numero* 18 del 23 gennaio 1863)·

Io non sono ora *federalista*, perchè amo di sacrificare la mia opinione alla concordia e al bene della patria: ma lo sono stato, ed ho perciò diritto di risentirmi per quelle espressioni insensate. Invito dunque l' autore a dire al pubblico il suo nome, e allora risponderò mostrando cos' era egli prima del 1859 e cos' è in questo momento. Noterò pure in qual parte si sono veduti gli *egoisti* e i *traditori*.

(1) Ved. l' opuscolo e l 'altra mia opera citata.

stizia e smascherando le ipocrisie, soffocasse nel suo nascere la CAMORRA liberalesca e quella *codina* (1):

7.° Che vi fossero dappertutto prefetti onesti, abili, veri amministratori della giustizia, indipendenti dalle consorterìe:

8.° Che non si facessero leggi a *tamburo battente*, a somiglianza della defunta camera:

9.° Che l'istruzione fosse solida, e non superficiale e ridicola:

10.° Che si scemassero le tasse, e che si usasse un pò più di giustizia nel ripartirle:

11° Che si facesse economia sull'esercito (quando non si voglia far la guerra), e sugl' impiegati inutili:

12.° Che la proprietà e la sicurezza pubblica fosse meglio assicurata:

13.° Che fossero semplicizzate le procedure, e riveduta la legge sul registro:

14.° Che in ultimo fossimo amiconi della Francia, non però schiavi.

Non finirei per un pezzo, se volessi seguitare a scrivere, ma da una parte mi sembra di essermi spiegato abbastanza, e dall' altra sento un certo bisogno di soddisfare all' appetito. Bisogna dunque che Ella, signor mio gentilissimo,

Si contenti, per ora almen di questo:
Chè se vedrò che occorra, e n' avrò voglia,
Tornerò dopo cena a dirle il resto.

(1) Chiamo *codini* gli uomini che vorrebbero *rinculare il secolo*, e farci tornare alle opinioni di quelli che avversavano il giacobinismo, distinguendosi col *codino* e coi calzoni corti a guisa dei preti. Io sono avverso a costoro, come ai *Sanculotti*, ancorchè mascherati da *moderati*: ai primi perchè osteggiano la libertà e l'indipendenza, ai secondi perchè ci menano al dispotismo degli uomini di piazza o delle *consorterìe*.

2.° *Sulle consorterie mediche.*

Al sig. N. N. — Non convien palesare a tutti il nome di chi ci spiattellò quelle castronerie, alle quali io alludeva nelle pagine 105 e 106 della mia FRUSTA: ma non ho peraltro difficoltà di riferirle in un orecchio dove furon dette, e alla presenza di quali persone. Quanto poi alle *consorterie mediche* che Ella dice non esistere che nella fantasia della mia mente, mi contenterò di presentarle una prima serie di domande, attendendone la risposta: ed eccogliele.

1.° In che maniera (salvo qualche eccezione) si vedono a preferenza insignite della solita croce cavalleresca e collocate nei migliori posti qui in Toscana, *buone* o *cattive* che sieno, le più striscianti creature della nostra scuola delle *metamorfosi* e delle *crotopatie* (1)? E perchè i medici indipendenti che non so-

(1) Gli uomini, quando voglion coprire la propria ignoranza, si servono di qualche parola magica: e vocaboli di codesta sorta abondano nella patologia Bufaliniana, i quali giovano mirabilmente a chi brama di acquistarsi un nome senza bisogno di studio.

Mi ricordo di un tal medico (dico il fatto, non il *nome*), col quale ebbi non guari a consultare per un' affezione che io aveva già diagnosticata per *anasarca* venuto in conseguenza di un' esantema retropulso, e che egli curava in un modo da far sollecitare all' infermo il suo prossimo viaggio per l' altro mondo: e mi ricordo che avendo dovuto metterlo alle strette e costringerlo a far la sua diagnosi, perchè agiva meco con molta pretensione e senza riguardi al galateo, finì in ultimo col dichiarare che trattavasi di una *crotopatia* (!!!); vale a dire che *quella* MALATTIA *era una* MALATTIA e nulla più, tale essendo il significato di codesto vocabolo. Non so come feci a trattenere il riso: ma chiusi subito ogni discussione, soggiungendo che io aveva detto il mio sentimento e che il curante poteva valersene secondo l' opportunità.

Così me n' andai . . . . Mi parve però che quel vocabolo (*crotopatia!*) favorisse molto il collega, perchè *gli uomini sono sempre più disposti a lodare quello che non intendono*.

no avvezzi a giurare in *verba magistri*, e che credono di poter essere in grado di ragionare col proprio cervello, non solo vengon dimenticati ma con subdole arti sono anche posposti a qualche citrullo appena capace di balbettare un pò di *crotopatia* condita colla *metamorfosi retrograda?*

2.° Perchè nel 1859, allorquando era ministro dell' istruzione pubblica la buon' anima del marchese Ridolfi, avvenne che . . . . ? Ma basta . . . . Un' ombra par che si avanzi, e con voce fioca mi dica: *parce sepulto*.

3.° Quando nel 1863 (dimenticando che la massa degli uomini *vult decipi*, cioè vuol essere ingannata) io scrissi e stampai quattro operette per mostrar coi DOCUMENTI come la teoria medica delle *metamorfosi* veniva anche introdotta nella bibliopea ossia nell' arte di comporre i libri, risuscitando o meglio cambiando i *morti* in *vivi* per sostenere un principio dottrinale, perchè il giornalismo medico fiorentino non volle nemmeno prestarsi a *darne l' annunzio*. . . . ? Eppure il medicamento (*solfito di magnesia* ec.), a cui si alludeva, ne aveva ammazzati parecchi, e sembravami che quei morti potessero bastare (1)!

(1) La dottrina del *solfito* è divenuta la dottrina dei *consorti*: taluni dei quali la seguono perchè così vuole la loro scuola, altri forse perchè vi hanno qualche interesse; mentre i più (che sono i *grulli*) la sostengono per spirito di partito, o per la buaggine che hanno in dosso. Se questi ultimi avessero un atomo di cervello in testa, potrebbero domandare ai loro maestri: *o perchè, nell' attual circostanza del colèra, non lo mettete fuori codesto preteso distruttore delle infezioni di tutte le razze? ? ?*

Comunque siasi, ripeterò qui che circa tre anni fà un cotale uscì colla stampa a dare ad intendere di aver guarito coi solfiti un gran numero di maremmani, *che invece erano morti*: e subito, come oggi si costuma, quelli delle *consorterie* propalarono codeste notizie coi loro giornali, colla voce, colle lezioni dalla cattedra, cogli scritti. Io tacqui dapprima: ma poi feci dire all' autore che per il bene dell' umanità, per il vantag-

4.° O perchè poco dopo, chiedendo io il miserabile posto di BUONAVOGLIA (1), e scrivendone per una circostanza casuale a chi tenevasi la bacchetta onnipotente senza mostrar la mano, ne aveva per risposta una lettera ove con buone maniere mi si rimproverava la poca prudenza per quelle quattro operette?

5.° Per qual motivo, in due anni e mezzo, non mi è riuscito di avere in Toscana il meschinissimo posto di *medico di turno* di uno spedale qualunque che io chiedeva non già per procurarmi un lucro, ma soltanto per poter seguitare gli studî di medicina pratica su cui mi occupo fino da 32 anni ossia fino dalla mia età di 22 anni in circa (2)? .... Eppure,

gio della scienza, si disdicesse in qualche guisa e mi liberasse del dispiacere di dovere altrimenti prendere io medesimo la penna. Come però fu contraccambiato codest' atto di gentilezza che gli usai? Invece di accogliere il mio consiglio, e di far sapere colla stampa che *ulteriori osservazioni non avevano confermato i precedenti fatti* (modo col quale salvava a un tempo sè stesso ed agiva lealmente), ogni mezzo adoprò per seguitare ad ingannare il prossimo. Se non che n' ebbe poi la peggio: imperciocchè, coi DOCUMENTI in mano, potei sfidar lui, le consorterie e tutto l' orbe terracqueo.

Ora, in quanto a me, io ho la coscienza (è vero) di aver fatto bene: ma il mondo è così perverso, che non mi prenderei mai più quelle brighe. Gli amicissimi infatti mi hanno rimproverato dicendo che *la critica oggi dispiace*, e che l' Italia è così popolata che *cento morti più* o *cento morti meno sono lo stesso:* gli altri poi che dopo il 1859 sono divenuti *qualche cosa*, male forse sopportando questa mia diserzione della loro bandiera, si sono allontanati da me, e cercano anche di allontanare i loro *consorti*, per la paura che io comunichi loro il contagio.

(1) Chiamansi così, nello spedal di S. Maria nuova di Firenze, certi posti che sono il primo passo per divenire medico di turno.

(2) Non per me che ormai non mi curo di nulla, ma perchè si sappia qualche cosa in proposito, riferirò i seguenti tra i fatti che mi riguardano.

1.° Chiesto un posto di medico di turno anche senza paga quì in Siena, mi fu risposto due anni fà che non ve n' erano. In seguito però seppi che un impiego di codesto genere venne

senz' aver pretensioni, posso dire a fronte alta che niuno può aver più titoli e più diritti di me (1)!

6.° Perchè qualche medico-commissario, che prima del 1859 (allorchè contava quanto conto io) mi era amico e prontamente rispondeva alle mie lettere, non si è più degnato di scrivermi una parola dopo codest' epoca ossia dopo le mie quattro operette (2)?

Non Le dirò altro per ora, riserbandomi a farle ulteriori domande, allorchè avrà risposto a queste *sottoscrivendosi*. Quanto alle *consorterie* in genere, Le riscriverò nel prossimo numero.

3.ª *Sopra il giudizio che ho dato intorno a certe persone.*

Al Sig. T. — Mi rallegro tanto del bel nome (*topo*) che avete preso. Se però credete di poter venire impunemente a divorar le mie carte, Vi avverto che non

dato a un amico di un professore che faceva parte della *commissione direttiva dello spedale* . . . .

2.° Avendo scritto per il medesimo oggetto al Dott. Allegri (che da discepolo del Cav. Prof. M. Bufalini era divenuto cavaliere e commissario dell'arcispedale di S. Maria nuova di Firenze), mentre in altri tempi mi si mostrava desideroso della mia amicizia, questa volta non ebbe neppure la gentilezza di rispondermi. Diressi poi una mia supplica al Cav. Giglioni, che dopo la morte dell'Allegri faceva le funzioni di commissario dell'ospedale medesimo: ed egli mi rispose, dicendo che la *mia istanza non gli era pervenuta in tempo debito* (!!).

3.° Scrissi anche al rettore dello spedal di Pisa che io conosceva avanti il 1859 (quand'era un semplice medico venturiere, e tutt'altro si sarebbe creduto che fosse per divenire), e gli scrissi per un posto di medico anche senza paga . . . . . Ma chi se lo sarebbe imaginato? La croce di S. Maurizio e Lazzero fece anche a lui dimenticar la conveniente urbanità, e fino da molti e molti mesi sto indarno attendendo la sua risposta.

(1) Il lettore curioso potrebbe riscontrarli in fondo del mio volume intitolato *scritti economici, politico-morali e letterari*.

(2) Alludo più specialmente al Dott. Allegri, che. . . . Ma ora è morto. *Sit tibi terra levis*.

ho mai avuto paura dei topi, conoscendo quel che ci vuole per farli morire stecchiti: anzi Vi dico che non temo neppure quelli *allegorici*, come sareste Voi per esempio; e Ve lo dimostro subito, rispondendo colle seguenti poche parole all' anonima Vostra lettera.

1.° Voi mi schernite perchè, tra gli uomini che stimo, ho messo alla pagina 50 il Crispi accanto al Cantù: poi soggiungete che bisogna essere *schifosamente scettici* per far questo, e *ragionar coi gomiti*. Invece io Vi replico che Voi ragionate *colle natiche*, se pretendete di giudicar dell' onestà e della dottrina degli uomini alla stregua delle vostre politiche opinioni, come oggi moltissimi fanno a somiglianza di quella gente ch' è racchiusa là in quello stabilimento verso la *porta romana* . . . .

Perchè infatti io non penso in certe cose religiose come la pensa il Cantù, dovrò dire che egli non è un *galantuomo*, riformando il vocabolario e chiamando al contrario galantuomo un ladro, purchè sia ateo? E dov' è allora la *verità* e la *libertà di pensare?* . . . Oltre a questo dovrò per l' istesso motivo gridare che egli è un *birbante* ed un *asino*, come ho sentito dire io medesimo da persone coi fiocchi e....?

Signor *topo* divoratore, io non amo assolutamente di ammazzare la giustizia e la verità. Mentre dunque non approvo tutte le opinioni politiche di codest'uomo enciclopedico, ritengo d' altronde che egli sia pur galantuomo al di sopra di molti altri a cui si dà codest' epiteto, e che, colle grandi sue opere, siasi acquistato un bel titolo alla riconoscenza dei dotti italiani.

Chi ora ha una nozione più retta del *giusto* e dell' *onesto*, io o Voi?

2.° In secondo luogo avreste voluto che in quella pagina io avessi nominato tutti gli uomini, dei quali ho stima: e dopo poche parole, scandalizzato e fremente, mi dite che è *un' infamia* il disconoscere il gran bene che ha fatto il Barone Ricasoli all' Italia.

Vi rispondo però che i miei associati non mi avrebbero permesso di empir le pagine con un lungo catalogo delle persone che io stimo e rispetto, o per un titolo, o per l'altro. Aggiungo anche che unico mio scopo era di nominare alcuni (tra quelli che primi si presentavano alla mia mente), per far vedere che io pure ho un' opinione ma che la mia opinione non è tiranna.

Quanto al sig Barone Ricasoli, io cominciai a stimarlo più di molti che nel 1859 l'adulavano, quando fondò il giornale LA PATRIA: onde, se in qualche cosa l'ho recentemente criticato, ciò non si riferisce che a qualche disposizione amministrativa (1). È noto infatti che in quanto alla sua lealtà, galantomismo e dottrina politica, ne ho spesso assunte le difese: cosicchè a quelli che ne sparlavano, chiamandolo il *tipo dell' aristocrazia* o il *feudatario*, io replicava che lo conosceva meglio di loro e ch' era tutt' altro (2).

(1) Ved. i miei *scritti economici*, *politico-morali e letterari*.

(2) Trovandomi a caso in Siena, nel 1857 fui invitato dal sig. Barone Ricasoli ad andare a Brolio per visitar certi ammalati che gl' interessavano: e nell' istesso tempo presi anche la cura di un suo agente di campagna, il quale era qui in grave pericolo per causa di *miliare*. Fu allora la prima volta che ebbi un lungo carteggio col detto sig. Barone, e potei meglio conoscere le eccellenti sue qualità d'animo: imperocchè (tutt' al contrario di ciò che dicono alcuni) da quelle lettere traspariva chiaramente la sua amorevolezza e liberalità, un certo attaccamento per i suoi sottoposti, il buon cuore; un carattere in somma affatto opposto a quella fierezza di cui l'accusano, ed alterigia.

Dopo codesto carteggio io non ebbi più rapporti con lui, benchè nel 1859 (se fossi stato intrigante, come tanti altri) avrei potuto col suo mezzo aver titoli e avanzamenti, quando egli dominava sulla Toscana. Fui di nuovo in rapporto con lui nel 1863 (e allora non più per lettera, ma personalmente), essendo egli venuto a Grosseto, per farsi curare da me per una malattia dissenterica. In codesta circostanza conobbi ancor meglio il suo carattere nobile ed umano, ma fermo allorchè ha già preso la sua risoluzione; forse però debole prima di prenderla, cedendo facilmente a certe influenze.

In una cosa soltanto, la penso diversamente dai suoi amici: imperocchè, mentre anch' essi si beano di chiamarlo l' *uomo forte*, io lo chiamerei piuttosto l' *uomo debole*. A che di fatto attribuire, se non ad un' eccessiva condiscendenza, le *immeritate* croci cavalleresche e certi impieghi che furono conferiti sotto la sua amministrazione?

3.° Finalmente, terminando, Voi mi rimproverate perchè ho criticato il Cav. Prof. Giorgini in un modo tropp' aspro: e, quasi sdegnato, mi sostenete che *egli non ha che far punto colle consorterie*.

Ma (risponderò io) perchè non fate la *critica* della mia *critica*, la quale vi prometto d' inserire in uno dei prossimi numeri della FRUSTA? E quanto alle *consorterie* alle quali alludete, ho detto forse che vi appartiene il Cav. Prof. Giorgini che non conosco?

Vi farò anzi osservare, a questo proposito, che nelle *consorterie* (come in tutti i partiti) sonovi pur dei galantuomini che agiscono in *buona fede*, e indipendentemente da qualunque mira sleale: tra questi che io piuttosto accuserei di *leggerezza*, ma che però reputo *onesti* e *probi*, hannovene parecchi. Che mal sarebbe se opinassi (senz' assicurarlo d' altronde, e deducendolo soltanto dai loro scritti) che per avventura vi fosse anche un Giorgini per esempio, un Guerrieri ed altri?



LA FRUSTA SCIENTIFICO-LETTERARIA

N. 6°

(Siena, 23 ottobre 1865)



L' uomo e la scimia; lezione pubblica data in Torino la sera dell' undici gennajo 1864 da F. De-Filippi. Milano, presso Daelli, 1865 (3.ª edizione con aggiunte dell' autore).



Tempo fà un tale mi chiese, per leggerla, l' operetta qui sopra enunciata: ed io subito gli e la mandai, unendovi alcune mie osservazioni critiche in versi Martelliani. Sembra però che queste non producessero grand' effetto sul suo animo, poichè, quando l' incontrai nella scorsa settimana, mi fu d' uopo (per convincerlo) di sostener con esso una discussione un pò lunga.

Ripensandovi in questo momento, in cui era per dare al tipografo quei medesimi versi, coi quali intendeva di esporre anche al pubblico il mio parere intorno all' istessa operetta del Cav.

Prof. De-Filippi, ho perciò creduto bene di dover mutar consiglio: e tanto più ho determinato di far questo, perchè mi sono accorto 1.° che quella mia lettera poetica non avrebbe forse corrisposto all' importanza dell' argomento, il quale è più serio di quello che giudicherebbesi da molti; e 2.° che sarebbero abbisognati in ogni caso parecchi schiarimenti, e quindi sarebbe stato indispensabile un lungo strascico di note. Onde, per risparmiarmi eziandìo un pò di fatica, mi sono invece deciso di seguitare il solito sistema e di riferir qui sotto quelle nostre discussioni; cioè le cicalate che ebbero luogo tra noi su codesto subietto.

Eccole dunque tali e quali, ma corredate però di alcune noterelle per maggiore schiarimento.

CICALATA 1ª Dopo alcune parole che qui tralascio, perchè non hanno verun' importanza, l' amico ha principiato il suo discorso nel seguente modo.

« I tuoi versi (ha detto) mi hanno fatto ridere, e mi sono piaciuti. Però ci vuol altro che la poesia!

Quanto a me, ho letto un poco anche l' opera del sig. Carlo Darwin ch' è stata testè tradotta nella nostra lingua (1), e son persuasissimo non solo dell' assoluta mutabilità delle specie, ma eziandio della nostra discendenza dalla scimmia. Anzi aggiungerò che molti altri amici la pensano come me, e che getteresti indarno il fiato e l' inchiostro, se tu pretendessi di farci cambiar parere. »

« Essendo così (gli ho risposto), sarà dunque inutile che parli. Però la cosa è curiosissima! Anticamente, quando gli uomini eran barbari o semibarbari, si

(1) *Sull' origine della specie per elezione naturale*; trad. per cura di G. Canestrini e L. Salimbeni. Modena 1865.

dice che avessero un' idea elevata di sè stessi e perfino amassero di farsi creder nati dagli dei: mentre ora che son civilizzati, pare che preferiscano di imparentarsi colle bestie. »

« Ma codesto discorso, non è da te. La somiglianza per esempio . . . .

« Amico, se tu ti fondi su codest' argomento, è probabile che la nostra animalesca parentela si faccia assai più numerosa. Imperocchè là tu vedi per esempio un uomo che rassomiglia a un porco o ad un cinghiale, qua un altro che ha il sembiante di gatto, altrove uno che pare un lupo, più qua uno che ha la fisonomia della volpe ec: e se t' infiltri fra il popolo e seguiti ad osservare, vi trovi facilmente l' aspetto dell' asino, della pecora, della marmotta e via discorrendo. »

« Noe, noe! Qui tu mi confondi la somiglianza *apparente* con quella *reale*, che riferiscesi alla struttura anatomica. »

« Ebbene: anche in questo ti mostrerò che hai detto *une betise*. »

« Senti, veh! Il fatto è sempre fatto, e per oggi tu non m' ingarbugli. Anzi, se la vuoi saper tutta, ti dirò che ti cercava apposta a far la solita discussione, giacchè son sicuro questa volta d' insaccarti. »

« Bada però di non fare come *i pifferi di montagna che andaron per sonare e furon sonati*. »

« Eh! Ma ne ho anche parlato e riparlato con chi la sa lunga, e tutti sono d' accordo con me. Perciò, o tu parli o tu scriva, ti garantisco che non troverai chi voglia credere alle tue ciancie. »

« Se dunque è così, posso (te lo ripeto) risparmiarmi il fiato, limitandomi ad esclamare con quei versi dell' autore dei detti *pifferi di montagna*:

Oh, uomin ciechi e senza sillogismi!
Se ragionaste alquanto, e' ben vedreste
Che vi fan poc' onor vostri sofismi. »

« Ma dimmi un pò: crederesti tu forse ciò che si legge nella nostra bibbia, che cioè Adamo fu veramente il prim' uomo, che la specie umana sia *una* o che non vi sieno stati più Adami, che . . . ? »

« Adagio, carissimo, a' ma' passi! Tu mi metti fuora un sacco di errori, per trarne poi il primo corollario, di cui ti serviresti come uno degli anelli di congiunzione tra gli uomini e le bestie: ma non sono io tanto babbeo, da lasciarmi così facilmente sorprendere.

So che nel 1655 un certo Isacco de la Feyrère, presumendo di correggere le contradizioni che gli parve di scorgere nella bibbia (1), dichiarò e sostenne essere esistiti *uomini preadamitici*, e la storia di Adamo e dei suoi discendenti non esser altro che il principio della storia degli ebrei (2): nè ignoro che codesto concetto, sebbene in origine non avesse altro scopo che quello di correggere qualche espressione della bibbia medesima, fu ripreso nel secolo scorso col fine di combatterla, in quel modo che anche oggi si pratica da taluni. Però che c' insegna la storia naturale odierna, la quale si fonda su i fatti paleontologici, non sulle vane ipotesi?

Da un lato (è questa una verità positiva) non si trovan fossili umani, fuorchè nel terreno quaternario: la qual cosa prova ad evidenza, come recentemente ha dimostrato anche il celebre Figuier (3), che l' uomo non è anteriore a codest' epoca ch' è appunto l' adamitica. Oltracciò farò osservare che sono oramai ridotti al vero valore gli abbagli sull' esame di certe ossa gigantesche, specialmente in grazia dei bei lavori di Cuvier intorno al metodo da usarsi per distinguerle (4): imperocchè, dopo quello che ci narra anche lo stesso Figuier (5), niuno oggi si lascierebbe illudere da chi prende per ossa umane quelle dell' elefante o della salamandra.

(1) *Præadamitæ sive exercitatio super versibus* 12, 13 *et* 14, *capitis quinti epistolæ Divi Pauli ad Romanos.* Paris 1567.

(2) Appenachè fu pubblicata l' opera d' Isacco de la Pereire, insorsero molti a confutarla; tra cui citerò Eusebio Romano. Ma due anni dopo, sofferta la carcere ed altre persecuzioni, la disdisse l' autore medesimo (Ved. l' opera di lui stampata in Roma nel 1657 col titolo *Isaaci Peyrerii epistola ad Philotymum quà exponit rationes propter quas ejuraverit sectam Calvini quam profitebatur, et librum de præadamitis quem ediderat*).

(3) *La terre avant le deluge*. Paris 1864.

(4) Ved. la sua opera *sur les ossements fossiles*.

(5) Ved. l' op. cit.

E se poi tu pretendi dell' altro lato d' ingarbugliarmi col far credere che in ogni modo la bibbia ha errato, perchè la comparsa dell' uomo è posteriore al diluvio di Noè, ti rammenterò in proposito quella famosa scoperta di una mascella umana fossile, che nell' aprile del 1863 è stata fatta dal paleontologista Boucher de Perthes (1). Aggiungerò anzi che le scoperte dei più moderni geologi (Lartel, Lyell, ec.) provano ad evidenza che il prim' uomo nacque sulle rive dell' Eufrate, e che esisteva prima di quel diluvio, ossia avanti che succedesse quel geologico turbamento, donde nacque l' inondazione del paese situato ai piedi della lunga catena del Caucaso . . . . »

« Tutto codesto sarà vero: pur nondimeno . . . . »

« Quanto all' altra proposizione relativa ai diversi Adami, che mirerebbe in primo luogo a combattere la *unità* della specie umana, tu forse ti appoggierai al celebre Bory de Saint-Vincent che in un momento di delirio ebbe a scrivere: ***reconnaissons, en sûreté de conscience, quinze espèces dans le genre HOMME, qui toutes auront eu leur Adam respectif et leur berceau particulier*** (2). Ma è dessa sostenibile? Gli scrittori più accreditati non sono forse d' accordo nel ritenere che non vi sieno stati più centri di creazione dell' uomo, e che il ceppo (*la souche*) della nostra specie sia unico? E le così dette razze non sono esse altrettante ***varietà di una sola specie*** come avverte il Dott. Lardner (3), o, come opina il dotto Figuier, ***le résultat de l' influence du climat sur l' organisme*** (4)? »

« A sentir te, caro Baldassarre, non si può a meno di darti ragione. Peraltro vorrei poter discorrere anche io per dirti . . . . »

« Discorri dunque liberamente. »

« Se mi lasciavi finire, ti avrei pur domandato se credi che l' uomo nascesse nel modo esposto dalla bib-

(1) *Comptes rendus hebdomad. des séances de l' académie des sciences*; tom. 56 e 57. Paris 1863.

(2) Ved. il tom. 18° dell' *encyclopédie publiée sous la direction de M. Léon Renier*.

(3) *Varietà di storia naturale*; trad. ital. Milano 1860.

(4) Ved. a pag. 403 l' opera già citata.

bia: imperocchè, dinanzi ai progressi delle scienze, a me pare che non si possa ammettere l'idea di un essere carnoso formato col fango. La creazione io ritengo che altro non sia che una conseguenza necessaria delle diverse trasformazioni della materia (non te lo nego), ma vi ha troppa distanza tra il fango e la carne. D'altronde non c'insegnano molti naturalisti, come per esempio lo stesso sig. Cav. Prof. De-Filippi, che la tramutazione deve esser *progressiva* e tale da stabilirsi un *nesso genetico* fra gli animali di un'epoca e quelli dell'epoca susseguente (1)? O perchè dunque dobbiamo creder che il prim'uomo venisse piuttosto dal fango, che dalle scimmie con cui avèva tanta analogia di forma? »

« Amico, prima di tutto tu cadi nell'ateismo quando mi sostieni una *creazione* senza il *creatore*, e la fai consistere in una metamorfosi materiale: cosicchè ti si potrebbe domandare chi ha fatto quella materia creatrice, chi ha stabilito le leggi e le forze per trasformarla, chi in somma è stato il gran *fattore* dell'universo. Poi è così poco valido quel *nesso genetico* per dimostrar la provenienza dell'uomo dalla scimmia, che ognuno, basandosi sulle medesime ragioni, potrebbe dir per esempio che anche i gatti vengon dalle tigri o viceversa.

Finalmente ti farò osservare che le scimmie comparvero nel periodo miocenico, che non sono mai sparite dal globo, e che il prim'uomo è apparso nell'epoca quaternaria senza cataclismi e senza straordinarie commozioni terrestri. Se dunque è derivato dalla scimmia come dici, perchè non è venuto prima, perchè non ha rimpiazzato la scimmia medesima che sempre esiste, e perchè non si rinnuova il miracolo di qualche metamorfosi che converta in uomo qualche scimmia addomesticata e perfezionata? »

« Vuoi che ti parli chiaramente, mio caro Baldassarre?... Credo che tu non ti sia fatto un giusto concetto delle leggi e della formazione del creato, dell'esplicazione geologica dei diversi fenomeni e dei cambiamenti diversi della materia, dei cataclismi, della scomparsa delle antiche specie organiche e dello sviluppo delle nuove, ec. ec. »

(1) Ved. la sua *lezione pubblica* alla pag. 7.

« Ebbene dunque ! Per toglier di mezzo qualunque equivoco, e per rendere più agevole e chiara la nostra discussione intorno all' operetta del Cav. Prof. De-Filippi, io ti dirò in pochissime parole qual è codesto mio concetto.

Principierò dell' accennarti le nozioni più fondamentali e più positive sulla geologia preadamitica. »

« Benissimo ! »

« Tu sai che la storia della terra preadamitica abbraccia cinque epoche e comprende l' origine del nostro globo, le diverse mutazioni a cui è andato soggetto, lo studio delle fasi e del progressivo svolgimento della flora e della fauna. La conoscenza di tutte queste cose sai pure che si ricava dall' esame dei fossili, e (quanto all' origine della terra) dall' ipotesi dell' incandescenza delle sue parti centrali e da quella dei sollevamenti della crosta.

Fondandomi ora su questo e non accogliendo che i fatti paleontologici meglio dimostrati, comincierò dal darti un brevissimo e rapidissimo cenno di codeste epoche.

1.° L' epoca *primitiva* è stata detta anche *azoica*, perchè la terra non aveva allora che minerali: materie organiche di qualunque sorta non vi erano, nè sarebbe stato possibile che vi vivessero.

Gettato dal creatore nello spazio affinchè si aggirasse intorno al sole con leggi da lui prestabilite, il nostro globo non era in principio che un infuocato ammasso di densi vapori (1); i quali cedendo a poco a poco una quantità di calorico agli spazi medesimi che percorrevano, e perciò raffreddandosi, passavano poi allo stato liquido e diminuivan di volume (2). Seguitando a per-

(1) È questa la teorìa del celebre Laplace (*Exposition du système du monde*; 6.me edition. Paris 1836).

(2) Non solo dall' alta temperatura dell' acqua dei pozzi Artesiani e più specialmente delle acque minerali, ma anche dalla sensazione che si prova nel discendere entro gli scavi del carbon fossile o dei filoni metallici, può ciascuno agevolmente rilevare che sotto il suolo havvi maggior calorico: imperocchè l' osservatore che per avventura esamina codesti scavi, oltre ai diversi strati di terreno e ai fossili che più non esistono, vi

der sempre il loro calorico alla superficie, aumentavasene così la liquidità, che via via prendeva una certa consistenza pastosa per il deposito delle sostanze più grossolane: cosicchè, col tempo, potè formarsi una specie di *crosta terrestre* che in principio era però sottilissima. Ma da una parte si comprende bene che essa non poteva resistere alla forza dei vapori inalzati da quell'interno mare, e dall'altra pur si comprende che a suo danno doveva influire eziandio l'attrazione della luna e del sole, la quale esercitavasi liberamente sopra quella vasta superficie di acque infuocate: epperò non potevano a meno di nascerne orribili rotture, sconvolgimenti, conflagrazioni, eruzioni spaventevoli; la qual guerra tra gli elementi terrestri, tra il fuoco e l'acqua, la mente rifugge dal descrivere.

Da codeste ondate eruttive emersero senza dubbio le prime catene dei monti, costituite dal granito (riunione di silicati d'allumina, di potassa e di soda); ossia da una roccia complessa che è composta di feldspato, di quarzo e di mica. Però le grandi masse di acque calde che spesso ricadevano sulla terra a causa dell'incessante raffreddamento, insieme anche coll'acido carbonico che soprabbondava, doverono far subire qualche modificazione al granito e preparare quel terreno che via via si consolidava per l'addensamento della crosta: onde, prevalendo il granito nelle più alte montagne, formavasi anche lo gneiss ch'è un granito stratificato con predominio di mica; e coi detriti della mica e del feldspato venivasi pure a dar origine alle argille, ed alla quarzosa sabbia. Se non che, collocati sopra un suolo ancora caldissimo, provavano essi necessariamente un principio di fusione: poi, per il raffreddamento cristallizzandosi, davan luogo alle rocce metamorfiche schistose.

È facile ad intendersi che al fuoco prevalendo in ultimo l'elemento acqueo, in special modo per causa dei raffreddamenti incessanti, la superficie della terra

nota anche un aumento di temperatura che cresce in ragione della profondità.

Stando del resto agli sperimenti fatti, potremmo dire che nel centro della terra vi è una temperatura di circa 195 mila gradi.

doveva finalmente rimpiccolirsi e divenire in massima parte liquida (1): ed è pur facile ad intendersi che a poco a poco doveva farsi men grave e denso il vapore al di sopra di essa, e che la crosta solida doveva d'altronde essere limitatissima in quel periodo e sottile. I commovimenti e i cataclismi, benchè più rari, non potevan dunque a meno d' insorgere di tanto in tanto anche sul finir di codest'epoca.

2.° All'azoica dovè succedere l'epoca *di transizione*, chiamata anche *paleozoica*, perchè ad essa riferisconsi gli esseri viventi più antichi.

Nel suo principio il globo era quasi tutto coperto di acque fangose e calde, formando mari immensi ma poco profondi: i quali, coi loro monti granitici a picco, offrivano in diversi punti una specie di arcipelago ove erano anche gli gneiss, i micascisti e gli scisti cloritosi (2). L'atmosfera, sempre densa, lasciava passare a stento i raggi di un pallido sole.

Cominciarono pertanto in codest'epoca i primi esseri viventi, e la crosta terrestre a poco a poco si accrebbe, dando anche luogo a certe particolarità di suolo: talmentechè, basandosi sopra alcune differenze di terreni e su i luoghi ove oggi con più evidenza si appalesano, i naturalisti l'hanno opportunamente divisa in quattro periodi che comprendono il *silurico*, il *devonico*, il *carbonifero* ed il *peneo* o *permiano* (3). Le alghe

(1) Lo schiacciamento ai poli, e il rialzamento all'equatore, sono una prova dell'antica liquidità della terra: imperocchè, se fosse stata solida, avrebbe conservato la sua forma sferica senz'alcuna variazione; mentre dall'altra parte, stando alle sperienze del sig. Plateau, non si può mettere in dubbio che essa doveva assumer quella forma sferoide, la quale assumono i liquidi allorquando girano sul loro centro.

(2) La clorite è verde, ed untuosa come il talco.

(3) Il silurico (che comprende pure il *cambrico*, o silurico inferiore, dall'antica Cambria o paese di Galles) fu così chiamato da Murchison in quanto che il terreno proprio di esso è abondante in Inghilterra nel paese dei siluri ossia nello Shropshire: il devonico per esser copioso il suo terreno nella contea di Devon (Devonshire), il carbonifero per gli strati di carbon fossile ond'è caratterizzato, il permiano o permico dalla provincia di Perm in Russia ov'è copioso quel suolo.

furono i primi vegetabili che spuntaron sugli scogli sporgenti dall' acqua, e quindi le altre acotiledoni di straordinaria grossezza: tra gli animali comparvero i molluschi (specialmente brachiopodi) innanzi a tutti, gli zoofiti, gli articolati, i crostacei, moltissimi pesci ganoidi (1), gli encriniti, e gli anfibii o batraciani nel periodo peneo.

La crosta della terra intanto sempre più si estendeva e ne emergevano in Europa le montagne dei Vosgi, il paese che dalla Baviera e dal Baden va fino in Sassonia e in Silesia, la Boemia, l' Inghilterra, la Svezia, la Norvegia, la Lapponia russa, la Linguadoca, la Vandea, la Brettagna ec. Formavansi degli schisti di grès e di calcari diversi: e nel periodo peneo o permiano avevan luogo altre rotture della crosta, e veniva fuori il porfido (ch' è una specie di granito piuttosto siliceoso che cristallino) e le sienite. È del resto da notarsi sopratutto, in codest' epoca, la formazione del terreno carbonifero che succedeva in diverse parti (2).

3.° Il passaggio da codest' epoca alla successiva, che è stata detta *secondaria*, ci offre varie cose all' una e all' altra comuni. Però mentre nella prima i pesci erano gli animali che prevalevano, in questa cominciavano a dominare i rettili, le ammoniti, le belemniti, ec: tra i vegetabili, più che le acotiledoni, procedevano rigogliose le conifere; e l' acqua dei mari, deponendo molto carbonato di calce, dava luogo a nuovi terreni.

Codest' epoca è stata distinta dai naturalisti in tre periodi; vale a dire nel *triasico*, *giurasico* e *cretaceo*.

(1) I pesci ganoidi eran pesci corazzati e rilucenti.

(2) Il carbon fossile non è che la decomposizione parziale delle piante, che coprivano la terra: ed ecco come dev' essersi formato il suolo carbonifero di codest' epoca.

La crosta terrestre essendo allora sottile ed elastica, è naturale che dovevano agitarla gli alternativi movimenti di elevazione e di abbassamento delle masse liquide interne, specialmente per l' attrazione lunare e solare: quindi ne dovevano avvenire delle sotterranee maree, che abbassavano il suolo. In uno di questi sprofondamenti è probabile che le foreste, che vi erano, vi restassero sommerse: e succedendo questo più volte, anche quando le foreste eransi di nuovo ristabilite, si comprende che da quelle decomposizioni dovevan sorgere grandi masse di carbon fossile.

Fu chiamato *triasico* il periodo più antico, perchè il terreno (*trias*), che forma lo strato più inferiore, presenta tre ordini: in uno vi è il grès variegato, nell' altro hannovi i calcari conchigliferi (*Muschelkalk*) e nel terzo le marne iridate ossia a varî colori (*Keuper*). In codesto terreno trovansi ammassi di gesso e di sal gemma, e rane gigantesche.

È stato poi chiamato *giurasico* l' altro periodo, perchè il terreno, che giace al di sopra del triasico e che è proprio di esso, esiste in grande abondanza nei monti del Giura: anch' esso è distinto in due dalle due qualità di suolo, che chiamansi *lias* ed *oolite* (1). Sono notevoli in codesto terreno le molte varietà di roccia calcaria, le *ammoniti* (conchiglie univalvi a spira), certi rettili giganteschi (*plesiosauri* che rassomigliavano a enormi lucerte, e *ittiosauri* simili a balene o delfini), le *belemniti* (che pajono bacchette appuntate, avanzi di enormi molluschi rassomiglianti ai calamari e alle seppie), i rettili *pterodattili*. Vuolsi poi sopratutto osservare che nel periodo oolitico cominciarono ad apparire i primi animali mammiferi, cioè i *mammiferi didelfi* o *marsupiali*, forse destinati a costituire una transizione fra i mammiferi successivi e gli altri esseri già esistenti (2).

Finalmente il periodo *cretaceo* è stato così detto a motivo della creta, di cui è più specialmente formato il terreno che lo caratterizza. Fin d' allora appariva la palma, e facevansi più numerose le piante dicotiledoni.

4.° A codest' epoca successe la *terziaria*, detta anche *neozoica* o *cenozoica* perchè diede origine ai nuovi o più recenti animali, a differenza della *mesozoica* (quel-

(1) L' oolitico è formato dall' aggregazione di piccoli grani calcari, rotondi, simili all' uovo di piccione.

(2) Il dotto Figuier (ved. a pag. 181 l' opera qui sopra citata) fa osservare che i marsupiali provano come la natura ha proceduto per gradi successivi, ossia per transizioni che insensibilmente collegano gli animali meno complicati coi più perfetti. Essi infatti nascono *vivi* e non *per uova*, come gli uccelli, i rettili, i pesci: ma, invece di mettere al mondo i piccoli viventi come gli altri mammiferi, producono una massa gelatinosa che ha dell' uovo e dell' animale, e che la madre conserva in una specie di saccoccia che ha davanti al ventre.

la *secondaria*) che produsse gli esseri viventi di mezzo. Comprende essa pure tre periodi che furon chiamati coi nomi di *eocenico* (primo comparso o più antico), di *miocenico* (medio), di *pliocenico* (recente).

Offre, fra le altre, tre rimarchevoli specialità: vale a dire il principio dei mammiferi, l'origine dei climi, lo svolgimento dell'Italia che forse incominciò ad apparire nel periodo *cretaceo*.

Se i crostacei ed i pesci dominavano nell'epoca di transizione, e se prevalevano i rettili nella secondaria alla fin della quale comparivano i mammiferi marsupiali, nella terziaria notavansi gli altri mammiferi e gli uccelli. Primi (tra i mammiferi) erano i pachidermi, quindi i chirotteri, i rosicanti: nel periodo miocenico apparivan notevoli le diverse scimmie, le nottole, gli orsi, i cani, i lupi, ec; e nel pliocenico eranvi bovi, cavalli simili ai nostri, cervi e via discorrendo. Vedevansi pure alcune specie ora perdute di animali giganteschi, come il mastodonte (più grosso di un elefante), e diversi pachidermi colossali.

Quanto ai climi, è naturale che non potevano esservi nelle prime epoche: imperocchè la superficie del globo era talmente influenzata dal calor terrestre, che quello del sole non poteva esercitarvi verun' azione. A poco a poco peraltro ingrossando la crosta e facendosi più solida, si rese meno sensibile quel calore e quell' umidità che dal fuoco centrale emanava, sottentrando invece l'influsso dei raggi solari: donde ne avvenne che, secondo la posizione della terra medesima rispetto al sole, le diverse sue parti apparivano più o men calde e più o meno umide; per cui verificavasi fino da quest' epoca un nuovo fenomeno, quello cioè dei climi.

In ultimo, a proposito dell' Italia, è certo che prima non esisteva. Formaronsi nell' epoca terziaria gli appennini contemporaneamente coi pirenei: e dalle cime dell' appennino ligure, toscano, umbro e sannita, andossi a formare una serie di isole strette e lunghe. La Sicilia dovè allora presentarsi come un arcipelago di isolette.

Del resto il terreno di codest' epoca è formato da sabbie, argilla, calcare, gesso ec: vi si trovano nummuliti, discoliti, e molti fossili. Queste sabbie gialle

che tu vedi, e le nostre crete fuori di porta romana, costituiscono quel terreno terziario superiore, che alcuni chiamano anche *subappennino*.

5.° Ti ho già detto che prima la terra era press' a poco come la zona torrida, ma che nell' epoca terziaria eran comparsi i climi. Debbo ora aggiungere che già fin da quel tempo effettuavansi le pioggie di acque dolci, e avevan corso i fiumi; i quali pure, coi loro interrimenti, accrescevano e mutavano in qualche modo la superficie terrestre.

Succedeva intanto l'epoca quaternaria, e i terreni sempre più si rialzavano, verificandosi anche i sollevamenti di molte catene di monti: epperò spostavansi gli oceani, avvenivano pioggie copiose e inondazioni delle valli, e d'isola l'Italia diveniva penisola per l'emersione delle Alpi. È distinta codest' epoca da tre fenomeni principali; cioè dai diluvi d'Europa, dal periodo glaciale in cui i climi divennero più freddi, e finalmente dalla comparsa dell' uomo e dal diluvio asiatico o di Noè . . . . »

« Scusa un pò se t'interrompo . . . . Ma come poteva essere *asiatico* codesto diluvio, se al dir di Mosè, ossia della bibbia, *factum est diluvium quadraginta diebus super terram* e le acque *omnia repleverunt in superficie terræ?* »

« Può darsi che non sia stata ben tradotta la parola ebraica *haarets*, che invece vorrebbe dir *paese*. . . .

Tornando del resto al mio discorso . . . . »

« Ma non siei ancora stanco? . . . E poi cos' hanno che fare tutti codesti ragionamenti colla nostra questione, la quale in fondo sta tutta nell' ammettere la mutabilità della specie e la provenienza dell' uomo dalla scimmia? »

« Se mi lasciavi terminare senz' interrompermi, avresti sentito quali erano le mie conclusioni intorno al creato, alla supposta metamorfosi della materia, all' influenza dei cataclismi, alla specie ec: cose tutte delle quali è necessario avere un' idea chiara e netta per far la critica dell' operetta dell' illustre Cav. Prof. De-Filippi e per risolvere i tuoi quesiti.

Epperò dunque, ripigliando dal punto ov' era rimasto . . . . »

« Volentieri ti starei ad ascoltare anche per tutta la sera, ma il mal è che ho un appuntamento, il quale mi costringe a doverti lasciare. Continueremo peraltro domattina, se ti piace. »

« A proposito! Ho un appuntamento anch' io, e bisogna che vada in fondo del Casato. Vuoi venire? »

« Non posso . . . . »

« Dunque? . . . . Cerea. »

« Ciao. »

CICALATA 2.a — Forse non eran neppure battute le dieci: e l' amico, nel giorno susseguente, era già venuto a prendermi per seguitare l' incominciato discorso. Però non avendomi trovato in casa, e non sapendo d' altronde deve mi potesse cercare, ha dovuto trattenervisi un bel pezzo per aspettarmi.

Tornato io finalmente, ci siamo diretti verso S. Domenico, e abbiamo ripreso la nostra questione nel modo che son per dire.

« In poche parole (ho io principiato così) voglio esporti quali dovevano esser le conclusioni del lungo discorso che ti feci jeri sul creato, per rispondere ad una tua domanda e per far sì che potessimo meglio intenderci su certi principî. Sappi dunque . . . . »

« Abbi pazienza se t' interrompo . . . . Jeri ascoltai con piacere una specie di lezione sulla terra preadamitica, che tu volesti darmi. Ma cos' han che fare tutte quelle cose colle nostre questioni? E perchè non ti spiegasti sulle cause da cui il creato ha avuto origine? »

« Cos' abbia che far colla nostra critica quello che ti ho detto e ti dirò, lo vedrai più tardi: quando cioè, volendo combatter meco per sostener la provenienza dell' uomo dalla scimmia, senz' accorgertene ti troverai disarmato e sarai costretto a ritirarti. Per quello poi che si riferisce alle cause primitive, ti avverto prima di tutto che bisogna andarci coi piè di piombo, esclamando col poeta latino

Felix qui potuit rerum cognoscere causas!

Anzi voglio farti pure osservare che molti errori sono principalmente derivati dalla manìa di costringer la natura a svelarci i più recounditi misteri, e dagli arditi voli per oltrepassare i limiti della nostra intelligenza: cosicchè anche la vita degli uomini è stata spesso giuocata sulla questione famosissima, per mezzo della quale pretendevasi di stabilir con sicurezza *se la gallina abbia esistito prima dell' uovo o viceversa* (1). Gli uomini infatti, impazienti e schiavi della sfrenata fantasia, non di rado si son mostrati ostinatissimi nel voler rapire a Giove i segreti. Onde diceva bene Orazio che

Nil mortalibus arduum est:
Cœlum ipsum petimus stultitia, neque
Per nostrum patimur scelus
Iracunda jovem ponere flumina. »

« Avrai ragione: ma . . . . »

« La scienza peraltro, servendosi delle osservazioni e degli sperimenti, può molte volte raggiunger certe cause più o meno dirette: ed io ti ho già detto qualche cosa a tal proposito, e più ti avrei detto se mi lasciavi discorrere.

Quanto ai minerali infatti (ossia al regno inorganico), ho mostrato fino dal principio come la causa primordiale della formazione della terra fosse il raffreddamento del globo medesimo e la progressiva solidificazione delle sue parti, oltre ai depositi sedimentarî delle acque che qua e là colmavano i più bassi bacini degli antichi mari, dando luogo a nuovi terreni: sicchè, in ultima analisi, la terra è stata il prodotto o di eruzioni di materie interne che poi sonosi consolidate, o di depositi sedimentarî che spesso (specialmente nelle prime epoche) sono stati interrotti da codeste eruzioni medesime; donde n' è venuta, anche per l' antica geologia, la distinzione dei terreni in *plutoniani* e *nettuniani*. Però, come questi ultimi terreni sono stati poi suddivisi secondo le epoche degl' interrimenti e delle stratificazioni, così le rocce dei primi vennero distinte in

(1) Ne parlerò quando farò in seguito la critica dei *prolegomeni di patologia* del Cav. Prof. M. Bufalini.

due gruppi a forma dell' epoca della loro comparsa; cioè in *plutoniche* propriamente dette, e in *vulcaniche*. Le prime appartengono all' epoca primitiva e constano di graniti antichi, gneiss, porfidi, sieniti ec: le altre comprendon la formazione *lavica* (ch' esiste tuttora ove son quei vulcani, che anche oggi mantengono in certe località una comunicazione fra l' interno della terra e la sua superficie), la *truchitica* che spetta principalmente all' epoca terziaria, e la *basaltica*.

Che poi ti dirò degli esseri organizzati, ossia del regno vegetabile e animale ? . . . Hannovi certuni oggidì che vorrebbero negare un creatore, e considerar tutto (fin l' uomo medesimo) come una *trasformazione della materia* . . . . Ma non è questa una follìa (1) ? La materia del caos, quella stessa materia che per le cagioni da me esposte diè origine al nostro globo, si è creata da sè ? Chi spinse codesto globo infuocato nello spazio, e fissò quelle leggi mondiali che ognuno ammira quanto più le studia ? E la materia *inerte*, priva di senso, come poteva crear nuovi esseri e dar loro ciò che non ha ? . . . »

« Amico, tu vai tropp' oltre. La chimica per esempio . . . . »

« E credi dunque che si debba ammettere un *creato* senza un *creatore* ? Non ti dice nulla quest' ordine ammirabile dell' universo ? Colla chimica, e colle famose fermentazioni, siei tu persuaso di creare un vegetabile, o un animale ?

Caro mio, tu devi convenir meco che i primi esseri viventi furono opera del creatore: e quando egli disse loro *crescite et multiplicamini*, aveva già nell' alta sua mente decretato che si dovessero propagare per mezzo del seme, non per chimiche combinazioni . . . . »

« Oh ! Questo puzza un pò di *clericale*. »

« Se non sapessi che lo dici per celia, ti risponderei in modo da farti uscir la voglia di ridirlo. Ma . . . .

(1) Come il lettore vedrà più sotto, io non nego certe *trasmutazioni* in diversi casi, certi fenomeni che cadono sott' occhio. Quello ch' io non ammetto, perchè è contrario al buon senso e alla ragione filosofica, è il panteismo più schifoso che oggi s' insegna gloriosamente nelle nostre scuole.

Del resto, tornando alle mie conclusioni, debbo ancora farti osservare come non sia realmente avvenuta di epoca in epoca la scomparsa *totale* delle razze, nel modo che molti naturalisti hanno creduto: imperocchè, se catastrofi in ciascun periodo o cataclismi vi sono stati, la geologia c' insegna che non si sono estesi talmente in tutto il globo da distrugger tutti gli esseri viventi, e da rendere indispensabile una nuova generazione su quei morti avanzi; la qual verità è provata non solo dalle regolari stratificazioni dei fossili, ma anche dalla persistenza di molte specie in diversi piani di terreni (1). Anzi aggiungerò, come ebbe anche a notare il sig. De-Quatrefages, che sonovi antiche specie le quali *ont résisté sans modification aux mêmes cataclysmes* (2) . . . . »

« Ma saresti tu forse partigiano della fissità delle specie? E non avresti tu medesimo notato che le forme dei vegetabili, come quelle degli animali, sono state diverse nelle diverse epoche preadamitiche? »

« Bravissimo! Con codeste interrogazioni mi levi dal ginepraio ov' era entrato, conducendomi dritto dritto alla critica dell' operetta del Cav. Prof. De-Filippi. Se non che, a scanso di equivoci, anche qui mi giova di premettere alcune parole per chiarir certi vocaboli.

Per esempio, non so con quanta accortezza, tu hai nominato le *forme*. Ma ignori forse che la teoria di esse ci rammenta i più celebri naturalisti, e i loro concetti sulla *immutabilità* delle specie? E non sai che il famoso Linneo ebbe a scrivere che *species tot numeramus quot diversæ formæ in principio sunt creatæ* (3), e che poi Cuvier le definì immedesimandole cogli esseri appartenenti ad una delle forme *qui se sont perpetuées depuis l' origine des choses* (4)?

Oltracciò, se tu le esamini con occhio filosofico, io credo che non troverai nelle specie un vero tipo, dal quale ti possa partire senz' altra guida per distinguerle: cosicchè, buone per farcene conoscer le varietà, si può dire che le forme oggi non bastano a presentarci un'idea completa rispetto alle questioni sulle specie medesime.

(1) Ved. l' op. citata di Figuier.
(2) *Unité de l' espèce humaine;* pag. 60. Paris 1861.
(3) *Systema naturæ*. Leyden 1735.
(4) *Règne animal*. Paris 1817.

Infatti nè sono esse in ogni caso perfettamente simili, nè il *polimorfismo*, come ha osservato Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire, dev' esser confuso colle differenze *entre les êtres de même origine et de même espèce* (1).

Tuttavia, non te lo nascondo, lo studio delle forme è di un' importanza grandissima per la qualifica che ci offrono. E in vero, se ciascuna di esse differisce, tutte poi si rassomigliano: onde ebbe giustamente ad osservare un celebre poeta tedesco che

Alle Gestalten sind ähnlich und keine gleichet der andern,
Und so deutet das Chor auf ein geheimes Gesetz (2). »

« Ma con tutti codesti discorsi mi pare che tu cerchi d' imbrogliarmi, a poco a poco levandomi di mano ogni arme. Infatti, malgrado tutto quello che hai detto, posso pure asserire che non hai neppur cominciato la critica della *lezione* detta in Torino dal sig. De-Filippi, e . . . . »

« Ho peraltro messo davanti un bel corredo di materiali, per rifabbricarti l' edifizio che tra poco vedrai cadere sotto il soffio di poche parole magiche. »

« Comunque si sia, veniamo subito a lui.

Fin dalla prima pagina, dopo di avere accennato che ogni grand' epoca della storia fisica del nostro globo è distinta da forme organiche proprie, egli fa osservare 1.° che l' apparizione di ogni forma organica può essere spiegata con due ipotesi: 2.° che non puossi ammettere (unicamente perchè è troppo semplice, e non dice nulla) l' ipotesi di quelli che considerano come *fissi* i tipi specifici e *inalterabili*, successivamente comparsi *per nuova immediata creazione*: 3.° che invece dobbiamo accettar la dottrina della loro *variabilità indefinita*, ammettendo *lo svolgimento continuo e moltiforme di una creazione unica non mai interrotta*, e derivando tutti i corpi organici *da un processo di semplice trasmutazione continua e progressiva*: 4.° che tra gli animali di un' epoca,

(1) *Histoire naturelle général des règnes organiques* ec; tom. 2.me, pag. 448. Paris 1859.

(2) Ved. il bel lavoro di Goeth pubblicato nel 1790 col titolo *die Metamorphose der Pflanzen*.

e quelli d' un' epoca susseguente, havvi *un nesso genetico come fra antenati e discendenti*. Poi . . . . »

« Arrestiamoci qui.

L'autore non ci dice nulla del modo di sviluppo del creato, contentandosi di stabilire che ogni epoca fu distinta da forme proprie organiche: però tu potrai meditar meglio su codest' argomento, se pensi a quello che ti ho esposto e che avrò più tardi da aggiungere. Poco anche ci dice delle ragioni di quelle teorie: e su queste, se non hai fretta, bisogna pur che io ti accenni alcune tra le cose più interessanti.

Conoscevasi anche nei passati secoli che le specie animali e vegetabili possono esser modificate coll' innesto, colla trapiantazione e cogl' incrociamenti: pur nondimeno è un fatto che generalmente sostenevasi e si è sostenuto, fino ai tempi più moderni, che la loro fissità e immutabilità deve esser considerata come un dogma. Se non che, mentre appoggiavasi così il racconto biblico secondo alcuni, se ne discordava poi con certi principi che erano erronei, ma a cui d' altronde bisognava ricorrere per dare una spiegazione della diversità degli esseri nelle diverse epoche. Ammessa infatti la fissità ASSOLUTA, occorreva indagare perchè alcune specie succedevano ad altre che disparivano; come per esempio ai trilobiti del periodo silurico, ai grossi rettili di quello del lias, ai mastodonti dell' epoca terziaria e al megaterio della quaternaria.

Dapprima si pensò ai cataclismi, e alle creazioni successive (Buffon, Cuvier, Brogniart, Buckland ec). Ma la supposta distruzione generale degli esseri e i cataclismi eran pur troppo contradetti dalla regolarità degli strati ove giacciono quei fossili, e dalla persistenza di molte specie a malgrado delle epoche: sulla qual cosa se poteva esservi qualche dubbio per l' avanti, non può più esservene oggi, specialmente dopo gli studî di Lyell (1).

Altri poi, per darne una spiegazione, ricorsero alla preesistenza delle nuove specie in altre parti scono-

(1) Ved. i suoi *principles of Geology or the modern changes of the Earth and its inhabitants*, e i suoi *elements of Geology* ec.

sciute del mondo, e al successivo trasporto di esse nei luoghi ove eransi estinte a motivo degli avvenuti cataclismi: così il celebre Cuvier, dopo avere avvertito che non era necessaria una creazione nuova per produrre le specie oggi esistenti, soggiungeva *qu' elles n' existaient pas dans les lieux où on les voit à présent et qu' elles ont dû y venir d' ailleurs* (1). Però chi potrebbe oggi ammettere sul serio codest' ipotesi? »

« Benissimo! Tu dunque non ammetti la fissità delle specie: ossia non ammetti che per esempio gli estinti coccodrilli antidiluviani sieno stati rimpiazzati con una nuova creazione dell'attuale specie dei coccodrilli, ovvero che la specie attuale preesistesse in qualche parte rimasta sconosciuta. Epperò . . . . »

» Adagio a' ma' passi . . . . Se non son partigiano dell' ASSOLUTA immutabilità, non lo sono neppure della variabilità INDEFINITA . . . .

Seguitando del resto il mio discorso, debbo farti osservare che sino alla fine dello scorso secolo i naturalisti (quantunque non di rado si contradicessero) han ritenuto che le specie sono immutabili, e che debbon considerarsi come primitive le differenze ch' esistono tra gli esseri attuali e quelli antichi: talmentechè, per loro, la specie non sarebbe che *una riunione* (per dirtelo in italiano) *di individui simili che riproduconsi per mezzo della generazione degli esseri simili ad essi medesimi*. In codest' epoca però (specialmente dopo alcuni studî sulle conchiglie) il celebre Lamarck fece conoscer la sua teoria che l' indusse a definir la specie in un modo un pò diverso, aggiungendo che quei caratteri verificavansi *tant que les conditions, dans les quelles ils vivent, ne subissent pas de changements suffisants* (2). Giunse in ultimo a concludere 1.° che niun animale o vegetabile ora esistente è di creazione primordiale, ma che tutti sono derivati da forme che preesistevano: 2.° che, dopo aver riprodotto degli esseri simili per lungo tempo, quelle specie avevan finalmente dovuto subire al-

(1) Ved. il *discours préliminaire sur les révolutions de la surfale du globe et sur les changements qu' elles ont produits dans ce règne animal*.

(2) *Système des animaux sans vertèbres*. Paris, an IX (1801).

cuni graduali cambiamenti per l'alterazione del clima e del mondo ambiente: 3.° che peraltro alcune eransi col tempo in guisa allontanate dal tipo primitivo, da potere esser considerate come una specie nuova: 4.° che le particolarità così acquistate potevansi trasmettere colla generazione: 5.° che in tutti quei cambiamenti devesi ammettere un progresso costante, il quale va sempre dal semplice verso il composto.

Codesta dottrina ch'è stata da alcuni riguardata come una specie di *panteismo naturale* (1), e che realmente consiste nella evoluzione della potenza creatrice manifestantesi per la tendenza progressiva verso i tipi più perfetti, ha avuto diversi partigiani: oggi peraltro havvi chi la crede troppo radicale, e chi poco. Generalmente si ammette la *trasmutazione*, ma la *progressione* non è ammessa da tutti. È anzi curioso che malgrado le belle parole del Prof. Sedgwick (2), di Owen, di Bronn e di altri, essa non sia molto favorita da Darwin e dal celebre Dott. Hooker. »

« O come si può rigettare una teoria così bella, e così semplice? »

« Non ti dirò che sia da rigettarsi intieramente: ma nell'istesso tempo ti avvertirò che non dovrebb'essere spinta tropp'oltre, e che soltanto dovrebbe esser considerata come un'ipotesi la quale c'invoglia ad allargare i nostri studî.

E in vero non conti tu nulla l'assenza di alcune varietà intermediarie tra una specie e l'altra? Oltracciò, se la trasmutazione fosse progressiva e *illimitata* in guisa da condurci per necessità a perfezionamenti sempre più avanzati, non vedi che già potremmo indovinare quello che avverrà dipoi? Appoggiandoci agl'interrimenti del mar Baltico e ad altri fenomeni più o meno manifesti, con quell'ipotesi non potremmo per esempio predire un altro futuro cataclisma del globo (forse un altro periodo *glaciale*), e quindi lo svolgimento di es-

(1) *La cosmogonie de la bible devant les sciences perfectionnées* ec; par M. l'abbé A. Sorignet. Paris 1854.

(2) *Discourse on the studies of the University of Cambridge*. London 1850.

seri più perfetti dell'uomo ossia di *angioli?* .... Dirò anzi di più .... »

« Oh, ma questo è troppo! »

« Non è che una conseguenza del sistema... Però torniamo all'argomento.

La dottrina di Lamarck ha fatto sì che molti abbandonassero quella dell'*assoluta* fissità della specie, andando in certe cose anche più in là di lui, o limitandola. Fra gli scrittori più recenti che hanno opinato di dover *limitare* la variabilità della specie, nominerò in primo luogo il dotto Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire: il quale, stabilendo che i loro caratteri non sono nè assolutamente fissi nè variabili indefinitamente, conchiuse poi che erano fissi per ogni specie qualunque *tant qu'elle se perpètue au milieu des mêmes circostances* (1); cosicchè è soltanto variabile, quando muta il mezzo ambiente (*le monde ambiant*). Se n'ha una prova nel vedere che gli animali selvaggi, quando sieno resi domestici e sottoposti a nuove circostanze coll'intervento dell'uomo, danno luogo a razze distintissime: mentre al contrario se dallo stato domestico si rimettono a quello selvaggio, e se si pongono nelle circostanze in cui vivevano dapprima, trovasi che i discendenti ripigliano i caratteri antichi dopo alcune generazioni (2).

Anche nel senso paleontologico, codesta teoria è molto ragionevole. Invece infatti di supporre le *creazioni nuove* (come in quella della fissità), oppure i *trasporti* imaginari, qui tutto si spiega colla *figliazione:* da un' epoca all'altra il numero delle specie avrebbe ben potuto variare, estinguendosene alcune; ma quelle rimaste non avrebbero fatto che subir modificazioni più o meno marcate, secondo le circostanze e le località (3). »

« Ti confesso che mi piace. »

« L'altra teoria (più radicale) è quella del sig. Carlo Darwin, seguìta anche dal Dott. Hooker, da Wallace, da Vogt e da molti altri.

Senza dubbio tu conosci quel famoso principio economico di Malthus col quale stabiliva che le popolazio-

(13) Ved. l' op. cit.; tom. 2, pag. 434.
(14) Ved. l' op. cit.; tom. 2, pag. 433.
(15) Ved. l' op. cit.; tom. 2, pag. 435.

ni tendon sempre ad accrescersi in progressione geometrica, mentre crescono in progressione aritmetica le sussistenze: onde per necessità, se non vi fossero ostacoli al libero svolgimento delle popolazioni medesime, bisognerebbe che queste lottassero contro il difetto dei mezzi di sussistenza e perissero. Ciò che avviene per gl' individui, vuolsi che succeda press' a poco nella specie: imperocchè in codesta lotta (ov' entran pure altre circostanze, come per esempio il clima, i mezzi ambienti ec.) estinguonsi certe varietà e ne sopravvivono altre, le quali sono un avviamento alla specie nuova. Se non che in qual modo si effettua codesta lotta (*struggle for existence*), e realizzansi le nuove varietà?

Come l' uomo *sceglie* gli animali per formarne delle razze cogl' incrociamenti e con altri mezzi, nell' istessa guisa crede l' autore che li *scelga*, per dir così, la natura: e come chiamasi *elezione umana* la prima, così chiama *elezione naturale* (*natural selection*) la seconda (1). »

» Verissimo! Benchè poco o punto ne parli, tuttavia ce ne dà un' idea chiara il medesimo De-Filippi colle seguenti parole.

L' insieme delle specie create, egli dice, *può essere rappresentato da un albero: i rami verdi dell'annata sono le specie attuali, i bottoni son le varietà ossia le specie dell' avvenire, i rami legnosi delle annate precedenti son le specie passate ossia gli stipiti delle attuali. Fra questi rami i vecchi germogli inariditi e sopraffatti dagli altri, in quella che Darwin chiama* LOTTA PER L' ESISTENZA, *sono le specie estinte senza successione.* »

» Però, se vogliamo dire il vero, non parrebbe anche a te che codest' idea si adatti meglio per un poema di storia naturale o per un romanzo?

Quanto a me, io penso (rimettendomi sempre) che i naturalisti, ugualmentechè i medici, non debbano esser troppo solleciti a entrar là nel tempio dell' Ipotesi e ad offrirle incensi: e in questo mi conferma l' avere visto che difficilmente un uomo trova la via di uscirne una volta che vi è entrato. Fin da quando io era giovinetto, prima anche di aver compiti i miei studi, faceva infatti conoscere che l'uomo savio deve sempre cer-

(1) *The origin of species by natural selection.* London, 1859.

carsi un posto nel gran cammino della scienza, da cui gli sia facile di scorgere il tempio della Verità e l'altro dell'Ipotesi, di quando in quando soffermandosi per non smarrirsi in quelli inestricabili laberinti (1).

» Oh, ma la tua logica e troppo rigorosa! »

A questo punto abbiamo interrotto il nostro dialogo riserbandoci a proseguirlo verso sera nell'ora dello spasso: imperocchè, arrivati già presso l'uffizio della posta, l'amico ha dovuto lasciarmi per andare a riscuotere alcune centinaja di lire.

CICALATA 3.a Nell'uscir di casa, ho incontrato il solito amico verso le quattro pomeridiane, ed ho subito ripreso il mio discorso nel seguente modo.

» Da quanto ti ho detto stamani, devi aver già sentito a che si riduce la prova paleontologica, su cui si basa la derivazione dell'uomo dalla scimmia. Come infatti potresti tu ora sostenere la potenza creatrice della materia, quella storia delle origini delle specie vegetabili ed animali, una trasmutazione NECESSARIAMENTE continua e progressiva di esse, ec. ec ?

Oltracciò tu devi ancora esserti persuaso che la stessa dottrina della *variabilità limitata* delle specie, la quale a me sembra che sia meglio appoggiata dai fatti, non è in fondo che un'ipotesi: onde puoi imaginarti cosa sia quella della *variabilità indefinita e progressiva* insieme colla *lotta* e coll'*elezione naturale*, col *nesso genetico* e via discorrendo. Ed ora, dopo i precetti lasciatici da Bacone e da Newton, pretenderesti tu di poter dedurre da un'ipotesi arrischiatissima una conseguenza di tanta importanza qual'è quella del *nesso genetico* tra la scimmia e l'uomo ?

Nè ciò basta: imperciocchè, se non erro, io credo assolutatamente che gli odierni naturalisti abbiano confuso le *specie* colle *razze*. Infatti si varian forse le *specie* allorchè si modificano gl'individui cogl'incrociamen-

(1) *L'osservatore medico senese: giornale compilato dal Dott. Baldassarre Bufalini.* Siena 1832.

ti e con altri mezzi? L'ibridismo è in realtà fertile, e suscettibile di riprodursi per molte generazioni? Poi... »

« Qui, amico, hai torto. La fecondità non è più un carattere distintivo della specie. »

« Che diamin dici? Forse credi che le mule impregnino come le cavalle, e pensi con Robinet che partoriscano non solo le montagne, ma anche le stelle (1)? »

« Però i mostri, le razze, le varietà, come dunque conciliansi colle tue idee? »

« Dubito, amico, che tu non abbia davvero un giusto concetto di codesti vocaboli. Eppercìò, a scanso di equivoci, voglio ora dirti qual è a mio giudizio il senso che dobbiamo annetterci.

La *specie* che cos'è? Non è che un seguito di individui caratterizzati dalla riunione di tratti distintivi, la trasmissione dei quali è naturale, regolare e nell'ordine attuale di cose indefinita (cavalli, cani ec.): differisce dalla *razza* perchè questa n'è soltanto una derivazione *permanente* (l'uomo europeo per esempio e il negro), dalla *varietà* perchè n'è una derivazione accidentale (il biondo e il bruno). I mostri poi, di cui tratta la teratologia, non sono che anomalie o eccezioni dello stato normale di vita.

Ha parlato assai bene di queste differenze Kant, il quale ha considerato le *razze* come modificazioni che si distinguono per la loro costanza e perpetuità (2). Anzi, se la memoria non mi tradisce, posso dirti che ancor meglio ne ha trattato poco fà l'illustre naturalista Quatrefages, a cui . . . (3). »

« Scusa se t'interrompo: imperocchè mi sembra che in ultim' analisi tu forse convenga in ciò che dice il sig. De-Filippi a proposito delle *razze*, le quali egli considera come *specie incipienti*. D'altronde poi, se artificialmente possiamo stabilire diverse specie di colombi dall'unico stipite del colombo torrajuolo (nel modo

(1) *De la nature, par j. B. Robinet*; tom. 1., pag. 224. Amsterdam 1763.

(2) *Von den verschiedenen Racen der Menschen* nell'opera intitolata *Kant's vermischte Schriften*. Halle 1799.

(3) Ved. l'op. citata.

che c' insegna alla pagina 11), perchè non dovremo ammettere quella sua teoria? E *nel secolo delle unificazioni*, come dice egli medesimo alla pagina 38, *perchè non unificheranno anche i naturalisti, ristabilendo l' ordine dei primati ed abbattendo la gran barriera fra i bimani e i quadrumani?* »

» Amico mio, tu non hai capito nulla. Rifletti dunque un pò meglio alle cose che son per dirti.

1.° La razza non è una *specie incipiente*, ma n' è soltanto una derivazione.

2.° Si modificano le specie coll' intervento più o meno diretto dell' uomo, ed anche per l' influenza dei *mezzi ambienti* (1). Però è da osservarsi prima di tutto che, se l' *elezione umana* è un fatto, l' *elezione naturale* non è che un' ipotesi un pò troppo poetica: e in secondo luogo vuolsi notare che si son viste le razze ossia le modificazioni della specie, ma che nessuno è fin qui riuscito a far nascere in qualche modo una specie da un' altra.

Colui per esempio, il quale ha potuto modificare il cavallo e farne delle razze, è riuscito o riuscirà a trasmutarlo in un' altra specie? Si è mai veduto un cane derivar da un cavallo o viceversa? E se la scimmia ha prodotto il prim' uomo, perchè non ne ha riprodotti altri in tanti e tanti secoli?

3.° Mi sembra che tu ignori a quali pazze conseguenze ha condotto la mania di unificar le specie nelle cose *naturali*.

Il celebre Lamarck (uomo d' altronde cultissimo e meritevole della stima di tutti i dotti), volendo per esempio dar ragione dell' origine del lungo collo della giraffa, finì col dirci che a poco a poco il collo di codesto quadrupede dovè in un' epoca allungarsi a causa dei continui sforzi da esso fatti per arrivare a certi rami d'alberi, e che poi codesta forma si perpetuò per la legge della riproduzione (2) !!! Chi poi non conosce i curiosissimi studî di Schmitz, il quale con un semplice tratto di penna ha trasformato il tulipano in cigno, basandosi

(1) Ved. il 2° tomo dell' op. già citata di Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire, alla pag. 430.

(2) *Philosophie zoologique*. Paris 1809.

su certe somiglianze di figura (1)? E in ultimo (per non andar tropp' oltre) chi non sa come il famoso Duhamel derivasse l'uomo dai pesci per transizioni successive, mostrando che le braccia sono le natatoje, che le gambe furono altra volta la coda la quale si divise, e che dalle scaglie si formò la pelle (2)? . . .

4.° Le unificazioni sono in molte cose possibili, ed anzi necessarie: se non che bisogna farle senza forzar la natura, e secondo il principio logico. Oltracciò ... »

« Sì sì: mi pare che tu abbia ragione su tutto questo. Ma vorrei che tu mi spiegasse ora alcune difficoltà, che mi si affacciano alla mente.

Quando stamane io t'aspettava, ho aperto un libro ch' era sul tuo tavolino, ed ho visto che l' origine dell' uomo fu in epoca diversa da quella da te accennata: onde si potrebbe supporre che dai *lemuri,* come voglion molti e anche lo stesso De-Filippi, sia venuto l' uomo contemporaneamente e la scimmia. In altri libri poi ho letto che i primi uomini eran diversi dagli attuali, che rassomigliavan molto alle scimmie antropoidi, e che hanno di continuo progredito verso il perfezionamento.

Essendo dunque così, la dottrina del sig. De-Filippi non verrebbe ad essere appoggiata da prove assai confortevoli? »

« Ti contenterai però che con tre colpi, senza tanti complimenti e senza tante scaramuccie, io venga ad abbattere a dirittura codesta triplice barricata dietro la quale vorresti ripararti: ed eccomi.

1.° Il celebre Lyell, al quale forse hai tu voluto alludere, fa rimontare l' uomo all' epoca postpliocenica: ma ciò non significa nulla, perchè codesto nome equivale press' a poco alla quaternaria (3). E in ogni caso poi, quand'anche vi fosse una piccola distanza, la quistione muterebbe forse aspetto?

2.° Rammentandosi forse che Platone disse nel Simposio essere i primi uomini nati androgini (4), hanno al-

(1) Alcune di queste figure si vedono anche nella bell'opera di Zimmermann intitolata *der Mensch.*

(2) Ved. l' op. qui sopra citata.

(3) *L' ancienneté de l' homme prouvée par la géologie*; traduit par M. Chaper. Paris 1864.

(4) *Symposium* ec. Groningæ 1825.

cuni sostenuto e sostengono che Adamo fu ermafrodito, anche perchè nella bibbia si legge come *masculum et foeminam creavit* (cioè Dio) *eos*: mentre in un libro (non mi sovviene ora in quale) ho pur letto che a senso di altri doveva essere stato una femmina, fecondata poi da qualche troglodito o da qualche gibbone. Però qual fede meritano codeste fantasticherie? E se nella genesi di Mosè si legge *eos*, non vuol dir questo che alludevasi ad Adamo e ad Eva, perchè altrimenti nella bibbia sarebbesi scritto *eum* (1)?

Quanto poi all'esser nato debole l'uomo e fragile, come anche leggesi in un'opera di Cicerone (2) e in una delle satire d'Orazio (3), egli è da osservarsi che altri hanno invece creduto Adamo un gigante, e che altri han giudicato ch'egli fosse come noi (4). Del resto, intorno a questa questione, non vi sono che ipotesi: ma nonostante tu potrai persuaderti che il prim' uomo non era una bestia, se dai un'occhiata alle opere di Buffon, di Cuvier, di Figuier e di molti altri naturalisti.

3.° Rapporto in fine alla legge di continuità progressiva, molto tu troverai da ridirvi (prendendola in un senso *assoluto*) se consulti la storia, l'etnologia ec. Chi non sa infatti quanto influiscono per un lato su di essa alcune cause e specialmente il clima, e quanto poi degenerano talvolta i figli dai padri? Gli egiziani per esempio sono press' a poco gli uomini ch'erano ai tempi di Faraone, e le donne persiane e quelle dei due versanti del Caucaso mantengon sempre l'antico vanto di bellezza: mentre, nei luoghi paludosi e men favorevoli, il cattivo tipo mantiensi come prima. Oltracciò la civiltà è in decadenza in certi paesi dove fioriva nei remoti secoli: e dall'altra parte non è raro il veder nascere da un grand'uomo un imbecille *di prima forza* (5).

(1) Notisi che *ADAM* in ebraico è un vocabolo ch'equivarebbe all'uomo preso in senso generico, ossia all'*umanità*.

(2) Ved. il lib. 3. *de republica*.

(3) Ved. la 3.a satira del 1° libro.

(4) A questo proposito vedasi alla pag. 65 l'op. intitolata *Commentaria in pentateuchum Mosis auctore R. P. Cornelio Cornelii a Lapide* (Antverpiæ 1671).

(5) Relativamente alla perfezione ed al progresso, è curio-

Aveva appena pronunziato quest' ultime parole, quando i miei orecchi sono stati colpiti dalla voce di un gobbo che tirava seco un barroccino, e con voce stridula gridava: *roba nuova e roba vecchia*. Codesto grido mi ha richiamato alla memoria l' opuscolo che criticai nel Num. 2, destandomi un certa curiosità. Epperò, interrotto il mio discorso, ho voluto avvicinarmi ai barroccino per vedere di che si trattava.

Eran libri, in parte usati e in parte nuovi. Con una sberciata ho visto che non facevan per me: quindi, preso l' amico a braccetto, abbiamo così ricominciato il nostro dialogo.

« Amico (ho io ripreso), egli è tempo di ristringere i nostri sermoni: altrimenti, passando di palo in frasca, non se n' esce più. »

« O chi ti para ? . . . . Io per verità vorrei aprir bocca e sostenere in qualche modo il mio assunto: ma mi hai talmente confuso la testa, che non so proprio cosa dirti. »

« Ebbene ! . . . Il Cav. Prof. De-Filippi ti rammenterai che si è appoggiato a tre prove, per istabilir senz'altro la provenienza dell' uomo dalla scimmia: e quanto alla prima, che sarebbe quella *paleontologica* o *geologica*, si è contentato di fissare un' ipotesi e di trarne subito il corollario. Questa però mi sembra che sia caduta . . . . »

« Davvero ? »

« O che vorresti opporre ? . . . .

so ciò chè dell' uomo scriveva il Robinet: *l' animal raisonnable*, egli diceva, *n' est donc veritablement ni plus parfait ni plus heureux que le moucheron* (ved. l' opera qui sopra citata, a pag. 137). Proposizione che ci sconforta, ma che pur troppo è vera in bocca di un incredulo !

Dall' altro lato non é men curiosa l' altra proposizione di molti odierni naturalisti: i quali, ammessa la dottrina degli *arresti di sviluppo*, pretenderebbero con questa di sostenere che i diversi animali non son altro che le diverse età di un animal superiore ch' è l' uomo.

Vi sono ora le altre due prove: l' *anatomica* cioè, su cui si aggira quasi tutta la lezione, e l'altra che risulta dalla *storia naturale*.

Avanti a tutto, io ti dirò poche cose intorno alla prova *anatomica*.

« Oh! Qui davvero non so come te n' uscirai. »

« Se confrontiamo (non te lo nego) l' anatomica struttura di un uomo della razza inferiore con quella di una tra le scimmie antropoidi più perfezionate, in molte cose egli è facile trovare una rassomiglianza che seduce. Cosicchè ci verrebbe forse la tentazione di esclamare, ripetendo quel verso di Ennio (se la memoria non mi tradisce).

Simia quam similis turpissima bestia nobis!

Per conoscerne però certe differenze, giova omettere tutte quelle parti che hanno un' analoga struttura, studiando piuttosto le altre ove notansi i caratteri distintivi più apprezzabili. »

« Benissimo. »

« Il celebre Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire, autore tutt' altro che sospetto, distingueva appunto codesti caratteri in quelli *assoluti* e in quelli di grado o *relativi*. Tuttavia, fra questi ultimi, ne indicava alcuni che meritano una menzione particolare: come il cervello, la faccia, il gran forame dell' occipite, l'intermascellare (1).

Quanto alla massa cefalica comparata che il celebre Tiedemann studiò con tanta cura (2), e che il Dott. Owen ha mostrato esser molto dissimile da quella delle scimmie antropoidi (3), sarebbe infatti dissimile anche per lui: imperocchè presenta negli uomini un maggior numero di circonvoluzioni (com' egli dice), separate da più profonde anfrattuosità. Vi sarebbe pur differenza tra la faccia umana e il muso della scimmia: come vi è differenza in quanto alla situazione del gran forame occipitale, che nell' uomo è al centro, e all' intermascellare che negli uomini manca (4).

(1) Ved. il 2°. vol. dell' opera citata.
(2) *Zeitschrift für Physiologie*. Darmstadt 1726.
(3) Ved. *Proceedings of the Linnean Society*.
(4) Ved. l' op. cit.

Finalmente, a proposito dell'angolo facciale (1), esso sarebbe di 85° nell' Europeo secondo Camper, di 70° nel negro, molto minore negli animali di ogni altra classe (2) : se non che vi ha chi dice che nell' Affrica centrale sianvi uomini nei quali è a 64 gradi . . . . Credi però che questo sia vero? »

« Non sarà . . . . . Ma contuttociò io conchiuderei . . . . . »

« Adagio, amico . . . Ho molte altre cose da dirti. Il celebre Prof. Bianconi (per esempio) ha dimostrato nell' anno scorso come grandi differenze si rimarchino ancora , secondochè le indagini sono fatte sugli animali giovanissimi o sugli adulti. Egli è infatti indubitato che nell' uomo avviene l'evoluzione del teschio nel senso dello sviluppo e dell'ampliamento per le facoltà cerebrali, mentre, nei quadrumani antropomorfi , si fa per l' ampliamento delle facoltà brutali e violente : cosicchè, col crescere in età , di tanto ingrandisce in questi animali la proporzione del muso, di quanto rimane relativamente impiccolito il cranio (3). »

« Per bacco ! »

« Vengono poi i caratteri distintivi ***assoluti***, sui i quali mi parrebbe che da ora in là non si dovesse più sofisticare. Tra questi comprenderò le estremità, i denti, il pelo.

L' illustre Cuvier definì la mano per quella parte del corpo che ha ***la facultè d'opposer le pouce aux autres doigts, pour saisir les plus petites choses*** (4): e di qui ne vennero diverse stiracchiature, con cui certi naturalisti pretesero e pretendono di mutar le mani in piedi e viceversa, attribuendo perfino alle abitudini la conformazione del pollice dei piedi nell' uomo. Ma chi potrebbe mettere in dubbio che il piede umano è fatto per *camminare* , osservando la direzione del tarso , la posi-

(1) L'angolo facciale è formato da due linee; una delle quali va dall' orecchio alla base del naso, mentre l' altra si dirige al punto medesimo dalla fronte.

(2) *Dissertation physique sur les differences reelles que présentent les traits du visage* ec; trad. du hollandais par Quatremère d' Isjonval. Utrecht 1791.

(3) *La teoria dell' uomo-scimmia*. Bologna 1864.

(4) Ved. il tom. I.° dell' opera intitolata *régne animal*.

tura del calcagno, la forma arcuata della pianta, le dita? E la mano, per dirla con Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire, non ne differisce appunto per essere provvista *de doigts allongès, profondément divisès, très flexibles et par suite susceptibles de saisir* (1)?

Un' altra differenza essenziale, come ha notato quest' ultimo scrittore (2), è la seguente: le estremità dell' uomo e della scimmia hanno una conformazione inversa. Questa infatti, in modo contrario a ciò che nell'uomo si verifica, ha meglio adattate le estremità deretane per la presa di quello che nol sieno le anteriori.... »

« Ma davvero? »

« Se tu leggi i resultati degli studî che vi fece non guari il Prof. Bianconi (3), vi troverai molti altri fatti da non aver più dubbio che l' uomo è il solo animale bimano e bipede, e che le scimmie sono tutte quadrumane: cosicchè ben si espresse Plinio, allorchè notò che *bipedum solus homo animal gignit* (4).

Che poi ti dirò dei denti e del pelo?

Quanto ai primi, alcuni naturalisti si sono ingannati per non aver fatto il confronto tra quelli delle scimmie giovanissime e tra quelli delle adulte, ed hanno creduto che vi fosse una certa analogia coi denti dell' uomo. Ma, oltrechè i canini delle scimmie son più sporgenti in tutti i casi, ha poi dimostrato il medesimo Prof. Bianconi come sempre più ne differiscono a misura che esse crescono in età (5): onde, col farsi adulte, anche le scimmie antropoidi si allontanano dalla struttura dell' uomo piuttostochè avvicinarsene, e lo stesso loro cranio diviene *cranio di fiera*.

Del pelo non te ne parlerò: imperocchè tu saprai che nessun uomo è peloso come le scimmie, e nessuna scimmia ha come l' uomo la pelle libera in grandissima parte. »

« Eppure si è raccontato che in un paese dell'Af-

(1) Ved. l' op. cit.
(2) Ved. l' op. cit.
(3) Ved. l' op. cit.
(4) *Historiae naturalis libri triginta septem* cc. Parisiis 1726.
(5) Ved. l' op. cit.

frica, se non sbaglio, hannovi uomini pelosi come le bestie .... »

« Si è detto ancora che vi son nell' Affrica certi popoli neri antropofagi (Niams-Niams), forniti di una bella coda: intendiamoci bene, di un prolungamento caudale nelle parti deretane. Ma ci credi tu ? »

Accidenti ! Mi ha qui interrotto l' amico esclamando , dopo aver battuto una solenne capata in una di quelle inferriate che si trovano in alcune muraglie di certe strade all' altezza di un uomo (1).

Se non che attaccati tre o quattro moccoli , e sfogatosi contro S. Venanzio che mi meraviglio che non sia sceso a dargli uno scapaccione, si è accomodato il cappello ed ha presto ripreso la sua calma: ond' io ho subito ricominciato così.

« Debbo ora aggiungere alle cose già dette che l'uomo soltanto, per la sua natural conformazione, ha l' attitudine di tener sempre il corpo *eretto* o verticale ; come se (dicono i filosofi) il Creatore avesse voluto con queto dimostrare, che esso solo è destinato a godere il cielo. La qual verità espresse benissimo Ovidio nei seguenti versi:

Pronaque cum spectent animalia cætera terram ,
Os homini sublime dedit cælumque tueri
Jussit et erectos ad sidera tollere vultus (2) .

Nè vale l'opporre che anche i trogloditi guardano il cielo e stanno eretti : imperocchè, lungi dal poter tenere eretta la loro natural posizione , essi non stanno che *obliqui* per aver più alte le estremità anteriori. L'autore dell'articolo MAN dell' enciclopedia inglese del 1839 te lo ha dimostrato anatomicamente , in un modo da

(1) Sempre arretrata nelle odierne civiltà, Siena non ha ancora l' illuminazione a gaz , ma i soliti lampioni dello scorso secolo . Ora però si spera che l' avremo, e che la sera non si batterà più il capo sulle inferriate.

(2) Ved. il 1.º libro delle metamorfosi.

convincere ancora la persona più fanatica di questa città: ed io qui conchiudo con lui (senza esitar punto) che *in every part of the human frame we find the adaptations to the erect attitude, the most peculiar characteristic of mankind* (1). »

Giacchè dunque hai detto che conchiudi, io ti lascio perchè ho in questo momento un impegno. »

« Adagio, un poco.... ! Non ti dirò altro in quanto alla prova *anatomica*, benchè molte e molte cose avrei pur da farti osservare: passerò all' ultima prova, sbrigandoti in quattro salti. »

« Davvero ? »

« Hai letto tutta l'operetta del Prof. De-Filippi ? »

« Bella domanda ! »

« Avrai dunque veduto alla pagina 46 che le *differenze virtuali* tra l' uomo e le scimmie antropoidi (quelle cioè che derivano dall' intelletto e dall' istinto) sono immense, e non si riferiscono più al *grado*: vi avrai pur letto che *il posto dell' uomo nella natura vuol esser determinato non da quel più o dal quel meno di caratteri morfologici soggetti a variare negli stessi angusti confini della specie, ma dal confronto della virtualità propria dell' uomo con quella degli animali*; e finalmente, nell'ultima pagina, ti avranno colpito certe espressioni o confessioni che alterano e distruggono tutto ciò ch' è stato detto innanzi dall' autore. Te ne ricordi ? »

« Sì, sì : me ne rammento bene. »

« Gli uomini saggi com' è senza dubbio l' illustre Prof. De-Filippi, anche quando sono per un momento traviati dallo spirito di sistema, non possono a meno di riconoscer certe verità indisputabili. Tanto è ciò vero che nell' istessa enciclopedia francese, pubblicata in un tempo in cui trionfava il materialismo, scrivevansi a proposito dell' uomo queste parole: *il parait fort distingué des autres espéces par la facilité qu'il a d'énoncer sa pensée au moyen de la parole, parce qu' il est le seul qui marche la tête haute dans une position verticale et qui ne soit pas vetu par la nature* (2). »

(1) *The penny Cyclopædia of the Society for the diffusion of useful Knowledge*; vol. XIV. London 1839.

(2) *Encyclopedie méthodique*; tome 7.me Paris 1798 (an VI. de la république).

« Ma in quanto alla parola io ti farei osservare che vi è qualche animale (il pappagallo), che dice qualche cosa. E la scimmia medesima, se fosse ammaestrata, non sarebbe forse facile che parlasse? »

« Veramente ho letto in più libri recentissimi che anche gli organi vocali di certe scimmie son simili a quelli dell' uomo, e che soltanto esse non parlano, perchè l' aria espirata va a rinserrarsi in due sacchi membranosi (che sono ai lati della laringe) e vi produce un sordo rumore. Però allegro, amico! Io t' insegnerò a divenire ricchissimo, girando il mondo con una scimmia . . . »

« Come, come? »

« Se credi a codesta razza di naturalisti, còmprati un Chimpansè o un gorillo: quindi, per levar di mezzo codest' ostacolo alla libera uscita dell' aria, eseguisci l' estirpazione di quei due sacchi membranosi. Ciò fatto, la tua scimmia diventerà simile ad uno di quei ragazzetti che si mandano all' asilo: l'istruirai dunque, ed in breve tempo avrai un' animale che potrai portare in mostra in tutte le parti del mondo, come una delle nuove meraviglie; dappoichè sarà in grado di cantare nei principali teatri d'Europa, di autenticare in cattedra la sua parentela cogli stupidi uditori, di disputare coi nostri dottori come Cristo al tempio ec. »

« Tu scherzi . . . Ma non discorrono forse i pappagalli? »

« Sanno peraltro quello che si dicono? E chiami tu *discorrere* il dire a sproposito due o tre parole inconcludenti che materialmente escono dall' organo della voce, senz' alcuna partecipazione dell' animo? »

« Pur troppo hai ragione! Se non che io ti domanderei: o donde avviene che uomini rispettabili, com' è per esempio (anche a tuo giudizio) lo stesso Sig. De-Filippi, s'ingannano così goffamente e dicon talvolta certi spropositi da prendersi colle molle? »

« Io ti tratterrei troppo se volessi impegnarmi a rispondere completamente alla tua domanda: epperciò mi limiterò a farti osservare che l'uomo ha doppia natura (*homo duplex*), e che quindi dovrebbe esser considerato sotto l' aspetto *fisico* e sotto l' aspetto *morale* ed *intellettuale*; cosicchè *filosofo* a un tempo e *natura-*

lista dovrebbe esser colui, il quale si occupa del suo studio. Ma cosa ora avviene più d'ordinario? In mezzo a pochi *antropologisti* che non disdegnano di seguir le tracce di Aristotele, noi vediamo da un canto molti *psicologi* che si beano nella contemplazione dello spirito (gli studi del corpo dispregiando non di rado coll' ingiusta taccia di materialismo) e dall'altro molti *zoologisti* che nella semplice struttura corporea fan consistere tutta la filosofia della loro scienza.

Anzi, rispetto allo studio dell'uomo, io vorrei che tu stesso esaminasse come sonosi comportati quei medesimi i quali hanno dichiarato di voler tener conto di quelle che Blumenbach chiamava *merkwürdige Eigenschaften des Geistes und des Körpers* (1). Messo per esempio da Linneo nel prim'ordine dei mammiferi detti *anthropomorpha* o dei *primati* (2), qual posto occupa l'uomo nella creazione, secondo costoro? Essi che han sudato sangue per avvicinarlo alle bestie, e per trovarne ad ogni costo gli argomenti analogici di struttura, perchè non si son punto occupati di quelli che lo distinguono? La verticale attitudine per esempio . . . »

« Oh! Ma questa è stata generalmente valutata come si conveniva . . . »

« Lo credo, lo credo (dicono a Siena)! Ma intanto ripetono molti quello che sosteneva il nostro celebre Moscati, che cioè *l'attitudine verticale dell'uomo è lo studiato effetto di un artificio ereditario* (3) . . . »

« Un momento (ha gridato qui l'amico interrompendomi, dopo aver fatti tre o quattro starnuti)! . . . Vorrei sapere cos'ha che far la doppia natura dell'uomo colla zoologia ch'è soltanto destinata a studiarne la struttura e le proprietà, e per qual motivo si abbia a trascurare quel nesso unificatore che può meglio svelarci i rapporti delle cose. »

« E mi fai (gli ho risposto subito) codeste domande dopo quello che ti ho detto fin qui?

(1) *Handbuch der Naturgeschichte*. Gœttingue 1782.
(2) *Animalium specierum dispositio*. Lugduni Batav. 1759.
(3) *Delle corporee differenze essenziali che passano fra la struttura dei bruti e l'umana*. Milano 1770.

Se la zoologia non si occupasse che della semplice struttura o di quella che chiamerò *parte anatomica*, la tua prima interrogazione sarebbe ragionevole : ma quando si picca di voler decidere sulle ragioni dell'ente corporeo , e sulle nozioni fisiologiche , non mi negherai che l' affare muta aspetto . Quanto all' altra domanda, o tu vuoi quel nesso unificatore del creato , come lo vorrebbe anche il Cav. Prof. M. Bufalini applicandolo alla patologia (1) , o no : nel primo caso però fa d'uopo che tu ne accetti tutte le conseguenze , e che in questo secolo di lumi tu rimetta fuori le belle castronerie del celebre Robinet (2) . Se nòn che, con tutto il panteismo di quei tempi , dovresti rammentarti che le idee unitarie di codesto scrittore stravagante condussero invece ad una certa crisi scientifica : onde poi per mettere un limite allo sparpagliamento dei pensieri , il famoso Vicq d' Azyr dovè cambiare l' unità dei naturalisti in un dualismo , gridando ad alta voce che il *n'y a que deux règnes dans la nature dont l'un jouit et dont l' autre est privé de la vie* (3) . Nè questo bastò: imperocchè in seguito, trovando sempre insufficiente la spartizione della natura in due soli regni , si volle ritornare alle idee del celebre Pallas che fino dal 1766 distingueva un regno inorganico, un regno animale ed un altro vegetabile (4).

Ma ci fermeremo quì ? »

» Corpo di Satanasso ! O che diamin dici ? »

« Ti dico esser giunta la notizia dall' altro mondo che Aristotole , guarito che sarà d'un' ischiade cronica e di certi calli che gli son venuti nei piedi , ha intenzione di fare un viaggio tra noi : e si aggiunge che lo acompagneranno (tra gli altri) Ermolao Barbaro , Cri-

(1) Ved. i suoi *prolegomeni di patologia* di cui pubblicherò la critica in uno dei prossimi *numeri*.

(2) Ved. l' op. cit.

(3) *Traité d'anatomie et de physiologie*. Paris 1786.

(4) La natura era prima considerata come un IMPERO (*imperium*, diceva Linneo, in *regna divisum*: poi si riguardò come costituita da due IMPERI, l' *inorganico* cioè, e l' *organico* diviso nei due regni vegetabile ed animale (Ved. l' ELENCHUS ZOOPHYTORUM di Pallas) .

stoforo di Savigny, Du-Pleix, Bonnet, Ozanam, Adanson, Daubenton, Bossuet, i due Geoffroy Saint-Hilaire, ec. ec.

In codesta circostanza vi sarà a Pisa un'accademia filosofica (almeno così si legge nella NAZIONE), e v' interverranno Dante e Galileo: cosa che ha fatto venir la tremarella agli scrittori del GIORNALE DEL CENTENARIO, mentre certe altre oneste persone vuolsi che si accingano fremendo a compilare una formale protesta, ove dichiareranno che i convocati son tutti clericali o per lo meno impostori di prima classe . . . . »

« Oh! Ma questo è troppo. Tu frusti corbellando . . . . »

« Formato il seggio, e presentate le opere che molti onorevoli manderanno in omaggio, il principe Carlo Bonaparte, che in sua vita è stato meco collaboratore degli ANNALI MEDICO-CHIRURGICI DI ROMA, leggerà una memoria ove accennerà come da un lato potremmo anche ammettere un *regno umano*: mentre, dall' altra parte, farà rilevare che i caratteri di esso *non sarebbero in armonia col resto del sistema* (1). Onde ne verrà fuori un battibecco, che forse potrà rassomigliarsi a qualcuno di quelli che spesso succedono alla nostra CAMERA: ma durerà poco, per rispetto (se non altro) di colui

Che è maestro di color che sanno.

La calma dunque ristabilita, il figlio di Geoffroy Saint-Hilaire farà osservare con pacatezza che l' ARMONIA non manca, purchè ci allontaniamo da quella scuola POSITIVA che è *sans logique aussi bien que sans dignité* (2). Conchiuderà in ultimo che è dalle facoltà, non dalla struttura semplice, che debbonsi desumere i caratteri dei regni della natura: epperò, se la sensibilità e la locomozione valgono a distinguer l' animale dal regno vegetabile, l' intelletto e le facoltà morali non possono a meno di distinguere il regno degli altri animali da quello dell' uomo (3).

« Tu n' hai sempre delle belle! Ma io qui ti lascio,

(1) *Annali di storia naturale*. Bologna 1830.
(2) *Histoire naturelle* ec; tom. 2.°, pag. 256. Paris 1859.
(3) Op. cit.

perchè con te non c'è modo di uscirne bene. Ho capito tu vorresti . . . »

» Quello che i tedeschi chiamano *Menschenreich*, ossia un posto più decoroso per l'uomo di quello che oggi gli danno certi zoologi. Che ne dici? »

» Io? . . . Non saprei . . . Mi hai così confuso la testa che . . . »

» Ebbene, dunque! Dovendo tornare indietro, ti lascio in libertà. Però, nel dirti addio, voglio almeno rammentarti quei versi con cui io terminava la lettera che scrissi, allorchè ti mandai l'operetta dell'egregio Sig. Cav. Prof. De-Filippi; i quali, se non sbaglio, eran del seguente tenore.

Amico, in conclusione dirai tu ancor che c'è
Proprio la parentela tra noi e il Chimpanzè?
Or ben! Per dimostrarlo a chi ti beffa e ride
Manda le donne al Diavolo (che ti son sempre infide),
E abbandonata Emilia, e la smorfiosa Bita,
In matrimonio unisciti con una Troglodita.
Consiglia anche per lettera l'autor della lezione
A cercarsi una moglie tra le scimmie Gibbone,
E o piova o tiri vento, quanto a me (tel prometto),
Verrò allo sposalizio e ti farò il sonetto.



Scritti satirici in prosa e in verso di Girolamo Gigli per la maggior parte inediti, raccolti ed annotati da Luciano Banchi. Siena 1865 (tipogr. Mucci, editore I. Gati.

Questa piccola raccolta di scritti del rinomato Girolamo Gigli, dovuta alle cure ed alla nota perizia del sig. Luciano Banchi di Radicofani, incomincia colla *finta conversione di Adelaide:* opuscolo il quale sembra, a giudizio dell'istesso sig Banchi, che real-

mente si possa riguardare coma la 18.ª ed ultima spedizione (13 giugno 1716) del GAZZETTINO del medesimo autore gia pubblicato a Milano nello scorso anno dal Sig. Daelli.

L' argomento di codesta prima prosa aggirasi su di una donna di mondo che per liberarsi da un marito con cui non stava d' accordo, e per potersi ben satollare alla barba dei minchioni, fingesi protestante-inglese, convertita però e desiderosa di ritirarsi in un chiostro a Roma : Se non che dopo aver gabbato Cosimo 3.° e molti bigotti, sforzandosi di mettere in pratica le medesime loro arti gesuitesche, il papa riesce in ultimo a smascherarla e la svergogna.

Come ognun vede, non vi è molto in quanto alla *sostanza*: ma è però da valutarsi la *forma* e specialmente quella disinvoltura, e quelle maniere satiriche ad un tempo e bizzarre che costituiscono il requisito più caratteristico dell' autore. Basta infatti leggere, per persuadersene, quel grazioso racconto che fa Adelaide del suo stato e della sua condizione a Monsignor Cervini; il quale, nel veder lei così franca e così leggiadra, di tanto in tanto è agitato dal senso di concupiscenza e trovasi costretto a *stringere la catenella che ha al fianco*.

A quest' opuscolo succedono alcune lettere, che l' istesso Gigli dirigeva ad un certo sig. Luigi Medici: uno di quei presuntuosi a cui (malgrado la loro prosopopea) facilmente si darebbe anche ad intendere che *gli asini volano* in alcuni paesi, press' a poco come faceva io ad un tale di questa città, quando gli raccontai tra le altre cose che aveva salvato un pover uomo da cronica e tormentosa emicrania, tagliandogli la testa e mettendogliene un'altra levata ad un cadavere. In esse è ancor più spiccante quella naturale bizzaria e quella lepidezza satìrica dell' autore, che ci richiama alla memoria il carattere del vero senese, come ce lo descrivono le antiche storie e i novel-

lieri; quel carattere cioè che oggi è affatto *imbastardito*, e non si riscontra quasi più.

Vien poi una *lettera alla balia* (specie di consiglio municipale o comunale), e quindi uno scherzo intitolato *e' comuni della Montagnola e della Vaiddarbia*. Colla prima il Gigli mirava ad ottenere un sussidio per la stampa del suo DIARIO SENESE: ma, come nota benissimo il Banchi nel suo *proemio*, il vecchio adagio (*nemo propheta in patria sua*) non vi ha luogo nell' universo dove meglio si verifichi che in Siena (1). L' altro scritto, con parole e frasi dei nostri campagnuoli fu da lui fatto nella circostanza delle nozze tra il conte Bichi e la marchesa Zondadari, e rappresenta una contesa per una balia o nutrice che quei contadini mettevano innanzi per il futuro erede.

In ultimo succedono le poesie scelte, che incomincian con 50 ottave sull' argomento *il seminario degli affetti ovvero l' ipocrisia*, e finiscono con *dieci sonetti* inediti. Per invogliare il lettore a procurarsi questo libro, che è anche di poca spesa, riporterò con qualche mia nota i tre seguenti sonetti.

1.° — Il Poeta e i Gesuiti (2)

Stando una Giovinetta addormentata
Col suo marito alle lenzuola sotto,
Egli le dà pian piano un pizzicotto,
E poi le dice che una pulce è stata.
Ella si desta, e finge l' arrabbiata,
E non risponde ai vezzi, e non fa motto;
Finch' ei non le prometta un manicotto,
O un bel guarnel, per quando si è levata.

(1) Tutti sanno che il povero Gigli non ebbe che dispiaceri dagl' ingrati suoi concittadini, come qualche altro letterato in tempi più recenti.

(2) Il Gigli l' aveva orribilmente coi gesuiti e cogl' ipocriti. Contro questi ultimi compose quella commedia che ha per titolo DON PILONE, ove non solo imitò felicemente, ma in qualche cosa ancora superò il TARTUFO di Molière.

Così tra me intraviene (1) e i gesuiti,
Cui talor punse qualche mio sonetto,
E par che alcun di lor meco s' irriti.
Fo pace e parte dò, parte prometto,
Libri, figli e quattrini: e Dio m'aiti
Ch' io non vesta il buon sacco a mio dispetto (2).

2.° Un oriolo (3)

Io vidi sotto illustre alta magione
Il tempo travestito a pellegrino,
Che a capo basso ed a ginocchio chino
Distingue l'ore in recitar corone:

(1) Meglio *interviene*.

(2) È curiosa! Tra me e il Gigli hannovi certe rassomiglianze singolari, come sarebbero per esempio le due che seguono.

1. Il Gigli era invaso dalla smania di *bastonare* il vizio, e di *pettinar qualcuno almeno nella prima pelle* (Ved. i suoi *scritti satirici* alla pagina 41): ed io pure, per quanto mi reprima, non posso a meno di dar di tanto in tanto alcune frustate agl'*ipocriti* e agl'*impostori,* benchè veda, come lo vedeva lui, che questa *è la mia rovina*.

2. Nemico dei gesuiti, egli aveva un figlio gesuita ch'era imbevuto degl' insegnamenti di costoro e che perciò non valutava più nulla il vincolo di famiglia, stimando virtù l'opporsi ai genitori *per amor di Dio* e della cieca obedienza. Anch'io (avverso agl' ipocriti, ma non alla religione) ho un figlio prete buonissimo, che peraltro nutre massime press' a poco simili . . . .

Ho voluto notare quest' ultima circostanza in risposta ad un tal professore, ben conosciuto per le sue strepitose bestemmie: il quale, non sapendo che dire della mia FAUSTA, l'ha chiamata *clericale* in una conversazione ov' era un mio amico. E sapete perchè l' ha chiamata così? Unicamente perchè l' *autore* (che son io) *è padre di un prete, e tollera il figlio e non lo strangola per esser direttore di una libreria cattolica* ! ! !

(3) Allude ad un orologio in forma di *pellegrino*, che era in una sala ove facevasi una festa di ballo.

Il presente sonetto, scritto al solito contro gl' ipocriti, è dedicato alla signora Paola Durazzo che appunto trovavasi a quella festa, e che spesso si fermava ad osservare codest' orologio curiosissimo.

E passando con troppa divozione
  Ad ogni quarto d'ora un bottoncino (1).
  Quasi che ogni ora fosse un mattutino,
  Dissi; *ecco un oriolo Don Pilone*.
Poi, mentre Paola ad osservar talora (2).
  Stava quell' ingegnosa ipocrisia,
  A lei gridai: *fuggi di qui Signora.*
Mentre dice costui l' avemmaria,
  Roba, uccide e distrugge, ed in quest' ora
  Qualche bellezza a te vuol portar via.

3.° Il vicinato

Ho di dietro un ebreo fatto cristiano,
  Che sta per far passaggio a Macometto,
  E si mantiene in casa a quest' effetto
  Un turco che gli spiega l' alcorano:
A lato ho un calvinista e un luterano,
  Nemici di San Pietro benedetto:
  E un vecchio incantatore ho dirimpetto,
  Che appigiona a una strega il primo piano.
Così fra gente sì maligna e ria
  Dimorato son io lunga stagione . . . .
  Ma ora è quando me la batto via.
Perchè, per quanto dicon le persone,
  Ci torna questo maggio in compagnia
  Con molti altri suoi pari un Don Pilone. (3)

E qui termino posando la frusta per congratularmi col Sig. Banchi, e per incoraggiare il Gati che si è fatto editore della PICCOLA ANTOLOGIA SENESE (4).

(1) Per evitare la cacofonia, dicasi piuttosto
A ogni quarto preciso un bottoncino .

(2) Nel testo stà scritto *or* invece di *poi*: ma mi sembra che quest' avverbio guasti l' ordine della composizione, e che il Gigli abbia piuttosto inteso di scrivere in codesto modo.

(3) Veramente il pensiero non è nuovo: ma è però lodevole in questo sonetto la buona condotta, e soprattutto la naturalezza che vi spicca.

(4) Cominciò codesta ANTOLOGIA nel 1864, ed è questo il 3° volume. Nel primo, dovuto alle cure e alla perizia del medesi-

Peccato però che alle mie voci continuerà forse ad esser sorda la città, che dopo il trotto dell' asino, per cui venne in fama nel secolo decorso, ha oramai preso il restìo e non vuol più andare avanti! Ma tuttavia, nella speranza che gli altri italiani ajuteranno codest' impresa libraria associandovisi, voglio metter sotto gli occhi dell' editore l' elenco di una simile raccolta di opere che nello scorso secolo il medesimo Gigli si proponeva di pubblicare in 37 volumi; che sono appunto i seguenti (1).

* 1° (*testi di lingua del buon secolo e d' avanti*). Contiene (dopo un discorso proemiale dell' Economico Intronato intorno all' origine dell' antica senese accademia e suo processo) le croniche di Buondono fino all' anno 1043, quelle del Bisdomini, e quelle d' Agnolo di Tura del Grasso dall' anno 1186 fino al 1384: — il leggendario di 22 vite di santi e sante dell' anonimo: — la vita del Rè Giannino scritta dal medesimo, colle osservazioni del sig. abate Giusto Fontanini accademico Intronato: — le lettere del beato Giovanni Colombino colle postille grammaticali di Giulio Cesare Colombini: — la vita in compendio di S. Caterina da Siena scritta dal Beato Stefano Maconi suo segretario.

* 2° (*testi di lingue simili*). Contiene gli statuti di Siena volgarizzati nell' anno 1336 da Ser Mino di Feo: — lo statuto dell' arte dei mercatanti dell' anno 1358: — lo statuto dei carnajuoli dall' anno 1287 sino all' anno 1361: — lo statuto dei cuoiai e calzolai dell' anno 1371: — gl' insegnamenti morali in lingua sanese, scritti verso l' anno 1300: — diverse regole pei frati di S. Maria della scala: — diverse regole pei frati della misericordia: — diverse ordini della compagnia di S. Domenico.

3° (*gramatica*). Contiene la mostra (sic) di tutti i verbi, participj e gerundi adoperati nelle novelle del

mo Sig. Banchi, sonovi gli STATUTI VOLGARI DELLO SPEDALE DI S. MARIA VERGINE DI SIENA: il secondo, pubblicato per cura del Dott. C. F. Carpellini, ha per titolo GLI ASSEMPRI DI FRA FILIPPO.

(1) L' asterisco indica che l' opera è già stampata.

Boccaccio, con quasi tutti gli esempli ad utilità di chi desidera nello scriver toscano guardarsi dai solecismi, con molti avvertimenti di lingua e dichiarazione di qualche luogo difficile, e con alcune risposte a certi sindacatori di quest' autore, fadiga (sic) del Cav. Giov. Ubaldino Malavolti accademico filomato detto *lo sbattuto* * : — il vocabolario di Adriano Politi, colle sue lettere apologetiche in difesa del medesimo.

4° (*gramatica*). Contiene il processo della toscana favella, di Celso Cittadini: — delle origini della toscana favella (del medesimo): — il trattato del medesimo degl' idiomi toscani *: — il Cesano, dialogo di Claudio Tolomei intorno alla denominazione della lingua: — il turamino, dialogo di Scipione Bargagli intorno al parlar sanese: — il discorso intorno alla vera denominazione della lingua volgare, di Adriano Politi: — il Polito di Adriano Franci.

5° (*gramatica*). Contiene i trattati di Orazio Lombardelli sopra la lingua, l' arte di puntare gli scritti, la difesa dello z, i fonti toscani, gli aforismi scolastici, il giovane studente, il libro della pronunzia toscana: — il vero cancelliere della repubblica di Bartolomeo Piccolomini *: — l' idea del perfetto segretario di Celso Cittadini.

6° (*gramatica*). Contiene le lettere di Diomede Borghesi discorsive sopra la lingua: — le sue note sopra la Crusca *: — i suoi ragionamenti sopra le novelle del Boccaccio *: — le postille di Celso Cittadini sopra le novelle del Boccaccio suddette *: — le osservazioni gramaticali di Celso Cittadini sopra il Bembo, il Casa, il Castelvetro ed il Sansovino *: — la lettera di Fabio Benvoglienti intorno alla giunta dell' alfabeto toscano: — due lettere di Claudio Tolomei ed Alessandro Citolini intorno all' uso dell' H.

7° (*rettorica*). Contiene i dieci dialoghi della rettorica di Francesco Patrizi: — i dieci dialoghi del medesimo sul modo di compor le storie: — la 1.ª e 2ª deca del medesimo sulla poetica: — il libro di Alessandro Piccolomini sopra la rettorica d' Aristotele: — il libro sulla poetica d' Aristotele scritto dal medesimo: — le regolette della poetica di Claudio Tolomei.

8° (*istoria*). Contiene l' istoria di Orlando Malavolti: *dei fatti e delle guerre dei senesi, così esterne, come civili*.

9° (*istoria*). Contiene l'istoria di Siena di Giugurta Tommasi divisa in tre parti, la cui terza parte non fu mai stampata.

10° (*istoria*). Contiene l' istoria del Nini che segue il Guicciardino *: — la relazione della vittoria di Montaperto sopra diverse potenze italiane, di Bartolomeo di Mariano *: — la vittoria sanese scritta da Achille Orlandini *: — la vita di Brandano dettata dal medesimo al suo confessore colle sue predizioni *: — la relazione delle cose di Polonia di Orazio Spannocchi *: — la relazione delle cose di Polonia di Niccolò Sergardi *: — l' istoria di Angelo Bardo dal tempo del Cardinale Petrucci sino al fine della repubblica *: — il discorso di Giulio Mancini intorno alla città di Siena *: — la relazione delle cose di Ferrara di Monsignor Fabio Chigi, che fu poi Papa Alessandro settimo *.

11° (*istoria*). Contiene il Tacito volgarizzato per Adriano Politi: — le osservazioni di Teofilo Gallaccini intorno ad alcune iscrizioni antiche *.

12° (*oratoria*). Contiene le prediche di S. Bernardino da Siena con alcune poche sue lettere *: — le filippiche di Demostene volgarizzate dal Figliucci.

13° (*oratoria e lettere*). Contiene un dialogo tra due consiglieri della repubblica senese intorno al concedere o no il monte Argentario ai Cavalieri Gerosolimitani dopo la perdita di Rodi *: — l'orazione d' Isocrate volgarizzata da Alessandro Piccolomini *: — il panegirico di Plinio volgarizzato dal Malavolti: — le orazioni di Claudio Tolomei, di Lelio Tolomei, di Alessandro Guglielmi *, di Ambrogio Caterino Politi, di Alessandro Piccolomini *, di Girolamo e Bernardino Buoninsegni, di Diomede Borghesi sopra la lingua toscana, del Borioso Filomato, dell' anonimo e di altri *: — il discorso di Claudio Tolomei a Paolo 3°, se dovesse dichiararsi dal partito di Cesare o del rè di Francia *: — un discorso di Alessandro Piccolomini per sopprimere i quattro ordini, o sieno *monti* della repubblica sanese *: — le lettere di Marsilio Ficino volgarizzate dal Figliucci.

14° (*lettere*). Contiene le lettere di Claudio Tolomei, di Adriano Politi, di Luca Contile, del Cardinale Mignanelli *, del Cardinale Marcello Cervini (poi Marcello 2°) *, di Celso Cittadini *, di Diomede Borghesi (quelle famigliari), di Giulio Cesare Colombini.

15° (*commedie*). Contiene le commedie degl' intronati, di Alessandro Piccolomini, di Luca Contile, del Bargagli, del Politi, del Bolgarini, del Malavolti, del Gabbrielli *, della congrega de' Rozzi.

16° (*giuochi e feste*). Contiene i giuochi di Girolamo Bargagli nelleveglie sanesi: — i giuochi e le novelle di Scipione Bargagli nelle veglie sanesi suddette: — i simpòsi diversi degl' intronati e dei filomati *: — i paradossi degl' intronati: — i rovesci delle medaglie della ventura befana, di Scipione Bargagli: — una lettera dell' Arsiccio Intronato in proverbi: — le feste teatrali, mascherate de' Rozzi e di altri, ed esequie *.

17° (*imprese*) Contiene il trattato di Luca Contile sopra le imprese: — il discorso sopra le imprese, di Fabrizio Beltrami: — i discorsi di Camillo Camilli sopra diverse imprese illustri: — il trattato di Celso Cittadini sull' antichità delle armi o insegne delle case *: — l' antiquario politico e gentilizio di Teofilo Gallaccini.

18° (*imprese*). Contiene le imprese di Scipione Bargagli, di Monsign. Ascanio Piccolomini, del Lucarini *, degl' Intronati e di altri accademici senesi *, dei cento uomini d' arme, delle accademiche assicurate *.

19° (*arte militare*). Contiene i paralelli militari di Francesco Patrizj.

20° (*arte militare*). Contiene la milizia romana di Polibio, Tito Livio e Dionigi d' Alicarnasso, da Francesco Patrizj dichiarata: — un trattato della milizia di Francesco Patrizj: la pirotecnia di Vannoccio Biringucci.

21° (*filosofia*). Contiene la filosofia naturale d' Alessandro Piccolomini, l' istrumento della filosofia naturale del medesimo, la filosofia naturale di Porzio Piccolomini.

22° (*filosofia*). Contiene le speculazioni dei pianeti d' Alessandro Piccolomini, le stelle fisse e la sfera del mondo (del medesimo), la grandezza (del medesimo) della terra e dell' acqua, la parafrase (del medesimo) sopra le meccaniche d' Aristotele tradotta da Oreste Vannocci: — la geografia di Tolomeo volgarizzata da Pietro

Andrea Mattioli: -- i quindici libri della nuova geometria di Francesco Patrizj.

23° (*storia naturale*). Contiene la parte prima del Mattioli sopra Dioscoride.

24° (*storia naturale*). Contiene la parte seconda ossia il seguito.

25° (*morale*). Contiene l' istituzione dell' uomo nobile, di Alessandro Piccolomini: — la bella creanza delle donne (del medesimo): — il libro degli uffici e dei costumi dei giovani, di Orazio Lombardelli: — la città felice, di Francesco Patrizj: — il Fedro di Platone, tradotto da Felice Figliucci.

26° (*morale*). Contiene le morali di Felice Figliucci *: la politica o scienza civile, del medesimo: — il catechismo secondo il decreto del concilio di Trento, tradotto, per ordine di papa Pio 5.°, da frate Alessio Figliucci domenicano.

27° (*morale*). Contiene la tranquillità dell' animo, ossia metafrase sopra Florenzio Voluseno, di Orazio Lombardelli: — il trattato dell' eccellenza (del medesimo): il libro di Fabio Benvoglienti sopra la natura degli affetti: — il trattato del vero onore ossia modo di terminar le liti cavalleresche, del Cinuzzi: — il dispregio del mondo di Giovanni Tolomei, che fu poi il Beato Bernardo fondatore dei monaci Ulivetani (operetta volgarizzata dall' antico testo latino) *: — l' istituzione cristiana di Fra Bernardino dell' Oca.

28° (*critica*). Contiene la parte 1.ª di tutte le opere critiche di Belisario Bolgarini.

29° (*critica*). Contiene la parte 2.ª delle medesime.

30° (*critica*). Contiene l' opuscolo di Teofilo Gallaccini sugl' errori degli architetti *. — la scrittura di Claudio Tolomei contro un libro di manifesti e scritture fra Don Cesare e Don Fabrizio Pignattelli: — quella di Ambrogio Caterino contro l' Ochino: — la lettura di Francesco Patrizj sopra il sonetto del Petrarca, che comincia *la gola e il sonno*: — le cose da Celso Cittadini segnate nella sposizione di Maestro Egidio Romano sopra la canzone d' amore di Guido Cavalcanti, colla vita dello stesso Guido scritta per lo stesso Celso: — il trimerone di Francesco Patrizj (risposta a Torquato Tasso): — il giudizio di Orazio Lombardelli sopra il Goffredo del Tor-

quato Tasso: — il discorso del medesimo intorno ai contrasti sopra la Gerusalemme liberata: — la risposta di Francesco Patrizj a due opposizioni fattegli da Jacopo Mazzoni: — la difesa di Francesco Patrizj dalle cento accuse dategli da Jacopo Mazzoni suddetto: — una lettera del P. Giov. Batt. Ferrari gesuita al Cav. Bernino intorno all' antica pittura di nostra donna che vedesi nella chiesa di S. Domenico in Siena, e che fu dipinta molto prima di Cimabue per Guido da Siena *: — il discorso del Cardinale Ghinucci intorno all' opinione che S. Girolamo, S. Agostino e S. Monica, abbiano visitato il sacro eremo di Lecceto presso a Siena, e se dai ritiri di detto sacro eremo avesse il suo cominciamento la confraternita della Madonna sotto lo spedale che si reputa la più antica delle confraternite d' Italia *: — il parere di Celso Cittadini intorno a ciò che altri disse del rapimento di Margherita Marsili dei signori del Collecchio e dei suoi amori con Solimano ed avanzamento alle nozze di lui, colle opposizioni fatte da Giov. Batt. Cini e colle risposte del medesimo Celso *: – una lettera di Monsignor Francesco Bandini ad un accademico di Padova intorno alla condizione di Camiola sanese, annoverata dal Boccaccio fra le donne illustri *.

31° (*poesia*: *rimatori sanesi del 12°, 13°, 14° e 15° secolo*). Contiene le poesie di Folcalchiere di Folcalchieri *, di Bartolomeo del Mocata de' Maconi *, di Mino di Federigo detto *il Cacca* *, di Cecco Angelieri *, di Bindo Bonichi *, di Benuccio Salimbeni *, di Nuccio Piacente Coltrajo *, di Ciscranna dei Piccolomini *, di Pacino di Ser Filippo Angelieri *, di Ser Alberto da Siena *, di Simone di Ser Dino detto il Saviozzo *, di Majuzzo Tolomei *, di Musa da Siena *, di Ugo di Massa, di Ugo da Siena *, di Antonio da Siena cieco *, di Benuccio Salimbeni cavaliere *, di B. Giovanni Colombini Laude *, di Paulino da Siena Ingesuato *, di Mico da Siena *, di Monaco da Siena *, di Cortese da Siena *, di Benuccio Tolomei *, di Simon Serolini *, di Niccola Salimbeni *, di Neri Pagliaresi *, di Nastagio da Montalcino *, di Bernardino da Montalcino *, dell' Arzocchi *: — le ecloghe di Fiorino Buoninsegni: -- l' istoria della distruzione di Troja di Binduccio dello Scelto: — il compendio della commedia di Dante di Cecco Ugurgeri: —

il poemetto di Giovanni Tondi intitolato *la vittoria a Camollia* *: — le ottave di G. Batt. Lapini: — le satire dello strascino Rozzo: — le satire del Nelli: — le commedie in verso della Congrega de' Rozzi.

32° (*poesie*: *sonetti ed altre poesie del 15°, 16° e 17° secolo*). Contiene i 100 sonetti di Alessandro Piccolomini: — quelli e altre poesie di Marc' Antonio Placidi, di Bartolomeo Carli, di Claudio Tolomei, di Diomede Borghesi, di Gandolfo Porrini. di Francesco Tolomei, di Giov. Francesco Spannocchi, di Fabio Benvoglienti, di Felice Figliucci, di Filippo Forteguerra, di Mino Celsi, dell' Arsiccio Intronato, del Materiale, di Francesco Buonisegni, del Cav. Saracini, del Nini *: — i sonetti diversi raccolti da Gismondo Santi: — altri raccolti dal Berlinghieri: — i sonetti e le rime di nobili donne senesi (Cecca degli Scotti, Ermellina Aringhieri de' Cerretani, Cassandra Petrucci, Onorata Pecci, Lucrezia Figliucci, Laudomia Forteguerri, Vergina Martini de' Salvi, Lucrezia Mignanelli).

33° (*poesie del 15° e 16° secolo*). Contiene i sonetti di Luca Contile col commento di Francesco Patrizio e di Antonio Borghesi, e colle sei canzone dello stesso Contile intitolate *le 6 sorelle di Marte*: — le rime platoniche di Celso Cittadini: — le rime di Monsign. Ascanio Piccolomini: — l'edera di Bartolomeo Carli · — il Sileno pastorale di Alessandro Turamini: — la commedia di Luca Contile intitolata *Nice*.

34° (*poesie del 15° e 16° secolo*). Contiene le poesie del Benucci *: — il giudizio finale di Jacomo Turamini: — i centoni di Giulio Bidelli: — i capitoli di Ottavio Santi da Pienza: — le lodi delle donne bolognesi di Claudio Tolomei: — le poesie giocose di Claudio Tolomei secondo, detto il Poetonto *: — quelle giocose di Turno Pinocci e di altri *.

35° (*poesie del 15° e 16° secolo*: sanesi traduttori in verso volgare). Contiene la traduzione del Prometeo di Eschilo di Marc' Antonio Cinuzzi: — la traduzione delle epistole d' Ovidio di Camillo Camilli: — il 1.° libro di Virgilio tradotto da Alessandro Sansedoni a Madonna Aurelia Tolomei, il 2.° dal Cardinale Ippolito de' Medici (unico traduttore non sanese) alla signora Giulia Gonzaga, il 3.° da Bernardino Borghesi a Madon-

na Giulia Petrucci, il 4.° da Bartolomeo Carli Piccolomini a Madonna Aurelia Petrucci, il 5.° da Aldobrando Cerretani a Madonna Girolama Piccolomini, il 6.° da Alessandro Piccolomini a Madonna Frasia Venturi: — la poetica d' Orazio tradotta da Pandolfo Spannocchi a Madonna Lucrezia Mignanelli *.

36° (*poesie del 15° e 16° secolo*: sanesi traduttori). Contiene le metamorfosi d' Ovidio tradotte dal Marretti: — l' Affrica del Petrarca tradotta dal medesimo: il ratto di Proserpina tradotto dal Cinuzzi.

37° (*poesie del 15° e 16° secolo*: traduttori sanesi). Contiene lo Stazio tradotto da Ettore Nini: — le tragedie di Seneca tradotte da Jacinto Nini: — un discorso di Monsign. Lodovico Sergardi, fra gl' Intronati il Macerato, dove si portano le notizie di ciascuno dei detti scrittori ed il giudizio intorno alle loro opere *.



Errori			Correzioni
Pag.	Lin.		
106	24	*confortative*	CONFORTATIVE
145	16	di quello proprio	di quello scritto
—	17	mi fece scritto	mi fece proprio
162	4	di fatti	difetti

La nota (2) a pag. **227** doveva esser messa alla pagina **228**, e corrispondere alla parola *amministrazione* ch' è alla linea **7**.

LA FRUSTA SCIENTIFICO-LETTERARIA

N. 10° e 11°

(Siena, 20 decembre 1865)

Prolegomeni di patologia analitica;
del Cav. Prof. Maurizio Bufalini. Napoli 1865 (1).

Avendo chiesto una cattedra di patologia, che il marchese Ridolfi risolvè di conferire ad un altro senz' alcun esame, fin dall' ottobre del 1859 io pensava di pubblicarne le mie lezioni: ma diversi motivi, i quali ora parmi inutile di notificare, mi trattennero dapprima e quindi mi distolsero. Negli ultimi mesi del 1864, variate le circostanze, metteva fuori un MANIFESTO, per

(1) Non ho visto codest' edizione, ma sono assicurato che è simile a quella del 1863; la quale, a sua volta, non differisce da quella del 1846 che per l' aggiunta di alcune note. Possedendo io quest' ultima, e non quella più recente di Napoli nè l' altra del 1863, ho creduto di potermi servire di questa nella critica che vo facendo, non essendovi differenze sostanziali nelle tre edizioni quì accennate.

dare intanto alla stampa tre di quelle lezioni in cui sopratutto eran trattati gli argomenti su i principî fondamentali della scienza: e queste in seguito, se io vi fossi stato incoraggiato, sarebbero state succedute da un CORSO COMPLETO DI PATOLOGIA GENERALE. Se non che gli associati furon pochi: e l'editore, a cui aveva anche proposto la cessione *gratuita* del mio manoscritto, non volle azzardare di pubblicarle a sue spese; perchè (mi diceva) *opere di codesto genere non hanno esito nella provincia di Siena, ove la scuola medica è spopolata, e gli esercenti non compran libri*.

Frattanto uno di coloro che tra i primi avevan firmato quel MANIFESTO, e che mostrava un gran desiderio di leggerle, poco fà mi scrisse pregandomi d'inviargli quantoprima la sua copia: poi, sentendo che n'era sospesa la stampa per mancanza di un numero sufficiente di associati, tanto fece che m'indusse ad esporgli alcune mie osservazioni critiche su i fondamenti della patologia del suo maestro ossia del Cav. Prof. M. Bufalini. Cosicchè, mossovi dalle cortesie usatemi e dalle sue preghiere, gli scrissi colla maggior sollecitudine le seguenti lettere che qui mi piace di riprodurre.

Siccome però io non ho altra mira in questo scritto che quella di far conoscere alcuni miei pensieri su i PROLEGOMENI della patologia di codesto celebre scrittore, mi limiterò dunque a sceglier tra le medesime quelle sole che ad essi riferisconsi: ed eccole qui senz' altri preamboli.

LETTERA 1.ª

(Metodo analitico. — Com' è stato usato dal Prof. M. Bufalini, e da altri. — Qual è il metodo da preferirsi per il perfezionamento della medicina).

Le scrissi già per qual motivo venne sospesa la stampa delle mie LEZIONI SU I FONDAMENTI DI PATOLOGIA, e Le feci pure intendere che i miei concetti in più cose allontanavansi da quelli del dotto Cesenate. Discorrendole ora più particolarmente del *metodo analitico* di cui si fa tanta pompa, io non vorrei guadagnarvi la taccia di presuntuoso, nè avrei piacere di sentirmi dire:

Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia
Colla veduta corta d' una spanna?

Se non che mi conforta da un lato la stima che Ella ha di me, e dall' altro la mia coscienza: imperocchè mentre amo una certa libertà di pensare, e mentre reputo sconveniente all' umana dignità il farsi pecora in tutto o pappagallo, non intendo poi d' imitar certe altre bestie e di rinunziare alla mia qualifica di *essere ragionevole*; per cui, parlando libero, credo anzi di compiere un mio dovere dirimpetto agli altri uomini, senza esser con questo accusato di orgoglio e di presunzione. Quindi è che Le scrivo senza troppi riguardi, sacrificando anche la mia quiete e i miei interessi per il bene dell' umanità e per il progredimento della scienza.

In questa lettera adunque Le mostrerò 1.° a che si riduce il *metodo analitico*, ond' è salito in gran credito il Cav. Prof. M. Bufalini che alcuni nostri professori salutan col titolo di *restauratore della medicina*: 2.° fino a qual punto, avanti a lui, era esso praticato e raccomandato: 3.° se realmente lo ha poi seguìto mai sempre, e in tutte le sue indagini: 4° quale è il metodo con cui si può giungere a formare una patologia durevole, ed applicabile all' esercizio pratico.

1.° (*In che consiste codesto metodo Bufaliniano*). — Ella è cosa veramente da sorprendere che troppo spesso la teorìa generale dei morbi (*patologia*), la quale non dovrebbe esser trattata che da uomini per pratica e per lungo esercizio rispettabili, divenga invece la palestra ove i giovani cercan fama e gloriosamente si giuocano la vita umana: ed è tanto più da farne maraviglia che lo stesso Prof. M. Bufalini, dotato senza dubbio di un ingegno non comune, si servisse anch' egli di codesta palestra in un modo abusivo. Preoccupato infatti da certi insegnamenti francesi e tedeschi, esordì questo patologo la sua carriera scientifica, non già col raccogliere molte osservazioni cliniche e col forzarle a indicargli il sentiero da percorrersi (in quel modo ch' io giovanissimo in seguito proponeva ed eseguiva (1)), ma col crear tosto una teoria che doveva servirgli di guida futura nel cammino nel quale impegnavasi: cosicchè, senza far parola di metodi, di buon' ora ei fissava alcuni principî fisiologici, da cui poi traeva i patologici ed i terapeutici (2). Se non che la medicina *analitica* di Pinel, che già conoscevasi fino dal 1798, era accolta con troppo favore qui in Italia (3), ove anche pubblicavansi opere sull' analisi e sulla logica medica: onde, allorquando il nostro dotto Cesenate risolvè nel 1819 di dare una forma più scolastica al suo SAGGIO SULLA DOTTRINA DELLA VITA e di farne una PATOLOGIA, stimò opportuno di aggiungere a codesto nome l' epiteto di *analitica*, e l' arricchì di un capitolo ove appunto dell' analisi teneva discorso.

Ma cos' era codest' analisi che tanto raccomandava, senza poi darsi gran pensiero di metterla in pratica? In che consisteva quel metodo col quale egli stesso si gloriava poi di avere ristaurato la medicina?

Sensista per la pelle, il Cav. Prof. M. Bufalini esordiva dichiarando che tutte le nostre idee *vengono dai*

(1) *L' osservatore medico sanese*. Siena 1832. — *Rendiconto delle malattie curate a Pieve S. Stefano;* 1 vol. di pag. 408. Siena 1839. — Ved. anche i *rendiconti* delle malattie curate a Cortona e a Grosseto.

(2) *Saggio sulla dottrina della vita*. Forlì 1813.

(3) Ne furon fatte anche diverse traduzioni in Sicilia e a Napoli.

sensi (1): nè rifletteva che lo spirito vi aggiunge talvolta qualche elemento, perchè, come insegnava Locke (2), possono esser *soggettive* ed *oggettive*; cioe posson anche provenire dallo spirito ossia dal soggetto che conosce, quantunque per lo più derivino dall' oggetto medesimo che vuol conoscere. Mettendosi quindi a copiar codesto scrittore, soggiungeva che non possiamo avere altre cognizioni, che *quelle racchiuse nelle quattro sorta di convenienza o disconvenienza da lui notate*; cioè in quelle *d' identità o diversità, di relazione, di coesistenza o connessione necessaria, e di esistenza reale*. Per la qual cosa, dedottone come *tutto l' umano sapere si ristringa a cognizioni di attinenze o relazioni di idee*, conchiudeva in ultimo che il solo *metodo analitico*, tal quale era stato proposto dal Condillac (3) e tal quale insegnavasi allora in tutte le scuole, avrebbe dovuto esser la guida dei nostri studi: e di codesto metodo intanto egli dava un cenno col riferir l' esempio esposto dal medesimo scrittore francese; vale a dire l' esempio di colui che, *volendo aver cognizione d' una campagna, ne osserva ciascuna parte separatamente* (4).

Come ognuno dunque può ben rilevare, anche per questo lato il nostro patologo seguiva le tracce della dominante filosofia, e mettevasi pure in una strada che agli altri faceva il rimprovero di aver percorsa: oltracciò, limitando le nostre cognizioni alle *attinenze* soltanto, non faceva quindi che raccomandarci la pura *osservazione* di ciò che cade sotto i nostri sensi. E cos' èra infatti quel *metodo analitico*, se non l' imitazione di colui che della finestra contempla i fatti che succedono nella strada? Dirò anzi che era esso un *mezzo* piuttostochè un *metodo*, e che in quella guisa l' *osservatore patologo* era messo al di sotto dell' *osservatore ordinario*: imperocchè, mentre lo spirito del primo suole starsene quasi passivo a contemplare il nudo fatto, l' altro invece ognun sa che suol cercare le cause coll' induzione e cogli altri argomenti che questa gli somministra.

(1) *Fondamenti di patologia analitica*. Pavia 1819.

(2) *Essai philosophique concernant l'entendement humain*, ec. ec. Amsterdam 1700.

(3) *Logique suivie de l' art de raisonner* ec. Paris 1809.

(4) Op. cit.

Non è quindi maraviglia se l'istesso patologo dovendo rispondere a quelli che dicevano *aver egli portato vasi a Samo*, e agli altri che sdegnavano di entrare in virtù di quel metodo *nel bujo della mistione organica*, tornava a discorrerne e più specialmente vi s' intratteneva nella CICALATA sesta. Così dopo aver rammentato che il *soggetto di tutte le nostre possibili cognizioni* dev' essere limitato allo studio delle *qualità sensibili* del corpo (che cioè ricavansi unicamente dai sensi), dei *loro fenomeni* (ossia dei cambiamenti di codeste qualità) e delle *connessioni di questi*, soggiungeva che d' altronde 1.° *le vere qualità sensibili di tutti i nostri organi si sottraggono alle nostre ricerche*, 2.° che inoltre *i fenomeni degli esseri viventi appajono sempre sommamente complicati*, e 3.° che *riesce soprammodo difficile il rinvenire le vere relazioni per le quali o tra sè o con altre cagioni si connettono* (1): poi riconoscendo forse che il suo metodo era insufficiente a far progredire la scienza, e scartabellando i trattati di filosofia che allora erano in voga, veniva ad aggiungere che *si potrebbe talvolta desumer dalla natura dell' effetto la sua cagione per quel nesso che ce ne mostra l' esperienza*, ovvero con quel *metodo* che Scinà disse *di eliminazione* e che Gioja illustrò con tanta esattezza (2). Se non che il primo mezzo era costretto a confessare che può esser buono per il chirurgo, il quale dall' opacità della lente cristallina è in grado di ricavar per esempio la causa della cecità, ma non per il medico: e quanto all' altro modo eliminativo di argomentare, ben tosto scendeva ad avvertirne che anche quello *non può usarsi che ben di rado in patologia*; poichè *la scienza patologica, a differenza della fisiologica* che era

(1) *Cicalate intorno alla medicina analitica*. Milano 1825.

(2) Il celebre Gioja aveva additato due regole, per riuscire ad eliminare le cagioni apparenti e per trovar quelle reali. Colla prima voleva che ad una ad una si allontanassero le cause diverse possibili, onde si potesse poi vedere sotto quale sussiste l' effetto: coll' altra insegnava a disporre gli effetti in serie regolari, e ad esaminare se gli aumenti e i decrementi di essi corrispondevano agli aumenti ed ai decrementi delle cause medesime. Quest' ultima regola era in special modo applicabile, quando le cause non potevan essere allontanate (ved. i suoi *elementi di filosofia* (3.ª edizione. Milano, gennajo 1822)).

per lui tutt' altra cosa, *non può usar che rarissimamente degli SPERIMENTI coi quali soltanto si potrebbe giungere a separar le possibili dalle real cagioni di un fenomeno* (1). Anzi, mentre egli stesso sosteneva che codesto è tuttavia il solo mezzo per perfezionare l' arte diagnostica e per fissar le vere cagioni interne dei morbi, dall' altro lato è curioso l' esempio che ivi adduceva di una cardialgia, da cui rilevavasi che con quel solo metodo era quasi impossibile di giungere a conoscer la vera causa di un' affezione qualunque. Imagini Ella cosa sarebbe stato se lo stesso patologo avesse piuttosto preso ad esaminare altri morbi più complicati, o una lunga serie di malattie di diversa indole! Facendo allusione alla terapeutica ossia alla cura, voglio perfino rammentarle come codesto patologo dichiarasse che *non si può applicare ad essa il metodo in discorso, perchè il numero dei rimedi possibili è troppo grande*, e che *bisogna per lo più dal caso aspettarne la prima cognizione* (2) . . . .

Ciò posto, Ella ora converrà che gl' insegnamenti logici di codesto celebre patologo erano atti soltanto a distruggere, e a sostituirvi il più scorraggiante scetticismo: di guisa che buoni a farsi largo colla nuovità dei vocaboli Bufaliniani, ma sempre incerti e dubbiosi, i suoi proseliti o non soccorrevano debitamente i malati o adattavan loro una cura scettica e moltiforme. E come potevano esser diverse le cose? Oltre alle incertezze del metodo logico, codesto patologo raccomandava l' *empirismo* nello stabilir le differenze delle malattie: e mentre a buon diritto voleva che non se ne cercasse l' intima ed occulta essenza, oltrepassava poi i limiti che altri osservatori avevan posto a proposito delle indagini su i caratteri morbosi differenziali. Imperocchè, come se le malattie fossero tutte semplici e suscettibili di esser classificate alla guisa dei minerali per esempio, egli stabiliva che *la reciproca e costante corrispondenza dei tre fattori (cause, sintomi ed effetto dei rimedi) forma l' unico contrassegno delle reali differenze delle malattie, IN MANIERA CHE UN SOLO CHE DI TALI FATTORI DELLO STATO MORBOSO SI TROVASSE IN DUE CA-*

(1) Ved. le *cicalate intorno alla medicina analitica*, pag. 145.
(2) Ved. le medesime *cicalate*, pag. 157.

SI DIVERSI, SAREBBE SUFFICIENTE INDIZIO DI UNA DIVERSA NATURA DI MALATTIA IN CIASCUNO DEI DUE CASI (1).

Tutto questo, se non impediva che il medesimo Prof. M. Bufalini fosse riputato benemerito per aver moltissimo influito ad abbattere l'idolo delle scuole eccitabilistiche, era però di ostacolo alla diffusione. dei suoi precetti teorici: onde il celebre detto proverbiale dei latini (*tot capita, tot sententiae*) era applicabile ai Bufaliniani più culti, come in seguito Le dimostrerò. Aggiunga anzi che quel metodo logico era tutt'altro che approvato dagli stessi suoi amici, e che appunto per questo sorgeva ed acquistava gran fama il Puccinotti, presentando al pubblico una patologia che al metodo logico di Condillac sostituiva quello di Bacone (2).

Frattanto il Cesenate ristampava, correggendola e rifondendola, la sua opera patologica (3). Ma allargava egli però il metodo, procurando di apprestare agli studiosi una guida che non li gettasse nel baratro dello scetticismo, e che li allontanasse ad un tempo dalle seduzioni ipotetiche e trascendentali?

Nella PREFAZIONE, forse per contradire il Cav. Prof. Tommasini che aveva dato ottimi consigli sullo studio della medicina (4), incominciava egli con un errore logico ch' è stato ed è causa dell' aberrazione di tanti ingegni. *Un' esatta teorica*, scriveva, *può ricavarsi COSI' DA POCHE, come da molte osservazioni: imperocchè ella non d' altro dee comporsi, che delle DEDUZIONI immediatamente suggerite da quelle: onde potrà bene riuscire limitata o imperfetta, ma non dovrà mai cadere in errore* (5) ! ! ! ! ! Oltracciò senta a che poi riduceva l' *osservazione* in medicina, e tutto il suo sistema.

(1) *Intorno al tema proposto dalla società italiana delle scienze;* pag. 59. Modena 1823.

(2) *Patologia induttiva.* Macerata 1828.

(3) *Fondamenti di patologia analitica;* edizione riveduta e corretta dall' autore, ed accresciuta di un discorso preliminare e di notabili aggiunte. Pesaro 1828-30.

(4) *Della necessità di sottoporre ad una statistica i fatti più importanti della medicina pratica;* discorso del Prof. G. Tommasini premesso alle lezioni per l' anno 1821-22. Bologna 1826.

(5) Ved. la *prefazione* dei citati *fondamenti di patologia analitica*.

Ora il canone, diceva egli, *con cui io credo sia ancora necessario di ordinare le varie parti della medicina, quello si è precisamente il quale ne stabilisce che la sperienza non ci conduce a conoscere altra relazione tra l'effetto e la cagione, fuori di quella dell'andare sempre l'uno connesso coll'altra, e questo costantemente precedere e quella succedere. Però non basta il conoscere che nell'investigare le relazioni delle cagioni morbifere, dei fenomeni morbosi e degli effetti dei rimedi, consiste ogni nostro sapere medico: bisogna eziandio esser persuasi che queste relazioni, le quali dobbiamo indagare, non sono che quelle di semplice successione. Quell'argomento tanto dannato dell'* HOC POST HOC, ERGO PROPTER HOC, *è appunto L' UNICO di cui possa far uso il medico* (1).

E qui parmi inutile di andar più oltre, dappoichè la medicina Bufaliniana è dunque manifesto che doveva esser soltanto basata sull'argomento del *post hoc* ormai troppo noto. Se non che i fatti sono in medicina così *semplici*, da potervi applicare codest' unico raziocinio? E i tre *soli* fattori varranno a far sempre conoscere le differenze reali dei morbi in guisa che una polmonitide cessi di aver per esempio codesta qualifica, o perchè non è stata evidentemente prodotta dal vento grecale, o perchè non apparisce col solito treno di sintomi, o perchè non cede al salasso?

Da tutto questo intanto si rileva quanto fosse limitato ed incerto il metodo logico, che il celebre Cav. Prof. M. Bufalini difendeva e raccomandava: onde non dobbiamo maravigliarcene se neppure concordavano con lui i medesimi suoi fautori, e se in cattedra era il suo metodo vilipeso da alcuni ed anche con scherni combattuto. Il Dott. Corticelli per esempio, professore e oggi cavaliere di S. Maurizio e Lazzero, esordiva in Siena la sua carriera professorale con un discorso ove quel metodo era quasi messo in ridicolo, sostituendovi senz' altro il *sintetico* (2): nè il Cesenate risolvevasi di rimuover le obbiezioni, e di allargare e di render più attuabili i

(1) Ved. i citati *fondamenti*, a pag. CXLII.

(2) *Intorno al carattere filosofico della fisiologia e della patologia*; discorso inaugurale del Prof. Alessandro Corticelli. Siena, gennajo 1841.

propri insegnamenti logici. Se non che, essendo stato anch' io tra i concorrenti a quella cattedra che senza esame fu conferita a costui (1), ne colsi quell' opportunità per confutare gli errori che a larga mano erano stati sparsi in quel DISCORSO, e mostrai qual era il metodo logico che poteva far progredire la nostra scienza (2).

Ma il Cesenate, seguitando il suo cammino come se nulla fosse, tenne sempre il silenzio: e soltanto nel 1846, quando ultimamente ha pubblicato di nuovo la sua patologia e l' ha tutta rifusa, è tornato di proposito ad occuparsi del *metodo analitico* e gli ha consacrato un lungo scritto nei PROLEGOMENI. Che ha detto peraltro, e quali miglioramenti vi ha introdotti?

Innamorato delle solite dottrine di Condillac, egli si è sempre mantenuto fedele a quelle, benchè vecchie oramai e mancanti di attrattive che potrebbero sedurre: epperò, ripreso in mano il libro che cinquanta e sessant' anni fà era in voga (3), ha mandato al limbo i più moderni filosofi, rinculando la scienza in nome del progresso. La sua ideologia infatti non è punto mutata, ed il suo metodo analitico, anche ora rappresentato dal solito esempio di chi vuol conoscere una campagna che non ha vista, è sempre l' unica guida per quel povero

(1) A me non fu data codesta cattedra, perchè si diceva che aveva appartenuto alla GIOVANE ITALIA: invece (vedete le contradizioni!) fu essa conferita al Prof. Corticelli, esule Bolognese, protetto dal Giorgini e da altri.

È poi curiosa! Io che era perseguitato per liberalismo, e lo era perchè mai volli mendicare il favore di quelli che avvicinavano il Principe per tradirlo, oggi sono rimandato indietro per non esser LIBERALE ABBASTANZA. Al contrario regnano oggi ed empion la propria borsa (facendo, s' intende, l' Italia) non solo le banderuole del 1859, ma specialmente coloro i quali erano sempre da lui più protetti e che sottomano lo ricambiavano colle congiure annessioniste.

Parmi questa una bella lezione per i principi, i quali dovrebbero sempre sospettare dei liberali che vilmente li adulano, non di quelli che sopratutto amano la giustiz a e dicon loro la verità senz' ambagi.

(2) *Sul carattere filosofico della medicina; memoria indirizzata dal Dott. Bald. Bufalini all' accademia Veliterna dei Volsci in Velletri*. Roma 1841 (Tipogr. Mugnoz).

(3) *La logique*. Paris 1804.

diavolo cui la professione costringe ad andare a rintracciar l'indole delle malattie là nel bujo della miscela organica.

Vero è peraltro che, almeno a quanto sembra, si è finalmente accorto egli medesimo di aver cantato un poco *extra chorum*: imperocchè, verso la fine della 10.ª pagina, ha pur convenuto che quel suo metodo si riduce in ultimo alla mera *osservazione*, e che con esso non si studiano le *attinenze degli oggetti naturali* (1). Se non che altro rimedio non vi ha poi trovato che i quattro modi esposti da Locke, e da me più sopra riferiti, a cui ha aggiunto le solite regole di Gioja per discoprire i vincoli di *causa* e d' *effetto*: cose tutte le quali a me sembra che non bastino, trattandosi di *cagioni composte* e di *fatti complessi*, come son quelli appunto che alla patologia riferisconsi. E in realtà qual dottrina ne trarrebbe un medico che si trovasse dinanzi una serie di morbi svariatissimi (sotto tanti rapporti), ove equivoci appajono i sintomi, inconcludente la cura e contradittorie le cause?

Nè mi si noti come egli abbia ora cercato di rinforzar colle statistiche il suo metodo analitico, additandone l' ufficio e l'importanza. Le ha forse messe in pratica, o le ha apprezzate almeno come le apprezzava il Cav. Prof. Tommasini (2)? Forse è vero che esse importino soltanto, *perche registran la proporzione giusta colla quale un elemento delle cagioni composte si è trovato connesso coll' effetto di queste* (3)? E non dovremmo noi servircene press' a poco, com' io ne dava l' esempio fino dal 1839 (4)? Oltracciò, in qualunque caso, non è poi manifesto che sono sempre da riguardarsi come un MEZZO per osservare meglio e per misurare (userò questo vocabolo) ogni particolarità di un fatto?

(1) Ved. i *prolegomeni* alle pagine 10 e 11.

(2) Ved. l' op. citata.

(3) Ved. i *prolegomeni* già citati, pag. 21.

(4) *Rendiconto delle malattie curate in Pieve S. Stefano*; un vol. in 8.º di pag. 408. Siena 1839.

In codesta mia opera può il lettore riscontrare con quali vedute io studiava i dati statistici (al letto del malato) in proposito delle febbri tifoidee, delle pleuritidi e delle pneumonie, ec. ec.

In ultimo non voglio passar sotto silenzio le curiose avvertenze di codesto celebre patologo sulla *deduzione* e sull' *induzione*, come sugli altri mezzi a cui spesso ricorre l' induzione medesima.

E di vero ha Ella ben riflettuto alle cose che ci ha insegnate su tal proposito? Non vi ha certezza (ha detto) che quando si può DEDURRE, ossia quando i casi son del tutto IDENTICI: non essendolo (e in medicina casi IDENTICI non si danno, ma soltanto SIMILI), ci ha lasciati con un palmo di naso; dappoichè si è soltanto contentato di avvertire che *qui*, *A PARERE DI ALCUNI, subentra l' induzione con cui argomentansi simili due casi che tali si addimostrano per la parte maggiore delle loro pertinenze*. L' induzione infatti, la quale non ci offre che *un grado di probabilità*, non è nel suo calendario: egli ama di *dedurre*, ed è per grazia speciale che oggi egli la mira con un cipiglio men fosco. *Se si stimò* (ha aggiunto di fatto nei suoi PROLEGOMENI) *di collocare nella SEVERA DEDUZIONE dei fatti la fonte unica della verità per lo studio delle attinenze delle cose naturali, NON SI SDEGNARONO nemmeno i soccorsi dell' induzione, dell' analogia, della congettura e dell' ipotesi, siccome maniere di argomentare simili alla deduzione nella essenza loro, solamente meno concludenti di questa e conducenti perciò a giudizi di mera probabilità* (1) ! ! !

2.° (*Fino a qual punto il metodo analitico era praticato e raccomandato, primachè il Prof. M. Bufalini ne parlasse*). — Se Ella ha ben presente il *discorso preliminare* che codesto scrittore aggiunse alla 3.ª edizione dei suoi già citati FONDAMENTI sulla teoria della medicina, credo che si ricorderà com' egli medesimo dichiarasse che niun altro, innanzi a lui, tentò *di metter la patologia sul retto sentiero* (2): ed ora io lo lascierei volentieri a bearsi in questa vana ambizioncella, ove dalla confutazione, e dai diversi effetti che l' istesso metodo ha prodotti, non ricavassi per avventura un' altra prova della sua insufficienza.

E per verità, se quel suo metodo primitivo non era che l' *osservazione*, dall' istessa osservazione non si fa-

(1) Ved. i *prolegomeni*, alla pagina 21 e 24.
(2) Ved. i citati *fondamenti*, alla pagina CXIX ec.

cevano forse guidare Sydenham, Lancisi, Boerhaave, Van-Swieten, De Haen, Stoll, Borsieri, Morgagni, Hufeland, Ramazzini, Torti, Vaccà, Sarcone, Cullen, Frank, Tissot, Baglivi e mille altri che hanno contribuito ai progressi della medicina? Il Baglivi per esempio, ritenendo che la base della patologia è l'*osservazione* appunto e l'*esperienza*, e considerando la prima come quel *filum ad quod dirigi debent medicorum ratiocinia*, non aveva già molto prima consacrato alcuni capitoli allo svolgimento di un metodo analogo e all'esame degl'impedimenti per bene osservare (1)? Gli stessi teorizzatori o trattatisti della generale teorìa dei morbi (Caldani, Gaubio, Sprengel ec.), le cui opere il Prof. Bufalini leggeva certamente allorquando era discepolo, insegnavano d'altronde un metodo di studio ch'era molto diverso dal suo?

Non rammenterò qui il dottissimo Brera, nè il celebre Testa (già maestro del medesimo Bufalini), nè tanti altri di quel tempo: così pure non farò menzione delle opere allora pubblicate intorno al modo di osservare, tra le quali era lodatissima quella che Zimmermann diede alla stampa in Germania col titolo *von der Erfahrung in Arzneikunst*, e che fu poscia tradotta in italiano (2). Ma non posso a meno di dir qualche cosa su Cabanis, e sopratutto sul famoso Prof. Filippo Pinel.

Rapporto al primo, noi sappiamo con quanta cura egli si sforzasse di perfezionare il metodo per lo studio della patologia, applicandovi gl'insegnamenti logici di Locke e Condillac (3): talmentechè l'istesso Bufalini non potè a meno di confessare che codesto medico, molto avanti di lui, aveva esposte e dimostrate quelle sue massime; che cioè *noi non conosciamo che fatti e relazioni di fatti, e che un fatto precedente, al quale un altro costantemente succede, deve aversi per la cagione di quello* (4). E che dirò poi dell'altro celebre clinico? Mentre il patologo di Cesena copiava i precetti dei due filosofi summentovati, e mentre al TAVOLINO andava fan-

(1) *Opera omnia medico-practica et anatomica*. Antverpiæ 1715.

(2) *Della esperienza nella medicina*. Milano 1815.

(3) *Oeuvres complètes et inédites*. Paris 1823-25.

(4) Ved. i cit. *fondamenti*, pag. CXLI.

tatiscando per indovinare i nascondigli e per cogliere gli enti morbosi che via via appiattavansi tra il *misto organico*, quegli invece additava già da lungo tempo gli stessi precetti e li metteva in pratica al LETTO DEI MALATI.

Nè vengano taluni a zufolarmi all'orecchio che le cose non stavano nel modo qui esposto, appoggiandosi a certe cianciafruscole che l'istesso Cesenate ha dato loro ad intendere (1): imperciocchè ci vuol proprio il cervello di PECORA, per credere che meno avesse a cuore i fatti quel Pinel, il quale esordiva appunto con un'opera pratica; dove accennato che *l'avantage de l'analyse est de diviser toujours en grandes masses les objets compliqués, d'envisager séparément chacune d'elles sous différents points de vue et d'en approfondir ainsi les qualités sensibles et les caractères*, soggiungeva che lo scopo di quel libro era appunto *de faire une application heureuse du précepte lumineux que donne Condillac dans sa logique, de distinguer dans cet immense horizon des points de vue étendus, de les considérer séparément avec l'attention la plus scrupuleuse, de les coordonner entre eux et d'en former un vaste ensemble* (2). Aggiungo anzi che bisogna esser da meno di quel docilissimo animale or qui nominato, per lasciarsi persuadere che i precetti di Pinel (come asseriva il Cav. Prof. M. Bufalini) *furono semplicemente conformi agl' intendimenti della medicina sintomatica*, e che costui *analizzò solo i sintomi e alle altre circostanze dei morbi non ebbe il debito riguardo* (3): mentre infatti non si stancava di raccomandare il metodo analitico di Condillac e gli avvertimenti di Locke (4), ognuno dovrebbe sapere come consacrasse anche diversi capitoli allo studio delle influenze delle cause e della

(1) Ved. la 7.ª *cicalata*.

(2) *La médecine clinique rendue plus précise et plus exacte par l'application de l'analyse*; 2.me *edition*. Paris 1804.

(3) Ved. i citati *fondamenti*, alla pagina CXXIII: e vedasi ancora la seconda delle *lettere polemiche al Cav. Prof. Domenico Meli*.

(4) *Nosographie philosophique ou application de la méthode analytique à la médecine; vol.* 1.er Paris 1798. — Vedasi anche l'altra opera qui sopra citata, cioè *la médecine clinique*.

cura sulle malattie da lui stesso osservate, e come pur prendesse in esame le diverse circostanze morbose allorquando davasi alla compilazione di un corso di nosologia (1).

Dirò ancora di più, e farò avvertire che non solo Pinel valutava i tre *fattori* di Bufalini (le cause cioè, i sintomi e gli effetti dei rimedi) per stabilire l'indole delle malattie, ma li valutavano e li avevano valutati quasi tutti i medici: della qual cosa ha dovuto pur convenire il medesimo Cesenate, notando però che niuno ***ne elevò lo studio ad unico fondamento di tutta la patologia e di tutta la terapia speciale*** e che generalmente ***furono interpretati con le adottate teoriche*** (2). Se non che, domanderei, non fece egli lo stesso? Furono infatti le relazioni di quelle ***tre pertinenze dello stato morboso***, che SOLAMENTE lo diressero nella ricerca dei caratteri differenziali e nella sistemazione delle malattie? E anch'egli, lasciando l'eccitabilismo, non interpretò quelle tre pertinenze con le teoriche di Reil, di Vaccà, di Pinel e di moltissimi altri di quel tempo?

Tornando al metodo detto dai filosofi e da lui stesso *analitico*, voglio inoltre far osservare che contemporaneamente se ne servivano altri patologi italiani per base delle loro opere, e che tuttavia le risultanti dottrine n'eran diverse ed anche contradittorie. Il conte Dalla-Decima per esempio insegnava dalla cattedra, e quindi colla stampa faceva intendere, 1.° che a tre cose bisogna aver riguardo se vogliamo acquistare una giusta conoscenza della malattia: 2.° che queste tre cose sono la *forma* ossia i sintomi, le *cause*, e la cura ossia ciò che si è osservato riuscire utile o dannoso: 3.° che devesi far uso del *metodo analitico*, per raggiungere lo scopo: 4.° che talvolta esso non basta, e che fa d'uopo allora variar le indagini e *confrontarne i risultati* (3). A Napoli il Prof. Del-Giudice dava il titolo di *analitica* alla sua patologia (4): e il Prof. Lanza, tra i diversi altri medi-

(1) Vedansi le due opere che ho citate qui sopra.

(2) Ved. i citati *fondamenti* alla pagina CXXXVI (tom. 1.°), e si confrontino con ciò che ebbe a scrivere nel 2.° tomo alla pagina 565.

(3) *Istituzioni di patologia generale*. Pavia 1819.

(4) *Patologia analitica*. Napoli 1820.

ci che qui ometto, dichiarava non solo che i fatti patologici debbono essere studiati con metodo analitico, ma che la scienza deve inoltre essere stabilita sull' *analisi delle cause, dei sintomi e degli effetti dei rimedi* (1). E con tuttociò quali contradizioni fra gl' insegnamenti scientifici che risultavano da una *logica* identica! Il Cesenate che nella 3.ª edizione dei suoi FONDAMENTI DI PATOLOGIA diceva ai critici di non aver preteso di *rintracciar l' essenza dei morbi nel misto organico*, e di aver voluto anzi *segnare un limite alle nostre investigazioni* (2), costituiva d' altronde la prima differenza delle malattie nella imaginabile *posizione ed ordinamento delle molecole*, cercando poi le ulteriori nei segreti processi degli *atti assimilativi* (3): mentre gli altri o eran condotti dall' istesso metodo a una dottrina mista di organicismo e di dinamismo, o ad una dottrina affatto vitalistica; sicchè vedevansi perfino gli stessi suoi proseliti, quelli che dicevano di tener alta la di lui bandiera nel *giornale di medicina analitica*, combatter con esso i controstimolisti e poscia attaccar vivamente il medesimo Bufalini nelle sue tende (4).

Laonde parmi ora di poter da tutto questo conchiudere che se molti scrittori sonosi serviti dell' istesso metodo *logico* che ha portato *usque ad astra* il Cav. Prof. M. Bufalini, e se prima o al tempo medesimo sono con quello riusciti a farne scaturire una teorica affatto diversa, non è dunque il suo metodo quale in realtà si pretende che sia (5).

3.º (*Se il Cav. Prof. M. Bufalini lo ha sempre seguito*). Allorquando io era ragazzetto, mi ricordo di aver preso le difese di un tal frate che veniva accusato di

(1) *Elementi di medicina analitica del Prof. Vincenzo Lanza*. Napoli 1825.

(2) Ved. la 7.ª *cicalata*, e il 2.º tomo dei *fondamenti di patologia analitica* (terza edizione) a pag. 564.

(3) Ved. il capitolo sulle *differenze delle malattie*, ovvero quello *sulla natura delle crotopatie* nell' ultima edizione.

(4) Ved. il *giornale critico di medicina analitica* del Dott. Giovanni Strambio.

(5) Si noti che il celebre Kant, da cui il Cav. Prof. Bufalini ha ricavato quasi affatto il suo metodo logico, era medico anch' egli.

certi scandali, e di essermi basato su i sentimenti da lui espressi in certe prediche: mentre un altro ragazzo, più pratico di me nelle cose di questo mondo, mi rammento pure che di tanto in tanto mi chiudeva la bocca, dicendo che *molti predican bene e razzolano male*. Non so chi di noi avesse allora ragione: quello peraltro che oramai so dall' esperienza, si è che codesto proverbio pur troppo si realizza quasi sempre. Uno per esempio vi predica *onestà*, e ruba colla patente di onesto e galantuomo: un altro vi predica *giustizia*, e pensa intanto a venderla in modo che paja giusto l' ingiusto: un terzo vi predica *lealtà*, e nell' istesso tempo vi pianta con invetriata mutria tali e tante menzogne, da disgradarne il famoso BUGIARDO di Goldoni: un quarto vi predica *religione*, e senz' altro esclama poi dalla cattedra che *Dio è la natura*, e che *tra l' uomo e un sasso non vi ha differenza che DI GRADO* . . . . Ma veniamo al Cav. Prof. M. Bufalini.

Qual è il primo fondamento, ossia la prima pietra su cui ha egli fabbricato tutta la base della sua dottrina? Legga qualunque tra le opere mediche da lui pubblicate, e vedrà che appunto ei si parte dalla famosa questione: *se cioè la gallina ha esistito prima dell' uovo, o viceversa*.

Ed in vero, prendendo in mano la sua patologia e svolgendone le prime pagine, dà subito nell' occhio quel principio fondamentale con cui dichiarasi appartener la forza della vita alle *forze secondarie* (1), e la destrezza colla quale il dotto scrittore quietamente si appropria il noto concetto di Reil (2): principio e concetto onde *a priori*, non *a posteriori*, egli è quindi tratto a derivar tutte le malattie o da *sostanze incongrue esistenti nel corpo stesso, ossivvero da alteramento d' ordine e composizione del misto* (3). D' altronde, dopo aver tanto raccomandato il metodo *a posteriori* e dopo aver negato alla fisiologia il dritto di venire in ajuto di questa povera sorella af-

(1) Ved. il 1.º tomo dei citati *fondamenti di patologia analitica*, alla pagina 84.

(2) Ved. la sua memoria sulla forza vitale nei *commenti medici* di Brugnatelli e Brera (Pavia 1791), la sua opera *sulle febbri*, ec.

(3) Ved. il capitolo XI. dei citati *fondamenti*.

franta da tante sciagure (della patologia cioè), com' è avvenuto che egli se l' è presa in modo colla forza vitale da degradarla e metterla appena ai secondi posti? Forse è il *metodo analitico* che lo ha spinto a far questo, ovvero l' esame delle *relazioni* fra le tre famose pertinenze (cause, sintomi e cura)? In qual registro di *stato civile* ha egli trovato che il *misto organico* nasce prima, e che la *forza della vita* nasce dopo?

Si metta qui gli occhiali, e guardi un po' quello ch' ei c' insegna a tal proposito.

La forza vitale, dice l' illustre patologo, *appartiene alle secondarie e non alle primitive, perchè non è ancora scoperta* (attento bene!) *una particolare materia a cui sia vincolata la forza vitale così, come la gravità alla comune materia* (1). Ha Ella dunque capito? . . . Se non che la gravitazione, che è *forza primitiva* al dir di lui, io poi non saprei qual *matèria particolare* abbia e chi l' abbia scoperta: nè il povero mio cervello riesce a comprendere come la forza vitale, quella per cui mi par di essere tanto differente da uno zoccolo, debba stare alla pari della *elasticità* e di altre forze simili.

Da codesto principio poi, stabilita la genesi dei morbi in un modo che mi rammenta le dottrine *atomistiche*, e creati i due precipui rami dell' albero che li rappresenta, imperterrito ei discende nei segreti penetrali per far pullulare gli altri ramoscelli. Ma sa Ella come si regola in questa faccenda? Nell' istesso modo con cui le nostre CONSORTERIE fan dire ai loro giornali quello che vogliono, non quello che è realmente, così fa egli rispetto alle solite tre *pertinenze* o *fattori*: onde valendosi del *metodo analitico* non per cercar la verità, ma per rendere credibili le sue opinioni, va in ultimo a confonder l' eccezione colla regola e viceversa. Nel 2.° ordine della 2.ª classe dei morbi per esempio, a cui ha dato il nome di *plastollìe* (affezioni a processo dissolutivo), ha messo insieme i mali più disparati: talmentechè il colèra delle Indie, la peste di levante e la febbre gialla, sono per lui in una parentela strettissima col-

(1) Ved. i citati *fondamenti di patologia analitica*, alla pagina 88.

la febbre intermittente, col morbillo e colla rosolìa, colla rogna, col crup, coll' idrofobia ec (1).

Non dirò altro intorno a tal proposito, dovendo tornare in seguito su quest' argomento: solo avvertirò che invece di analizzar davvero i fatti e le teorie dello stato morboso, e invece di applicarvi il metodo analitico in quella guisa che insegnava anche il celebre Boerhaave (2), si è piuttosto attenuto alle tradizioni nelle medesime cose più scolastiche e più facili a verificarsi coll' osservazione. E che sono infatti i suoi capitoli sulla sede delle malattie, sulle crisi, sul corso, sulle complicazioni e via discorrendo? Anzichè un risultato dell' analisi, esse non sono che una copia più o meno fedele della patologia di Chomel (3), quantunque tutt' altro si ostenti e si faccia credere (4).

Mi sembra dunque che non avesse poi tutti i torti il Dott. Freschi, allorquando ebbe a dire che la PATOLOGIA ANALITICA era un' *artificiosa coordinazione di alcuni astratti concetti* (5): imperocchè, dopo tutto quello che ho finora esposto, si fa abbastanza manifesto che il Cav. Prof. M. Bufalini si è piuttosto servito del metodo analitico per sostenere i suoi preconcetti principî, che per INDURLI e ricavarli dal fatto

4.° (*Metodo da preferirsi*). Nei PROLEGOMENI testè stampati, dopo aver detto di alcuni che *erroneamente disputarono*, il Cav. Prof. M. Bufalini ha soggiunto: ***nè meglio al certo intesero quelli che supposero si dovesse completare*** (l' analitico) ***col metodo induttivo, quasi veramente l' induzione non fosse già UNA PARTE DEL MEDESIMO, ed una parte eziandio MENO CONCLUDENTE di quella che lo stesso metodo raccomandava come necessaria alla cognizione del vero*** (6). Alle quali parole che

(1) Ved. le diverse edizioni dei *fondamenti* già citati.

(2) *Hermanni Boerhaave opera omnia medica.* Venetiis 1735. — A questo proposito vedansi ancora i commentarî di Van Swieten sugli aforismi *de cognoscendis et curandis morbis.*

(3) *Elements de pathologie.* Paris 1817.

(4) Ved. la 7.ª *cicalata.*

(5) *Storia prammatica della medicina; tradotta dal tedesco in italiano del Dott. R. Arrigoni e continuata dal Dott. Freschi;* vol. 7.° Milano 1846.

(6) Ved. i citati *prolegomeni,* alla pagina 24.

non so se abbia voluto dirigere a me per aver pubblicato un meschino lavoro col titolo PATOLOGIA ANALITICO-INDUTTIVA, e più specialmente per aver poi disputato sulla necessità di far succedere all'analisi Bufaliniana l'induzione (1), io qui risponderò nel più breve modo possibile.

Se l'illustre patologo avesse scritto ai tempi d' Newton, il suo ragionamento (benchè strano) avrebbe potuto forse persuadere qualche filosofo: venir fuora però con simili discorsi nel 1846, e ripeterli oggi con insistenza, pare a me che sia un abusare dell' autorità che uno si è procacciata. Ed in vero sanno anche gli scolari di liceo che l'analisi e la sintesi, come insegna il Prof. Corte (2), sono due funzioni dello spirito umano e devono esser piuttosto considerate come *mezzo* che come *metodo*: imperocchè, tenendo dietro al processo dei nostri ragionamenti, noi siamo portati a ritenere che in due modi si perfezionano le nostre cognizioni e se ne acquistano delle nuove; cioè usando alcune regole per giungere a certi generali principî che sono il risultato di più fatti e di più cose particolari bene osservate (*metodo induttivo*), e applicando questi principî e deducendone le conseguenze (*metodo deduttivo o deduzione*).

Cosa infatti s'impara dal *metodo analitico*, quale ce lo presenta il Prof. M. Bufalini col notissimo esempio di chi vuol conoscere una campagna? Dalla *sintesi empirica* passando all' *analisi* ossia all' osservazione delle singole parti, si vede che vi sono delle case, degli olivi, delle viti ec: colla sintesi poi, ove si ricompongano codeste idee, possiamo soltanto giungere a sapere quante son quelle case e gli altri oggetti; o tutt' al più noi potremmo forse pervenire a descriverli ancora ed a classificarli, quando vi applicassimo le altre regole additate da codesto patologo. Se non che, quantunque possa ciò bastare ad un semplice osservatore, può bastar d'altronde ad uno scienziato? Alle cognizioni che gli som-

(1) Oltre alle mie *prime linee di patologia*, vedasi specialmente la mia *memoria intorno alle principali dottrine mediche dominanti in Italia*, e l'altra *sul carattere filosofico della medicina*.

(2) *Elementi di filosofia*; pag. 148. Torino 1851.

ministrano i sensi, non ha egli bisogno di aggiungere eziandìo quelle cognizioni che può dargli l'intelletto e la dottrina? E non è ragionando e servendosi ora dei principî *deduttivi*, ora di quelli *induttivi* ajutati dai mezzi offerti dalla logica, che finalmente egli perviene ad avere un' idea della stessa campagna che non può essere acquistata da chi si ferma al *metodo analitico*, senza prendersi cura d' *indurne* via via i principî generali?

Si osservi poi che qui si tratta di fatti che sono molto semplici, a confronto di quelli che si riferiscono alla patologia, la quale ha bisogno di esser quasi rifabbricata dalle fondamenta!!!!! Che diremmo dunque, se, invece di una campagna, ci trovassimo dinanzi una serie di quesiti sulla dottrina di certi morbi? Il semplice *metodo analitico* potrebbe toglierci dagl' impacci in cui saremmo travolti? Qual profitto ne ha ricavato il medesimo Prof. M. Bufalini, che in quanto all'idrofobia (per modo di esempio) è stato condotto a metterla in parentela con un' affezione catarrale, e ad assegnare ad ambedue un posto tra le *plastollie* ossia tra i morbi a *processo dissolutivo?*

Bisogna pur persuadersene! Se vogliamo giovare alla scienza, dobbiamo prima abituarci a osservar bene, e passar quindi a raccogliere molti fatti empiricamente: poscia, siccome faceva io medesimo (1), è d' uopo applicarvi l'analisi e tutti gli altri mezzi logici che occorrono per trarne certi *principî induttivi*: quando poi siamo giunti a questo punto, allora, chiamate le altre scienze in ajuto dei principî stabiliti coll' *induzione*, il sillogismo e gli altri mezzi *deduttivi* faranno il resto. È questo il solo provvedimento per evitar le grettezze di un pilota che spinge la nostra barca tra gli scogli in mezzo al bujo del misto organico, e le seducenti lusinghe del visionario che si pasce di fole e di romanzi.

Ma la notte incalza, e l'importuno Morfeo viene a gravarsi sulle pesanti mie palpebre: stanco perciò, ed impotente a resistergli, mi risolvo di cedere e di andare a letto. Forse, a quest' ora, anch' Ella farà lo stesso . . . . Augurandole dunque un sonno placido e risto-

(1) Ved. l' *osservatore medico sanese*, e i diversi miei *rendiconti*.

ratore, pongo fine alla presente lettera (ch'è già troppo lunga), coll'idea di scrivergliene un'altra domattina.

Al solito mi creda ec.

LETTERA 2.a

(Differenze dei corpi — Qualità chimiche e fenomeni chimici dei composti organici: resistenza vitale, forze catalittiche, fermentazione durante la vita, metamorfosi, generazione spontanea o originaria).

Mi alzo colla volontà di scriverle questa seconda lettera, e di proseguir così la critica dei PROLEGOMENI della patologia del Cav. Prof. M. Bufalini: epperò, preso appena il caffè, mi metto subito al tavolino, e mi propongo di non scostarmene finchè non sarò giunto al termine. Abbia Ella la pazienza di leggerla: io poi, avvedendomi di essere andato un pò troppo per le lunghe nella prima, cercherò in questa di scemarle la noja col ristringer molto i miei ragionamenti.

Dopo aver parlato del metodo, l'illustre patologo distingue i corpi della natura in *organici* ed *inorganici*: quindi passa a discorrere delle *qualità chimiche* dei primi, e poscia dei *fenomeni chimici* che presentano. Rapporto alle *chimiche qualità*, egli riconosce 1.° che tutti gli elementi materiali creduti *semplici* posson formare combinazioni inorganiche, ma NON TUTTI entrano in organiche combinazioni: 2.° che non entrano in queste ultime che l'ossigeno, l'idrogeno, il carbonio (comune a tutte quante), l'azoto e qualche altro corpo accidentalmente o in piccolissima parte: 3.° che gli atomi composti, ossia le molecole, constano di un numero maggiore di elementi nei corpi organici: 4.° che infatti sono binarie le combinazioni elementari negl'inorganici o minerali, ternarie per lo più nei vegetabili e negli animali quadernarie: 5.° che il numero degli equivalenti è in generale molto ristretto nei composti inorganici, mentre negli organici è assai considerabile (l'acido solforico

contiene per esempio un atomo di zolfo e tre di ossigeno, ed il tartarico si compone di 4 atomi di carbonio, di 5 di ossigeno e di 4 d'idrogeno): 6.° che le molecole organiche sembra che constino d'un radicale composto unito coll'ossigeno, e che possano quindi riguardarsi come ossidi: 7.° che i radicali noti sono formati o di due elementi (carbonio e idrogeno, carbonio e azoto), ovvero di tre (azoto, idrogeno e carbonio: 8.° che se ne produce una serie indefinita secondo le proporzioni, e anche secondo la maniera di collocamento *(corpi isomerici)*. Se non che, tolte queste notizie dal Berzelius e da altri, cosa in ultimo ne deduce?

Invece di conchiudere da tutto questo che le combinazioni organiche sono dunque diverse dalle inorganiche, e che differenti son le prerogative delle une e delle altre, egli dice: ***si ha quindi assolutamente per dimostrato che GLI ELEMENTI della comune materia sono suscettivi di due assai diverse maniere di combinazione, l'organica cioè e l'inorganica*** (1). Corollario che non istà neppure in perfetta armonia col primo fatto, col quale stabilivasi che NON TUTTI entrano in combinazioni organiche!

Quanto ai *fenomeni chimici* poi, ecco qual è il mio giudizio meschinissimo intorno a ciò ch'egli ne dice.

1.° Innanzi a tutto fa notare che ***l'unione degli elementi si manifesta molto più debole nei corpi organici che nei minerali***, soggiungendo che questo si verifica ***in proporzione del grado di composizione***: cosicchè ***le sostanze vegetabili di composizione terziaria reggono, contro le forze scomponenti, un pò più delle vegetabili azotate o delle animali***.

E qui, se in special modo si consideri il fenomeno nelle sostanze organiche che hanno cessato di vivere, nulla havvi senza dubbio da opporre. Ma in vita si verificano d'altronde le stesse cose, ugualmentechè dopo morte? Chi non sa per esempio che la mucosa del ventricolo di un cadavere è facilmente disorganizzata da quella dose di acido ossalico, la quale in vita sarebbe rimasta innocua? Oltracciò chi ignora che l'influenza della vita cangia in guisa quell'attitudine chimica dei corpi orga-

(1) Ved. i *prolegomeni* citati, pag. 37.

nici, che perfino il medesimo Prof. M. Bufalini, spintovi dai fatti, non potè a meno in altri tempi di far buon viso al concetto espresso col nome di *vitale resistenza* (1)?

Capisco bene che a queste cose l'illustre patologo non poteva forse riflettere, avendo la mente preoccupata dalle teorie panteistiche: quello però che mi sorprende, si è che egli non abbia voluto far conto di certi altri fatti che ha nondimeno accennati. Imperocchè senza parlar di Tournefort, che anche dopo un secolo giudicò fecondi alcuni semi di fagiuoli (2), non è da passarsi sotto silenzio il racconto di Morgan che assicurò di aver visto germogliar piante per l'innanzi sconosciute, in un terreno i cui gli strati più profondi erano stati rovesciati alla superficie insieme coi semi ivi forse giacenti (3): come ancora il fenomeno narrato da Raspail a proposito del rotifero polveroso e del vibrione del grano che inumiditi rivivevano (4), quello di alberi tenuti in ghiacciaje che poi rifiorivano (5), ec. ec. Le conclusioni di codesti fatti a me pare che non si distruggano col riguardarli come eccezionali, o col supporre che si possa ammetter qualche dubbio sulla loro realtà, o finalmente (sempre nel modo che usa appunto lo stesso Prof. M. Bufalini) col far credere che in ogni caso possano esser con diverso spirito interpetrati.

Del resto fa maraviglia ancora che almeno in questi ultimi tempi, nella circostanza cioè in cui il Cav. Prof. Bufalini ha riprodotto alla luce i suoi PROLEGOMENI (6), non abbia neppure riflettuto su quelle parole del Prof. Tommasi di Napoli: il quale scriveva che se da un lato i corpi organizzati *presentano il fenomeno della caducità*, mentre *sono immutabili gl' inorganici* (forse per la loro inerzia), quando vengano lasciati a sè stessi,

(1) Ved. più specialmente le sue *cicalate*.

(2) *Histoire des plantes qui naissent aux environs de Paris*. Paris 1741.

(3) *Essai philosophique sur les phénomènes de la vie* ec. Paris 1819.

(4) *Chimie organique*. Paris 1838.

(5) Ved. le opere di Virey, di Geoffroy Saint-Hilaire, ec.

(6) Ved. l'edizione pubblicata in Firenze nel 1863, a cui sono assicurato che è conforme questa nuova del 1865.

dall' altra parte offrono i primi *una reazione particolare contro le influenze dell' affinità chimica del mondo esteriore che tenderebbero a distruggerli*, e che *codesta resistenza troviamo MOLTO DEBOLE negli stessi composti inorganici;* dappoichè, regolandoci in modo che altri corpi operino su questi, *di leggieri le prime combinazioni si distruggono per dar luogo a composti d' altra natura* (1). Se non che (lo ripeto) l' illustre patologo ama di ragionare a suo talento. Egli che si gloria di saper far uso della logica, e che tra le altre cose ha poco avanti inculcato lo studio dei fatti sotto ogni aspetto, ora si contenta di assegnare alla materia organizzata un carattere chimico ch' è subordinato a due diverse condizioni: imperocchè altra cosa è *l' unione degli elementi* nel corpo organizzato *che vive*, ed altra in quello *ch' è morto* (2).

2.° Avverte in secondo luogo che *i composti organici, anche senza vita, modificano ed invertono eziandio le ordinarie maniere di azione chimica propria degl' inorganici*. L' acido ossalico infatti, formato da due atomi di carbonio e da tre di ossigeno, ha un grado di ossidazione minore dell' acido carbonico ch' è composto di due atomi di ossigeno e d' uno di carbonio: frattanto, contro le leggi delle combinazioni inorganiche, presenta un' acidità assai maggiore che non abbia l' acido carbonico medesimo. Così l' ossido di rame, non solubile nell' acqua e nell' alcali, acquista pienissima tale proprietà col mezzo di qualche sostanza azotata, di guisa che in seguito non si ritrae nemmeno coi reagenti più forti da codesta soluzione.

Ma qual' è poi la conseguenza che da tal fenomeno induce? Nessuna isolatamente: imperocchè, non volendo far uso del *metodo induttivo* per applicarvi in seguito le deduzioni, si compiace di lasciar lì tutti quei po-

(1) *Istituzioni di fisiologia*; pag. 95. Torino 1852.

(2) So che il celebre Liebig ed altri chimici hanno attribuito alla estrema complessità delle molecole, ed alla debole attrazione dei loro elementi, il facile scomponimento delle materie organiche anche per un moto dal quale vengano agitate: cosicchè ne succeda l' isomerismo, lo sdoppiamento e via dicendo. Ma (quantunque possibili) sono poi ugualmente facili codeste decomposizioni nello stato di vita, come in quello di morte?

veri *fenomeni*, malmenati dall' *analisi* e privi di un ajuto che ne ricomponga le lacere membra. Soltanto in ultimo, quando il suo sguardo è commosso dal vedersi dinanzi tanti membri così divisi e abbandonati, mette fuori la sua panacea (come vedremo) e cerca di ricomporli: in questo parapiglia peraltro interviene spesso o che qualche membro si baratti, o che poi si trovi peggiormente guasto.

Veniamo all' altro fenomeno.

3.° Sappiamo che *l' affinità chimica dei corpi può esser modificata dalla luce, dall' elettricità, dal magnetismo, dal calorico ec:* inoltre sappiamo che *certe sostanze posson pure modificarla colla loro semplice presenza*, determinando alcune combinazioni. Questo fenomeno è quello che riferisce in terzo luogo il Cav. Prof. M. Bufalini; e di questo, prima di andar oltre, mi giova darle una idea più compiuta.

Alla temperatura ordinaria Ella non ignora che l'ossigeno e l' idrogeno possono stare indefinitamente mescolati: ma se vi si unisce del platino in polvere finissima, odesi tosto una violenta detonazione e si ha dell'acqua, senz' alcun alteramento del platino medesimo e senza che ne cresca o ne scemi il peso; e se lo stesso platino è invece in lamine o in fili, la trasformazione dei gas si fa lentamente e senza rumore, diminuendo a poco a poco il miscuglio gassoso fino alla totale scomparsa. Dall' altra parte poi, se mettiamo il platino a contatto col biossido d' idrogeno, si osserva al contrario che colla sola presenza fa sì che quest' ultimo corpo si scomponga in ossigeno ed acqua: cosicchè, per il solo contatto, i fenomeni di composizione e di scomposizione si verificano talvolta in un modo ammirabile. Sono questi i fenomeni che, dietro la scorta di Berzelius, i chimici han designato e designano col nome di *catalittici*.

Essi, qui avverte il Cav. Prof. M. Bufalini (1), *si dispiegano nelle materie organiche assai più che nelle minerali: di che la fermentazione e la putrefazione forniscono senza dubbio la più solenne prova. Ed è pur vero* (soggiunge) *che nel viver degli animali, e forse ancora in quello delle piante, avviene costante il ritornare della*

(1) Ved. i cit. *prolegomeni*, pag. 41.

sostanza organica loro propria nelle combinazioni inorganiche: tuttavolta in questi casi la materia organica passa per tali successive metamorfosi che ognora più diminuiscono in essa l' organica composizione, fino a che la distruggono del tutto, riconducendo gli elementi in quel modo di stabile combinazione che appartiene ai corpi inorganici. Nei viventi al contrario (continua) *scorgesi dal solo sugo delle piante e dal solo sangue degli animali prodursi molte maniere diverse di umori e di organici composti, senza che altri principî materiali si adducano a stabilire per legge delle chimiche affinità le nuove elementari combinazioni: e per molte di queste metamorfosi accade pure che la materia organica acquisti ognora più la composizione organica e le proprietà della medesima; sicchè veramente non si possa dubitare che per l' atto dell' indicata metamorfosi la materia talora tende a distruggere (METAMORFOSI RETROGRADE), e talora a mantenere e perfezionare l' organica composizione (METAMORFOSI PROGRESSIVE).*

Sono però in tutto vere queste cose ed in modo provate in quanto allo *stato di vita*, da non ammetter dubbio di sorta alcuna? Esaminiamole un poco, e vediamo se realmente il fatto le conferma.

Chiamasi *fermentazione* un' alterazione spontanea sopravvenuta in una massa di organica materia per la presenza di una sostanza detta *fermento*, che v' influisce press' a poco come il platino nell' esempio sopra riferito, non prendendo nè cedendo cosa alcuna al corpo che fa scomporre: oltre l' aria, l' acqua ed una temperatura di 20 fino a 25 gradi, è dunque necessaria (affinchè codesto fenomeno abbia luogo) una materia organica azotata ch' è il *fermento* medesimo, ed un' altra sostanza *fermentescibile*. Questo *fermento* o *lievito* non si sa bene in qual modo propriamente agisce: se cioè opera come i catalittici (Berzelius), o per un moto intestino molecolare che si propaga al corpo fermentabile e v' induce il dislocamento delle particelle (Liebig), o col trasmettere ad esso viventi vegetabili od animali che poi ne determinano la scomposizione (Pasteur); però sappiamo che per codesto fatto la sostanza o corpo fermentabile si decompone, svolge per lo più acido carbonico ed

alcool, ed in tal guisa appunto si trasforma (1). In quanto alla natura di codesto stesso misterioso *fermento*, non possiamo dir altro che è una sostanza azotata, albuminosa, non cristallizzabile, ora solubile ed ora insolubile nell' acqua, suscettibile di alterarsi con facilità (2).

(1) Le fermentazioni sono diverse. — Ai tempi di Boerhaave conoscevasi soltanto quella *vinosa od alcoolica* (metamorfosi degli zuccheri sotto l' influenza del lievito di birra o di altra sostanza azotata, che ha per carattere la formazione dell' alcool e lo sviluppo dell' acido carbonico), l' *acetica* (da cui il vino è trasformato in aceto, per un' ossidazione lenta a spese dell' ossigeno dell' aria), e la *putrida* (ch' è un complesso di fermentazioni e di lente ossigenazioni, e che è propria delle sostanze *putrescibili* ossia completamente scomponibili per l' unica influenza dell' acqua, dell' aria e del calorico): oggi ammettesi anche la lattica, la butirrica, ec. ec.

Per quanto siensi studiati codesti fenomeni, hannovi tuttavia molte incertezze e molte difficoltà. Così, per esempio, non conosciamo neppure qual' è la vera differenza tra il processo di fermentazione e quello di putrefazione, perchè certe sostanze (come la glucosa) sono fermentabili ma non putrescibili, e via discorrendo.

(2) Sembra in molti casi che il fermento provenga da una particolare ossidazione che provano all' aria le sostanze albuminoidi: ma in diversi altri casi pare invece che i fermenti abbiano strettissimo rapporto con esseri organizzati (consistenti in animaletti microscopici o microscopiche piante crittogame); il cui germe è nell' aria; sia che derivino dalle loro materie escrementizie, o da un' azione particolare sull' albumina. Giudicando da alcuni sperimenti del celebre Pasteur (Ved. i *comptes rendus des séances de l' academie des sciences*), alcuni di questi esseri toglierebbero all' aria molt' ossigeno e svolgerebbero dell' acido carbonico: altri, vivendo fuori dell' influenze dell' atmosfera, s' impadronirebbero dell' ossigeno di certe combinazioni e darebbero luogo ad una decomposizione lenta e progressiva.

Credendo che l' ossigeno sia la causa prima del fenomeno fermentativo, molti chimici hanno da questo argomentato che si possa impedir la decomposizione delle sostanze organiche, sottraendole alle sua influenza: ed è per questo che il nostro Cav. Prof. Polli ha sostenuto essere i solfiti il vero rimedio contro le febbri intermittenti, e contro le altre plastollie Bufaliniane. Se non che è egli certo che codeste malattie sono l' effetto di un *fermento* che scompone e mette sossopra la nostra macchina? Dato anche che lo sieno, chi ci assicura che non

Posti questi principî, io trovo innanzi a tutto che l' illustre Cav. Prof. M. Bufalini ha senza dubbio sbagliato, quando, preoccupato dall' idea di non voler riconoscere tar i corpi organici ed inorganici altra differenza che quella *di grado*, non ha avuto ritegno di attribuire anche alle *materie minerali* i fenomeni in discorso: imperocchè, confesso la mia ignoranza, io davvero non so quali sieno i corpi *minerali* atti a fermentare (1). In secondo luogo poi, non posso tacerlo, resto assai sorpreso nel vedere che codesto patologo non si è curato e non si cura punto di provar la possibilità della fermentazione nei *corpi vivi*, e che si contenta così di una ipotesi per basarvi il fondamento della scienza: facciamo noi dunque le sue parti, e cerchiamo fin dove codesta possibilità è dai fatti convalidata.

Se in vero consultansi le opere di Van-Helmont e dei suoi discepoli, quelle degli umoristi (da cui lo stesso M. Bufalini ha in gran parte copiato la propria teorìa delle plastollìe), non meno che le altre dei più recenti patologi, bisogna assolutamente convenire che niun caso clinico vi si riscontra il quale ce ne dia una dimostrazione certa: il perchè non fa ora maraviglia se ammettendo una forza vitale, e male a proposito opinando che tra questa e le forze comuni vi è un' assoluta *contrarietà*, hannovi anche oggi molti medici che credono incompatibile colla vita il fenomeno delle fermentazioni e delle putrefazioni. Ma recentemente sono stati pubblicati diversi fatti, i quali potrebbero dar qualche appoggio alle antiche dottrine del summentovato Van-Helmont e di quelli che le hanno in diversi tempi seguìte.

Citerò tra essi gli esempi di *bactéries* che il sig. Delafond osservava nel sangue degli animali carbonchiosi (2),

appartenga a questi ultimi descritti dal celebre Pasteur? E in ogni caso poi, quand' anche si volesse conceder tutto, o non si deve più ritenere che le metamorfosi organiche avvengono piuttosto per le forze catalittiche, che per le affinità che regolano le operazioni della chimica minerale?

(1) M' imagino che nessuno oggidì scambierà la *fermentazione* coll' *effervescenza*, come ai tempi di Van-Helmont, di Robinet ec.

(2) *Bulletin des séances de la société des veterinaires.* Paris 1863.

gli sperimenti del celebre Pasteur (1), i casi riferiti dal sig. Signol che le trovava in certe gangrene ed in certe affezioni tifoidee dei cavalli (2), ec: e più specialmente richiamerò alla memoria le osservazioni del sig. Davaine che non solo ha visti in gran numero codesti infusori (*bactéries*) nel sangue dei castrati affetti dalla malattia detta *sang de rate*, ma ha potuto perfino far nascere lo stesso morbo a piacere, inoculando quel sangue nei conigli (3). Dalle quali cose Ella vede a che conducono le conseguenze che realmente ci è permesso di trarne, ove si ritenga che essi provengono dal fermento il quale è per sè medesimo riproducibile (4): se non che fa d'uopo limitarsi a riguardare codesto fenomeno per quello che è, senza trascendere la pura espressione del fatto, e senza esercitarvi troppo la fantasia per presentarlo come base di una nuova dottrina medica.

E in realtà cosa ci additano gli esempi qui sopra accennati, e dove ci vorrebbe d'altronde menare il dotto Cesenate? Quanto alla loro significazione, egli è chiaro che nell'attuale stato della scienza essi valgono tutt'al più a farci ammettere (anche durante la vita) la possibilità di un processo in qualche guisa analogo a quello fermentativo, a considerarlo specialmente in certe circostanze di talune malattie per modificarne la cura (5),

(1) Ved. i cit. *comptes rendus.* — Vedasi inoltre la sua *mémoire sur les corpuscules organisés qui existent dans l'atmosphère* e il suo *examen de la doctrine des générations spontanées* negli *annales de physique et de chimie* (Paris 1862).

(2) *Comptes rendus des séances hebd. de l'académie des sciences.* Paris 1863.

(3) Ved. i *comptes rendus* qui sopra citati.

(4) Ved. le diverse memorie del celebre Pasteur.

(5) Dalle molte osservazioni pratiche io deduceva fino dal 1839 (Ved. il mio *rendiconto delle malattie curate a Pieve S. Stefano*, e tutti gli altri miei scritti clinici) che le bevande eccoprotiche e subacide erano utilissime nelle gravi febbri tifoidee: come in seguito mostrava la virtù del tannino e di certi altri astringenti in alcune sorta di dissenteria, quella della china nelle affezioni gangrenose, ec. ec. Ora poi codesti fatti pratici verrebbero spiegati dal risultamento di alcune sperienze da me ripetute: imperocchè, se gli acidi favoriscono piuttosto i microfiti, i microzoi sono invece uccisi dagli acidi medesimi (specialmente vegetali), dalla china e da altre sostanze antisettiche.

ad agevolarci lo studio delle affezioni contagiose: così l'origine del colèra, per esempio, potrebbe essere attribuita ad una causa ESTRINSECA di codesto genere che per un' accidental combinazione ebbe a svolgersi a Jessore nell'India; e alla causa INTRINSECA, ossia alla riproduzione del contagio effettuatasi alla maniera di certi fermenti, potremmo attribuire il propagamento e il dilatamento di codesto funesto flagello (1). Dai medesimi esempi è pur manifesto che si potrebbe comprendere l'utilità delle cauterizzazioni e del nitrato d'argento in alcuni morbi (2), della china in certi altri e via discorrendo: in quanto poi all'applicazione patologica che ha voluto farne il medesimo Cav. Prof. M. Bufalini, puossi eziandio rilevare che esso non ha già interpretato i diversi fenomeni colla prudenza e sobrietà di chi cerca il vero, ma invece li ha piegati e li ha costretti a servire alle esigenze delle sue teorie. Oltre all'avere infatti confusi e messi insieme i diversi prodotti di ciò che chiamasi *fermentazione* e di ciò che chiamasi *putrefazione*, non vede Ella che ha riferito gratuitamente alla *metamorfosi retrograda* parecchi mali che non hanno con quella verun rapporto? Il crup, per citarne uno, è tutt'altro che una vera e propria plastollìa o *retrograda metamorfosi*: imperocchè me lo dimostrano i moltissimi casi da me osservati a Pieve S. Stefano, a Cortona, in Grosseto e nei medesimi miei figli che ne sono stati in modo gravissimo colpiti.

(1) Alla pagina 130 di questa mia FRUSTA io criticava i ragionamenti degli anticontagionisti che vorrebbero appoggiarsi alla dottrina delle fermentazioni, considerandole al di fuori dell'individuo come *causa*, e al di dentro come *effetto*. Ma l'*infinita* ripetizione di un fermento che accidentalmente si produce qua e là per cause esteriori, in tanta varietà di luoghi e di circostanze, è un fenomeno che mente sana mal concepisce: viceversa ognuno ne intende la riproduzione, quando all'opposto sia attribuita a un lavoro o ad una specie di metamorfosi che si effettua nel corpo di un colerico.

Desidero che i medici esaminino bene questo mio concetto.

(2) Vorrei però che si distinguessero i morbi *comuni* dai *difterici*: imperocchè qui in Siena, per modo d'esempio, ho visto talvolta curati colla cauterizzazione alcuni individui affetti da angina *semplice*.

Ma di queste cose io discorrerò più ampiamente, allorchè, terminata la critica dei *prolegomeni*, Le farò quella della patologia. Lascio dunque quest' argomento, e vengo a dir due parole della *metamorfosi* considerata in genere e come fenomeno chimico che appartiene ai corpi organici (1).

Fino da tempi antichissimi conoscevansi le metamorfosi degl' insetti: i quali, come lo vediamo nei bigatti o bachi da seta, escono per lo più dall' uovo dissimili dai genitori e passano poscia per tre stadî; cioè per quello di *larva* più o meno vermiforme (bachi, bruchi, eruche), quindi di *ninfa* o *crisalide* (in cui notansi diverse *mute* e principiano a svilupparsi le ali), e in ultimo di *perfezionamento* (farfalla). Simili metamorfosi furono in seguito osservate ancora nei batracî, ed in altri animali delle classi più inferiori: e ai nostri tempi poi il celebre Linneo avvertì tal fenomeno anche nelle piante, fornendo un bell' argomento per un poema di storia naturale che scrisse nello scorso secolo il tedesco

(1) Nell' atto in cui erasi per mettere in torchio il presente foglio, ho avuto l' onore di stringere amicizia coll' egregio sig. Cav. Prof. Tigri, il quale mi ha pur gentilmente donato un suo opuscolo interessantissimo sull' *emoliposi* (trasformazione grassosa del sangue) di cui parlerò a suo tempo.

Discorrendo con lui, mi è venuto in mente di aver letto che nel 1863 egli aveva già comunicato all' accademia di medicina di Parigi una NOTA ove sosteneva che durante la vita, in condizioni speciali di malattia, possonsi sviluppare nel sangue umano alcuni infusori del genere *bactérium*: mi sono inoltre ricordato che in seguito lo stesso Prof. Tigri comunicò eziandio l' istoria di un nuovo caso di *bactéries*, osservate nel sangue di un uomo morto di febbre tifoidea (Ved. i *comptes rendus* ec). Su questi fatti abbiamo parlato a lungo insieme, e il medesimo Prof. Tigri ha avuto la bontà di parteciparmi 1.° che li ha trovati ancora negl' intestini di alcuni malati di febbre tifoide: 2.° che li ha pur visti, con modificazioni morfologiche e vitali, nella gonorrea virulenta e nella flogosi cronica del sacco lacrimale e del condotto nasale: 3.° che in questi ultimi casi sono efficaci le preparazioni balsamiche, perchè li uccidono.

Resterebbe a vedersi se sono essi mai sempre la vera causa morbigena, e se davvero provengono da un processo analogo a quello fermentativo: ma di questa questione parlerò un' altra volta, quando avrò fatto certi studî e certi sperimenti che ho in animo di fare.

Goethe (1). Quest' ultimo ne parlò con molto senno e per il primo, se la memoria non m' inganna, le distinse in *progressive* o *ascendenti* (*FORTSCHREITENDE*), in *retrograde* (*RUCKSCHREITENDE*), ed in quelle che oggi chiamansi *aberranti*: nelle prime l' animale ascende da un ordine inferiore ad uno superiore, mentrechè nelle seconde accade l' opposto e gli animali si degradano.

Più recentemente si è ammessa una specie di *metamorfosi* nei marsupiali, e perfino nell' uomo: se non che, in quest' ultimo, o si è voluto alludere alla vita embrionale o alle metamorfosi che avvengono dopo morte; e soltanto a pochi, tra cui havvi lo stesso Prof. M. Bufalini, è venuto in animo di ribattezzare gli atti assimilativi e di sostituire all' antico codesto nome. Io non esaminerò qui se la scienza abbia guadagnato in quel nuovo battesimo, quanto abbia fatto il nostro patologo per iscoprir le diverse trasformazioni morbose e i reconditi misteri che succedono nel laboratorio chimico della nostra macchina, fin dove abbia seguito con tali teorie quel metodo logico che tanto raccomandava, e via discorrendo: tutte codeste indagini sarebbero ora fuori di luogo, e vi tornerò a suo tempo. Basti intanto l'averle dato questo breve cenno sul fenomeno delle *metamorfosi*, affinchè si possa tra poco riconoscere se sono o no giuste le conclusioni che egli ne ha dedotte.

Ripigliando ora il libro dell' illustre Cesenate, e seguitando a legger dal punto ove più sopra io sono rimasto, Ella vedrà in qual maniera intende di mostrarci: 1.° che *le metamorfosi progressive sono unicamente provocate e compiute dalle SOLE forze inerenti ai comuni elementi della materia*, 2.° che *niuna parte vi hanno gli atti della vita*, e 3.° che *le retrograde non son conseguenza della cessazione degli atti delle peculiari forze proprie del vivente*. E in vero *l' opinione contraria*, dic' egli, *è combattuta dal fatto ben ovvio che nell' uovo sotto l' incubazione dalla sola albumina e dal solo ossigeno dell' atmosfera si ricavano, senz' influenza della vita, tutti i tessuti e tutti i composti organici proprî degli uomini: come dal solo seme dei vegetabili, affidato alla terra, si compongono le parti tutte di questi . . . .*

(1) Ved. il suo poema che ha per titolo *die Metamorphose der Pflanzen*.

Ma corpo di Scarmiglione, di Graffiacane e di tutti gli altri diavoli! Dunque l'uovo si vivifica e il seme si sviluppa *senz' alcuna influenza della vita*, *per le sole* e miserabili *forze che sono inerenti ai comuni elementi della materia*, come a un pezzo di sasso per esempio? E dunque????

Però *ipse dixit*, grideranno qui a pieno coro i suoi proseliti: ed io, per paura di vedermi sfondato il cappello a furia di rincalcate, me ne starò zitto e mogio. A Lei peraltro in segretezza domanderò se da un seme d'arena si potrebbe far sorgere il grano, e se da un uovo *non fecondato* potremmo far nascere un essere vivente: inoltre le domanderò perchè non si rinnovano i miracoli mitologici di Deucalione e Pirra, che dopo il diluvio ripopolarono il mondo, facendo venir fuori uomini e donne dai sassi che gettavano dietro a sè; ovvero perchè non si rinnovan quelli di Cadmo che spargeva sulla terra i denti del dragone ucciso, da cui poi nascevano uomini armati. Di più Le domanderò perchè le uova delle galline non producono il pulcino se non sono prima fecondate dal gallo, e perchè non nascono i bambini, quando alle nostre donne staccasi ogni mese l'uovicino che suol precedere la mestruazione: le quali cose dovrebbero per fermo accadere, quando fosse vero che non occorre vivificare l'uovo e fecondarlo in virtù del seme maschile (1).

E le *metamorfosi retrograde* in qual modo prova il nostro patologo che non sono una conseguenza della cessazione degli atti vitali?

4.° Il quarto fenomeno, che lo stesso Cav. Prof. M. Bufalini ci espone, pareva a me che avrebbe dovuto metterlo in qualche imbarazzo: imperocchè ognun vede quanto n'è sconvolta la sua teorìa, se *i chimici non hanno ancora potuto produrre un ben distinto composto organico, astraendo dall' urea e da qualche altro corpo*. Ma egli non

(1) Eccoci di nuovo alla solita questione, con cui si disputa se l'uovo abbia esistito prima della gallina o viceversa. Se non che le giovinette hanno i loro ovicini nelle ovaje, e queste pur si staccano ed escono al tempo della mestruazione press'a poco come nelle galline si osserva: e frattanto, se il seme del maschio non le feconda e vivifica, il feto non apparisce. O come va questa faccenda?

se ne fa caso. Saltando di palo in frasca, entra nella *generazione equivoca* o *eterogenesi*: e per farci poi dimenticar meglio il fenomeno in discorso, passa tosto ad esporci come *la materia organica in stato di metamorfosi retrograda produce corpi di più elevata composizione organica ed anche corpi capaci di vita*, e come questo sia pur talora possibile *per opera di sole sostanze minerali* (1).

Se non che (a proposito di codesto quarto fenomeno) lo stesso Cahours, il quale vorrebbe togliere la barriera che separa la chimica inorganica dell' organica, fa giustamente riflettere che possonsi formare alcune tra le sostanze *edotte* o *di trasformazione*, non però i principî *plastici* o *immediati*: imperciocchè, per far questo, bisognerebbe che noi avessimo i mezzi onde mettere in armonìa *nos moyens d' action avec ceux dont la nature dispose et que dans notre ignorance nous désignons sous le nom de FORCE VITALE* (2). È in vero, come il medesimo Cahours ci fa pure osservare, sono arcani i modi di cui si serve la natura, per trarre da materie inorganiche lo zucchero ed altre organiche sostanze: anzi a codest' astruso problema se n' aggiunge un altro astrusissimo, cioè quello dell' *individualità*; dappoichè vediamo sostanze che elaborano i veleni più attivi, quali sarebbero il papavero e la belladonna, crescer nell' istesso suolo ed accanto ad altri vegetabili che ci producono un alimento. Oltracciò, *par une harmonie que nous ne saurions trop admirer*, è sorprendente che con semplicissimi binarî (acido carbonico, acqua, ammoniaca) i vegetabili procurino il cibo all' uomo e gli animali, *à l' aide de cette force inconnue qu' on appelle la vie*: mentre poi gli stessi vegetali, quando la vita in essi va a cessare, sono invece soggetti a sdoppiamenti per l' influenza di altre forze che rappresentano un' opposta parte; cosicchè, in ultimo, finiscono col risolversi nei binarî soliti ossia in acido carbonico, acqua ed ammoniaca (3).

Cosa poi dirò della *generazione equivoca* o *spontanea*? Si credeva fino dai tempi d' Aristotele che gl' insetti

(1) Ved. i cit. *prolegomeni*, pag. 44.

(2) *Traité de chimie générale élémentaire; tome troisième.* Paris 1860.

(3) Ved. il tomo 5.° dell' opera citata, pag. 9.

venissero dal putridume, e che non vi fosse punto necessaria la presenza dell'uovo: però Redi, Spallanzani e Vallisnieri, confutarono codesta dottrina e con ripetuti sperimenti ne mostrarono in gran parte l'errore. Le sperienze furon poscia seguitate da Swammerdam che diè un gran crollo alla teoria della generazione equivoca (1), da Harvey e da altri: e mentre in ultimo il Burdach e il Müller si sforzavano di richiamare i fisiologi alle antiche idee, venivano innanzi a confutarli con nuovi ed importantissimi sperimenti Schulze, Schwann e Milne Edwards; a cui univasi ben presto l'Ehrenberg, recando altri fatti e particolari scoperte (2). Finalmente il Pouchet tentava poco fa di farsene anch'egli difensore (3), ma trovavasi addosso un atleta troppo formidabile qual è il chimico Pasteur (4).

Il Cav. Prof. Bufalini ora, tutt'occupato nel forzar l'analisi a dir quello ch'egli vuole, passa sopra a questi fatti storici e a questi sperimenti, degnandosi soltanto di citarne qualcuno (specialmente di Burdach) tra quelli che più gli sono favorevoli: così, preferendo il sofisma alle ragioni sperimentali, a spada tratta ei sostiene che nascono spontanei gl' infusori, gli entozoi, e gli epizoi o insetti parassiti.

Quanto ai primi peraltro, ancorchè non avesse egli voluto prendersi l'incomodo di ripeterne gli sperimenti, io son bene persuaso che sarebbe stato condotto a derivarne tutt'altra conseguenza, se si fosse meglio attenuto al *metodo* logico *di eliminazione*: imperocchè non si sarebbe certamente fermato agli asserti di Burdach come ha fatto (5), ma ne avrebbe confrontate le esperienze con quelle di Schulze almeno e di Schwann, ed avrebbe visto che il primo (Burdach) non eliminò del tutto l'influenza dei germi in quelle genesi o delle uova. Oltracciò come avrebbe egli potuto lasciarsi illudere da-

(1) *Bibbia naturæ, sive insectorum* ec. Leydæ 1737-38.

(2) Ved. i suoi *Naturhistorische Reisen* (Berlin 1828), le sue *simbolæ physicæ*, e specialmente l'opera intitolata *die Infusorien als volkommene Organismen*.

(3) *Nouvelles experiences sur la géneration spontanée*. Paris 1864.

(4) Ved. i cit. *comptes rendus*, ec. ec.

(5) Ved. i suoi *prolegomeni* a pag. 46, 47 ec.

gli antichi pregiudizi, quando avesse meglio riflettuto sulle obiezioni di coloro i quali mostrano di non comprendere come abbia luogo lo sviluppo di certi infusorî che da molto tempo non si vedevano? I rotiferi per esempio che disseccati stanno nei muschi su i tetti o sulle gronde, e (simili a grani di polvere) non dan segno di vita, chi è che non sa che umettati risuscitano e nell' acqua si muovono con vivacità?

A questo proposito, per dirle il vero, ho fatto anch' io diverse esperienze sugl' infusorî: tra cui mi permetterà che Le narri questa che feci, or sono due anni.

Letto lo scritto di Donné (1), misi un giorno sulla finestra in un vaso adattato due uovi freschissimi, col loro guscio: a poca distanza ne misi altri due nell' istessa guisa, togliendone però il guscio in parte in una delle estremità. Otto giorni dopo, questi due ultimi presentavano un' apparente diminuzione di materia che erasi abbassata per il disseccamento. e sulla membrana osservavansi certe macchiette vellutate e bianche con qualche punto verde: vedevasi pur della muffa, ma non vi erano vibrioni nè altri animaletti. Però, restando a contatto dell' aria, non tardavano essi a comparire, anche sotto forma di vermi e di larve.

Diversi invece erano i risultati in quanto alle altre due uova: queste infatti, aperte dopo alcune settimane, non puzzavano, nè offrivan segni di vegetabili o di infusorî microscopici; soltanto presentavano un vuoto che è sempre tanto più notevole, quanto più si tarda ad aprirli. — Aggiungerò anche che fatto lo sperimento con un ovo dopo averlo scosso colla mano con forza, in modo da offenderne la trama organica, mi sono assicurato che esso imputridisce presto, senza dar luogo a insetti o a microscopici vegetali: in ultimo aggiungerò pure che, avendo posto l' uovo nelle condizioni accennate da Schulze e da Schwann (2), ho visto prodursi gli infusorî allorchè vi lasciava penetrare l' atmosfera com' è; mentrechè essi non

(1) Ved. il tomo 57.° dei *comptes rendus*.

(2) Ved. i giornali inglesi e tedeschi del 1837, il *new philosophical Journal* di Edimburgo, e specialmente gli *annales* di Poggendorf.

nascevano, quando invece v' introduceva l' aria depurata dai germi e dagli uovicini (1).

Se del resto il microscopista Ehrenberg aveva gia tolte molte difficoltà col provare la riproduzione molteplice e rapidissima degl' infusori, e col render pubblici i suoi studi sul *polviscolo* ch' è nell' aria e che senza dubbio è composto di esseri organici in gran parte, possiamo ora dire che le sperienze del celebre Pasteur abbiano dato l' ultimo crollo all' antica teoria ed abbiano annientati i più recenti tentativi per sostenerla (2). Infatti sa Ella la risposta che fece il celebre Flourens (giudice competentissimo in queste materie), allorchè i giornalisti lo sollecitavano a dichiarare qual fosse il suo parere sulla generazione spontanea? *Les experiences* (ha egli detto) *de M. Pasteur sont décisives. Pour avoir des animalcules que faut - il, si la GÉNÉRATION SPONTANÉE est réelle? De l' air et de liqueurs putrescibles. Or M. Pasteur met ensemble de l' air et de liqueurs putrescibles, et il ne se fait rien. La GÉNÉRATION SPONTANÉE n' est donc pas. C' est ne pas comprendre,* ha qui soggiunto, *la question que de douter encore* (3).

E sugli *entozoi* (vermi intestinali ec.), che sono la colonna precipua su cui posa la dottrina Bufaliniana, quali sono i principi che potremmo stabilire dietro i fatti e dietro i più importanti sperimenti? Sapendo che hanno essi gli organi della generazione, come lo ha pur mostrato il Blanchard (4), qual si dirà che avrebbe potuto essere lo scopo della natura nel conceder loro quelli organi medesimi, se non avessero dovuto servirsene e se invece avessero dovuto riprodursi coll' eterogenia?

Ma il Prof. M. Bufalini, prese in mano le opere di Rudolphi, di Bremser e di Burdach, ci fa prima osservare che *le uova degli entozoi sono più grosse dei globet-*

(1) Ho fatto ancora alcune esperienze, mettendo l' uovo a contatto dell' ossigeno puro invece dell' aria. Ne parlerò a suo tempo.

(2) Ved. i soliti *comptes rendus*. — È del resto provato che nascono esseri organici se si lascia passare per un tubo l' aria coi pulviscoli o germi, e che non nascono se nel medesimo tubo non si lascia entrare che l' aria depurata da essi.

(3) Ved. il tomo 36 dei *comptes rendus*, a pag. 845.

(4) *Annales des sciences naturelles*. Paris 1847.

ti del sangue, *e che quindi non potrebbero nè entrare nei vasi sanguigni nè circolare nei medesimi:* e questo egli ci oppone dopo aver poco innanzi asserito che molti entozoi sono *vivipari*, e che mal si concepirebbe come *potrebbero introdursi gli entozoi vivi per produrne altri*. Poi, rinforzando l'argomento, soggiunge che inoltre *ogni specie d' animale ha entozoi proprî*: *così* (dice) *l' uomo ha specie a lui solo appartenenti*, *le quali non possono essere in lui introdotte col mezzo degli alimenti che traggonsi dagli animali*. In fine accenna anche la difficoltà di spiegarne altrimenti la formazione, quando sviluppansi in *cavità nascoste* (1).

Se non che egli è ora notorio che tutti gli *elminti* o *entozoi* fanno le uova, come pur dimostrò il sig. Davaine (2): nè d'altronde è provato che esse *sono più grosse dei globetti del sangue*, perchè nessuno le ha misurate, e perche invece si sa che per lo più sono affatto microscopiche; vuolsi anzi avvertire che il celebre osservatore Ehrenberg ha assicurato esser possibile il loro trasporto in tutte le parti per mezzo della circolazione sanguigna, in guisa che lo stesso embrione dei mammiferi può riceverle dagli umori della madre (3). Quanto all'obbiettarci poi che *ogni specie d' animale ha entozoi proprî*, dirò in primo luogo che codest' asserto non è propriamente vero: in secondo luogo richiamerò alla memoria che non tutti i *mezzi* sono favorevoli al loro sviluppo, e che perciò gli stessi uovi, introdotti in diversi animali, possono riuscir fecondi in alcuni e in altri sterili.

Per ciò che riguarda la loro introduzione cogli alimenti o colle bevande, basti del resto notare che questa è oramai fuori di dubbio, sopratutto se si tratta degl' intestini: má un pò più difficile è realmente il quesito, se si allude a quelli di alcune cavità più occulte. A tal proposito peraltro ci viene in soccorso la dottrina delle *larve*, e delle *migrazioni*. Un bell' esempio delle prime vidi io a Grosseto nel 1843 in certa sig. Laura Paganelli, e qualche altro esempio riferii nel mio *annuario medico-*

(1) Ved. i cit. *proleyomeni*, a pag. 49, 50 ec.
(2) Ved. i citati *comptes rendus*.
(3) Op. cit.

chirurgico (1): casi di migrazione poi, oltre a quello ch' io vidi e pubblicai fino dal 1839 (2), ne sono stati narrati da Zencker, da Von Siebold e da altri, i quali hanno talvolta osservato i medesimi entozoi trasformati e altre volte li han visti conservare la propria forma com'è della *trichina spiralis* (3). Per quello in ultimo che riguarda i cistici, basti riflettere che Dujardin, Miescher ed altri, li hanno con ragione considerati come uovi di tenie il cui sviluppo è riuscito incompleto appunto perchè trovavansi fuori del tubo intestinale (4).

Anche l' asserto del medesimo Cav. Prof. Bufalini, col quale mirerebbe a sostenere che essi si mostrano *ove la materia organica è in stato di scomponimento o a questo maggiormente disposta*, non è vero che in parte. In fatti io ho osservato nella mia lunga pratica diverse sorta di sfacelo senza traccia di vermi, ed ho visto spesse volte gli entozoi senz' alcun indizio di scomposizioni organiche e senza tendenza ad esse.

Finalmente che dirà Ella degli *epizoi* o *insetti parassiti*, *dei quali* osserva il nostro patologo che *ogni animale ha una specie particolare e per caso di malattia si fa talora uno sviluppo immenso ed incessabile, come nella plica polonica e nella ftiriasi* (5)? Credera forse a ciò che i nostri villici chiaman *vena pidocchina?* Fu per il sudiciume, ovvero per un *processo dissolutivo*, che il paziente Giobbe e il feroce Silla scontarono le loro colpe con un diluvio di quelli insetti atteri che appellansi *pidocchi?* . . . . Quanto a me, io ritengo che sebbene paja che spontaneamente nascano sotto l' inviluppo cutaneo le pulci, i pidocchi medesimi, la zecca, gli acari e via discorrendo, è tuttavia indubitato che la loro origine proviene dalle ova che nello spessore della pelle essi depongono.

(1) Ved. il 2.° e il 3.° tomo.

(2) *Rendiconto delle malattie curate a Pieve S. Stefano*, pag. 80. Siena 1839. — Ved. ancora il 2.° e il 3.° volume del mio *annuario pratico medico-chirurgico*.

(3) Ved. gli *annales des sciences naturelles*.

(4) Ved. il giornale qui sopra citato, e più specialmente l' annata 1852.

(5) Ved. i cit. *prolegomeni*, a pag. 54.

Pervenuto a questo punto, non mi resta ora che metterle sott' occhio la *conclusione generale*, ch' è stata tirata dal nostro illustre patologo, e mostrargliene l' errore.

La formazione di composti analoghi a quelli che si operano per l' influenza della vita (ecco ciò che egli deduce dagl' indicati fenomeni), *e la generazione di fenomeni chimici simili a quelli che dispiegansi nei viventi, si hanno dunque senz' alcun ministero della vita e talora forse eziandìo senza cooperamento di sostanze organiche: onde per queste due particolarità non è fra i corpi viventi e i non viventi, fra gli organici e gl' inorganici, un' assoluta differenza di natura, ma piuttosto una graduazione dagli uni agli altri in maniera che certi attributi più caratteristici degli uni appartengono tuttavia agli altri* (1). Se non che Ella avrà già avvertito che non sonosi formati che pochissimi corpi tra gli *edotti* (urea, zucchero, sego), che le affinità della chimica inorganica hanno poco di comune colle forze della chimica organica, che l' ipotetica dottrina delle metamorfosi non è ben d' accordo coi fatti, che la *generazione equivoca* è tutt' altro che dimostrata: il perchè cade adunque codesto corollario, che era una delle più salde colonne della dottrina Bufaliniana. E davvero sarebbe stata una cosa curiosa, se in grazia della nuova logica del patologo Cesenate fossero tornate in voga le idee di Robinet, il quale assicurava che anche le montagne e le stelle partoriscono (2). Oltracciò sarebbe stata bella se tra Lei per esempio e la torre di Piazza (scusi il confronto) non vi fosse stata *un' assoluta differenza di natura, ma piuttosto una graduazione*, ossia una semplice *differenza di grado!*

E qui basti per ora. Nelle prossime lettere Le parlerò di cose ancor più importanti, perchè riguardano più da vicino le ragioni della nostra vita o del nostro stato di salute e di malattia.

(1) Ved. i cit. *prolegomeni*, a pag. 52.
(2) *De la nature*; tom. 1.er, pag. 224. Amsterdam 1763.

LETTERA 3.a

(Qualità organiche — Vita, metamorfosi, generazione omologa od omogenesi, rinnovamento continuato delle molecole organiche, forma essenziale).

Dopo aver detto che la fisiologia (*vita sana*) è la *fisica* e che è *una chimica* la patologia (*vita morbosa*), l' illustre Cav. Prof. M. Bufalini dichiarava che *tra l' una e l' altra vi hanno pochissime attinenze*, e che *il metodo d' investigazione vuol esser per l' una affatto diverso da quello dell' altra*: poi soggiungeva che *l' una perciò non può mai dall' altra provenire* (1). Si maraviglierà Ella dunque nel vedere in queste mie lettere con quanta disinvoltura si è contradetto costui : imperocchè non solo e' si è servito della stessa chimica organica per rivestir di nuovo ambedue le scienze, ma ha preso a braccetto madamigella FISIOLOGIA , e tutto contento se n' è andato con lei a fare un giro nei campi patologici.

Codest' avvenimento riuscirà forse inintelligibile per quelli che pensano alle antiche tendenze dell' illustre Cesenate o che non riflettono che vi ha pure una *metamorfosi del pensiero*, o che non rammentano quanto spesso un' *entente cordiale* all' improvviso si verifica anche tra nemici, o che in ultimo non considerano come in un solo istante possa talvolta un uomo esser preso da certe attrattive che per lungo tempo avevano indarno tentato di sedurlo. Ma per verità chi avrebbe potuto resistere di più ai vezzi e alle lusinghe di madamigella FISIOLOGIA , specialmente ora che è fatta più graziosa, ornandosi anch' essa delle mode che ci vengono d' oltremonte ? Chi non sa inoltre quanto possa la bellezza sul cuore d' un uomo quantunque vecchio ed austero? Anche il gatto Soriani , quando vide alla finestra la gatta Sgraffioni , non potè resistere e tosto trasse dal petto un sospiro così forte

(1) Ved. la 3.a edizione dei *fondamenti di patologia*, a pag. LXXVII.

. . . . . . che tutti i circostanti
Restarono storditi, e fino in ghetto
Un ebreo si riscosse e perdè i guanti:
E una donna, che steso avea sul tetto
Un bucato dei frati Zoccolanti,
Tanto si spaventò a tal rumore,
Che addosso di lassù cadde a un dottore (1).

Se non che, godendo che egli siasi fatto amico di codesta madamigella, io mi guarderò dal metter dissenzioni tra loro. Cercherò anzi di conciliarli per quanto posso., quantunque madama CHIMICA e madama ZOOLOGIA si siano intromesse per guastarne la buona intelligenza: e frattanto lascierò per un momento da parte il nostro patologo, e Le accennerò pochissime cose intorno a quello ch' io penso a proposito della *vita*.

Nella lettera di jeri, fatta distinzione tra la materia organica *vivente* e *morta*, non potei a mano di servirmi dei vocaboli *vita* e *forza vitale*. Che crede però ch' io volessi significare con tali parole? Forse sospetta che volessi alludere all' eccitabilità di Brown, a qualche ente che stia in assoluto contrasto colle forze comuni, o ad una particolar sostanza (*Lebensmaterie*) da cui la vita derivi?

Ella si rammenterà che fino dal 1832, cioè fino da quando era scolare, io non me la diceva punto cogli enti ipotetici, e che per intuito (dirò così) pensava dovere il medico aver sempre in mira lo studio positivo dei fenomeni materiali (2). Nelle dottrine però del patologo Cesenate, oltre a scorgervi ciò che eravi di buono e di cattivo nei concetti di Reil e di altri, trovava pur troppo certe massime di Empedocle, di Anassimandro di Mileto, di Leucippo: cosicchè, se riteneva che *la vita è il risultato dell' organizzazione*, più che a lui io mi accostava piuttosto al Draparnaud (3) e agli organicisti francesi. Più tardi poi, meno per convinzione che per compiacenza, mi adattava ad accogliere sotto certe con-

(1) *Gli sponsali dei gatti*; di Veltro Pisai fiorentino. Firenze 1772.
(2) Ved. il mio *osservatore medico sanese* (Siena 1832).
(3) *Discours sur la vie et les fonctions vitales*. Montpellier 1802.

dizioni il partito di chi faceva voti per la concordia dei patologi italiani, e per l' istituzione di una nuova scuola nazionale (1): e nel giugno del 1840 (fattomi più indipendente) studiava di proposito l' argomento della vita, e tosto metteva sotto gli occhi del pubblico il risultato dei miei studî e delle mie esperienze (2).

Vuol Ella sapere com'io mi diressi nelle mie indagini in codest' epoca? Ripensando al metodo logico del quale mi serviva per risolvere i problemi di matematica, allorchè mi occupava di questa scienza sotto il Padre Pendola e quindi sotto il Padre Linari, prima di tutto faceva ricerca dei dati che avrebbero potuto condurmi a trovar l' incognita: e codesti dati io rintracciava confrontando il corpo del vivente collo stesso corpo appenachè restava privo di vita, e investigandone i caratteri più differenziali. In tal guisa apparivami manifesto 1.° che il corpo vivente ha un' attività propria, la quale incomincia colla vita e colla vita medesima finisce: 2.° che, appena muore, diviene *inerte* come la materia bruta: 3.° che si mantiene vivente per continue ricomposizioni e scomposizioni, in cui oltre all' influenza delle forze *comuni*, siamo costretti a riconoscerne un' altra a noi ignota che cessa colla vita: 4.° che non solo infatti vi ha parte il sangue che ne arreca i materiali, ma ancora l' organo che li separa e li elabora, ed il sistema nerveo che è come la macchina motrice di codesto grande opificio: 5.° che frattanto codesti grandi atti chimico-organici non costituiscono la vita propriamente, perchè in realtà non sono che un mezzo per mantenerla, ammirabile senza dubbio e importantissimo: 6.° che l' uomo vivo ci offre altri grandi fenomeni colle forze *comuni* inesplicabili, come la riproduzione e il potere intellettuale: 7.° che un altro fatto stupendo e maraviglioso, osservato negli esseri finchè vivono, è quell' *armonia* donde scaturisce l' unità nel molteplice: 8.° che la vita proviene della vita, incominciando dalla cellula ov' è il tipo vivificato, o la materia (*cisto blastema*) che si svi-

(1) Ved. la mia memoria *sulle principali dottrine dominanti in Italia* (Siena 1839).

(2) *Prime linee di un saggio sopra i fondamenti di una nuova dottrina patologica;* del Dott. Baldassarre Bufalini. Perugia 1840.

luppa per le facoltà ***metabolica*** ossia per l' attività propria: 9.° che quando essa cessa, il corpo soggiace alla putrefazione, si discioglie e perde affatto la sua attitudine a riprodursi.

Progredendo più oltre, io mi procurava alcuni altri dati, col chiedere uno stretto conto delle loro dottrine ai vitalisti ed ai materalisti. Avvertiva intanto 1.° che alcuni semi o grani *rinascono* dopo lungo tempo, e che *rivivono* talvolta certi animali che apparentemente sembravano morti: 2.° che in codesti casi vi era dunque l' *organizzazione*, non la *vita*: 3.° che questa può sospendersi, se sia modificato il *mezzo* ove si effettua: 4.° che però l' essere vivente ha *in sè medesimo* la vera ragione della sua esistenza, e che la sorgente della vita è nell' essere *che l' ha preceduto*: 5.° che nel corso della vita osservansi *due sorta* di fenomeni, e quindi *di azioni*: 6.° che gli uni si riferiscono alle forze *comuni* (meccanici, fisici e chimici), e gli altri a cause *speciali* e singolarissime. Dalle quali cose tutte deduceva che non volendo fare i pappagalli dei nostri teorizzatori, e lasciandoci soltanto guidare dalla logica dei fatti, bisognava assolutamente rinunziare alle pretese degli ultravitalisti e degli ultramaterialisti: imperocchè da un lato era erroneo il pensare che il nostro corpo, come composto di materia a somiglianza degl' altri corpi, non dovesse esser soggetto alle azioni *comuni* e risentirne gli effetti: dall' altro lato poi, se l' organizzazione è senza dubbio un grande elemento di vita, vi riconosceva peraltro un *quid* che la rende *operosa*, e che ci è presentemente sconosciuto.

Tali erano e sono le mie idee sulla *vita* e sulla *forza vitale*: e tali sarebbero forse state anche quelle dell' illustre. Cav. Prof. M. Bufalini, se nella prima sua gioventù, innamorato troppo dell' amica CHIMICA, non avesse fatto un pò di corna a madamigella FISIOLOGIA. — Ma torniamo ora a lui, e vediamo fin dove spinge le sue teorie e gli antichi suoi principî.

Per parlarle un pò del fatto mio, si rammenterà che abbiamo lasciato il nostro patologo insieme con Madamigella. Bisognerebbe dunque ch' io corressi a raggiungerlo, e osservassi se ha fatto o no come certi cicisbei: i quali, mentre si mostrano spasimanti per una nuova

concubina, serban peraltro la loro fede al primo amore di cui non possono dimenticarsi.

Oh, a proposito! Mi sembra già di vederli e di udir le loro voci. È questa un' allucinazione?

Ma eccoli là! Che diamin fanno con quel grosso binocolo? Non volendo troppo cimentarsi, ben m' accorgo che il nostro patologo e Madamigella stanno osservando da lungi quelle deserte lande di madama PATOLOGIA: poi, messe in tasca le lenti, l' illustre Cesenate tenta di ribattere alcune osservazioni della compagna, e le spiega le *qualità organiche dei corpi organici*.

Ella dunque mi permetta che Le narri questa visione, o allucinazione singolare, nel modo che son per esporre.

1.° *Gli elementi materiali* (parmi che dica il celebre nostro patologo), *acciocchè formino un tutto capace di vita, debbono non solamente unirsi insieme nel modo chimico già dichiarato, ma debbono eziandio prender forme determinate, nelle quali si costituisce veramente la precipua organica proprietà dei viventi* . . . . Qui però vedo Madamigella che storce un pochino la bocca, forse perchè avrebbe voluto ch' egli si spiegasse intorno alle differenze tra le *forme organiche* e tra le *cristallizzazioni* dei minerali, o forse perchè sapeva aver costui certe idee particolari sull' origine dei viventi in rapporto con quella dei corpi inorganici. Se non che, avendo poi soggiunto che in quei termini la cosa poteva stare, il nostro patologo riprende animo e sento che le significa come *l' eterogenesi ci ha dato già a conoscere che eziandio senza cooperazione delle funzioni della vita possono gli elementi della comune materia assumere non solo la composizione, ma ancora la forma organica*: peraltro, cercando anche di adattare le sue parole ai diversi atteggiamenti di lei, avverte subito che questa d' altronde *si origina principalmente col mezzo delle funzioni della vita*; *e ciò pure* (dice) *con una singolare importantissima graduazione, cui bene occorre di portare per un momento la nostra attenzione* . . . .

Qui l' eco risponde: ONE.

Fermo tuttavia, e imperturbato, l' illustre professore non bada all' eco impertinente e seguita il suo discorso, mostrando che l' eterogenesi ha forse effetto tal-

volta *per il solo accozzamento di certe sostanze minerali* (dopo la quale espressione Madamigella vedo che fa uno sbadiglio un pò troppo democratico). Poi bramoso di far conoscere tutti i suoi concetti intorno al modo in cui il composto organico si forma, sento che passa a dichiarare come l'eterogenesi d'ordinario avvenga *per influenza di alcune sostanze minerali sopra sostanze organiche in atto di metamorfosi retrograda*, questa allora *arrestandosi e di nuovo salendo nelle metamorfosi progressive*. Ma siccome Madamigella sbuffa e lo guarda con occhi poco benevoli, egli tosto soggiugne che *è tuttavia per mezzo delle funzioni della vita che sopratutto si compongono gli elementi della comune materia in parti aventi le forme organiche e valevoli delle azioni vitali, e si trasformano eziandio da stato a stato, generatore di sempre maggiori attitudini alla vita*: le quali metamorfosi fa osservare che *addimostransi in modo consueto nella conservazione giornaliera degl'individui e nella generazione dei nuovi viventi, e in modo insolito nella coalizione delle parti divise e nella riproduzione di quelle distrutte, come pure nelle pseu . . . .* (1).

Voleva dire *pseudomorfosi*: ma è a questo punto interrotto da Madamigella, che non ha potuto a meno di esclamar così. *Meno male! Comincio ora* (essa seguita) *a lusingarmi che a poco a poco Ella rinunzierà a quella benedetta eterogenesi che non è per ora nel mio calendario, e che riconoscerà come gli elementi della comune materia non si compongono per mezzo delle funzioni della MORTE in parti aventi le forme organiche e valevoli delle azioni vitali, per trasformarsi nel modo che dice*.

L'illustre patologo però, senza badarvi, ripiglia tosto il suo discorso mostrando 1.° che i vegetabili fanno passar la materia dallo stato inorganico all'organico, apparecchiandola per gli animali: 2.° che questi, ricevuti i materiali organici bell'è formati, li fanno poi passare *per metamorfosi organiche successive*: 3.° che i primi mancano di nervi e di organi della locomozione, mentré in ogni animale si verifica per questi un *processo dinamico*, il quale addimanda *una serie di metamorfosi più estesa e complicata*: 4.° che anche negli animali medesimi, co-

(1) Ved. i cit. *prolegomeni*, a pag. 53 e 54.

me per esempio lo vediamo rispetto *alla legge dell' incremento e a quella delle riproduzioni organiche*, puossi agevolmente riconoscere che l' istessa serie delle metamorfosi si estende *in ragione del dilatarsi delle funzioni del processo dinamico:* 5.° che però *quanto più si estendono le metamorfosi, e quanto più la materia organica si rende atta ai movimenti proprî della vita animale, tanto più difficilmente essa acquista la composizione sua propria e tanto è più facile che la perda* (1) . . . . Se non che Madamigella l' interrompe di nuovo, e sento che gli domanda qual vantaggio tutte codeste idee arrechino per il progresso della scienza ch' egli vorrebbe restaurare: alla quale interrogazione ei risponde dicendo di voler far palese che *dal vegetabile fino all' uomo cresce a grado a grado la quantità delle circostanze necessarie alla composizione organica e insieme la serie delle metamorfosi organiche, e che la facilità delle formazioni organiche diminuisce in proporzione che cresce la necessità d' una serie maggiore di codeste metamorfosi* (2); dappoichè interessa per la sua dottrina che si sappia che *ogni tessuto organico deriva dalle successive trasformazioni dell' organico elemento, e che quindi esiste una graduazione nella composizione organica siccom' è nella chimica* (3). Infatti (soggiunge) *anche la generazione di nuovi esseri viventi mostra il graduato difficoltarsi della composizione organica, in proporzione che si ordinano e crescono le funzioni dinamiche della vita*: così, *mentre incomincia l' eterogenesi dal semplice accozzamento di certi materiali inorganici, l' omogenesi poi si effettua in guisa che i nuovi viventi somigliano affatto gli esseri generatori, e l' atto della vita di questi si fa allora necessario a disporre la composizione organica di quelli. Donde si scorge* (conclude) *che la generazione dei viventi s' incatena per un' indefinita serie di successioni, fino a che l' origine del primo vivente si confonde con quella stessa dell' universo* (4). . . . .

Oh, corpo di mille bufali (esclama peraltro a tali ultime parole Madamigella) *e di 999 mila bufalini! Co-*

(1) Ved. i cit. *prolegomeni*, da pag. 54 a 59.
(2) Ved. i *prolegomeni* citati, pag. 92.
(3) Ved. i cit. *prolegomeni*, pag. 99.
(4) Ved. i *prolegomeni* già citati, alle pag. 59 e 60.

desto puzzerebbe davvero di panteismo: ma INTER NOS, direbbe oggigiorno un bravo latinista, NON CI SI BADATUR. Mi permetta peraltro che Le butti giù qualche riflessioncella, tale quale mi si presenta alla mente.

Già prima di tutto Ella deve sapere come la maggioranza del mio parlamento non ammette l' ETEROGENIA (generazione spontanea), e come inoltre ritiene che non vi sono soltanto dei limiti tra la materia vivente e bruta, ma che anzi vi ha un abisso (1). *Gli sperimenti infatti hanno dimostrato che non nascono SPONTANEI gli esseri vivi: d' altronde poi intende ciascuno che non debbono esser cercate al di fuori della natura le differenze fra i corpi organici e inorganici, come si pretenderebbe appunto da Lei.*

Tuttavia non creda ch' io non riconosca i rapporti ed i legami che esistono tra codesti corpi medesimi. Per svilupparsi e crescere, le piante so che ricevono dagl' inorganici acqua, acido carbonico, ammoniaca e sali: e con codeste sostanze preparano intanto l' alimento agli animali che alla lor volta, dopo esserselo appropriato, lo trasformano di nuovo in quelle medesime materie (acido carbonico cioè, acqua, sali minerali ed ammoniaca), per rendere allo stesso regno inorganico ciò che i vegetabili gli avevan preso. Così vi hanno continui rapporti tra i corpi della natura, e così si mantiene una specie di vita (si accetti questa espressione in un senso poetico, più che filosofico) o una specie di commercio tra essi.

Ma le differenze fra i corpi dei tre regni, lo ripeto, non debbono esser valutate nel modo da Lei voluto. E che direbbe infatti a chi per esempio Le presentasse a tavola, invece di un buon budino di riso, una pietanza fatta con terra e piccoli sassolini? Qual risposta gli darebbe, se egli si attenesse alla Sua teoria e sostenesse che non vi si bada, perchè non vi è che una DIFFERENZA DI GRADO?

Secondariamente debbo farle osservare che le Sue idee sulle METAMORFOSI PROGRESSIVE sono troppo astratte, e che inoltre sono tanto illimitate che vanno a perdersi nel vuoto dello spazio. Già qualcuno potrebbe anche domandarle scherzando, se è accaduto mai di veder la me-

(1) Ved. l' *histoire naturelle* di Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire.

tamorfosi di un animale inferiore in un altro di un ordine superiore: come per esempio se si è visto un gatto trasformarsi in corpo e in anima in un amministratore pubblico o privato, un asinello in un dottore, e via discorrendo. Senza mettere in dubbio la verità che si asconde nelle parole del nostro gran poeta, il quale scriveva

. . . . Che noi siam vermi
Nati a formar l' angelica farfalla
Che vola alla giustizia senza schermi,

potrebbe inoltre domandarle qualcuno se colle metamorfosi progressive Ella sapesse per avventura cangiare l' uomo in un essere più perfetto.

In terzo luogo Le rammenterò che i miei seguaci hanno ben saputo approfittarsi delle scoperte dovute all' amica CHIMICA intorno alle metamorfosi delle sostanze alimentari, recando un pò di luce nel bujo dei PROCESSI ASSIMILATIVI, come ha fatto ultimamente il mio Béclard (1). *Ma come si è regolato Ella, per arricchirne quella povera PATOLOGIA ch' è sempre cenciosa e mi desta compassione? Ha forse studiato le PARTICOLARI metamorfosi morbose nella loro storia, nelle loro provenienze, nei loro effetti? O non vede che mal si regge in piedi quello schifoso battaglione di enti, che ha messo sotto la bandiera della METAMORFOSI RETROGRADA? E l' altro Suo battaglione della PROGRESSIVA METAMORFOSI che fa egli in quel gruppo là,*

Senz' ordinanza e senza disciplina?

Forse crede Ella di mantenersi in gran fama con codeste metamorfosi, come ha fatto Ovidio colle sue? Ma l' uomo legge volentieri le novelle, allorchè è sano: quand' è però malato, cerca di guarire. Che se è pur vero che in questo mondo

Infinita è la turba degli sciocchi,

(1) *Traité élémentaire de physiologie;* pag. 554 e seg. Paris 1862.

e se è pur vero che l' ignoranza dei dotti è talvolta messa in salvo da chi presume di capire e non capisce nulla, pensi che o prima o poi qualche circostanza può sopraggiungere, la quale scuopre la magagne . . .

Mi pare che volesse dir di più Madamigella: inciampando però nel *cerchio*, non ha potuto a meno di attaccare un di quei moccoli che escono alcune volte dalla bocca di chi perde a *bambàra*, ed ha perduto il filo del discorso. L' illustre patologo ha dato allora in uno scroscio di risa. Poi con faccia fresca, come se Madamigella non avesse dette a lui quelle cose, ha parlato a lungo dell' *omogenesi* (generazione omologa), collo scopo di provar meglio il suo assunto: talmentechè in ultimo ha concluso che *tanto più difficile riesce la rigenerazione dei viventi e si richiedono tanto più complicate influenze e una serie più grande di metamorfosi, quanto più si estendono negl' individui il processo dinamico e l' assimilativo* (1).

Udita codesta lunga cicalata, Madamigella ha cercato di mostrarsi meno austera e gli ha stretto la destra, congratulandosi per aver egli saputo esporre benissimo quello che già avevan detto Burdach e molti altri fisiologisti: se non che, finiti codesti complimenti, non ha potuto a meno di dire anch' essa il suo parere su qualche bazzecola, avvertendo di volersi limitare a pochissime cose sommarie. Innanzi a tutto ha con schiettezza notato che non si può ammetter la *generazione spontanea* nello stato attuale della scienza, e che quindi un vivente è sempre il prodotto di un vivente (omogenesi). Ha quindi discorso su i tre modi in cui l' omogenesi si effettua, cioè per *fissiparità* e per *gemmazione* (agamica), e per *germe* (sessuale): nella *fissipara* il corpo generante si scinde ossia si divide spontaneamente (come nell' idra), e in quella *per gemmazione* avviene un accumulo di elementi organici in certe parti che da principio formano un rialzo (gemma), il quale a poco a poco si sviluppa e o si separa in ultimo o resta unito al tronco primitivo (come nei polipi per esempio); finalmente nella terza specie è concentrata la forza procreatrice in una sola parte, ove mostrasi l' ammasso

(1) Ved. i cit. *prolegomeni*, pag. 67.

globulare di materia organica (*germe* che chiamasi *spora* se può svilupparsi solo, *uovo* se ha bisogno di un altro elemento che provenga da altr' organo o da altro vivente), il quale deve poscia diventare un essere simile a chi l' ha prodotto.

Spiegate tutte queste cose con quella prolissità che era necessaria, l'istessa Madamigella passa ad avvertire che la *fissiparità* presenta a prima vista un certo rapporto tra la *nutrizione* ch' è il mezzo di conservare l' *individuo*, e tra la *generazione* ch' è il mezzo di conservare la *specie*: poi soggiunge che, per istudiar meglio codesti argomenti, gioverebbe incominciare dall' esame del fenomeno della *riproduzione*; il quale, manifestissimo negli esseri di ordine inferiore, mostrasi sempre meno in quelli più complicati. Cosicchè, mentre l' idra per esempio si produce quando noi la dividiamo, nell' uomo codesta facoltà di riprodursi è incompleta e soltanto limitata a qualche tessuto . . . .

A queste parole però il nostro patologo l' interrompe, dicendole che il principio da lui stabilito posa appunto su tal fatto: ma essa gli risponde che anche i fatti è a vedersi come vengono applicati e interpretati dagli uomini. Nei casi di generazione *agama* per esempio, ossia di fissiparità e di gemmazione, essa nota come tosto si presenti alla mente la legge di Milne Edwards e di altri fisiologi sul *perfezionamento*: è chiaro infatti che nei viventi di ordine inferiore non havvi un centro di vitalità, ma o è dessa per tutto (*generazione fissipara*) o in più centri (*generazione per gemme*); mentre negli animali degli ordini superiori vi è un centro. Qual maraviglia dunque se l' idra divisa si riproduce (ogni pezzetto avendo in sè ciò che è necessario alla vita), e se si conserva la sua specie per mezzo della *scissione spontanea?* D' altronde non bisogna neppur dimenticare che non ha luogo codesto fenomeno se l' individuo propagatore non è vivente, e che qui, come nella rigenerazione di qualche tessuto, agisce una forza speciale (che è ignota al chimico e soltanto in vita si appalesa) e una materia riproduttrice.

Su codest' argomento Madamigella espone molte verità, che io ora tralascio per non andar tropp' oltre. Aggiungo soltanto che in ultimo combatte anche la teoria

di Serres, il quale credeva che il feto umano passasse per diversi stati transitorî e rappresentasse dapprima uno zoofito, poscia un mollusco, quindi un verme ec (1). *Codeste metamorfosi* (essa continua) *non sono ammissibili: anzi, stando alla proprietà del vocabolo, non si dovrebbero forse ammetter neppure quelle degl' insetti, perchè non sono altro che una conseguenza del lento sviluppo (entwickelung) delle loro parti.*

Fermo come Don Bartolo, resta muto il nostro patologo a codeste inaspettate proposizioni, forse pensando alla maniera di ridurre a forza chimica *comune* anche il lavoro della generazione e degli atti assimilativi. Poi, nella speranza di potervi giungere coi mezzi disordinatori dell' analisi quand' è indisciplinata e non obedisce ai precetti dell' induzione, riprende la sua lena e, colle opere di Liebig e di Burdach in mano, va subito in cerca di un' altra *qualità organica*.

2.° Ricominciando dunque il suo discorso, prima di ogni altra cosa egli mostra che in tutti quei casi (di nutrizione cioè, di generazione e di riproduzione) *la composizione organica principia dall' albumina*: e quanto al sangue che è il mezzo per cui codesti fenomeni si effettuano, fa osservare che *ci sono più gradi di formazione organica; il primo dei quali palesasi nell' albumina* medesima, *e due altri successivi* (globuli e fibrina) *si originano in forza dell' influenza del processo della respirazione*. Dall' altra parte poi avverte che essendo più grande l' attitudine riproduttiva (come nell' idra per esempio), quanto son meno estese fino ad un certo punto le funzioni della vita animale e quelle dell' apparecchio respiratorio, debbono perciò riuscire *tanto meno sviluppate le funzioni animali quanto più prevale in essi lo stato albuminoso, o minore è l' influenza dell' ossigeno generatrice delle metamorfosi organiche*: onde *le funzioni dell' animalità appartengono a quei tessuti, che sono la risultanza delle metamorfosi ultime*. Se non che *l' ordine di queste, dalle quali in fine si genera il sistema nerveo, sembra diverso da quello per cui si produce il sistema muscolare* (2): la qual cosa pur si rileva *dalle condizioni*

(1) *Précis d' anatomie transcendante appliquée à la physiologie*. Paris 1842.

(2) Ved. i cit. *prolegomeni*, da pag. 71 a 89.

di certi corpi (abiti nervosi o nervoso-sanguigni) ove sembra esuberare la potenza nervea, e frattanto le funzioni di nutrizione essere poco efficaci e il sistema muscolare poco sviluppato e poco energico.

Codesti asserti e' comprova ancora mostrando che *la fibrina e la materia colorante del sangue trapassano con poche modificazioni nei muscoli, mentrechè i nervi constano principalmente d' albumina e di materia grassa*, e aggiungendo che *i muscoli contengono più d' azoto e i nervi invece più d' ossigeno e di fosforo*. Donde poscia deduce che *da una parte le metamorfosi organiche progressive hanno un principio comune, e dall' altra è chiaro che si partono in due serie; delle quali una più particolarmente serve allo sviluppo e all' attività del sistema nerveo, l' altra a quello del muscolare. Epperò* (1) . . . .

Ma qui il nostro patologo dà una sbirciata a Madamigella, per osservare dal suo contegno come possa azzardarsi a metter fuori la conclusione finale: se non che, vedendola pensierosa e seria, non si sente abbastanza coraggio. Ne succede dunque una pausa, equivalente almeno a quattro battute in tempo ordinario: e poscia ripiglia anch' essa la sua parte, assumendo un' aria rispettosa ma grave.

La chimica, che è sempre mia buona amica, mi ha giovato assai (dice costei) *in questi ultimi tempi: ma troppo ci vuole, per giungere a scuoprire un pocolino il velo che nasconde certi arcani della natura. Queste benedette metamorfosi . . . . Oh, davvero! Se si trattasse di mascherate come quelle che si fanno nel carnevale, o se potessimo crearle colla fantasia ad imitazione di Ovidio, codeste metamorfosi non metterebbero gran pensiero: anzi . . . .*

Signorina mia (interrompe a tali parole l' illustre patologo), *che Le salta mo' in testa di sostenere? O non vede Ella che verrebbe a buttare all' aria i miei insegnamenti sulle crotopatie derivanti dalla metamorfosi RETROGRADA e da quella PROGRESSIVA? E non sono METAMORFOSI tutte quelle trasformazioni, delle quali testè Le parlava?*

(1) Ved. i *prolegomeni* medesimi, da pag. 89 a 91.

Fattogli un amichevole sorriso, qui Madamigella gli mostra in primo luogo che nella vita havvi per verità un gran lavoro chimico continuo, che ci giova di esaminare e di studiare. Ma tutto essendo coordinato per un fine, e in quei moltiplici lavori manifestandosi un *quid* che li regola e li tiene in armonìa, soggiunge che anche a questo dobbiamo talvolta volgere lo sguardo. E infatti che capirebbe per esempio quell' ingegnere, il quale si contentasse di esaminar le metamorfosi del legname o del carbon fossile che si arde per produrre il vapore, senza badare alla macchina motrice nelle vie ferrate e agli altri ordegni? . . . Gli fa poi osservare in secondo luogo che sono troppo limitate le cognizioni che abbiamo, intorno alle metamorfosi che dentro il nostro corpo succedono: il perchè *se le ipotesi del fisiologo non ammazzano, bisogna riflettere che potrebbero benissimo ammazzare quelle del patologo.*

Di vero, considerando la vita anche sotto quel solo aspetto, quali cose noi sappiamo con precisione? Le sostanze assimilabili entrano nella macchina o per le vie digestive, o per l' apparecchio respiratorio o per la cute: di là passano nel sangue, e non possono uscirne, quando vi si sono già introdotte, che per trasudamento attraverso alle pareti dei vasi capillari. Esse vanno soggette a mutazioni, per poter servire agli atti assimilativi e a quelli secretorî: poscia sono eliminate dal corpo. Come del resto si operano quelle trasformazioni successive, e in che consistono, noi bene nol sappiamo: nè ci è noto per qual virtù ciascuna particella organica sa scegliere quello che proprio le conviene, lasciando ciò le è inutile o le nuoce.

Tutto questo sento nella mia allucinazione che gli dimostra costei con molte parole: e venendo quindi ad accennare le più sicure metamorfosi che noi conosciamo, gli espone ancora in qual modo gli alimenti plastici *(materie azotate, albuminoidi)* entrano nel sangue allo stato di albumina; la quale poi dà luogo ai globuli (che organizzansi, non si sa come, a guisa delle cellule del citoblastema originale), e alla fibrina ch' è il primo grado d' ossidazione dell' albumina medesima e formasi coll' intervento dell' ossigeno assorbito nei polmoni. Gli alimenti *non azotati* ossia gl' idrati di carbone, che comprendono

le materie grasse e quelle feculente assorbite allo stato di zucchero (*glucósa*), circolano col sangue ossidandosi per la incessante influenza dell' ossigeno medesimo e son la sorgente precipua del calore animale: trasformansi spesso in grasso che si accumula nei tessuti; ma la loro combustione finisce propriamente in acqua e in acido carbonico, che eliminansi dall' organismo o per la pelle, o per mezzo dei polmoni o per i reni. Quanto ai sali alcalini e in specie al cloruro di sodio, altro non si sa che in generale essi mantengono l' attitudine coagulatrice dell' albumina e l' alcalinità del sangue, favorendo le metamorfosi: così, a proposito dell' acqua e delle altre bevande, si sa solamente quanto influiscono sulla regolarità delle metamorfosi medesime, e sopratutto per mantener la liquidità del sangue e la mollezza dei tessuti.

Continuando ad origliare, sento poi che gli parla dei fenomeni che a questo proposito ci offre il processo respiratorio e l' apparecchio cutaneo, e finalmente conclude 1.° che le sostanze organiche arrivano nel sangue sotto forma di ***peptona*** o ***albuminosa***, ovvero sotto forma di ***grasso*** o di ***glucosa*** ossia zucchero: 2.° che i minerali (zolfo, fosforo, ferro ec.) vi entrano allo stato di ***sali*** o coll' acqua o con altre materie: 3.° che vi penetrano ancora alcuni ***gas***, cioè l' ossigeno che vien dall' aria, e l' acido carbonico e l' azoto che risultano dalle ossidazioni e dalle metamorfosi per gli atti assimilativi. Donde in ultimo desume che il plasma del sangue, oltre a trascinar seco i globuli, tiene pure o sospese o in dissoluzione alcune sostanze albuminoidi, alcune altre grasse e zuccherine, delle materie estrattive, dei gas, dei sali minerali, della soda e degli acidi organici combinati con essa, dell' urea (1).

Ma si conoscono con questo (essa poi domanda) ***tutte le metamorfosi, anche fermandoci alle sole che riferi-***

(1) Altra cosa è il sangue vivo o circolante, ed altra è il sangue estratto dal corpo. La parte liquida del primo (la quale è così mantenuta dall' acqua che si beve) è ciò che dicesi *plasma*: essa circola traendo seco la parte solida (*globuli*), penetra nei tessuti per mezzo dei vasi capillari, e vi costituisce l' umor nutritizio (*linfa plastica*).

Nel corpo la fibrina scorre liquida: ma si coagula tosto allorchè è uscita dai vasi, traendo seco i globuli medesimi.

sconsi allo stato fisiologico? E le metamorfosi degli atti della nutrizione come sono operate e in che consistono?

Esaminato il liquido nutritizio (*linfa plastica*), conviene senz' altro che havvi albumina e fibrina, e che quest' ultima, la quale è coagulabilissima, forma ed alimenta i tessuti organici insieme colla soluzione albuminosa ov' è contenuta: in somma riconosce anch' essa che l' albumina è il punto di partenza delle organiche composizioni, come da gran tempo insegnava già la chimica. Il nostro patologo però essendo andato tropp' oltre, è poi costretta a dimostrargli che non solo s' ignora per quali potenze si modifica da codesto punto per giungere a costituire i diversi tessuti, ma non si sanno neppure con precisione i cambiamenti che subisce: cosicchè, *senza trascendere in vane ipotesi, mal si potrebbe* (aggiunge) *fondare su questo un principio generale che servisse di UNICA guida nello studio delle malattie*. Per esempio (dirò io) come si concilia il *molto sviluppo dei muscoli*, che pur sono organi o strumenti delle funzioni animali, colla *poca influenza dell' ossigeno?* Chi ha autorizzato il Cav. Prof. M. Bufalini a sostenere che *i tessuti dell' animalità sono la risultanza delle metamorfosi ULTIME?* E qual senso dobbiamo noi annettere alle *due serie* di cui egli parla, e agli *abiti del corpo* considerati sotto quell' aspetto? . . . Non vi ha ragione infatti che ci spinga a doverle separare dalle altre e a considerar soltanto quelle *due serie* nelle diverse metamorfosi albuminose: imperocchè è naturale che queste debbono diversificare necessariamente nei diversi tessuti in modo che si abbia la globulina per esempio per il sangue, la neurina per i nervi, la gelatina per le ossa, la condrina per le cartilagini, l' elasticina per i legamenti, la sintonina o muscolina (creatina e creatinina) per i muscoli e via discorrendo.

Le parole di Madamigella mi sembra che questa volta siano ascoltate con maggiore attenzione dal nostro patologo: il quale, dopo avere un poco tentennato la testa, sento che così grida ad alta voce. « *Dunque Voi, signora FISIOLOGIA, non ammettete mo' che la Natura non procede a salti? Rifiutate dunque di convenir meco a proposito di quelle GRADAZIONI che io ho prima considerate in tutti i corpi in generale, e quindi nel composto or-*

ganico? Ombre di Newton e di Galileo (esclama), *perchè non venite mo' a difendermi?* »

Se non che, dopo essersi quasi sbellicata dalle risa per una curiosissima circostanza la quale io non starò qui a riferire, Madamigella sento che gli dimostra come altra cosa sia l' ammettere il principio, e altra l' ammetter *gradazioni* che nel vero senso non sono *gradazioni*. Poscia aggiunge in un momento di enfasi che *bisognerebbe toglier dal dizionario il vocabolo DIFFERENZE, se tutti gli uomini le valutassero in quella guisa*. Torna con tuttociò a protestare che serba e serberà sempre molta gratitudine a madamigella CHIMICA, da cui attende altre importanti scoperte: anzi prende di qui argomento per parlar dei vantaggi che ha recato alla nostra scienza, e tra le altre cose discorre ancora del carbonio considerato come *elemento conservatore* (1).

Ma il nostro patologo non può più stare alle mosse: epperò, senza risponderle e senza far tanti complimenti, l' interrompe e in tal modo le spiattella la sua conclusione definitiva. *L' energia propria del tessuto nerveo* (dice) *come del muscolare, o quella peculiare attitudine della materia organica ond' essa parve maggiormente distinta dalla comune materia ed animata da una specialissima forza di vita, nasce dunque nella materia medesima in ragione del modo di composizione e d' aggregazione, nel quale a poco a poco vengono condotti i suoi elementi: e così un' attitudine siffatta obbedisce nella materia organica ad una legge ch' è comune a tutti i corpi, e che comanda alle non primitive proprietà dei medesimi di seguire mai sempre la ragione della elementare composizione e aggregazione* (2).

(1) Oltre al far parte di tutte le sostanze organiche, il carbonio presenta un fenomeno singolare e specialissimo.

Se un minerale agisce sopra una materia organizzata, pare che essa fino ad un certo punto resista: poi, quand' è costretta a cedere, una di queste cose ne avviene. O cioè una parte del carbonio è compromessa, e allora il tipo sparisce e il corpo tutto si scompone: o il carbonio sta fisso, e allora la molecola organica non fa che cedere uno o più atomi di qualche altro elemento, prendendone altrettanti in surrogazione dal corpo scompositore; in quest' ultimo caso il carattere organico è mantenuto.

(2) Ved. i citati *prolegomeni*, pag. 91.

Alle quali parole, tutta stizzita, replica Madamigella facendogli osservare quanto naturalmente ripugni il credere 1.° che il sistema nervoso, il quale si presta alle funzioni più nobili (moto, sensi, intelletto) non sia che una vilissima materia e una semplice *risultanza delle ultime metamorfosi organiche*: 2.° che esso non abbia altro ufficio che quello di obbedire ad una *legge ch' è comune a tutti i corpi*: 3.° che per i motivi medesimi, come si nega la *specialissima forza di vita*, debbasi per esempio negare ancora il magnetismo e l'elettricità, perchè anche queste *nascono nella materia in ragion del modo di composizione e di aggregazione*. Gli dimostra poi com' è grande l'influenza del sistema nervoso medesimo sugli atti assimilativi, modificando sempre e in un modo singolare la nutrizione e le secrezioni (1): e giunge fino a rammentargli esser tutt' altro che provato, come osservava il Béclard, che codesto sistema sia sottoposto ad un rinnovamento periodico; poichè è anzi da notarsi che le materie grasse, le quali in un colla neurina costituiscono la base essenziale di tutta la sua sostanza, *résistent aux résorptions de nutrition losqu' on fait jeûner les animaux* (2). In ultimo conchiude che se gli stessi ragionamenti fossero stati fatti da Newton, da Galilileo, da Volta e da tanti altri restauratori delle scienze fisiche, gli uomini si sarebbero perduti tra le astruserìe degli alchimisti e ci sarebbero sempre ignote le scoperte che sono state fatte: imperocchè niuno sarebbesi occupato dello studio delle forze e di certi principî (dell' elettricismo per esempio, del magnetismo ec.), *nascen-*

(1) Non esaminerò qui se le morali emozioni alterino le funzioni secretorie disturbando la contrattilità dei vasi e dei condotti escretori: dirò soltanto essere un fatto che le sconcertano, e aggiungerò che le recisioni dei nervi le sopprimono o affatto le modificano. Sugli atti nutritivi, e sul calore animale, avviene press' a poco lo stesso.

Vero è poi (non lo nego) che i vegetali non hanno nervi, e che questi non si distinguono neppure in molti animali inferiori. Ma, soggiungerò io, non vi potrebbe essere un *quid* che ne fa le veci? . . . Sarebbe curiosa se colla medesima logica Bufaliniana si venisse ancora a sostenere che non ha che fare col sistema nerveo l' *energìa motrice*, perchè si muovono alcuni animali inferiori ove nervi non sono stati fin qui veduti.

(2) Ved. l' opera citata, pag. 580.

do anch' esse *nella materia in ragione del modo di composizione e di aggregazione nel quale vengono condotti gli elementi*.

Però, o sia per contratte abitudini o per difetto di persuasione d'animo, a questo punto mi par di vedere che l'illustre patologo muove le labbra e le atteggia a riso beffardo: della qual cosa, sbirciandolo, ben si accorge l'astuta Madamigella. Ne avviene per questo un cambiamento di scena, e poco manca che non si sfidino a un duello, per seguire il costume introdottosi in Italia dopo il 1859. Se non che essendo troppo vecchio, e riconoscendosi inabile a sostenere una lotta con una giovane piena di robustezza, il nostro patologo si ricorda del precetto di Catone e con dolci parole cerca di smorzare il soverchio ardore di lei. Così essa adagio adagio si calma: ed in tal modo, riprendendo il discorso, egli quindi le parla di altre due *qualità organiche*.

3.° Senza far dunque tante chiacchere, sento che lì per lì le spiattella subito che *la forma essenziale dell'elemento organico è la sferica o quasi sferica*, mentre le forme dei corpi inorganici *sono per lo più angolose* (1). Madamigella, furba per dieci, si avvede peraltro che il patologo ha detto in quel modo per far pace: ma tuttavia accoglie quelle parole con benevolenza, e anzi ne trae partito per combattere alcune precedenti asserzioni di lui. Egli poi, sbalestrato un pochettino, passa subito ad accennare l'altra *qualità organica* ch'è la seguente.

4.° *Ogn' individuo che vive*, egli dice, *è composto di parti solide e fluide essenzialmente integranti*: *la qual cosa non è propria in vero dei corpi inorganici* (2). Ma qui Madamigella l'interrompe, mostrandogli quanto valga anche questo fatto per distinguer dagl' inorganici i corpi organizzati in un modo più positivo: imperciocchè, mentre i primi o sono allo stato di solidi, o di liquidi o di gassosi, gli ultimi non vivono che colla coesistenza di codeste tre forme; *altrimenti* (soggiunge), *se non vi fossero parti CONTENENTI e parti CONTENUTE, non sarebbe più possibile quel VORTICE in cui la vita appunto si aggira*.

(1) Ved. i citati *prolegomeni*, pag. 94.
(2) Ved. a pag. 94 i *prolegomeni* citati.

Il nostro patologo a queste parole non risponde, e perciò ne succede un profondo silenzio di tre o quattro minuti secondi: essa peraltro, desiderando di conservar l'amicizia con un uomo che meritamente è divenuto così celebre, rompe in ultimo quel silenzio; e dopo essersi scusata per aver parlato con quella libertà ch'è propria di un animo indipendente, schietto e filantropo, finisce col ricolmarlo di onori e di gentilezze. Fa allora anch'egli lo stesso: e già, eseguito un ***mezzo giro a sinistra***, mettono fuori i complimenti d'uso e si dispongono a lasciarsi.

Cercando d'imitarli, anch'io farò il medesimo con Lei: se non che, avendo a noja le cerimonie come il fumo agli occhi, mi limiterò a chiederle scusa per essere andato un pò troppo per le lunghe. Le dirò ancora che procurerò di scriver meno nelle prossime lettere in cui mi propongo di seguitare a mostrarle fin dove si possano ammettere certe dottrine ora vigenti, e se davvero convenga di riabilitare il sistema nervoso, e di assegnare un valore meno ipotetico alle astruserìe delle ***metamorfosi***.

Del resto, giacchè questa lettera Le perverrà verso l'ora del pranzo, Le auguro dunque un buon appetito ed un'ottima *metamorfosi* dei cibi che è per mandar giù nel sacco digerente: e frattanto mi confermo ec.

(Continua nel prossimo NUMERO).



Cenni sugli spedali toscani; del Prof. Enrico Berti. Livorno (tipografia Zecchini) 1865.



Per più motivi potrei fare a meno di occuparmi di quest' opuscolo, cioè 1.° perche non è in commer-

cio: 2.° perchè in conseguenza l' autore non l' ha messo alla stampa per il PUBBLICO, ma per certe tali persone soltanto: 3.° perchè io stesso, per averlo da un suo amico all' oggetto di leggerlo, ho dovuto promettergli *di non farne la critica*. Quest' ultima circostanza, come ognun vede, m' imporrebbe anzi un assoluto silenzio: se non che un altro caso è poi sopraggiunto, il quale mi sembra che in qualche modo mi liberi da quell' impegno, senza mancar d' altronde alla mia promessa; ed ecco in che esso consiste.

Due o tre sere fà io me ne stava in un caffè, presso un tavolino, leggendo i giornali politici: mentre, a poca distanza, un medico e un vecchio impiegato bevevano a sorsi il loro *ponce*, e di quando in quando mi distraevano colle loro chiacchere e colle loro risate. Nel tempo che era per posare la GAZZETTA UFFICIALE, dopo averla tutta percorsa, entra un giovane di questa città e consegna al medico un libercolo. Curioso per dieci, l' impiegato domanda al medico cos' è: e siccome era appunto l' opuscolo summentovato del Dott. Berti, che quel medico aveva voluto far leggere ad un suo amico, così ha luogo su di esso un dialogo ch' è una specie di critica *alla buona* e senza etichetta.

Ottimamente, dico io allora tra me e me! *E' piovuto il cacio nei maccheroni: imperocchè, se ho promesso di non farne io la critica, non ho preso d' altronde l' impegno di non far sapere ciò che gli altri ne dicono. Farò dunque come alcune spie: cioè starò attento alle loro parole, fingendomi immerso nella lettura del mio giornale; poi, zitto zitto, rifischierò ogni cosa a chi leggerà la mia FRUSTA.*

Con questo proposito ho ascoltato tutto. Quindi, andatomene a casa, mi son messo subito a trascrivere il dialogo, che è appunto quello che qui sotto riferisco.

(Bottega di caffè. — Un *giovane* della città entra, e consegna un opuscolo ad un *medico*, ch' è con un vecchio *impiegato* e di tanto in tanto beve a piccoli sorsi un *ponce* alla turca).

Med. « Siedi — *(Volgendosi al tavoleggiante)* porta un buon *ponce* per questo giovane.

Impieg. « Che ci hai di nuovo ?

Med « Indovinalo ! . . . . È l' opuscolo con cui ha *debuttato* il Prof. Enrico Berti.

Impieg. « Quel Berti che era qui al nostro spedale ? O che cattedra gli han dato ?

Med. « Vai a domandarglielo.

Impieg. « (Aprendo il libercolo) To' to' ! E' si è già scordato che la nostra accademia, dove lesse il suo opuscolo, si chiama *dei fisiocritici*: imperocchè nel primo verso ci racconta come nel maggio del 1861 (mese in cui ragliano gli asini, e in cui perciò non vorrei che i dotti si radunassero giammai) egli leggeva questo suo scritto nella qualità di *segretario dell' accademia dei fisiocratici....*

Med. « Via, linguaccia . . . . E' sarà stato un *lapsus calami*.

Impieg. « Mamma mia ! Senti, sen . . . . (Qui fa una gran risata e, con riverenza parlando, gli vien dalla bocca un' eruttazione in la bimmòlle).

Med. « Prosit !

Impieg. « Senti come si scusa per aver preso a trattare *un argomento che non è* (dice lui *) scientifico*: e senti come . . . .

Med. « Ma che vuoi ? Il Prof. Berti crederà forse che l' igiene pubblica non sia una *scienza*, ma un' *arte* come quella del ciabattino, ovvero un affare di *letteratura* come un capitolo del Berni.

Impieg. « Lasciami discorrere . . . . Senti come sviluppa il paragrafo, dove vorrebbe mostrare che *gli spedali non sono quali dovrebbero essere* . . . .

Med. « Si, si : lo so. Egli ha fatto come quel contadino che a chi domandavagli ov' era diretto, o dove andava, rispondeva subito : *son cipolle*.

Impieg. « E poi, e poi ! ! Dopo averci significato che *le dottrine evangeliche spezzarono i lacci abominevoli del-*

la brutale schiavitù che toglieva gli uomini alla propria dignità (!), e dopo aver soggiunto che *i veri seguaci di Cristo fondarono gli spedali coll' obolo proprio e con quello dei fedeli*, non ha esitato a dichiarare che *la storia ci dice aver potuto Sorore da Siena nell' 800, in pochissimo tempo* (!!), *acquistare al suo stabilimento ospitaliero della Scala un REDDITO ANNUO di 200 mila lire*. . . .

GIOVANE « Corpo d' una bertuccia con tutti i suoi berti e bertuccini! E ha scritto proprio *accosì*? . . . . Non sono io giudice competente, perchè ho consumato più vino che olio: ma *m' arriordo* che fino dal 1859 era voce *pubbria* che il Beato Sorore non ha mai vissuto In ogni *aso* poi, a dirvela, sanno anche i *pappini* quanta miseria ci era allora. Di fatto se non fossero stati quei preti del domo, i rettori . . . .

IMPIEG. « O di quello di Firenze sapete che dice? . . E' ci assicura che *potè fare altrettanto per quello di S. Maria nuova il suo fondatore Folco Portinari* . . . .

GIOVANE « Bravo Meo!

MED. « Smetti di legger codeste castronerìe . . . . Pare che il Prof. Berti si sia messo a scrivere dopo pranzo, e che gli accademici dormissero nella grossa quand' egli declamava loro questo parto della sua fantasia.

IMPIEG. « Uh, mira, mira quanti inconvenienti enumera nel successivo paragrafo a carico dei nostri spedali! Sono 12 e più pagine dove non parla che dei *difetti* di essi, e dichiara di non averli registrati tutti . . . . Corpo d' una zanzara!

MED. « Io credo però cho neppure in mezzo ai cannibali si possa imaginare l' esistenza di uno spedale, con tutti quei difetti di cui parla. Ma sai tu cos' ha fatto? Per seguir la corrente, e' si è raccomandato ad Apollo, regolandosi poi come il Berni allorchè fece il suo sonetto sugl' inconvenienti del matrimonio: infatti ne ha inventati quanti ne poteva mai imaginare, e in ultimo ha detto col poeta; *chi più n' ha, più ne metta* . . . .

IMPIEG. « To' to'! Fra i più gravi inconvenienti annovera ancora *le medicature chirurgiche affidate bene spesso nelle sale, quasi sempre nelle medicherie, a persone estranee alla scienza*: dice pure che *la sorveglianza alle infermerìe è fatta con fiacchezza, nóncuranza, trascuratezza e disarmonìa, senza quello spi* . . . .

Med. « (*Interrompendo*) bisognerebbe domandargli cosa dunque egli faceva quand' era chirurgo di turno e infermiere, ossia quando (oltre all' obbligo di medicar le piaghe) aveva *per legge* il dovere di *sorvegliare* e anzi di *dirigere il servizio sanitario delle infermerie*. Forse se ne stava là a grattarsi gli *zebedei*? Ovvero impiegava il tempo nel legger le novelle . . . . (tu m' intendi)?

Impieg. « Sostiene ancora *esservi pochissima osservanza nel dare esecuzione alle prescrizioni dei curanti, esser trattate con poco riguardo e con poca filantropìa le partorienti e le sifilitiche, essere i malati visitati dai loro curanti troppo di rado, essere* . . . .

Med. « (*Interrompendo*) oh, che tu crepi!

Impieg. « Asserisce inoltre *essere bene spesso non buona la qualità dei medicamenti ed esser questi non raramente mal confezionati* . . . .

Med. « Uh! Se lo sognano i farmacisti, gli e le danno com' è vero Dio . . . .

Impieg. « Dice poi che *il trattamento dietetico è difettoso* e i malati muojono di fame . . . .

Med. « Bravo Trippa! Quand' era infermiere e chirurgo di turno nello spedale di Grosseto, i suoi malati facevano spesso baldoria. Vini scelti, polli, fritto, arrosti, caffè, ecco le sue prescrizioni . . . . Avverti inoltre che i cibi, sempre *per economia*, erano non di rado mandati a prendere alla famosa trattorìa Palandri.

Impieg. « Oh, corbezzole! Fin qui ha trattato l' argomento in un modo trivialissimo, presentandoci un informe inventario dei difetti veri e supposti degli spedali: ma ora si direbbe che si è messo in toga, per non vilipendere la sua cattedratica dignità. Infatti, riducendo codesti difetti a una metamorfosi morbosa ossia ad una complicata e stazionaria *crotopatia* di quei stabilimenti, passa in due brevissimi paragrafi a contemplarne le cagioni e il valore dei rimedì.

Med. « Ma sai tu quello che dice in conclusione? . . . Causa di tutti i guai (ci assicura) è l' *economia* e l' *amministrazione dei rettori*. Bando dunque alla prima, e al diavolo i rettori *codini e non codini* . . . .

E questo era ben naturale: imperocchè il Prof. Berti non ha fatto altro che seguir la corrente, press' a poco ripetendo ciò che scrivevano in un giornaluccio di que-

sta città fino dal 1860, e ciò che dicevasi da certe persone le quali erano in quel tempo affette dalla malattia politica che domina tuttora . . . .

Impieg. « Cioè ?

Med. « Da un morbo simile a quello che nelle bestie chiamasi *capogiro*, e ch' è accompagnato da un certo epifenomeno che meglio caratterizza (per usar la frase del Cav. Prof. M. Bufalini) la *natura della crotopatia*. Mentre infatti gli altri sintomi darebbero forse un qualche indizio di esaltamento di quella parte cerebrale ov' è l' organo dell' *amor patrio*, l' epifenomeno al contrario ci assicura che è affetto il punto ove risiede l' *amor della pagnotta*: cosicchè a proposito di certi avvenimenti, i quali poi ne succedono, potremmo in ultimo conchiudere

Che tutto si riduce a parer mio
A dire; *esci di là*, *ci vo' star io*.

Impieg. « Ma ricordati che non si può dir la verità senza pericoli . . . .

Med. « Ci ha aggiunto anche un *progetto per uno spedale*, ma non merita la pena che ne parliamo.

Impieg. « (*Sottovoce*) giacchè ci è qui vicino il Dott. Bufalini, chiamalo e guarda se ti riesce di *farlo cantare*. Sentirai quante ce ne spippola !

Non aveva costui finito di proferire queste parole, che io mi sono alzato in gran fretta: ho fatto alla larga un *demi-tour* (come direbbe un maestro di ballo), e me ne sono uscito per la parte opposta. Giunto a casa, ho scritto (lo ripeto) l' udito dialogo che trasmetto ai miei lettori della Frusta, affinchè gli diano quel valore e quell' importanza che credono: imperciocchè, dovendo io mantener la mia promessa, non ci voglio aggiungere nè sale nè olio.



Pag.	Lin.	ERRORI	CORREZIONI
8	26	una certa discussione con me ...	con me una certa discussione ....
17	24	prima	anche prima
31	3	codesti	i risultati di codesti
24	5	avrebbe giovato	avrebbero giovato
31	22	dell' avvocatura	di essere un avvocato
35	2	essere buon poeta	esser poeta
38	23	dello stile	dello stile; e aggiungerò che avrei pur desiderato un pò più di robustezza in molti concetti, perchè (se forse si eccettua la poesia intitolata *l' uomo e il secolo* e tutt' al più l' altra intitolata *l' esiglio*, che per questa parte io credo che sieno le migliori) in generale vi si trova qualche cosa che fa contrasto coll' esigenza poetica .
45	29	dei 450	dei 443
57	31	negli altri spedali	in alcuni altri spedali
106	24	confortative	CONFORTATIVE
145	16	di quello proprio	di quello scritto
»	17	mi fece scritto	mi fece proprio
146	22	gli ammirabili atti	gl' importanti atti
148	8	Carlotti: che	Carlotti: 3.° che
»	34	spropositi	spropositi
151	23	cosa possiam	cosa possiamo
156	19	oltracciò vi ha	e vi ha poi
162	4	di fatti	difetti
166	13	qualche cose	qualche cosa
183	32	con 450	con 443
185	21	(oh ! Questo	(questo
187	23	l' intento.... Sono inoltre	l' intento .... Sono inoltre
257	»	sberciata	sbirciata
261	32	(1) Sempre arretrata	(1) Arretrata
263	38	epperciò mi limiterò	epperciò vi passo sopra e vengo piuttosto
264	11	esaminasse	esaminassi
343	13	(aprendo il libercolo)	(*aprendo il librecolo*)

La 2.ª nota a pag. 227 doveva esser messa alla 228, corrispondendo colla parola AMMINISTRAZIONE ch' è alla linea 7: e la 4.ª, che è alla pagina 271, doveva esser tolta. Invece alla 1.ª nota, la quale trovasi a pag. 272, deesi aggiungere il brano che segue.

Oltre a codesta raccolta, lo stesso scrittore erasi proposto di pubblicare altrettanti volumi di autori senesi, tanto in prosa che

in verso latino; ma i suoi concittadini *non solo non l' incoraggirono, ma gli fecero anzi atroce guerra* (!!).

AVVISO

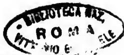
E NUOVO MANIFESTO

Era già tirato il 2.° foglio del 6.° NUMERO, quando sopraggiunsero alcune circostanze che obbligarono il tipografo a sospenderne la stampa. Mi rivolsi allora ad altri tipografi, per far metter mano ai tre NUMERI successivi (7.°, 8.° 9.°), e per procurare che i *patti d' associazione* fossero fedelmente adempiuti. Qual fatalità però! Il sig. Moschini, il quale fu il solo che ne accettò l' incarico, quasi al tempo stesso ebbe anch' egli altri lavori urgenti a motivo delle nuove leggi, e dovette dilazionarne fino a tempo indeterminato l' esecuzione: cosicchè, mentre alla tipografia dei sordo-muti era inoltratissima la stampa di questo NUMERO doppio (10.° e 11.°), successe che nè il Moschini nè altri avevano ancora messo mano ai tre precedenti. Onde un pò per codesto motivo, e un pò per la scoraggiante deficienza di associati, mi sono in ultimo risoluto di chiuder qui il volume, lasciando il NUMERO 12.° e quelli interposti fra il 6.° e il 10°.

Non si creda con tuttociò che l' opera sia incompleta, perchè ogni NUMERO è staccato e potrebbe pur stare da sè. Solo non compiuta è rimasta la critica dei PROLEGOMENI DI PATOLOGIA del Cav. Prof. M. Bufalini: ma sarà in breve terminata in un volumetto, che gli associati avranno a un prezzo discretissimo.

Proseguirei ancora la FRUSTA per il 1866, quando avessi tante firme che bastassero per cuoprir le spese: se non che, quantunque io non ignorassi che Siena non è luogo opportuno per la stampa di opere di questo genere, confesso che la scarsità degli associati ha molto scemato il mio coraggio. Mentre infatti la piccola città di Grosseto me ne ha procurati oltre a 30, pochi mi hanno favorito negli altri luoghi di Toscana, ed in Siena anzi il loro numero è tale da far vergogna: imperciocchè sono due soli tra i nobili quelli a cui viene spedita la mia FRUSTA (cioè il sig. Avvoc. Cerretani e il sig G. Batt. Vivarelli Ugurgieri), uno solo tra i facoltosi non nobili (sig Abramo Mieli), due tra quelli che han fama di letterati (sig. Luciano Banchi e sig. Dott. Carpellini), due tra gl' impiegati al di fuori dell' Università (sig. Dott. Crociani soprintendente di questo spedale della Scala, e sig. Canale), uno tra i preti (sig. Dott. Sancasciani), uno solo tra i medici (sig. Dott. Barni), e 14 tra i professori di quest' Università e del Liceo.

Voglio ora lusingarmi che il numero presto aumenterà, e che avrò così un pò più di coraggio per proseguire dietro le solite condizioni.



INDICE DELLE MATERIE

PREFAZIONE . . . . Pag. 3

NUM.° 1.°

STATISTICA DI GROSSETO (CARLOTTI) . . . . " 5
Cicalata 1.a (Critica della critica del giornale *LA NAZIONE* . . . . . " 6
" 2.a (Cenni storici sulla maremma) " 9
" 3.a (Topografia, istruzione, stato economico) . . . . . . " 12
" 4.a (Clima e studi igienici) . . " 19
" 5.a (Mal' aria, condizioni agrarie) " 25
REPUBBLICA E MONARCHIA (CRISPI) . . . . " 29
SOPRA UN OPUSCOLO DEL VESCOVO D' ORLEANS (GIORGINI) " 31
CANTI PER IL CENTENARIO DI DANTE (ZENDRINI) . " 34
CANTICA PER VENEZIA (RAFFAELLI) . . . . " 39

NUM.° 2.°

UOMINI VECCHI OD UOMINI NUOVI? (GUERRIERI) . " 44
CONDIZIONI E PROVVEDIMENTI DEGLI SPEDALI (GORI) " 52
Cicalata 1.a (Origine e vicende degli spedali di Toscana) . . . . . . " 53
" 2.a (Patrimonio di essi in principio, modo di amministrazione: loro stato sotto la repubblica e sotto i Medici) . . . . . . " 59
" 3.a (Inconvenienti e nomina di un primo commissario laico: stato degli spedali sotto Francesco di Lorena e Pietro Leopoldo . . » 64
" 4.a (Condizioni di essi dal 1791 al 1833 . . . . » 78

NUM.° 5.°

Quello che si sa e quello che si crede di sapere e non si sa sul conto del colèra (Sadun) pag. 189
(Contagio ed epidemicità : se il colèra è epidemico o contagioso : cagioni del colèra : mezzi per preseverarsene. — Conclusione)
La camera e i partiti dal 1861 al 1865 (Giorgini) » 199
Il governo a Firenze (Ferrari) . . . » 203
(Cessione di Nizza e Savoja : annessione delle due Sicilie : la prima questione : la pubblica sicurezza : la religione del regno : le leggi : le finanze : se il regno sia unitario : se la camera sia un parlamento : se Firenze sia capitale . — Conclusione) .
Sulla costituzione geologica e sulle acque minerali e potabili della provincia di Siena (Campani) . . . . » 214
Corrispondenze . . . . » 216
(Sulle mie opinioni politiche, pag. 216. — Sulle consorterie mediche, pag. 222. — Sopra il giudizio che ho dato intorno a certe persone, pag. 225).

NUM.° 6.°

L' uomo e la scimmia (De Filippi) . . . . » 229
Cicalata 1.a (Insussistenza di uomini preadamitici, unità della specie, geologia preadamitica distinta in 5 epoche) . . . . . . » 230
» 2.a (Creazione, forme e specie, questione sulla mutabilità delle specie medesime e sulla loro immutabilità) . . . . . . » 242
» 3.a (Distinzione delle specie dalle razze, insussistenza delle trasmutazioni delle specie che peraltro possono esser modificate, errori di quelli che hanno voluto *unificarle*, uomini primitivi, inamissibilità della legge sull'assoluta tra-

smutazione progressiva: differenze anatomiche tra l' uomo e la scimmia, altre differenze desunte dalle *virtualità* proprie dell' uomo) pag. 252
Scritti Satirici in prosa e in verso di Girolamo Gigli (L. Banchi) . . . . . . » 267

NUM.° 10.° e 11.°

Prolegomeni di patologia analitica (Cav. Prof. M. Bufalini) . . . . » 281
Lettera 1.a (Metodo analitico: come è stato usato dal Prof. M. Bufalini e da altri. — Qual è il metodo da preferirsi per il perfezionamento della medicina) . . . . . » 283
» 2.a (Differenze dei corpi. — Qualità chimiche e fenomeni chimici dei composti organici: resistenza vitale, forze catalitiche, fermentazione durante la vita, metamorfosi, generazione spontanea o originaria) » 302
» 3.a (Qualità organiche. — Vita, metamorfosi, generazione omologa od omogenesi, rinnovamento continuato delle molecole organiche, forma essenziale) . . . . » 322
Cenni sugli spedali toscani (Berti) . . » 343
Correzioni . . . . » 347
Avviso e nuovo manifesto. . . . . . » 348







